

Caro Franco, bene i «Quaderni» in economica, ma...

GUIDO LIGUORI

Il direttore editoriale dell'Einaudi Ernesto Franco ha replicato ieri sull'«Unità» all'appello di studiosi di tutto il mondo per «far tornare Gramsci in libreria», di cui questo giornale aveva dato notizia l'8 marzo. Egli nega la tesi di fondo dell'appello, secondo cui le principali opere di Gramsci non sono più disponibili in lingua italiana, allegando un elenco di opere tuttora in catalogo. Franco, che per molti anni ha seguito con competenza e passione la pubblicazione di Gramsci presso Einaudi, afferma anche che l'edizione critica dei «Quaderni» gramsciani sarà presto pubblicata in edizione economica. Se così sarà, è davvero una bella notizia e lo

ringraziamo. Per il resto, però, la sua lettera merita alcune puntualizzazioni, che spero non appariranno troppo «pedanti».

Senza soffermarci su antologie e raccolte parziali e «a tesi», legittime ma che sono già un'interpretazione, le affermazioni e l'elenco di Franco sollevano tre questioni. Prima questione: le «Lettere dal carcere», che secondo il dirigente dell'Einaudi sono disponibili nella collana «Struzzi». Si tratta però della ristampa dell'edizione del '47 (218 lettere). Non è nel suo elenco (è esaurita da tempo) l'edizione Einaudi del 1965 (428 lettere). E non parliamo della controversa edizione Sellerio del 1996 (494 lettere), prima

esaurita e poi confiscata da un giudice. L'edizione dello «Struzzo» è, oggi, un'antologia. Seconda questione: gli scritti precarizzati. Sono stati editi dalla Einaudi in due tornate. Una prima volta, nella collana «Opere di A. Gramsci», tra il '54 e il '71, in cinque volumi, con scritti che vanno dal '14 al '26. Franco ci dice che sono tutti disponibili. Ma la stessa Einaudi li ha ritenuti soppressi varando una nuova edizione, accresciuta e corredata di note, nella Nue, prevista in sette volumi. Ne sono usciti solo quattro, fra l'80 e l'87. L'ultimo volume arriva a comprendere scritti gramsciani fino al '20. Tra il '20 e il '26, il vuoto. Franco non ci dice perché. Ma non dice neanche

che i volumi «Il nostro Marx (1918-1919)» e «L'Ordine Nuovo (1919-1920)» sono esauriti (infatti non compaiono nel suo elenco). Non è dunque del tutto vero che la Einaudi «ha un continuo programma di ristampe dei volumi che vanno in esaurimento». Ultima questione: i «Quaderni». Franco afferma che sono disponibili a chi ne faccia richiesta. Abbiamo fatto qualche telefonata ad alcune librerie. Ci è stato risposto che l'edizione critica è esaurita da anni. Abbiamo insistito e alla fine un libraio ha indagato. Il distributore non ne aveva. Il rappresentante della Einaudi ha chiesto tempo per telefonare al magazzino di Verona (Einaudi è oggi distribuito

da Mondadori). A Verona sono saltate fuori un centinaio di copie (prezzo 220.000 lire). Il libro quindi c'è, ma è difficile averlo. Il libraio deve sprecare tempo, telefonate e vincere il proprio scetticismo (è un libro che non si ristampa dal '77!). Formalmente Franco ha ragione, ma anche il nostro appello non ha torto. È vero infatti che i «Quaderni» non sono in libreria. Ed è difficile farceli arrivare. L'esperienza di tanti docenti e studenti, italiani e stranieri, del resto non lascia dubbi in proposito. Speriamo che questo piccolo «dibattito» ospitato dall'«Unità», che ringraziamo, abbia contribuito a sensibilizzare tutti gli interessati.

Cultura @

SOCIETÀ

«BENE COMUNE»
E CAPITALISMO

Una terza ipotesi nel dibattito tra Antonio Fazio e Piero Ostellino sul «Corriere»

BRUNO GRAVAGNUOLO

Recentemente, in un'intervista sul «Corriere della sera», il governatore della Banca d'Italia Antonio Fazio esponeva la sua filosofia economica, evocando il concetto teologico-morale di «bene comune», cuore della dottrina sociale cattolica, che ha radici in San Tommaso. Esiste - spiegava Fazio - un rapporto tra l'etica e il profitto. Al di là «delle concezioni totalitarie», che scorgono «nello stato la misura ultima del bene», e oltre «l'individualismo radicale». Etica di relazione, dunque. E imprese che fanno propri «canoni» morali e solidali.

Subito dopo replica Piero Ostellino, ex direttore del «Corriere» e giornalista-politologo: «No, Fazio chiede al capitalismo qualcosa di impossibile: altruismo, equità e giustizia». Segue l'accusa a Fazio di «utopismo», come quello di Marx e di Rousseau. Un conto - argomenta Ostellino - son le leggi e le lotte per addomesticare il capitale. Altro, il bene comune, «estraneo all'uomo in carne ed ossa» e al mercato. Insomma per Ostellino ha ragione Adam Smith, padre dell'economia liberale: è il «tornaconto» che muove l'economico. D'accordo, da noi la discussione è antica. Dalla disputa Croce-Einaudi su liberismo-liberalismo, a quella sollevata anni fa da Cesare Romiti. Ma a renderla di nuovo appassionante è la discesa in campo dottrinale di Fazio. E poi il fatto che mai come oggi il fronte liberista di destra - ma Ostellino non vi milita - usa a spada tratta Smith. Per contrastare la sinistra. Col dire: «Torniamo a Smith, contro lo stalinismo!». Però, tanto per cominciare, era così «liberista» Adam Smith? Lo abbiamo chiesto a Eugenio Lecaldano, ordinario di filosofia morale a Roma, tra i massimi studiosi di Smith, Hume e Stuart Mill, e membro della commissione nazionale di bioetica. Che ha curato un'opera cruciale smithiana del 1759: «La teoria dei sentimenti morali» (Rizzoli). Inseparabile - dice Lecaldano - dalla famosa «Ricchezza delle nazioni», nella quale i nostri liberisti vedono ancora la loro Bibbia. Ma a torto...

Professor Lecaldano, se Fazio rivendica all'etica un ruolo in economia, c'è chi come Ostellino gli contrappone Adam Smith. Che invitava chi vuol pranzare a con-



L'INTERVISTA ■ LECALDANO: IL GRANDE ECONOMISTA VALORIZZAVA ETICA E SENTIMENTI

La colomba di Smith nel mercato

«non sulla benevolenza del macellaio, ma sul suo tornaconto...». Le chiedo subito: il «liberista» Adam Smith era poi tanto alieno dall'etica?

«L'immagine classica di uno Smith economicista, liberista ed estraneo all'etica è stata ribaltata da tempo. La Ricchezza delle Nazioni, in cui si parla del macellaio, fa parte di un progetto di ricerca generale, che include la Teoria dei Sentimenti Morali, oltre che le Lezioni di Glasgow. In quest'ottica complessiva cadono le vecchie separazioni tra analisi economiche e questioni etiche. Di più, è nel contesto della vita virtuosa che va inserita per Smith l'economia. Ragion per cui né l'economia è fattore dominante, né è scevra dalla vita morale, che esercita una sorta di supervisione».

Il capitalismo smithiano è dunque virtuoso?

«Non c'è un problema di giustificazione etica del capitalismo, quanto una ricerca sulle motivazioni della condotta umana. Smith sostiene che la società non nasce dall'egoismo o dall'aspettativa di guadagno, bensì dalla simpatia, dalla benevolenza e dall'amore di sé. Passioni che consentono stabilità e coesione. C'è un freno

interno all'egoismo. Oltre che un freno esterno, politico, all'attività economica. Ed è falso il ritratto di uno Smith che celebra l'onnipotenza del mercato, come ha chiarito un economista del calibro di Amartya Sen».

L'etica in Smith è già attiva dentro lo scambio economico?

«Sì, tanto in Hume che in Smith c'è un limite all'attività economica, che coincide con la trama più ampia della condotta sociale virtuosa. E quel contesto che riscatta e trasforma la molla dell'avidità. E le virtù da far valere sono: giustizia, sobrietà, benevolenza, autocontrollo, prudenza. Ad agire è una liberalizzazione dello stoicismo antico. Una logica che consente ai moventi individualistici di dispiegare effetti benefici, in un orizzonte di simpatia e reciprocità. Su tutto prevale infine un'istanza normativa: lo «spettatore imparziale». Che funge da fattore di controllo».

Unasorta di «arbitro», che coincide con la coscienza morale?

«Sì, è un punto di osservazione neutro, di cui tutti siamo dotati, innescato dal meccanismo della simpatia. Un filtro autoriflessivo. Che giudica i singoli comportamenti più o meno adeguati alla vita sociale. Se si eccede in

avidità, si viene spiacevolmente censurati dallo «spettatore». Smith è fortemente convinto che la società poggia su un insieme di relazioni morali. Personali ed emotive. Non sono lo spirito di guadagno, né le leggi dello stato, a preservare la società smithiana. Ma è propria la «società civile», come intreccio morale e non solo economico, a sorreggere le leggi e lo stato».

Quindi gli individui smithiani fanno delle previsioni morali sulle ricadute del loro agire economico?

«Senza dubbio. Quel che a Smith interessano sono i fondamenti politici e morali della Ricchezza delle Nazioni. Sono i primi che spiegano lo spirito commerciale. E non viceversa. Del resto, anche l'idea che in Smith non vi sia una politica, e che tutto vada affidato al mercato, è errata. In Smith, a differenza che nei fisiocratici, l'espressione «laissez-faire» non compare mai. L'economia di Smith si è formata prima di Quesnay. E vi sono nella sua teoria una serie di interventi pubblici molto decisi sul tessuto economico. Contro il maggiorato e la primogenitura. Contro la rendita economica parassitaria. Sul fisco e le



La pubblicità di una banca in Nuova Zelanda è una facciata dipinta come se attraverso il muro si vedessero cittadini intenti in vari lavori. Più sotto un ritratto di Adam Smith, e il governatore della Banca d'Italia Antonio Fazio

infrastrutture. Perciò, proprio a partire dal vero Smith, la polemica tra il Bene Comune invocato dal cattolico Fazio, e l'agnosticismo etico del liberale Ostellino, misembrasuperata».

Smith contro il governatore della Banca d'Italia?

«Sì. Quella di Smith è una via alternativa tanto al liberismo, quanto all'idea cattolica del Bene Comune, che Fazio deriva dalla teologia di San Tommaso. Nell'ottica smithiana la prima strada appare troppo elementare e ingenua. La seconda, dogmatica e aprioristica. Con delle mete economiche imposte dall'esterno. Viceversa in Smith c'è sì un quadro individualistico, ma sono gli individui, con i loro rapporti virtuosi, a istituire la guaina sociale dentro cui si svolgono attività economiche proficue per l'«intersocietà»».

Fin qui lo Smith economico-morale. Ma il radicale Smith che idea aveva della democrazia?

«Era un Whig radicale, avanzato. Come David Hume. Un progressista. Che rifiutava i privilegi dei monopoli e dell'aristocrazia terriera. Dietro il modello politico smithiano c'è Montesquieu e la separazione dei poteri. È una linea che troverà la sua massima espressione più tardi, nel liberalismo sociale di Stuart Mill».

Il suffragio per Smith - come per Immanuel Kant - non era ristretto ai soli «cittadini attivi», ai proprietari?

«Smith era più moderato e meno avanzato di Hume. E tuttavia, sia lui che Hume, guardarono con grande apertura agli sviluppi democratici della Rivoluzione americana. Il che, per quei tempi, non era poco».

In conclusione, la famosa «mano invisibile» di Smith non era affatto liberista...

«Per niente. Perché la «mano invisibile» non è una realtà puramente economica, ma semmai un principio fisico-morale di origine stoica, che Smith laicizza. E la capacità autoriflessiva e spontanea di instaurare relazioni etiche. Inseparabili dal flusso dello scambio economico. Il vero messaggio ai posteri di Smith è questo: sbaglia chi pensa di poter spiegare la riproduzione sociale con l'istinto del guadagno. Perché in società entra in gioco la simmetria delle aspettative reciproche. E dunque un «istinto» di cittadinanza. È l'antropologia che spiega l'economia, non il contrario. E l'uomo non è soltanto lupo all'altro uomo, come pensava Hobbes. Ma lupo e colomba. Come pensava Smith».

STORIA

Contadini nel Sud Le occasioni perse

MICHELANGELO CIMINO

Dopo una parentesi di silenzio durata quasi un trentennio, emergono qua e là indizi che lasciano intravedere una ripresa di interesse per la storia dei movimenti contadini. Del resto, questi segnali non giungono a caso: accompagnano quel vasto movimento di rivalutazione delle culture locali, che costituisce una reazione ai processi di spaesamento indotti dalla globalizzazione. Ma, allo stesso tempo, fanno registrare una robusta presa di distanza da quella storiografia di orientamento marxista che, a cavallo tra gli anni '60 e '70, ha concentrato la propria attenzione sui movimenti contadini per la occupazione delle terre e la richiesta di patti agrari non vessatori. L'esigenza, avvertita soprattutto in ambito meridionale, di riappropriarsi di una fetta di passato (di cui pure le lotte per i diritti sindacali e politici sono parte costitutiva) per dare senso al presente, ha reso necessaria una prospettiva storiografica più ampia, che di quel mondo possesse in luce anzitutto gli elementi di vitalità oltre, naturalmente, ai pesanti limiti che ha lasciato in eredità al presente.

Esempio di questo modo di concepire la ricostruzione storica è fornito da uno smilzo libretto curato da Anna Rossi-Doria, «La fine dei contadini e l'industrializzazione», Rubbettino, pp. 110, Lit. 12.000 (Scritti di: Franco Bonelli, Guido Crainz, Piero Bevilacqua, Anna Rossi-Doria). L'immagine complessiva dell'universo contadino meridionale che qui viene abbozzata non è affatto quella tramandata da tanta storiografia nel dopoguerra.

In primo luogo è un'immagine a più dimensioni, che introduce distinzioni da luogo a luogo, da regione a regione, da periodo a periodo. In seconda battuta, immette elementi di novità non trascurabili nel vecchio stereotipo del contadino meridionale chiuso in se stesso, sordo al richiamo dell'organizzazione, rassegnato a subire in silenzio - salvo poi esplodere in proteste virulente e scomposte - anarcoide e individualista.

Prendiamo il caso della crisi agraria di fine Ottocento, che, secondo una nota analisi «revisionista» di Piero Bevilacqua, nel Mezzogiorno produsse effetti disastrosi, mettendo in discussione un modello di crescita imperniato sulle esportazioni di produzioni agricole (quel modello, descritto da Bonelli, che dalla metà del Settecento aveva favorito le prime forme di accumulazione capitalistica). La reazione alla crisi agraria, scoppiata in seguito all'introduzione della Tariffa doganale del 1887, che si ebbe soprattutto in Puglia, ad opera di vaste masse di contadini proletarizzati, presenta più di una analogia con i movimenti di protesta verificatisi in Val Padana circa un decennio prima. Però, a differenza che al Nord, l'organizzazione delle leghe bracciantili del Tavoliere dovette fronteggiare situazioni di grande difficoltà. La presenza di un padronato forte e sostanzialmente reazionario, e la diversa congiuntura politica, restrinsero «gli spazi di democrazia» in cui crebbe e operò, durante l'età giolittiana, il sindacalismo rivoluzionario di Giuseppe Di Vittorio. Gli «scioperi alla rovescia», le battaglie per il controllo del collocamento e per gli aumenti salariali, furono condotti in un contesto politico e sociale poco favorevole; certo, di gran lunga meno favorevole di quello che aveva permesso al movimento socialista padano di organizzare la protesta dei lavoratori settentrionali contro l'aumento dei prezzi dei generi alimentari.

Ciò nonostante i giudizi espressi da numerosi organizzatori socialisti, e da esponenti di primo piano della Federterra, sul movimento bracciantile pugliese furono tutt'altro che positivi. Le accuse di ribellismo, di immaturità, di localismo che ad esso furono mosse - rileva Crainz - «trovano una prima smentita nei dati degli iscritti, che hanno in realtà oscillazioni molto meno significative che in Lombardia e in Piemonte (l'Emilia rimane un'eccezione)».

Ma questa, tutto sommato, rimane un episodio circoscritto. Se una qualche lezione per il presente può essere tratta dalla storia dei movimenti contadini nel Sud, questa è da ricercare più che nei momenti di lotta comune nelle occasioni mancate. Come il fallimento del decreto Gullo - nell'ottobre '44, cioè nel pieno delle lotte per le occupazioni delle terre - sulla concessione alle cooperative contadine dei terreni incolti. Lo scarso spirito associativo dei contadini fece venire meno uno dei presupposti su cui si reggeva il tentativo di riforma elaborato dal dirigente comunista. L'Italia di Scelba, dell'«eccidio di Melissa e del «blocco agrario» era alle porte.



◆ **Luigi Abete, da molti presentato come il più acceso sostenitore dello sconfitto, resta abbottonato**

◆ **Indiscrezioni sulla squadra Tra le new entry il capo degli industriali del Veneto Nicola Tognana**

D'Amato il giorno dopo Scontro Romiti-Callieri Il neopresidente: sono equidistante dai partiti

ROMA Il dopo voto in Confindustria si apre con una dura polemica tra il candidato perdente, Carlo Callieri e uno dei principali sponsor di D'Amato, Cesare Romiti. La fase del fair play, dunque, è durata poco. Ad accendere la miccia è Romiti, in un'intervista al «Secolo XIX»: «Callieri è una persona molto corretta, preparata, onesta. Un uomo di grandissimo valore, ma mi sembrava che in questa vicenda della presidenza della Confindustria potesse essere condizionata da alcune persone da cui sono partiti nei miei confronti attacchi pesanti, personali, gratuiti che io non credo di meritare». I fulmini di Romiti sono diretti contro alcuni «grandi elettori» di Callieri e uno dei principali obiettivi è probabilmente Luigi Abete, uno dei tre saggi incaricati da Confindustria di individuare i candidati alla presidenza. Tra i due ci sono vecchie ruggini e c'è chi considera Abete come il vero sconfitto dal voto della giunta di giovedì scorso. Le parole di Romiti pungono nel vivo l'ancora vicepresidente Callieri, che decide di uscire dal suo riserbo: «Mi meraviglia molto» quanto dice Romiti «in ordine ai suoi timori di miei condizionamenti da parte di miei sostenitori». E poi, sempre dalle colonne del quotidiano genovese, spara a zero: «Romiti sa bene come io non sia assolutamente condizionabile da alcuno. Tant'è che quando ero suo dipendente e lui era amministratore delegato della Fiat, in più

di un'occasione ho rifiutato i suoi condizionamenti e lo stesso ho fatto quando, in qualità di amministratore delegato di Rcs, ricevo da lui quale azionista di riferimento attraverso Gemina, indicazioni che non condividevo. Altrettanto è avvenuto quando, essendo io vicepresidente di Confindustria avevo opinioni in disaccordo con lui, sia in privato che in pubblico». E Abete? Per ora tace: «Oggi rifletto domani parlo». Insomma, la polemica sembra destinata a montare.

Intanto il presidente in pectore D'Amato, a 24 ore dall'investitura, va a Milano per seguire in Fiera le vicende dell'azienda di famiglia. Presto dovrà però dedicarsi al programma e alla squadra che presenterà tra un mese ai colleghi di Confindustria. L'attuale organigramma di viale dell'Astronomia prevede due vicepresidenti di diritto e tre di nomina, mentre è flessibile il numero dei consiglieri incaricati (oggi sono sei, tutto massimo). Tra le new entry, come vicepresidente, viene indicato Nicola Tognana, presidente degli industriali veneti, uno dei grandi registi della nomina di D'Amato. Nel frattempo presidente neodesignato si concede un'intervista a «Il Mattino», in cui ricorda di essere sempre stato «equidistante dai partiti» e ribadisce che di «vera concertazione negli ultimi tempi se ne è fatta molto poca», ma con «una buona dose di coraggio si può spingere per rilanciarla al fine

di creare nuove occasioni d'investimento, soprattutto al Sud».

In attesa che D'Amato scopra nomi e programmi, la vita associativa di Confindustria ha in agenda un'altra scadenza: la nomina del presidente dei giovani in vista della prossima uscita di Emma Marcegaglia, non più rinnovabile dopo due mandati consecutivi. L'elezione è prevista per il 13 aprile prossimo e a contendersela sono in quattro: il genovese Edoardo Garrone, il modenese Massimo Lugli, il trentino Marcello Carli e il romano Attilio Tranquilli. E proprio Tranquilli commenta la desi-

LA TESTIMONIANZA

Gravano (Cgil): a Napoli ci siamo scontrati

ALESSANDRO GALIANI

ROMA Com'è Antonio D'Amato visto dall'altra parte della barricata? Lo chiediamo a Nicola Gravano, segretario generale della Cgil napoletana, che ne traccia un profilo poco tenero, ma sicuramente sincero: «Per lui la concertazione è sempre stata un optional: se serve



Antonio D'Amato, il neo presidente della Confindustria, mentre parla con Cesare Romiti, presidente della Rcs Sotto Carlo Callieri e in basso l'interno di una banca

Pressphoto/Asp

ma volta? «Era il '96 e D'Amato stava per diventare responsabile per il Sud di Confindustria. Era anche una fase di passaggio, nell'Unione industriale di Napoli, tra Cola e De Feo. Loro ci presentavano la nuova giunta, dove D'Amato era appena entrato. Lui era già un industriale molto dinamico ed aggressivo. In quell'occasione si presentò dicendo che bisognava

modernizzare la società e introdurre nuove forme di relazioni industriali, basate sulla libertà di assumere e di licenziare. Noi gli rispondemmo che sulla libertà in entrata eravamo disponibili a discutere, ma consideravamo la libertà di licenziare inaccettabile, almeno nella forma in cui lui la poneva. E, un po' ironicamente, gli dissi che una politica del genere premeva l'annullamento del ruolo del sindacato». Be', come esordio non c'è male... «Comunque è restato coerente con quelle posizioni, visto che è stato uno dei più convinti sostenitori dei refe-

rendum radicali». E dopo quel primo incontro come è andata? «Come responsabile degli imprenditori meridionali ha fatto cose condivisibili e altre no. Si è impegnato molto nella lotta alla criminalità. Ha lavorato bene per modernizzare e snellire i rapporti tra imprese e pubblica amministrazione, dialogando con le istituzioni locali. Si è battuto, insieme a noi, per un tavolo di confronto sul Mezzogiorno, che poi è sfociato nell'accordo di Natale della primavera '98». Insomma, si è ben comportato... «Sì, ma l'ha fatto con una visione della modernizzazione e dei rapporti col sindacato decisamente troppo liberista. Lui nega il ruolo dei lavoratori e del sindacato nei processi di sviluppo e ha poca sensibilità per i diritti dei lavoratori. Inoltre pensa ad un modello contrattuale a regimi differenziati tra Nord e Sud che, pur non riproducendo le vecchie gabbie salariali, rompe l'unicità del contratto». Vi siete scontrati spesso? «Sì, anche recentemente. A gennaio scorso lui era presidente degli industriali napoletani e si era aperto il confronto col comune per un nuovo patto per il lavoro nell'area metropolitana. Era il periodo dell'accordo di Milano, a cui D'Amato guardava con interesse. E lui fece un'intervi-

sta in cui, rivolgendosi direttamente ai sindacati locali, diceva: non seguite quegli isterici del sindacato nazionale, incontriamoci e studiamo un patto per Napoli. Noi ovviamente gli rispondemmo duramente e ci fu anche una fase di sospensione delle relazioni sindacali». Rapporti difficili, dunque? «Sì, anche se nella sua azienda di Arzano ha sempre avuto un rapporto serio e di collaborazione col sindacato». Ma dal punto di vista umano, come lo vede? «Non ci siamo incontrati spesso, tuttavia posso dire questo: non l'ho mai visto come un nemico, pur considerando portatore di una visione dell'impresa diversa dalla mia. Mi ha sempre colpito la sua determinazione, ma anche l'aggressività con cui porta avanti le sue battaglie». Insomma, il vostro è stato un rapporto conflittuale? «Io penso che lui abbia sofferto molto il rapporto con la Cgil, perché ci considerava un ostacolo, nel Sud, alla sua politica di modernizzazione». E tra lei, D'Amato e Bassolino come vi siete trovati? «D'Amato e Bassolino avevano molto in comune sul processo di modernizzazione e di liberalizzazione del Sud, ma il sindaco è stato un degli artefici del patto di Natale, che D'Amato contrastava».

ROMA Oltre alla normale tassa sui rendimenti, i Bot potranno subire quella di successione da cui sono esenti. Per ora è solo una ipotesi, all'interno della riforma della tassa di successione. L'ipotesi però è stata confermata da Natale D'Amico, sottosegretario alle Finanze, nel corso di un'audizione alla Camera.

Il governo ci sta dunque lavorando. Ma per i risparmiatori non è una buona ragione per difarsi dei titoli di stato sui quali hanno investito i frutti delle loro fatiche, magari con l'intento di lasciarli ai figli in eredità.

Due sono i motivi per cui possono dormire notti tranquille. La prima è che la tassazione, se dovesse essere introdotta, si applicherà solo ai titoli di nuova emissione sottoscritti dopo l'entrata in vigore della riforma. La seconda è che c'è comunque una soglia patrimoniale esente - ora 350 mi-

Bot, confermato l'arrivo della tassa di successione Limitata ai titoli di nuova emissione sottoscritti dopo il varo della riforma

lioni, si propone di elevarli a mezzo miliardo - la quale inoltre dovrebbe essere attribuita non più all'intero capitale ereditato, ma a ciascuno degli eredi.

Ad esempio, ora per un patrimonio di due miliardi quattro eredi pagherebbero l'imposta su 1,5 miliardi (se passa l'aumento della soglia). Domani, avendo attribuito la soglia a ciascun erede, non si pagherebbe nulla perché ciascuno dei quattro sarebbe nella quota esente.

Alla Camera D'Amico ha detto che «per quanto riguarda le future emissioni, potrebbe risultare opportuna l'inclusione dei titoli

di Stato nella base imponibile» per due ordini di motivi: in primo luogo garantire che «la leva fiscale mantenga carattere di neutralità rispetto alle scelte di investimento dei risparmiatori»; in secondo luogo, tener conto dei «vincoli comunitari in materia di alterazione del funzionamento dei mercati e degli aiuti di Stato».

Il sottosegretario non ha escluso che la riforma della tassa di successione si faccia per legge delega, dipende dal suo grado di complessità: «Qualora dovesse risultare la necessità di un intervento complesso ed articolato,

potrebbe essere opportuno il ricorso alla delega legislativa». Però lo strumento della delega è fortemente contestato dai «centristi» della maggioranza che rivendicano la piena sovranità del Parlamento sulla materia.

D'Amico ha poi ribadito che il governo è contrario ad abolire la tassa di successione, come vorrebbe il Polo, perché la finanziaria per il 2000 «ha determinato una consistente riduzione del carico fiscale legato a tale imposta», dalla quale verrebbe esentato circa il 60% delle successioni in linea retta».

R.W.



Monorchio «Fisco pesante per gli evasori»

La pressione fiscale in Italia è molto più elevata di ciò che appare nominalmente nelle statistiche, e pesa sui consumi delle famiglie. Lo ha detto il ragioniere generale dello Stato, Andrea Monorchio, parlando della diversa crescita che divide l'Italia ed Usa. Negli Stati Uniti la crescita è trainata dai consumi delle famiglie, in Italia invece i consumi delle famiglie sono frenati dalle tasse mentre sono scomparsi dal mercato i 200 mila miliardi che lo Stato risparmia sugli interessi. Secondo Monorchio anche se il peso del fisco risulta pari a quello degli altri paesi, in Italia c'è «una larga fetta di evasione per cui la pressione fiscale che grava sulle famiglie è molto più elevata».

RAUL WITTENBERG

ROMA Un fondo per contribuire al pagamento delle pensioni quando i pubblici dipendenti a riposo saranno molto più numerosi di quelli in attività, fra qualche decennio. Lo ha proposto Rocco Familiari, presidente dell'Inpdap, l'istituto che amministra le pensioni del pubblico impiego, suggerendo di finanziare il fondo con i proventi della vendita del patrimonio immobiliare. Familiari trova poi particolarmente opportuna l'iniziativa a livello europeo in campo previdenziale auspicata da Ciampi e Prodi, vista la libera circolazione delle merci, dei capitali e dei lavoratori fra i paesi Ue.

Ritiene possibile un'azione comune dei paesi europei per far fronte ai problemi dei vari sistemi previdenziali? «Non solo possibile, ma indispensabile. È un passo obbligato, coerente con la libertà di circolazione del capitale e del lavoro. Considerata l'importanza anche finanziaria del welfare, non possono esistere condizioni diverse da paese a paese. Una volta sembrava che gli egoismi nazionali avrebbero impedito le compen-

L'INTERVISTA

Familiari (Inpdap): «Con le case pagherò le pensioni»

«Sicuramente c'è da fare, sia pure nella prospettiva lunga che è propria dell'economia previdenziale. Per restare all'Inpdap oggi il rapporto fra iscritti e pensionati è all'incirca di 1,7 attivi ogni pensionato. È ancora un rapporto sostenibile. Ma se continua il trend che vede una marcata restrizione dell'area pubblica a favore del privato, nell'arco di 20-30 anni quel rapporto si rovescerà».

Andrebbe in questa direzione il Fondo da Lei proposto? «Sì, questo è d'accordo anche il mio collega dell'Inps Massimo Paci. Oggi abbiamo le risorse straordinarie che derivano dalla vendita degli immobili e dalla cartolarizzazione dei crediti per l'Inps. Perché non pensare a fondi di capitalizzazione con i proventi dei quali far fronte alle esigenze future?»

proponere di passare, sia pure fra

molto tempo, dalla ripartizione alla capitalizzazione? «No, si tratta soltanto di concretizzare un processo in atto e condiviso, che è quello di affiancare al sistema a ripartizione un solido pilastro a capitalizzazione basato sui fondi integrativi, che verrebbe corroborato da questi altri fondi. Si tratta però in questo caso di utilizzare risorse straordinarie per sostenere il sistema pubblico a ripartizione, un po' come ha fatto Clinton in America con gli utili di bilancio che ha utilizzato per un fondo analogo».

Sono davvero così nere le prospettive dell'occupazione nel pubblico impiego? «Credo che oggi l'impiego pubblico sia fuori moda. Qualsiasi nuova iniziativa che riguardi i servizi pubblici viene infatti realizzata attraverso strumenti di tipo privatistico. Se questo trend viene confermato nel tempo, inevitabilmente si restringerà la base degli iscritti alla previdenza dei dipendenti pubblici».

È sufficiente il patrimonio immobiliare in vendita a coprire uno squilibrio strutturale così grave? «Al momento no, e infatti ci proponiamo a breve un obiettivo più circoscritto. Fra una decina d'anni l'Inpdap avrà l'onere della rivalutazione del cosiddetto fondo virtuale per i pubblici dipendenti, che la legge pone a carico dell'ente. Concretamente l'onere è limitato all'entità della rivalutazione, e tuttavia è abbastanza rilevante. Nessuno pensa a come farci fronte, potremmo utilizzare i proventi di questo fondo evitando che se ne faccia carico la finanza pubblica».

Lei parla di un Fondo gestito dall'Inpdap. Non dovrebbero essere i gestori professionali a farlo? «Si tratta di gestione amministrativa e non operativa. L'investimento finanziario del patrimonio dovrà ovviamente essere affidato a gestori professionali attraverso lo strumento delle convenzioni».

Ci vorrà una legge? «No, queste forme di gestione sono già praticate dall'istituto, ma occorre sicuramente un accordo politico in questa direzione». A che punto siete con il programma di cessione del vostro patrimonio immobiliare? «Abbiamo spedito 12 mila lettere con le valutazioni delle abitazioni ad altrettanti inquilini. Entro il mese partono le altre 3000 con le offerte di vendita, completando il 25% della platea previsto dalla legge. Gli inquilini hanno 60 giorni di tempo per accettare la proposta. Dopo di che la volontà negoziale è formata».

I proventi delle vendite non dovevano servire a finanziare il pas-





Il candidato alla carica di primo ministro Joaquín Almunia con il leader comunista Francisco Frutos. G. Couvas/ Ap



LA SCHEDA

I principali partiti alla prova delle urne

Queste le maggiori formazioni politiche in lizza alle elezioni legislative di domani in Spagna.

PARTITO POPOLARE (PP), di centro-destra. Fondato nel 1988 da Manuel Fraga e José María Aznar: vi con-

fluiscono Alianza Popular, l'ex partito franchista fondato nel 1977, e vari partiti democristiani (Partido democrático popular) e liberali. Vince le elezioni nel marzo 1996 con la maggioranza relativa. Dal 1999 Aznar lo sposta verso posizioni di «centroriformista». È il maggiore blocco del Partito popolare europeo (Ppe).

PARTITO SOCIALISTA OPERAIO DI SPAGNA (PSOE), centrosinistra. Fondato nel 1879 guida tutte le lotte sindacali e operaie in Spagna. Nel 1921 si separa il Pce (Partito comunista di Spagna). Partecipa ai governi repubblicani. Forma il fronte popolare coi comunisti nel 1936. Perseguitato da Franco. Rifondato e riformato nel 1974, quando diviene segretario Felipe Gonzalez. Alla morte di Franco nel 1975, diventa seconda forza del paese, e dal 1982 al 1996 guiderà il governo. Dopo la sconfitta del 1996, Gonzalez cede la segreteria a Joaquín Almunia nel giugno 1997.

IZQUIERDA UNIDA (IU), comunista. È la coalizione di vari partiti comunisti formata nel 1986. Vi sono confluiti il Pce (Partito comunista di Spagna), Federación Progresista, Partido comunista de los pueblos de España, Partido de Acción socialista. Dal 1988 coordinatore è stato Julio Anguita. Nel dicembre 1999 gli è succeduto Francisco Frutos.

PARTITI NAZIONALISTI, di tendenza centrista. I principali sono: Partito nazionalista basco (Pnv) nei Paesi baschi. Convergencia e Unio- (CyU) in Catalogna. Coalizione Canaria (CC) nelle Isole Canarie. Blocco nazionalista della Galizia (Bng) della Galizia.

Il fondista basco lancia la sua sfida

Il candidato socialista punta tutto sulla sua «serietà» e «preparazione»

DALL'INVIATO
GIANNI MARSILLI

MADRID. Era qualche giorno fa a Siviglia, davanti a dodicimila persone. I testimoni raccontano di come Felipe Gonzalez, candidato ad un seggio di parlamentare e silenzioso da quattro anni, avesse aggredito il microfono per lanciarsi in uno dei suoi fuochi d'artificio di oratoria e ridotto Aznar, nell'immaginario ben disposto dei presenti, al ruolo di un fastidioso impostore affamato di potere e denaro, una specie di zecca nella criniera del cavallo spagnolo.

Applausi scroscianti, anime militanti che finalmente volavano alte come il sole. Ma raccontano anche del felice imbarazzo dei due che con lui erano alla tribuna: Manuel Chavez, presidente socialista della regione andalusa, e Joaquín Almunia, candidato socialista alla presidenza del governo spagnolo. Erano certo felici dell'exploit del loro leader storico. Come ai vecchi tempi.

Ma erano nel contempo consapevoli, soprattutto Almunia, dell'insuperabile potenza mobilitante di Felipe, e quindi dei loro propri limiti. Perché qui nessuno, neanche gli avversari politici (molto più corretto che in Italia, il dialogo tra opposizione e maggioranza), hanno niente da rimproverare ad Almunia. Come si potrebbe? Serio, colto, preparato: un vero fondista della politica, mai sfiorato da scandali e scandaletti che pur costarono al suo partito la leadership quattro anni fa. Eppure, dice qualcuno, è come un'ottima automobile alla quale manchi la quinta marcia. E in un paese che fila veloce in tutti i campi si tratta di un handicap non da poco.

Ripeto l'irriverente paragone ad un gruppo di militanti socialisti (uno dei pochi visibili, a dire il vero) che tiene banco (musica, libri e volantini) all'affollatissima e soleggiatissima Puerta del Sol. Inorgano unanimi, anche se con un sorriso di comprensione. Spiegano che i tempi sono cambiati, che la Spagna non ha più bisogno di infiammarsi ma di essere ben gestita. E che Almunia è proprio l'uomo giusto: «È solido, ed è quello che ci vuole». Intonano «Oa Oa Oa, Almunia ha la Moncloa». Qualcuno sdrammatizza: «E se non sarà per stavolta sarà per la prossima».

Ha cinquant'anni, Joaquín Almunia, una bella pelata lucida e l'immane barba accuratamente di tre giorni (come Javier Solana: pare un segno distintivo di quella generazione spagnola), spalle larghe e battaglie quotidiane contro le tentazioni della tavola. Adora l'opera (Verdi), Bob Dylan e l'Atletico Bilbao è figlio della buona borghesia

I LEADER

José María Aznar Partito popolare

■ José María Aznar, attuale premier, è il candidato del Partito popolare (Pp, centro destra) alle elezioni di domenica 12 marzo in Spagna. È nato a Madrid 47 anni fa da famiglia di classe medio-alta: padre giornalista, nonno ambasciatore. Avvocato, sposato con Ana Botella, ex funzionaria, tre figli. A 21 anni milita nel partito di destra Alianza popolare e all'università passa per ammiratore della Falange. Diventa ispettore delle finanze. Deputato dal 1982. Presidente della regione Castilla e León 1987-89. Cofondatore e Segretario del Pp nel 1990. Sposta progressivamente il Pp dal centro destra al «centro riformista». Presidente del governo 1996-2000. Manca di carisma, ma è ottimo organizzatore e pianificatore. Timido, maniaco dell'ordine, introverso. Lingue: francese e un po' di inglese. Un debole per le cravatte, masticca gomma americana. Suo motto preferito: «Abbiamo percorso solo mezza strada». Conta, per bissare il successo di quattro anni fa sullo straordinario balzo in avanti dell'economia spagnola di questi ultimi anni.

Joaquín Almunia Partito socialista

■ Joaquín Almunia è il candidato del Partito socialista operaio di Spagna (Psoe) alle elezioni del 12 marzo in Spagna. Nato a Bilbao, nei Paesi baschi 50 anni fa. Laureato in diritto ed economia. Padre ingegnere. Sposato con una femminista, Milagros Candela, due figli. Deputato dal 1979, ministro del lavoro nel 1982 a soli 33 anni. Ministro dell'amministrazione pubblica 1987-91. Sindacalista nella Unione generale del lavoro (il sindacato socialista) a 26 anni, membro della direzione del Psoe da 1979 a 31 anni. Segretario generale del Psoe dal 1997 quando Felipe Gonzalez, suo padrino politico, si ritira. Amal'opera, la moda italiana (si veste a Milano). Senso dell'umorismo. Pragmatico, abile mediatore, prudente. Lingue: inglese e un po' di italiano. Non toccato dalla corruzione: «Un socialista non deve mai cambiare moglie, casa e auto», ama ripetere. Suo motto: «Sono un corridore di fondo. Non amo spinte». Per vincere conta sulla tradizionale anima socialista del paese governato per anni da Felipe Gonzalez, poi caduto tra le polemiche.

Francisco Frutos Sinistra unita

■ Francisco Frutos si candida, alle elezioni spagnole di domenica, sotto il simbolo di Izquierda unida (Iu), federazione di tre partiti comunisti. Nato a Barcellona 61 anni fa da famiglia di contadini. Ha fatto il metallurgico, lo stampatore, il venditore porta a porta. Non è laureato, ma ha una vasta cultura. Parla catalano, italiano, francese, inglese e tedesco. Gran «ballarín» di tango. Divorziato, due figlie, uomo dell'infinito affascinante per eloquenza e aspetto. Sua compagna attuale è l'attrice Esperanza Alonso. Deputato di Iu dal 1993, ma dal 1980 deputato nel governo regionale catalano. Militante comunista dal 1963, nel dicembre 1999 succede ad Anguita a capo di Iu. Odia la cravatta. Suo motto: «La politica non è umana se non ha una dimensione poetica». Considerato un po' sognatore e persino utopista gode tuttavia di vasta popolarità anche se non sembra convinto di correre per il successo assoluto. Si candida per compattare tutta la sinistra delusa dai socialisti del dopo Gonzalez e per arginare il nascente favore nei confronti di Almunia.

basca. Ha studiato dai gesuiti prima di fare il lavapiatti a Londra, economia all'università, la Ecole des Hautes Etudes a Parigi, l'economista a Bruxelles.

Fu nel cuore dell'Europa, tra Bruxelles e Francoforte, che lo scovò un giorno lontano dei 70 Felipe Gonzalez. Il patto, e l'amnicizia, furono di quelli che durano una vita. Almunia fu il più giovane ministro spagnolo (al Lavoro), a trentaquattro anni neanche compiuti. Quando se ne andò nel '91, obbligato suo malgrado dalle lotte interne al Psoe, lasciò un eccellente ricordo di sé. Come si vede, un

FELIPE GONZALES
È ritornato con la sua oratoria in un comizio che si è svolto a Siviglia

percorso inattaccabile. Se solo Aznar avesse un po' di vento congiunturale contrario le sue chance aumenterebbero, e di molto.

Aznar ha però il vento in poppa. Lo dicono i sondaggi, e soprattutto le cifre della crescita (sempre verso un sonante 4%) e della disoccupazione (dal 23 al 15% in quattro anni). Cosa obiettare ad simile quadro? Come distinguersi per poter chiedere fiducia alternativa? Per Almunia è la quadratura del cerchio. Il gioco della campagna elettorale è infatti capire in che cosa un governo socialista (con Izquierda Unida) si distingue da un altro governo Aznar.

Almunia ci si applica con meticolosità. Le tasse? Sono quattro anni che Aznar promette ribassi ma si sono visti soltanto aumenti: «Mi ripugna» questo tipo di politica,

L'INTERVISTA ■ CHARLES T. POWELL, storico

«Aznar vincerà col voto del centro»

DALL'INVIATO

MADRID. Immersa nel verde dell'elegante Calle Fortuny, la Fondazione Ortega y Gasset è un po' il pensiero della storia recente della politica spagnola. Lì, tra gli altri, lo storico e politologo Charles T. Powell, che deve il suo nome a britanniche origini paterne ma che è perfettamente spagnolo. Nutre un'esplicita simpatia per José María Aznar e il partito popolare. Non è certo l'adesione del militante, ma piuttosto lo sguardo d'incoraggiamento dell'uomo di cultura verso un'esperienza politica che giudica utile alla democrazia del suo paese. Di Aznar è uno dei consiglieri più ascoltati. Se ne apprezza alcuni tratti («Aznar legge poesia contemporanea, non c'è ne sono molti in giro»), non esita a riconoscere che il premier pecca di «autoritarismo». «Ma vede: in un'istituzione come questa, come in tutto il mondo accademico spagnolo, ancora cinque o sei anni fa nessuno osava dichiararsi simpatizzante dei popolari. Il politicamente corretto stava solo a sinistra. Non è più così, e mi pare un passo avanti per tutti».

D'accordo, ma non era per caso che la gente si vergognava. È una destra che esce dal grembo franchista, e Aznar non l'ha mai ripudiato con chiarezza.

«Questo è vero. Una rilettura storica della destra spagnola si potrebbe e si dovrebbe fare. Ma Aznar ha un paio di grosse attenuanti. La legittimità democra-

ca della destra è stata un processo che Aznar ha guidato da più di un decennio, non è nata da un gesto di ripudio. Il partito popolare nasce dalla Alianza popular di Fraga Iribarne, che erastato ministro di Franco. Aznar non poteva che affrontare il guado, senza clamorose rotture. L'altra attenuante è che non dispone di altre radici liberali, se non qualche improbabile riferimento a Ortega y Gasset. Difficile, in queste condizioni, dire "mierda" alto e forte a tutto quel che c'è stato tra il '36 e il '75. In un certo senso, Aznar è un fondatore senza esserlo veramente. Detto ciò, è vero: vedrei con favore una lettura storica più coraggiosa e severa del franchismo».

Si potrebbe dire che la sua marcia ti in sei anni di crescita, dal '94». Quando il Psoe governa-

verso il centro - perché ormai Aznar parla solo di centro - e alquanto opportunistica, direi tattica.

«Sinceramente non credo che la sua marcia verso il centro sia dettata dall'opportunismo. Lui pensa di potersi spostare al centro conservando il consenso anche della destra. Finora funziona».

Ma le anime del partito popolare sono tante. Fino a quando terrà la colla?

«Sono tante, ma non sono organizzate in correnti il partito è sostanzialmente unito, glielo assicuro. Anche per via dell'autoritarismo del suo premier. Ma tutti i partiti in Spagna sono piuttosto verticali. E comunque a destra, a parte i popolari, non c'è nient'altro».

latrice al posto del cuore. È guerra psicologica: sterilizzare

L'occupazione del centro è anche sociologica?

«Senza altro, comincia ad esserlo. In questa campagna elettorale il maggior successo di Aznar è stato il Patto di alleanza tra i socialisti e Izquierda Unida. Ha mio avviso è stato il grosso errore di Almunia. Ha lasciato spazio libero al centro. Quella borghesia in formazione che aveva votato Gonzalez comincia ad accorgersi che si può votare Aznar. Credo che ci sarà un travaso di consensi di questo tipo».

Se ne deduce che lei non si aspetta sorprese dal voto di domani.

«Ne resterei stupefatto».

Non mi pare tuttavia che Aznar, nel suo intento di «vertebrare la Spagna», abbia un vero progetto istituzionale e politico.

«Questo è vero. Aznar non ha introdotto idee nuove. Però, per esempio nel paese basco, il partito popolare è ormai diventato sinonimo di libertà, laddove i socialisti si erano adattati a quel mondo condizionato dal nazionalismo. In fondo Aznar è rimasto fedele alle tre intuizioni che aveva avuto quando prese in mano le redini del partito: aggiornamento ideologico con la dipartita della gente che aveva governato durante la dittatura, l'accettazione piena del quasi federalismo della Spagna, il ricambio generazionale. La sua équipe è giovane. E lui stesso a dieci anni meno di Gonzalez. Ma è vero che gli manca un'idea portante per forgiare la nuova Spagna, per assicurare coesione e istituzioni forti nel tempo. Idea che, del resto, non vedo neanche dall'altra parte».

G. M.



(*) Stime

P&G Infograph

va ancora. E inoltre, fosse per lui, punterebbe sul lavoro femminile, palla al piede (per i suoi bassi livelli) del mercato del lavoro spagnolo. Non promette né mezzo, né un milione di posti di lavoro: «Tutti quelli possibili», taglia corto.

STOCCATA FINALE
Almunia continua a ripetere: «Aznar non è amato dagli spagnoli»

Infine la stocata finale, continuamente ripetuta da lui e dagli altri candidati socialisti: «Aznar non è amato». Aznar è antipatico alla gente, Aznar ha una calco-

l'attrattiva umana dell'avversario, anche se è scarsa di per sé.

Basterà questo armamentario per spuntarla? È d'obbligo dubitarne. Aznar avrà i suoi difettacci, ma è riuscito ad evitare le bucce di banana in questi quattro anni. Ha instaurato buoni rapporti persino con le centrali sindacali. Dice Alvaro Soto Carmona, storico e analista delle relazioni sociali, che sostanzialmente «le scelte del ministero del Lavoro sono state guidate da una politica centrista, nella quale ha predominato il dialogo e la sensibilità sociale». Per questo i sindacati, aggirando tranquillamente il Psoe con il quale i rapporti erano stati molto burrascosi negli ultimi anni di governo, hanno apprezzato. La Spagna è uno dei paesi d'Europa in cui si sciopera meno. Insomma, la sfida di Almunia non è so-

stenuta da un movimento sociale di rivolta contro la destra di Aznar. Non fruisce di un'ondata di malcontento. Non ci sono, nella Spagna di Aznar, le schiere di esclusi che c'erano nell'Inghilterra della Thatcher (e di Major) quando Tony Blair entrò di prepotenza a Downing Street. Se Almunia ce la dovesse fare contro venti e mare, sarà stato perché è un uomo che ispira fiducia. E perché il suo avversario, quanto a comunicativa, è un vero disastro. Ma nella conduzione degli affari pubblici, c'è da giurarci, gli elementi di continuità prevarrebbero su quelli di rottura. Nessuno ha voglia di vendette, nessuno dà ad Almunia dello stalinista, nessuno dà ad Aznar del franchista, nessuno sbraita «con me la libertà, con gli altri il regime». Decisamente adulta, questa Spagna 2000.



◆ **La commissione ministeriale concede lo status di collaboratore di giustizia al boss che azionò il telecomando a Capaci**

◆ **Secondo i giudici antimafia palermitani le sue confessioni aprono un nuovo squarcio sulla strategia delle bombe scelta da Riina**

◆ **Maria Falcone: «Privilegi solo se in cambio ci dà delle notizie utili». Sconcertato Frigo Veltroni: «La decisione spetta ai magistrati»**

Brusca ottiene la patente di pentito

Si apre lo scontro, il Polo insorge. Vigna: «È attendibile»

ROMA Dopo mesi di tormentata attesa Giovanni Brusca, l'uomo che ha fatto saltare in aria l'autostrada di Capaci nel '92, ha ottenuto lo status di pentito e la decisione della commissione ministeriale ha immediatamente suscitato un mare di polemiche. «Le ombre della sua collaborazione si devono considerare superate», dice Luca Tesaroli, pm di Caltanissetta. «Per lui non cambierà nulla, rimane detenuto e riceverà uno stipendio di 500 mila lire al mese come previsto dalla legge», aggiunge il procuratore di Palermo Pietro Grasso. Il parere favorevole l'avevano dato da tempo, e la notizia non li ha colti di sorpresa. Ed è un provvedimento che ha tenuto conto del parere espresso dalle procure di Palermo, Firenze e Caltanissetta, ma anche delle attenuanti che i giudici dei vari tribunali e delle corti d'assise hanno concesso a Giovanni Brusca per la sua collaborazione.

cupola in nome della dittatura di Riina. La prima gli costò un'imputazione di calunnia, le seconde una condanna a 26 anni che l'accusa avrebbe voluto portare a trenta. Sono periodi in cui Brusca, attraverso correzioni «in corsa», tentava di salvare i suoi compari dalla scure della giustizia. Il piano venne svelato dal fratello Enzo, ed egli poi lo ammise. Così, mentre a Palermo numerose corti e tribunali iniziano ad applicare l'articolo 8,



Sono lontani i tempi in cui tentò, con una goffa manovra, di coinvolgere il presidente della camera Luciano Violante in un improbabile complotto contro Andreotti, processato a Palermo. E sono lontane anche le sue deposizioni nel processo per la strage di Capaci, in cui tentò di demolire il teorema Buscetta sollevando dalla responsabilità numerosi membri della

riconoscendo la validità della sua collaborazione, a Caltanissetta, nel processo di appello di Capaci, Brusca compie una clamorosa correzione di rotta, accusando i membri della cupola, indicando la provenienza dell'esplosivo ma soprattutto, descrivendo compiutamente la strategia strategica che Riina, ed i suoi complici «esterni» a Cosa Nostra, avevano pia-

nificato fin dal 1991.

«Le sue dichiarazioni hanno consentito di aprire uno squarcio su scenari ancora da esplorare - dice Tesaroli - riteniamo il suo comportamento ispirato ad una collaborazione seria».

Mentre il procuratore nazionale Antimafia Pierluigi Vigna afferma che il pentimento di Brusca è serio, il presidente delle camere penali Giuseppe Frigo è scandalizzato. «Io mi ribello, è un pezzo troppo alto da pagare per la nostra collettività». Anche Maria Falcone è intervenuta sul caso e nel corso di un'intervista a Radio Capital ha dichiarato: «Non credo al pentimento di nessuno, io parlo solo di collaboranti. Lo fa per calcolo, per convenienza, è un contratto stipulato con lo Stato». «Con tutto il dolore ed il pensiero che Brusca è stato quello che ha prepresso il pulsante a Capaci - ha aggiunto -, per un senso dello Stato in ognuno di noi, è necessario, è giusto che anche Brusca goda dei privilegi se in cambio ci dà delle notizie valide. Accetto la collaborazione di Brusca a patto che dica dove sono i soldi della mafia, che riveli tutte le collusioni». Il leader della Quercia Veltroni invece non prende posizione: «Sono valutazioni della magistratura, non interverrà né quando sono contrario né quando sono favorevole».

PRIMO PIANO

Il Csm «licenzia» Cuva, ex procuratore di Tortona «Manipolò l'inchiesta sui sassi dal cavalcavia»

ROMA Rimosso dall'ordine giudiziario: il grave provvedimento è stato preso ieri sera dalla sezione disciplinare del Consiglio Superiore della Magistratura nei confronti dell'ex procuratore della Repubblica di Tortona Aldo Cuva, già finito sotto processo penale con l'accusa di avere manipolato i verbali e le registrazioni degli interrogatori nel

l'inchiesta sulla vicenda dei sassi lanciati dal cavalcavia della Cavallotta (lungo l'autostrada Torino-Piacenza) che causarono la morte di Maria Letizia Bertini, una giovane donna originaria delle Marche che stava andando con il marito - erano sposati da pochi mesi - a festeggiare il capodanno a Parigi.

Dopo l'avvio dell'inchiesta giudiziaria nei suoi confronti, il magistrato fu trasferito su sua domanda alla Corte di Appello di Genova. Poi si era in seguito dimesso dalla magistratura; dimissioni che in un secondo momento aveva revocato. Ora, dopo la conclusione (con il patteggiamento della pena) del processo penale a suo carico con l'accusa di falso in atto pubblico per soppressione ed occultamento, il giudizio disciplinare che lo costringe a riporre per sempre la toga da magistrato.

Attualmente Cuva era sospeso dalle funzioni e dallo stipendio, proprio in attesa del pronuncia-

mento del Consiglio superiore della Magistratura giunto ieri sera.

Nell'inflettere all'ex procuratore la gravissima sanzione, il «tribunale dei giudici» di Palazzo dei Marescialli ha così ritenuto fondata l'accusa mossegli dal Procuratore Generale della Cassazione quando promosse il procedimento disciplinare: quella di aver mancato al dovere di correttezza - «così rendendosi immeritevole della fiducia e della considerazione di cui doveva godere e compromettendo il prestigio dell'Ordine giudiziario» - per i metodi di gestione dell'inchiesta sulla «gang» del cavalcavia.

Nella sostanza nell'atto di incolpazione Cuva veniva contestato di avere abusato delle sue funzioni di procuratore per come condusse l'interrogatorio del teste Loredana Vezzaro (spaventandola e «suggerendole» le cose da dire), di avere alterato le dichiarazioni della stessa e di alcuni imputati nella formazione del verbale riassuntivo degli interrogatori, di avere cancellato parti delle registrazioni delle testimonianze acquisite.

Proprio sulle dichiarazioni di Loredana Vezzaro si basava l'impianto accusatorio. Ad ogni modo la nuova inchiesta affidata al pm Maurizio Laudi era giunta a conclusioni analoghe, sostanzialmente confermate nella sentenza di primo grado.

IN BREVE

Dà alla luce bimbo e perde l'altro in un incidente

È diventata ancora mamma, poche ore dopo aver visto l'altro suo bambino, Massimo di soli 16 mesi morire in un incidente stradale in cui lei stessa è rimasta ferita. Stefania Ghizzi, 32 anni, ha dato alla luce in serata un altro maschietto, nato con parto cesareo. L'incidente era avvenuto lungo la provinciale 13 tra Desenzano e Pozzologno. La donna ha perso il suo primo bambino, nel terribile schianto. Ferita, al nono mese di gravidanza, è stata sottoposta al parto cesareo nella sala operatoria dell'ospedale gardesano e qui ha dato alla luce un maschietto.

Treno travolge un'auto, uccise madre e figlia

Un treno delle Ferrovie del Sud Est ha travolto ad un passaggio a livello incustodito alla periferia di Locorotondo (Bari) una «Renault Twingo». La conducente, Palma Carella, di 38 anni, ed una delle sue figlie Daniela, di quattro, sono morte. La sorellina gemella della piccola, Stefania, è stata ricoverata nell'ospedale di Taranto. Non è grave. Al momento della tragedia erano in funzione i segnalatori acustici e luminosi.

Carro Auschwitz per carnevale Aperta inchiesta

La Procura di Trento ha ufficialmente aperto un'inchiesta sulla vicenda del carro allegorico dedicato al campo di concentramento di Auschwitz, sfilato martedì scorso nel Gran Carnevale di Storo, in Trentino. Sull'episodio l'associazione nazionale dei partigiani d'Italia (Anpi) e l'associazione degli ex deportati (Aned) avevano presentato una denuncia chiedendo di impedire oggi la sfilata del carro.

Dodicenne kosovaro fugge in bici dall'istituto

In bicicletta, in autostrada: la fuga di un dodicenne kosovaro, ospite di un istituto di assistenza per minori di Lodi, avrebbe potuto concludersi tragicamente se non fosse stato per il tempestivo allarme lanciato da un camionista. Il ragazzo infatti è stato bloccato lungo l'Autostrada del Sole, in sella a una bicicletta da cross, mentre procedeva verso Milano, in un tratto privo della corsia di emergenza per un restringimento della carreggiata.

Madre suicida a Como Temeva per la vita della sua piccola

Temeva che la sua bimba, nata pochi mesi fa prematura di poche ore, potesse morire come già era accaduto a un maschietto, che aveva dato alla luce un anno fa, e che era morto poche ore dopo il parto. È stata forse questa angosciosa preoccupazione che ha spinto una giovane madre, F.M., di 32 anni, a gettarsi dal sesto piano dell'ospedale Valduce di Como, dove si era recata ieri con il marito e la madre, per una visita di controllo della neonata.

Un nuovo ceppo del virus dell'Aids è stato scoperto in Camerun da un gruppo di ricercatori francesi e camerunesi: si tratta di una variante derivata dalla fusione di due ceppi già esistenti, il tipo M il tipo O, geneticamente molto differenti ma che si sono ricombinati e hanno dato origine alla nuova varietà che potrebbe avere implicazioni nella diffusione dell'epidemia. Secondo i ricercatori dell'Istituto di ricerca di sviluppo di Montpellier, che pubblicano i risultati delle loro ricerche sul Journal of virology, la scoperta potrebbe avere importanti implicazioni non solo sulla comprensione delle modalità di propagazione dell'infezione e della malattia, ma anche sulla sua individuazione attraverso i test del sangue e sulle attuali terapie farmacologiche. Diciotto mesi o sono, un altro ceppo del virus dell'Aids, geneticamente simile a quello che infetta gli scimpanzé, ma molto diverso da quelli che circolano in Occidente, era stato isolato in Camerun, ed era stato chiamato N (nuovo). I ricercatori, coordinati da Martine Peeters dell'Istituto di Montpellier, sono partiti dall'identificazione di un malato che era stato infettato da due ceppi virali del virus dell'Aids (M e O) e che contro tutte le aspettative questi due ceppi estremamente differenti dal punto di vista genetico si sono ricombinati facendo nascere la nuova variante. Quanto è avvenuto lascia pensare, sostengono i ricercatori, che altri virus molto diversi possano fondersi dar luogo a nuovi ceppi. Fino ad ora la variante 'O' è poco diffusa nel mondo ma il fatto che si possa ricombinare e cambiare caratteristiche la potrebbe rendere molto più virulenta. Fino ad oggi sono state identificate due virus dell'Aids, l'hiv1 più aggressivo e l'hiv2, ai quali appartengono quattro ceppi virali, alcuni aggressivi ma poco diffusi, come il tipo 'N'.

ROMA Il calendario dei lavori del Senato prevede l'inizio dell'esame, in aula, del ddl sulla procreazione medicalmente assistita, per il prossimo martedì. Terrà la relazione introduttiva il presidente della commissione Sanità, Francesco Carella. In commissione, però, la discussione è ferma all'art. 4, nemmeno votato, dei 17 complessivi del provvedimento. Restano 13 articoli e decine di emendamenti. È, quindi, abbastanza improbabile che l'esame riesca ad esaurirsi nell'unica seduta ancora disponibile, per la commissione, quella di martedì mattina. Se l'esame non sarà concluso, il testo andrà in aula al punto in cui si trova a quel momento e senza relatore. Sul piano politico sta, invece, tutto nel confronto tra quanti, Polo soprattutto, ma anche una parte della maggioranza, Ppi e Udeur, hanno l'obiettivo di mantenere integro l'articolo approvato alla Camera il 26 maggio dello scorso anno, e chi, gli altri partiti del centro-sinistra e Rifondazione, si battono per modifiche profonde di un testo che ritengono non solo incongruo, ma sostanzialmente sbagliato.



La maggioranza che sostiene il ddl Camera non corrisponde a quella di governo. E sostanzialmente trasversale. Era già successo nell'altro ramo del Parlamento. La situazione è sostanzialmente di stallo, 12 voti a 12. Per motivi contingenti, passa qualche emendamento (se il fatto si ripetesse in aula, il ddl dovrebbe ritornare, comunque, a Montecitorio). Sui nodi fondamentali si forma, però, sempre un fronte Polo-Lega-Ppi-Udeur, che bocchia gli emenda-

Fecondazione, Polo-Ppi bloccano la proposta Ds

In commissione al Senato sulla legge ostruzionismo di una maggioranza trasversale

L'INTERVISTA

La relatrice Bernasconi: «Così è un testo integralista Neanche la peggiore Dc avrebbe fatto tanto male»

NEDO CANETTI

ROMA Il giudizio è drastico, impietoso. Si tratta di una delle leggi più brutte della storia della Repubblica; in 50 anni non si è mai visto niente di simile. Ad esprimerlo è la senatrice Anna Bernasconi, che segue, per i ds, l'iter del ddl sulla fecondazione medicalmente assistita nella commissione Sanità di Palazzo Madama.

Senatrice martedì il ddl va all'esame dell'aula del Senato. Lei dà un giudizio molto duro sul testo votato alla Camera. Siamo al muro contro muro o c'è qualche spiraglio per modifiche significative?

«Il nostro impegno per migliorare il testo è molto determinato. Il compito non è facile, considerati gli schieramenti che hanno visto la nascita di una maggioranza trasversale (l'estesa che ha votato a favore alla Camera) che vede uniti Polo, Lega, Ppi e Udeur. Maggioranza che ha bocciato, in commissione, i nostri emendamenti più significativi, ultimo, in or-

RIFORMA BINDI

Il Tar: nessuna ingerenza nel lavoro del governo

ROMA E «pretestuoso e fuorviante» accusare il Tar di ingerenza nelle scelte del governo nella vicenda delle sentenze sull'incompatibilità dei medici universitari. In realtà i giudici, evitate al buio, hanno messo un freno al pericolo di gravissimo danno per i medici di loro pazienti». È questa la posizione dell'Anma, l'associazione nazionale dei magistrati amministrativi, che risponde alle dichiarazioni del ministro Rosy Bindi. «Il provvedimento al centro delle polemiche è un'ordinanza cautelare assunta in via d'urgenza. I ricorrenti, tutti professori e ricercatori universitari della facoltà di medicina e chirurgia, avrebbero dovuto effettuare, entro il prossimo 12 marzo, una scelta irreversibile e determinante per la propria professione. Una scelta da compiersi secondo tipologie riferite alle "strutture aziendali individuate dal direttore generale d'intesa con il collegio di direzione", strutture che non risultano ancora individuate dall'amministrazione».

Il collegio giudicante «ha valutato la possibilità di imporre una scelta, si ribadisce determinante ed irreversibile, praticamente al buio, senza alcuna garanzia circa la sussistenza degli indispensabili supporti organizzativi per l'esercizio della professione con evidente pericolo di gravissimo danno per i professionisti interessati e per i loro pazienti». E ieri il ministro della sanità Rosy Bindi ha annunciato di aver querelato il direttore responsabile dell'Espresso e l'autrice dell'articolo "Ospedale spa", pubblicato sul numero da ieri in edicola. «Nell'articolo - affermano dal ministero - si avanza il sospetto di gravi irregolarità e favoritismi di carattere politico, assolutamente privi di fondamento e non corrispondenti al vero».

dine di tempo, quello sulla fecondazione - medicalmente assistita naturalmente - di tipo eterologo».

Con le dichiarazioni di queste ultime ore gli esponenti del Polo sostengono che la legge va approvata. Subito e senza modifiche. Hanno chiesto addirittura di votarla prima della commissione su Tangentopoli. Parlano di misure etiche.

«Etica? È un testo integralista, nemmeno proposto quando la Dc governava da sola o quasi. È la morale di una sola parte».

È preferibile allora nessuna legge a questa legge?

«Noi non siamo contrari ad una legge. Anzi, nei due anni di discussione alla Camera abbiamo dimostrato che massima era la nostra volontà per arrivare ad un buon risultato. C'era anche un testo sul quale eravamo d'accordo ma che è stato stravolto. Per questo votammo contro. Al Senato abbiamo ripreso la battaglia per migliorarlo. Siamo per una legge, ma non per qualsiasi legge, una legge a tutti i costi. Un'idea così non ci convince. È una posizione contro la qua-

le il gruppo ds farà una strenua opposizione, convinto che una regolamentazione deve esserci, ma non una regolamentazione purché sia».

Se ho capito bene anche per i ds si tratta di una questione etica. È così?

«È così. Se passasse il testo della Camera, vittime sarebbero le donne e le coppie che chiedono allo Stato di risolvere il loro desiderio di genitorialità. Etico è il desiderio di avere figli, curarli e amarli».

Pensa che in aula si potranno confermare le poche modifiche introdotte in commissione? In questo caso, il ddl ritornerebbe alla Camera, con quali possibili scenari futuri?

«Indubbiamente noi puntiamo a modifiche profonde già al Senato. Se non ce ne sono le condizioni, il male minore sarebbe un ritorno alla Camera, dove si potrebbe riaprire il confronto anche con quelle parti della maggioranza, di ispirazione cattolica, che si sono finora attestate su un testo francamente impresentabile. Noi siamo sempre aperti al dialogo».

LA RICERCA

Aids, scoperto nuovo ceppo virus figlio di 2 varianti

Un nuovo ceppo del virus dell'Aids è stato scoperto in Camerun da un gruppo di ricercatori francesi e camerunesi: si tratta di una variante derivata dalla fusione di due ceppi già esistenti, il tipo M il tipo O, geneticamente molto differenti ma che si sono ricombinati e hanno dato origine alla nuova varietà che potrebbe avere implicazioni nella diffusione dell'epidemia. Secondo i ricercatori dell'Istituto di ricerca di sviluppo di Montpellier, che pubblicano i risultati delle loro ricerche sul Journal of virology, la scoperta potrebbe avere importanti implicazioni non solo sulla comprensione delle modalità di propagazione dell'infezione e della malattia, ma anche sulla sua individuazione attraverso i test del sangue e sulle attuali terapie farmacologiche. Diciotto mesi o sono, un altro ceppo del virus dell'Aids, geneticamente simile a quello che infetta gli scimpanzé, ma molto diverso da quelli che circolano in Occidente, era stato isolato in Camerun, ed era stato chiamato N (nuovo). I ricercatori, coordinati da Martine Peeters dell'Istituto di Montpellier, sono partiti dall'identificazione di un malato che era stato infettato da due ceppi virali del virus dell'Aids (M e O) e che contro tutte le aspettative questi due ceppi estremamente differenti dal punto di vista genetico si sono ricombinati facendo nascere la nuova variante. Quanto è avvenuto lascia pensare, sostengono i ricercatori, che altri virus molto diversi possano fondersi dar luogo a nuovi ceppi. Fino ad ora la variante 'O' è poco diffusa nel mondo ma il fatto che si possa ricombinare e cambiare caratteristiche la potrebbe rendere molto più virulenta. Fino ad oggi sono state identificate due virus dell'Aids, l'hiv1 più aggressivo e l'hiv2, ai quali appartengono quattro ceppi virali, alcuni aggressivi ma poco diffusi, come il tipo 'N'.





◆ Secondo la proposta i deputati potranno essere eletti per il 50 per cento in collegi uninominali come per il Senato, mentre l'altra metà con un metodo proporzionale. Soglia di accesso intorno al 4 per cento

Un cancellierato ma senza prevedere la sfiducia costruttiva

Martedì la proposta di legge elettorale ispirata da Andreotti e che vede insieme anche Prc e Lega

LUANA BENINI

ROMA Galeotta fu la sala Zuccari, il 16 febbraio scorso. Di lì, con la autorevole presenza di Giulio Andreotti, prese il via il percorso dello schieramento trasversale che, previa limatura definitiva, martedì prossimo, presenterà la sua proposta di legge proporzionalista basata sul cancellierato alla tedesca. Giovedì si sono rivisti intorno a un tavolo, Giulio Tremonti e Giuliano Urbani, Fi, Ugo La Malfa, Oreste Zecchino, ppi, Diego Novelli, presidente del costituente comitato del no al referendum antiproporzionale, Alfonso Gianni, prc. E il convegno organizzato da Rifondazione comunista ieri a Palazzo Marini è di fatto diventato il lancio di una battaglia proporzionalista che andrà presumibilmente di pari passo con la campagna per l'astensione e il voto contrario al referendum. Anche se, per quanto riguarda Tremonti, c'è quanto mai una incertezza di collocazione visto che ieri ha dichiarato che il Mattarellum in vigore gli fa tanto «schifo» da volere «abrogarlo» ragion per cui voterà «sì».

«Il testo - spiega Alfonso Gianni - si avvicina al sistema elettorale tedesco che però per essere applicato integralmente presupporrebbe una revisione costituzionale con l'introduzione dell'istituto della sfiducia costruttiva, cosa che non è possibile in tempi credibili». Così si immagina che i deputati possano essere eletti per il 50% in collegi uninominali secondo il vecchio sistema del Senato, e che il restante 50% venga eletto con un metodo proporzionale suddividendo il paese in grandi circoscrizioni pluriregionali. Alle elezioni potrebbero partecipare partiti singoli o liste di partiti collegate (che dovrebbero indicare programma e premier). Infine: entrerebbero nelle istituzioni solo i partiti in grado di raccogliere almeno un milione di voti. Una soglia di accesso corrispondente grosso modo al 4% ma l'indicazione della cifra in numero assoluto conterrebbe l'assenteismo. Ancora da definire una norma antiribaltone. «I partiti che cambiano cavallo nel corso della legislatura - spiega Alfonso Gianni - dovrebbero perdere il finanziamento pubblico». La proposta potrebbe anche essere firmata dai socialisti, almeno da alcuni. Lo Sdi è legato al progetto del «sindaco d'Italia»: il trasferimento a livello nazionale del sistema elettorale dei Comuni. «Ferma restando la nostra proposta - afferma il capogruppo Giovanni Crema - siamo disposti ad allearci anche con il diavolo per fermare l'insana follia del

maggioritario. Ma siamo disposti a dialogare anche con la maggioranza». Quanto alla Lega, non è del tutto convinta, vorrebbe un sistema tutto proporzionale con sbarramento al 5%. Ma Bossi gioisce: «È positivo che ci sia una coalizione trasversale contro il sistema elettorale voluto dai poteri forti». Il forzista Giuliano Urbani fa sapere che per il proporzionale è pronta a schierarsi anche una pattuglia di parlamentari di An. Cosa che suscita le reazioni ironiche di Adolfo Urso: «Eureka, eureka, forse Urbani ce l'ha fatta a trovare qualche proporzionalista in An». Gianni punta comunque a pescare quante più firme possibili in tutti gli schieramenti. Così «si potrebbe mettere la proposta all'ordine del giorno della commissione Affari costituzionali». Ma non è detto che la cosa vada in porto con facilità. Ieri al convegno di Prc sia Zecchino che La Malfa hanno detto parole chiare. Giuseppe Chiarante, della sinistra di sinistra si è espresso nettamente a favore del proporzionale (del resto è noto che questa

sta ala della Quercia al referendum voterà no). È chiaro che l'obiettivo non è quello di approvare prima del 21 maggio, ma quello di mettere in campo una proposta completamente alternativa al referendum. I popolari stanno alla finestra. «Aspetto di vedere il testo», dice il segretario Castagnetti. Ma il Ppi è attestato ufficialmente sulla proposta che ha presentato al Senato (estensione alla Camera del sistema del Senato).

Da una parte An, Ds, Democratici e radicali, dall'altra i centristi, la Lega, Prc, i socialisti, il Pri, Pro o contro il referendum. Parola d'ordine dei proporzionalisti ripetuta da Fausto Bertinotti ieri: «Il maggioritario è fallito dando luogo a fenomeni trasformistici sconosciuti nel proporzionale». Fi sa sta in mezzo al guado. Sciolgerà la riserva sul voto al referendum solo dopo le elezioni regionali. Il proporzionalista Berlusconi non vuole combattere il primo round elettorale facendo campagna su sponde opposte rispetto a Fini. E Fini, del resto, in questi ultimi tempi ha già molto attutito i toni sulla difesa ad oltranza del maggioritario. Ieri il leader di An ha ancora smussato: «Non vale la pena di litigare tra proporzionalisti e maggioritari all'inter-

BRUNO MISERENDINO

ROMA Tornano i nostalgici del proporzionale. Formano un fronte variegato e trasversale. (Andreotti-Berlusconi, Bertinotti, Bossi), ma tutti insieme sperano che... non si raggiunga il quorum al referendum, come l'altra volta». Augusto Barbera, costituzionalista, convinto sostenitore del bipolarismo e del maggioritario, non ha dubbi. «Non ci sono margini di tempo, né condizioni per

evitare il ricorso alle urne». Poiché non possono sperare nella vittoria del no, puntano a fare il bis del quorum mancato, per spianare la strada al cosiddetto modello tedesco. Quello, spiega Barbera, che non garantirebbe la stabilità, e che è utile solo «dove il bipolarismo già c'è». Professor Barbera, come mai in pendenza di un referendum che vuole abolire la quota proporzionale, qualcuno progetta una legge per proporzionalista? «Si tratta di persone navigante, che non

L'INTERVISTA ■ AUGUSTO BARBERA, costituzionalista

«Modello tedesco? In Italia fallirebbe»

Il costituzionalista Augusto Barbera, in alto l'allestimento di un seggio elettorale e sotto una veduta dell'aula del Senato



no del Polo visto che ormai l'ultima parola è agli elettori». Idem, Berlusconi: «Sulla questione non vale la pena di accapigliarsi ora. Vogliamo vedere bene quale sistema garantisce l'alternanza e riduce la frammentazione». Sul fronte della maggioranza, Walter Veltroni è netto: ritornare al proporzionale? «Rivedremo un film che purtroppo all'Italia è costato molto, anche in termini di debito pubblico. Si torneremo alla terribile instabilità dei governi balneari, dei 56 governi in 50 anni, del centro che fa la politica dei due fornì». «Dobbiamo fare una verifica dentro la maggioranza - spiega il presidente della commissione Affari costituzionali della Camera, Massimo Villone - per discutere anche sulla ipotesi di legge elettorale fondata sul maggioritario a turno unico (con utilizzazione della quota proporzionale come diritto di

tribuna e premio di maggioranza)». Per ora è solo una proposta politica messa a punto dalla Quercia che a suo tempo aveva rinunciato al doppio turno di collegio per andare incontro alle esigenze degli altri partner della maggioranza. La linea dei ds è combattere fino in fondo la battaglia referendaria. I tempi tecnici per fare la riforma prima ormai non ci sono più, ripete Vannino Chiti. E poi «si rischierebbe di svuotare il referendum». «In Italia la soluzione del cancelliere con il proporzionale - aggiunge - non cambierebbe nulla e ci porterebbe indietro di 15 anni». Invece «dopo il referendum il Parlamento ha il dovere di approvare una legge anche parziale di modifica costituzionale sulla forma di governo: questo può significare elezione diretta del presidente del consiglio e del suo vice, oppure designazione vincolante sulla scheda elettorale».



si fanno illusioni: sanno che il no non vincerà, perché 21 milioni di elettori (quelli dell'altra volta ndr) favorevoli al maggioritario, non si possono cancellare. Puntano, evidentemente, a far mancare, ancora una volta, il quorum. A quel punto si, che si potrebbe tornare all'indietro...»

«Quindi, a sua parere, non pensano di poter evitare il referendum?»

«Non credo ci siano né i tempi, né le condizioni politiche per evitarlo. Né il Ds, né An sono disponibili a una legge che eluda il quesito referendario. Una riforma si può fare, per evitare il referendum, ma deve rafforzare il maggioritario, non riportare il proporzionale».

L'obiettivo dunque è quello di demotivare gli elettori, dicendo, guardate che c'è un accordo per un modello elettorale tedesco, è inutile andate a votare... «Appunto».

Cosa significherebbe, in Italia, il modello tedesco?

«Bisogna distinguere, nel modello, tra sistema costituzionale e sistema elettorale. Il primo non sarebbe di alcuna utilità. Prevede l'elezione del Cancelliere da parte del Bundestag, ossia del parlamento. Esattamente il percorso contrario di quello intrapreso per i Comuni e per le Regioni. Anche la annessa ricetta della sfiducia costruttiva è illusoria. E come la pozione magica in vendita nelle vecchie fiere di paese: pretende di curare tutto, dai calli, al cuore. La sfiducia costruttiva (che vieta di votare una mozione di sfiducia se contemporaneamente non si indica la soluzione ndr) prevede che i governi cadano per un voto di sfiducia della Camera. Danonoi non succede...»

Beh, Prodi... «Ma il voto se lo è andato a cercare. Finché ci sono governi di coalizione, il ve-

Il nostalgico del proporzionale puntano a far mancare il quorum, come l'altra volta

Il sistema bipolare costringe Rifondazione comunista a fare i conti col problema del governo. È un sistema che "de-radicalizza" le ali. Capisco anche l'ottica dei socialisti dello Sdi...

«È lì la polpa dell'operazione. Quel modello è rigorosamente proporzionale, anche se qualche collega politologo va dicendo che è un sistema misto. Talmente proporzionale che in Germania se non si riesce a fotografare la percentuale di un partito, per riaggiustare i conti si aumentano i parlamentari».

Ci sarebbe lo sbarramento, e questo ridurrebbe la frammentazione. Aumentando la stabilità. «Non è così. Da noi la clausola di sbarramento c'è già, anche se al 4%. Non ci sarebbe la governabilità, perché in un sistema proporzionale per vincere bisogna raggiungere il 50% dei voti più uno e in Italia nessun partito e nessuna

coalizione lo raggiungerebbe. Sulla base dei risultati del '96, l'ago della bilancia sarebbe Bossi. Oppure ci vorrebbe un accordo tra Ds e Berlusconi...»

Una soluzione di cattivo gusto. «Fa accapponare la pelle. Eppure il modello tedesco viene presentato come bipolare...»

«La legge elettorale tedesca fotografa un bipolarismo che già c'è, che è frutto della storia politica di quel paese e non del sistema elettorale. Se in Germania si rompesse questo sistema "naturalmente" bipolare, quella legge elettorale si rivelerebbe un disastro, come sanno bene i tedeschi».

Allora cosa spinge a quel modello?

«Berlusconi lo vuole perché ha capito che col suo 25% collocato al centro po-

trebbe condizionare tutti i governi. Sa che per comprare una società basta un buon pacchetto di voti. Il proporzionale è congruente col disegno di formare qualcosa che assomigli alla Dc, mettendo insieme partiti che verrebbero staccati dai due schieramenti. Capisco perché lo vuole Andreotti. Rida-rebbe vita a un centro forte, in grado di prelevare pane dai due fornì, di destra e di sinistra».

Berlusconi non sembra il tipo che si rivolge alla sinistra.

«Sì, ma non dimentichiamo che in molti protagonisti del centro c'è l'illusione che Berlusconi prima o poi scompaia politicamente. Chi ha avuto una grande ricchezza in passato, ha sempre il mito dell'arconquista».

EBertinotti? «Il sistema bipolare costringe Rifondazione comunista a fare i conti col problema del governo. È un sistema che "de-radicalizza" le ali. Capisco anche l'ottica dei socialisti dello Sdi...»

Meno l'interesse di qualche esponente del Ppi... «Nei popolari ci sono due posizioni. Una parte propone di estendere alla Camera il sistema elettorale del Senato. Questa è una scelta per il maggioritario, anche se temperata rispetto al referendum. Infatti la propongono Castagnetti ed Elia, che hanno fatto una scelta bipolare. Chi quella scelta l'ha mai digerita, e vuole riconquistare il ruolo di ago della bilancia, propone il modello tedesco».

Questo variegato fronte di nostalgici del proporzionale, secondo Lei, ha possibilità di successo?

«Solo se non si raggiunge il quorum. L'immagine può apparire forte: sono come i germi patogeni. Se cadono le difese immunitarie, esplodono. È chiaro che se il quorum non si raggiunge nemmeno questa volta, si può dare l'addio al bipolarismo...»

Magari, se si fosse evitato di andare a colpi di referendum su questi argomenti e si fosse fatta una sana riforma maggioritaria, tutti questi germi non si vedrebbero... «Sì, ma attenzione. Il progetto Amato era buono, ma si è squagliato come neve al sole, dopo il macato raggiungimento del quorum. Dal '91 le riforme elettorali si fanno sotto la spinta del referendum».

Angius: «Tangentopoli? Al voto anche senza il Polo»

Il presidente dei senatori ds risponde alle minacce dell'opposizione

NEDO CANETTI

ROMA Era prevedibile una coda polemica al rinvio, in Senato, dell'esame del ddl per un'inchiesta su Tangentopoli. E c'è stata. È stato il presidente del gruppo ds del Senato, Gavino Angius, ad aprire il fuoco. «Le minacce del Polo (di non partecipare ai lavori della commissione, ndr) ha ribadito - non rallenteranno l'esame del provvedimento, che potrebbe essere licenziato dal Senato già mercoledì prossimo - nonostante lo strisciante ostruzionismo del centro-destra che ha fatto mancare più volte il nume-

ro legale e che ha chiesto di dare la precedenza al ddl sulla fecondazione assistita. «Approveremo lo stesso la legge - ha sottolineato Angius - evidentemente il Polo non vuole la commissione perché abbiamo smantellato il proposito di mettere sotto inchiesta la magistratura».

Sulla stessa linea polemica, il segretario ds, Walter Veltroni. «Il Polo - ricorda - ha fatto l'ira di Dio perché voleva la commissione su Tangentopoli ed ora non la vuole votare: se voleva una commissione che mettesse sotto accusa i magistrati, sapeva fin dall'inizio che c'era una maggioranza che non l'avrebbe consentito». «Ma allora questo at-

teggiamento fa pensare - ha concluso - che l'intenzione, fin dall'inizio, non fosse di fare chiarezza, ma mettere sotto accusa qualche magistrato».

Replcano i capigruppo di Fi e An al Senato, mentre continua a differenziarsi il Ccd, che il giorno prima aveva suggerito cautela nell'annunciare da subito la non partecipazione alla commissione ed ora tace. Secondo l'azzurro Enrico La Loggia, nessun magistrato condividerà la linea dei ds (e del centro-sinistra, tutto favorevole, ricordiamo, all'emendamento Marini), che rappresenta, sostiene, «una grande aberrazione». Identiche le argomentazioni di

Giulio Macerati. An, che, ribadendo la decisione del suo partito di non approvare «una commissione qualunque», accusa Veltroni a Angius di «mistificare la realtà». Per il Polo l'obiettivo è sempre quello. «Verificare - ripete Macerati - se in Italia ci fu il tentativo di scalare il potere per via giudiziaria e se l'azione penale venne esercitata sempre e ovunque». Sono veramente lontani i tempi di quando An inneggiava a Mani Pulite e Ignazio La Russa enfatizzava la sua amicizia con Antonio Di Pietro. Resta la decisione di ritardare la discussione, di votare contro e di non partecipare alla commissione. Una decisione che ha



meravigliato l'estensore dell'ormai famoso emendamento, Cesare Marini. «Sono rimasto sinceramente stupito - ha detto il capogruppo Sdi

- dal Polo e mi auguro che si tratti di una reazione momentanea». Ricorda che «nell'ambito delle commissioni d'inchiesta, sia necessaria la

presenza dell'opposizione. Si augura, infine, che il Polo ci ripensi».

Per capire qual è il motivo del contendere, ricordiamo che l'emendamento Marini prevede che la commissione abbia, tra gli altri, il compito di accertare i motivi che hanno impedito alla magistratura di reprimere gli illeciti prima del 1992. È la data che ha messo in ebollizione il Polo e ha indotto Giulio Andreotti a votare contro. Perché quella data è un voto contro. Per salvare il Pci, dice il centro-destra, per colpire la Prima Repubblica, sostiene Andreotti. Non c'è alcuna malizia nella data (ricordiamo che si tratta della stessa data del testo iniziale dello Sdi alla Camera), risponde Angius.

Si è scelta questa data, perché nel 1992 iniziò Tangentopoli. «Sbaglia Andreotti - sostiene l'esponente della Quercia - non capisco le sue obiezioni... il senso politico forse l'ho capito...».



Weekend
al cinema

«LUNA PAPA» DI CHUDOJNAZAROV Un Fellini tagiko in cerca di papà

Prendetelo come un film-Valtur. Luna Papa vi porterà in luoghi esotici dove per altro nessuna compagnia turistica vi accompagnerebbe mai. Là dove un tempo c'era l'Urss asiatica e oggi ci sono stati dai nomi esotici come Turkmenistan, Uzbekistan, Tadgikistan. Da quest'ultimo viene Bachtar Chudojnazarov, 35enne di Dusanbe, regista di soprano talento. Luna Papa (visto in una sezione collaterale a Venezia '99: fu tolto dal concorso perché il presidente della giuria Emir Kusturica si lasciò sfuggire, prima del festival, che gli avrebbe dato il Leone d'oro; per la serie «boccaccia

mia...») è il suo terzo film, ed è bellissimo. Se Billy Wilder faceva narrare Viale del tramonto dalla voce di un morto, Chudojnazarov sceglie come narratore un bimbo ancora non nato. Lo porta in grembo la bella Mamlakat, che vive in un villaggio sulle rive di un lago assieme al padre Safar e al fratello Nasreddin, tornato mezzo matto dall'Afghanistan. Quando le chiedono chi è il padre del bambino, Mamlakat può solo rispondere «sarà stata la luna»: è rimasta incinta in una notte di plenilunio, infatuata di un attore bellimbusto venuto a recitare Shakespeare nel suo paesucolo (ma sarà stato lui?). Sfuggita a un aborto in modo tragico, Mamlakat va alla ricerca dell'amato setacciando tutti i teatri di Samarcanda e dintorni. Il viaggio, così come ce lo racconta il feto, è cosparso di avventure assurde e buffonesche. Ma vedrete

che alla fine un padre, vero o falso, salterà fuori... Chudojnazarov è un giovanotto che ha digerito molto cinema e lo ha metabolizzato a modo suo. È debitore a Fellini e al citato Kusturica, ma anche agli esempi più gloriosi del cinema sovietico caucasico (Danelija, Abuladze, Paradzanov: chi se li ricorda più?) nonché al realismo magico di scrittori asiatici come il kirghizo Ajmatov o sudamericani come Gabriel Garcia Marquez. Il suo è un film che va di corsa, inzeppato di musica, di scenografie surreali, di paesaggi lunari; ma è capace di concedersi anche parentesi liriche, momenti di tenerezza, squarci di buffo surrealismo. Prendete la definizione di film-Valtur per quello che vale: un viaggio su un pianeta che per noi, abitanti della galassia Hollywood/Cinecittà, è alieno. E per questo, doppiamente affascinante.

AL. C.

«EST-OVEST» DI WARGNIER Bugie staliniste in stile «Zivago»

Con tutto il rispetto per i giurati dell'Oscar, non si capisce proprio perché nella cinquina dei titoli in gara per il miglior film straniero debba starci il francese Est-Ovest e non l'italiano Fuori dal mondo. E si che il film di Régis Wargnier, già ribattezzato «l'anti Barbieri di Siberia», è un cine-romanzo all'antica, frutto di una coproduzione tra Francia, Russia, Spagna e Bulgaria. Se Michalkov rivalutava in chiave vitalistica la Russia zarista di fine secolo, Wargnier si immerge negli anni bui della dittatura staliniana ispirandosi a un copione un po' tagliato con l'accetta al quale ha collaborato an-

che il cineasta dissidente Serghei Bodrov (il cui figlio omonimo appare in veste d'attore). Siamo tra Il dottor Zivago e Fune-rale a Berlino, tra sbirri del Kgb torvi e vestiti di pelle come quelli della Gestapo, burocrati ottusi, spie di casaggio e processi-farsa. La Lara in questione è la francesina Marie che, nel giugno del 1946, insieme al figlio, segue in Russia il marito medico Aleksei Golovin. Stalin ha promesso l'amnistia e un passaporto nuovo ai rifugiati scappati all'estero prima della guerra, ma all'arrivo a Odessa il sogno si muta in incubo: molti sono fucilati, mentre i Golovin vengono spediti a Kiev in una triste «kommunalka». Assortore di un cinema popolare a sfondo storico (nel 1992 vinse un Oscar con Indocina), Wargnier allestisce un melodramma a forti tinte, che suona vagamente anacronistico. Non per le

cose che racconta (il potere comunista fu vessatorio e criminale), ma per come le racconta: appunto rinverendo certi stereotipi della propaganda occidentale. Se il film risulta a tratti avvincente, specie nell'epilogo incentrato sull'avventurosa «defezione» di Marie favorita dal marito, lo stile resta un po' sospeso tra passione e denuncia, con tutte le gradazioni mèlo previste dal genere: lei smunta all'uscita del lager, il giovane atleta che scappa nuotando per sei miglia... Nei panni di Marie, Sandrine Bonnaire è brava e vibrante come sempre, mentre Oleg Menchikov, già cadetto con Michalkov, porta nel film un misurato carisma d'attore. Ma la più diva del gruppo è naturalmente Catherine Deneuve, che fida un po' se stessa (e un po' Simone Signoret) nel ruolo della grande attrice francese che organizza la fuga a Bucarest. MI. AN.

«LE REGOLE DELLA CASA DEL SIDRO»

Orfani alla Dickens ma è l'America del '43

Come non accettare l'invito ribellistico che arriva, tramite una battuta, dal film di Lasse Hallström candidato a ben sette premi Oscar? «A volte bisogna infrangere le regole per aggiustare le cose». Giusto. Lo fa il paterno direttore di un orfanotrofo, falsificando a fin di bene un diploma medico per far assumere il suo migliore allievo, orfano anch'esso; lo fanno i raccoglitori stagionali di mele (tutti di colore), strappando dal muro un ridicolo foglio di carta che sancisce, appunto, «le regole della casa del sidro»; lo fa una disinvoltata ragazza-pescatrice disponibile a tradire il fidanzato paralizzato al fronte pur di sfuggire alla solitudine; lo fa soprattutto il protagonista, sottraendosi per crescere al destino che era stato scritto per lui, seppure a fin di bene.

Film a lunga gestazione (tre registi hanno lavorato al progetto, prima che lo svedese Lasse Hallström fosse accettato da John Irving, che per l'occasione ha sceneggiato il suo omonimo romanzo), Le regole della casa del sidro è tutt'altro che un polpettone: anzi dietro l'andamento classico si annida una durezza quasi dickensiana, specie sui temi spinosi dell'aborto, e infatti gli ambienti più reazionari del cattolicesimo americano hanno reagito.

Mentre la Seconda guerra mondiale infuria, nell'orfanotrofo di St. Cloud il provvido dottor Larch gestisce come può quella comunità di bambini senza famiglia (sono i suoi «principi del Maine») e le sue «regine del Maryland»), praticando all'occorrenza qualche aborto per sottrarre le giovani donne alle mammane. Il figlio preferito è Homer Wells, orfanello per due volte restituito dai genitori adottivi, e ora istrutto amorevolmente alla professione medica: sensibile e svelto, il ragazzino opera, sutura, accudisce i bambini, legge loro David Copperfield per farli addormentare e alla domenica proietta King Kong. Ma quando un facoltoso aviatore porta la fidanzata



Candy ad abortire. Homer decide di ripartire con loro. Strappo necessario, però: assunto come raccoglitore di mele, si innamora della ragazza, scopre il sesso e fa abortire una ragazza nera messa incinta dal padre. Scommettiamo che alla morte del vecchio Larch, per un'involontaria overdose di etere, Homer rifarà le valigie per assumere finalmente il posto che gli spetta a St. Cloud?

Autunnale nei colori, disteso nel racconto, accurato nei ritratti

dei personaggi minori, perfino utile nel ribadire coi tempi che corrono il diritto all'aborto. Le regole della casa del sidro è un vigoroso cine-romanzo di formazione che a tratti risulterebbe meno melenso se l'impetuosa colonna sonora si desse una calmata. Ma gli interpreti sono tutti intonati (Michael Caine-Larch, Tobey Maguire-Homer, Charlize Theron-Candy) e le due ore e venti passano - fidatevi - senza guardare mai l'orologio. MI. AN.

Cuori da Oscar

«IL MIGLIO VERDE» DI DARABONT

Gigante nero, pensaci tu Tom Hanks contro il boia

MICHELE ANSELMI

Ci sono due modi per vedere Il miglio verde. Il primo è considerarlo la solita «americanata», una storia di miracoli, magie e sedie elettriche che si svolge in un penitenziario della Louisiana durante gli anni Trenta; il secondo è

invece lasciarsi andare alla narrazione fluente, per certi versi piuttosto classica, ma riscattata dallo struggente finale ambientato ai giorni d'oggi (tranquilli, non lo sveliamo) dove si precisa meglio lo sguardo di Stephen King, la sua riflessione tra l'amaro e il beffardo sul mistero di una morte continuamente rinviata. «Qual-



Strix, considerato da tutti il matto del paese, diventa suo amico.

Benhadj ha firmato un film volutamente fuori dal tempo. Anche se l'ambientazione (le Pale di San Martino, in Trentino) fa pensare alla ex Jugoslavia, la parabola potrebbe riferirsi alla Bosnia come all'Algeria, al Rwanda come alla Cecenia. Da qui, e dal rapporto di Mirka con Elena e con la natura violenta che lo circonda, nasce la forza del film, che purtroppo ha anche qualche difetto.

Il cast internazionale è qua e là spiazzante (Barbara Bobulova è azzeccatissima, Vanessa Redgrave è brava ma spesso ha l'aria spaesata), qualche sottolineatura di dialogo è eccessivamente poetica e la fotografia di Vittorio Storaro è, credeteci, sorprendentemente brutta. Ma il figlio di Benhadj, Karim (nome del quale Mirka è un anagramma: un caso?), è bravissimo ed intenso, e nel complesso il film è generoso e doveroso. L'attesa non è stata vana.

che volta, Dio mio, il miglio verde sembra così lungo», scandisce la voce del protagonista, e verrebbe quasi voglia di rivedere il torrenziale film (più di tre ore) alla luce di quella frase.

Tratto dal romanzo di King pubblicato in sei puntate nel 1996, Il miglio verde porta la firma di Frank Darabont, che già aveva portato sullo schermo Le ali della libertà, altra ballata carceraria tratta da un best-seller dello scrittore. Di nuovo è l'amicizia tra un bianco e un nero a ispessire la vicenda, anche se stavolta i due non stanno dalla stessa parte della barricata. Paul Edgecomb (Tom Hanks) è il responsabile del «braccio della morte»: caritatevole e giusto, si preoccupa di confortare i condannati alla sedia elettrica, in gergo The Old Sparky, la Vecchia Scintillante, alla quale si arriva percorrendo appunto «il miglio verde», un livido corridoio di quel colore. John Coffey (Michael Clarke Duncan), invece, è un gigantesco nero accusato di aver stuprato e ucciso due bambini: ma capiamo subito che l'omone tutto cicatrici, parente stretto del celebre personaggio di L'omino e topi, non farebbe male a una mosca, essendo un candidato dotato di poteri taumaturgici capaci di guarire le malattie più gravi e di ridare la vita.

In un clima all'antica hollywoodiana, tra omaggi a Fred e Ginger, brutalità carcerarie e divagazioni quasi comiche (quel to-

polino impertinente che porta un soffio di vitalità nelle celle), Il miglio verde racconta lo sbocciare dello strano rapporto tra guardia carceraria e detenuto morituro; e intanto, sotto sotto, passa un condivisibile messaggio contro la pena capitale e i suoi riti feroci, che Darabont restituisce con impressionante realismo nella seconda esecuzione, quando la sedia elettrica va in tilt e brucia letteralmente il corpo del povero condannato cajun. Magari non è vero che nella prigione di Cold Mountain, giù nella Louisiana del 1935, le guardie carcerarie fossero così misericordiose, e certo l'apparato «miracoloso», tra lampadine che saltano e tossine malficche aspirate e risputate, potrebbe a volte risultare un po' ridicolo. Eppure il film, prevedibile nella scansione ma non banale, risulta a suo modo emozionante, specie laddove la puntigliosa ricostruzione d'ambiente (sapevate che le esecuzioni avvenivano in una sorta di stamberga e che una spugna bagnata piazzata sotto la calotta radeva più «rapida la morte?») si sposa a una sottile linea quasi mistica, in bilico tra fiaba e parabola.

Tom Hanks, appassito nel fisico, è toccante nel ruolo di questo funzionario della morte che dopo non riuscirà più uccidere nessuno: condannato a essere «infettato dalla vita», simile a un innocente/dolente Nosteratu della nostra contemporeità.

ROMA

Africa, dibattito e film con Veltroni oggi in un liceo

■ Cisarà anche il segretario del Ds, reduce da una lunga «missione» in Africa, stamattina alle 9.30 nell'Aula Magna dello storico liceo romano «Giulio Cesare». È stato lo stesso Walter Veltroni a suggerire il film di Chris Menges, Un mondo a parte, che sarà proiettato agli studenti della scuola prima del dibattito coordinato dalla professoressa Marina Sambiagio. Si parlerà di azzeramento del debito contratto dai paesi poveri, della tragedia del Mozambico, di Mandela e della difficile evoluzione democratica del Continente Nero. Partendo proprio dal film diretto nel 1988 dall'inglese Menges: una storia per certi versi autobiografica, incentrata sui ricordi d'infanzia della sceneggiatrice Shawn Slovo, figlia di due militanti bianchi contro l'apartheid nel Sudafrica del 1963. L'iniziativa rientra in una serie di proiezioni promosse dal liceo.

«MIRKA» DI BENHADJ

Stupro etnico che orrore Una favola piena di star

ALBERTO CRESPI

Mirka era un film molto atteso. Almeno da chi scrive, convinto estimatore di Rachid Benhadj fin dai primi film, Louss e Touchia, ambientati nella sua Algeria e brillanti rappresentanti del cinema del Maghreb. A differenza del 99 per cento dei cineasti suoi compatrioti, che hanno nella Francia un punto di riferimento culturale e produttivo, Rachid ha scelto l'Italia come patria di elezione, e si sa che il nostro paese è meno ospitale (meno abituato?) nei confronti degli artisti stranieri. Per cui, il suo primo film «italiano» si è fatto attendere più del dovuto. Ora, grazie anche alla tenacia della produttrice Annamaria Gallone e alla distribuzione della Mikado (ma decisivo è stato anche il «sì» di Gérard Depardieu per un piccolo ruolo), Mirka arri-

va nelle sale. Speriamo non scompaia dopo pochi giorni...

Film, come si è abbondantemente scritto, sul difficile tema dello stupro etnico, Mirka racconta una guerra senza nome. In un paesino sperduto sui monti, arriva un misterioso bambino di 10 anni che cerca la sua mamma. L'anziana Kalsan lo ospita, dandogli lavoro come pastore. Capiamo subito che Mirka è suo nipote: Elena, figlia di Kalsan, l'ha dato alla luce dopo essere stata stuprata dai soldati «nemici», come molte ragazze del villaggio. Mentre gli altri figli della violenza erano stati tutti uccisi, Mirka era stato salvato dalla nonna, e poi affidato all'orfanotrofo della città. Dieci anni dopo, il suo ritorno fa esplodere nella comunità l'odio per il «diverso». Solo Elena, di fronte al figlio sconosciuto, scopre con orgoglio l'amore di madre; e solo il bizzarro uccellatore

NUOVO SACHER
IN ESCLUSIVA
UN FILM INTELLIGENTE, APPASSIONATO ED ATTUALE DA VEDERE
Maurizio Porro - Corriere della Sera

haut et court presenta
risorse umane
un film di Laurent Cantot

LUNEDÌ E MARTEDÌ VERSIONE ORIGINALE SOTTOTITOLATA

MIGNON LUX
PUOI ODIARE IL FIGLIO DEL TUO NEMICO? E SE È ANCHE TUO FIGLIO?

ESLIMARF presenta
MIRKA
IL FILM DI RACHID BENHADJ



l'Unità

STEFANO BOLDRINI

ROMA Altro che baco del millennio, il Duemila è l'anno del grande flop del calcio italiano: eliminazione di massa ai quarti di Coppa Uefa (da sedici anni non succedeva) e rischio di uscita di scena negli ottavi di Champions League per Lazio (terza nel gruppo D) e Fiorentina (seconda nel girone B), per non dire di Milan e Bologna, già bocciati alla fine del 1999. Il giorno dopo il disastro è il giorno delle sentenze. Per il minimalista Zoff «è stata solo una giornata storta, di sicuro non è un vantaggio per la Nazionale». Per il prudente presidente della Federcalcio, Luciano Nizzola, «i nostri club preferiscono il campionato, arrivano alle gare europee con una tensione mentale eccessiva e spesso non si presentano con la migliore formazione». Per Alessandro Del Piero «il campionato italiano è sempre più stressante ed è sempre più difficile trovare negli impegni di coppa Uefa la stessa concentrazione che riescono a metterci gli



Coppe, il grande flop del calcio italiano

Zoff: «Giornata storta». Del Piero: «Colpa del campionato»

avversari, stimolati peraltro dal confronto con i club italiani». Per Lippi, quest'annoso spettatore con la sua Inter da rifondare, «quanto è accaduto nell'ultima settimana non condanna il nostro calcio».

Magari condanna è una parola eccessiva, ma certamente ci stanno termini come ridimensiona-

mento e allarme. In Coppa Uefa, per dire, negli ultimi undici anni i club italiani avevano comandato in lungo e largo: 8 vittorie (3 Inter, 2 Parma e Juventus, 1 Napoli), 4 finali con due squadre nostrane a contendersi il trofeo (1989-90, 1990-91, 1994-95, 1997-98) e 2 formazioni battute in finale (Torino 1991-92 e Inter

1996-97). La frenata è troppo brusca per apparire casuale o per parlare, come fa Zoff, di «giornata storta». Ci sono almeno tre spiegazioni immediate. La prima è che quest'anno il livello della Coppa Uefa è aumentato: dal terzo turno, lo ricordiamo, sono entrate in scena alcune squadre bocciate in Champions League.

La seconda è che per la prima volta si sta davvero giocando al ritmo di domenica (sabato) - mercoledì (martedì) - domenica (sabato). È il primo marzo della storia del football europeo a questi livelli, almeno nelle coppe, e il nostro calcio, alla faccia del reclutamento turn over o delle «rose superaffollate», si è dimostrato

inadeguato. La terza è che un campionato così incerto e così logorante sul piano nervoso - ogni partita sembra un psicodramma - lascia scorie pericolose.

Che sia una questione di nervi lo dicono espulsioni (4 giovedì sera, 2 Juve e 2 Roma) e scenegiate (la reazione di Mancini alla sostituzione). Ma è anche una questione di gestione degli uomini (il ko della Lazio con il Feyenoord la settimana scorsa) e delle partite. È, pure, lo specchio dei problemi in campionato: il Parma delle lune, la Roma con l'attacco in crisi, l'Udinese ingenua, la Fiorentina dai cali impressionanti dopo un'ora di gioco.

Morale: in Coppa Uefa ci prendono turchi (Galatasaray) e cechi (Slavia Praga). Scoppiano di salute inglesi (Leeds e Arsenal) e spagnoli (Celta Vigo e Maiorca). L'avanzata dei turchi, in particolare, dovrebbe tenere sul chi vive Zoff. Il calcio di Istanbul e dintorni incrocerà la Nazionale nella prima fase degli europei di Belgio e Olanda: se anche lassù sarà un flop, varrà ancora la favola della giornata storta?

IN BREVE

Lazio-Inter sfida all'Olimpico

Grande calcio stasera all'Olimpico (Stream ore 20,30). In campo Lazio-Inter, impegnate in una super-sfida. Nessuna delle due può concedersi il lusso di una battuta vuota, perché significherebbe uscire quasi ufficialmente dalla lotta per lo scudetto. Un parlarlo è soltanto il gioco della Juventus, leader del campionato, impegnata domani a Piacenza contro il fanalino di coda del torneo. Formazione praticamente decisa da Eriksson. In attacco giocherà soltanto Salas che sarà sostenuto da un centro-campo molto nutrito che sarà formato da Stankovic, Veron, Sensi, Nedved e Simeone. Arbitrerà Brachi di Prato. Ecco gli arbitri della A: Bari-Parma (diretta tv ore 20,30); Trentalange; Bologna-Venezia (oggi Tele+ ore 15); Sacconi; Cagliari-Roma; Paparesta; Milan-Verona; Treossi; Perugia-Lecce; Rossi; Piacenza-Juventus; Ayroldi; Reggina-Udinese; Preschern; Torino-Fiorentina; Borriello.

Biancocelesti multati per striscione Arkan

Una multa di 30 milioni è stata inflitta dalla Disciplina alla Lazio per lo striscione con la scritta «Onore alla tigre Arkan», esposto dai tifosi sugli spalti, assieme ad altri striscioni con croci celtiche e una effigie di Mussolini, durante Lazio-Bari del 30 gennaio. 5 milioni dovranno pagare il Bari per lancio di oggetti e petardi da parte dei tifosi.

Anticipata giornata di campionato

È stata anticipata a sabato 25 marzo la 10ª giornata di ritorno del campionato di serie A, in calendario domenica 26 marzo. Lo ha deciso la Lega Calcio, in considerazione delle chiamate in Nazionale di numerosi giocatori sudamericani del campionato italiano per le gare di qualificazioni ai Mondiali. È già stato deciso che venerdì 24 sera si giocherà in anticipo serale Milan-Juventus. Possibile un posticipo serale di Roma-Lazio alle 20,30 di sabato 25 marzo.

Riabilitato Scarpa Va alle Olimpiadi?

Daniele Scarpa potrebbe tornare a gareggiare con la divisa azzurra anche alle prossime olimpiadi di Sydney. Il via libera all'olimpionico di Atlanta, radiato dalla federazione italiana canoa e kayak nel 1997, arriva dalla commissione d'appello federale della stessa Fick, che ha deciso il «parziale accoglimento» del ricorso dell'atleta trasformando la radiazione in 10 mesi di inibizione dall'attività sportiva.

Tirreno-Adriatico tappa a Jalabert

Laurent Jalabert ha vinto la terza tappa della Tirreno-Adriatico di ciclismo, Aversa-Santuario dell'Addolorata di km. 160. Ha preceduto allo sprint Rebellin e Voigt. Jalabert è diventato leader della classifica.

Fiorio: «Attenti a quelle due, ma io scommetto sulla Rossa»

Parte il campionato F1. Stanotte alle 4 in Australia al via il primo Gp

Il manager della Minardi: «Schumacher impressionante, va come un siluro»

MAURIZIO COLANTONI

Le qualifiche australiane sono andate. Siamo ad un passo dal via del primo Gp della stagione sul circuito cittadino di Melbourne e Cesare Fiorio, direttore sportivo della Minardi - ex Ferrari, ex Prost - gustandosi le prime prove dell'anno, dà il suo parere sulla stagione 2000.

Fiorio, i giochi sembrano fatti: la Ferrari è imprevedibile... «Schumacher sembra imprevedibile».

Inchesenso? «L'ho visto guidare come un missile... Va oltre il limite».

Ed infatti ha distrutto una scocca...

«Non sarà un problema, le scocche si rimettono a posto».

Si, tira da pazzi. Schumi però non rischia di risentire psicologicamente dell'incidente di Silverstone nell'annoscoro?

«Assolutamente. L'ho visto al terzo giro delle libere, mi ha impressionato. Passava sui cordoli come un razzo, ha attaccato come se si fosse trattato dell'ultimo giro per vincere il mondiale. Ed infatti sono state libere strane: da quel momento tutti hanno cominciato a spingere. Nessuno poi ha voluto rivelare il proprio potenziale, ma credo che le monoposto hanno girato con 40 chili di benzina e otto su ventidue hanno cambiato le gomme (tra cui Villeneuve, Bar, e Irvine, Jaguar, ndr)».



Sarà un duello a due, oppure... «Credo. Quest'anno però s'è capovolta la tendenza. Ho potuto vedere da vicino nei test invernali a Barcellona la McLaren e al Mugello la Ferrari. Sul piano della prestazione ho visto una Rossa cresciuta moltissimo, velocissima. Mentre la McLaren è molto più affidabile. Credo che si sono invertite le caratteristiche dei due team. Prevedo, quindi, un 2000 a razzo per la Ferrari, anche se la vedo un po' meno concentrata sull'affidabilità».

I test comunque hanno detto Ferrari... «Sì, ma i veri tempi si sanno quando si viene in pista con tutte le altre». L'outsider della stagione?

L'INCIDENTE

Il tedesco fuori pista a 200 all'ora: illeso «In gara sarò un leone»

Park» di Melbourne il tedesco ha perso il controllo della sua Ferrari ed è uscito di pista, andando a sbattere contro il guardrail. Schumacher è uscito da solo dall'abitacolo della vettura, ma la monoposto è andata distrutta. La curva in cui Schumacher è uscito viene affrontata in genere in quarta marcia, ad una velocità superiore ai 200 Km all'ora. «Ho avuto paura. Ho rivisto il mio incidente. Ma è stato un attimo, niente di più. Sono contento di non essermi fatto niente». «Purtroppo - ha ricordato Schumi - non c'erano vie di fuga per me. Sono entrato in quella curva troppo veloce e ho perso il controllo della macchina. L'errore è tutto mio». Si pensa alla gara, con un occhio attento alla scocca distrutta dal tedesco. Muletto per le qualifiche (già fatte stanotte), forse in gara la vettura riparata dall'incidente. E Schumi dice: «Voglio combattere come un leone».

«Vedo molto squadre in ritardo o con una preparazione decisamente discutibile. Nel giro di due tre gare però potrebbero cambiare i riferimenti. La Bar disastrosa del '99 quest'anno dispone di uno dei primi tre motori... Poi ci sono Frenzen e Trulli. L'incognita per me rimane la Jaguar di Irvine».

Irvine, appunto, come si comporterà? «Credo che sia un ottimo pilota, ma la macchina in cui dispone ha qualche problema ancora da risolvere».

Egli altri top-team? «Sono poche le squadre a posto per affrontare il mondiale. Williams, Jaguar appunto, Jordan, Prost... tutte in ritardo per motivi diversi. La Be-

Negli occhi l'incidente di Silverstone. Michael Schumacher dopo aver segnato il tempo più veloce (prove libere) è stato protagonista di uno spettacolare incidente. Gran Premio d'Australia, domenica 13 marzo (ore 4). Alla curva n°14 del circuito «Albert Park» di Melbourne il tedesco ha perso il controllo della sua Ferrari ed è uscito di pista, andando a sbattere contro il guardrail. Schumacher è uscito da solo dall'abitacolo della vettura, ma la monoposto è andata distrutta. La curva in cui Schumacher è uscito viene affrontata in genere in quarta marcia, ad una velocità superiore ai 200 Km all'ora. «Ho avuto paura. Ho rivisto il mio incidente. Ma è stato un attimo, niente di più. Sono contento di non essermi fatto niente». «Purtroppo - ha ricordato Schumi - non c'erano vie di fuga per me. Sono entrato in quella curva troppo veloce e ho perso il controllo della macchina. L'errore è tutto mio». Si pensa alla gara, con un occhio attento alla scocca distrutta dal tedesco. Muletto per le qualifiche (già fatte stanotte), forse in gara la vettura riparata dall'incidente. E Schumi dice: «Voglio combattere come un leone».

netton, forse, è quella che non mi sembra abbia grossi problemi di affidabilità. La sorpresa vedrete però verrà dalla Arrows».

E la sua Minardi? «Sono contento, siamo in netto progresso. La pole di un anno fa è uguale a quella di quest'anno e la Minardi oggi è più veloce di due secondi. Abbiamo una coppia buonissima di piloti (Gené e Mazzacane, ndr) e credo che l'argentino che ha quello 300 km di F1 sulle spalle si stia già comportando bene. L'unico peccato è che quest'anno abbiamo una supermacchina, ma ci manca il motore corria con il Ford di due anni fa e con un propulsore di ultima generazione saremmo potuti stare tra i primi dieci. Mi accontento però perché dopo



Un commissario con l'alettone posteriore della Ferrari di Schumacher

«Lo scenario dice che Ferrari e McLaren sono decisamente avanti. Dietro ci sarà un buon livellamento, nel senso che peggiorano le ex grandi (Williams, Benetton, Jordan) e crescono le piccole. Arrows, ma anche la Minardi. Ma se dovessi scommettere, lo farei senz'altro sulla Ferrari».

Fiorio, qual è la ricetta per vincere il mondiale? «Non cambiano le componenti: bisogna avere una macchina nel suo complesso perfetta (aerodinamica, elettronica e motore, ndr), un'organizzazione forte, nel senso che deve realizzare e sviluppare al più presto le idee dei progettisti. E poi, ovviamente, un buon pilota».

E allora: chi lo vince il campionato 2000?

«Come saranno le sfide incrociate, Hakkinen-Schumi, Barrichello-Coulthard? «Bah... Credo che le sorprese maggiori arriveranno dalla coppia rossa Schumi-Barrichello».

ACCETTAZIONE NECROLOGIE

DALL'UNEDÌ AL VENERDÌ dalle ore 9 alle 17, telefonando al numero verde: 800-865021 oppure inviando un fax al numero 06/69922588

IL SABATO, IL FESTIVUM dalle ore 15 alle 18, 800-865020 06/69996465

LADOMENICA dalle 17 alle 19 telefonando al numero verde oppure inviando un fax al numero 800-865020 06/69996465

TARIFE: Necrologie (Annuncio, Trigesimo, Ringraziamento, Anniversario): L. 6.000 a parola. Adesioni: L. 10.000 a parola. Diritto prenotazione spazio: L. 10.000.

I PAGAMENTI: Si possono effettuare tramite conto corrente postale (il bollettino sarà spedito al vostro indirizzo) oppure tramite le seguenti carte di credito: American Express, Diners Club, Carta Si, Mastercard, Visa, Eurocard.

AVVERTENZE: Per le prenotazioni tramite fax, oltre al testo da pubblicare, indicare: Nome/ Cognome/ Indirizzo/ Numero civico Cap/ Località/ Telefono. Chi desidera effettuare il pagamento con carta di credito dovrà indicare: il nome della carta, il numero e la data di scadenza.

N.B. Solo questo servizio è autorizzato alla ricezione delle necrologie. Non sono previste altre forme di prenotazione degli spazi.

RICHIESTA COPIE ARRETRATE

DALL'UNEDÌ AL VENERDÌ dalle ore 9 alle 17, telefonando al numero verde: 800-254188 oppure inviando un fax al numero 06/69922588

TARIFE: Il doppio del prezzo di copertina per ogni copia richiesta.

I PAGAMENTI: Si possono effettuare tramite conto corrente postale (il bollettino sarà spedito al vostro indirizzo).

AVVERTENZE: Per le prenotazioni tramite fax: Nome/ Cognome/ Indirizzo/ Numero civico Cap/ Località/ Telefono.

LE CONSEGNE saranno effettuate per spedizione postale. Eventuali richieste di consegne urgenti saranno effettuate tramite corriere a totale carico del richiedente.

N.B. Sono disponibili le copie dei 90 giorni precedenti il numero odierno.

l'Unità

Servizio abbonamenti

Tariffe per l'Italia - Annuo: n. 7 L. 510.000 (Euro 263,4), n. 6 L. 460.000 (Euro 237,6) n. 5 L. 410.000 (Euro 211,7), n. 1 L. 85.000 (Euro 43,9)

Semestrale: n. 7 L. 280.000 (Euro 144,6), n. 6 L. 260.000 (Euro 134,3) n. 5 L. 215.000 (111,1), n. 1 L. 45.000 (Euro 23,2)

Tariffe per l'estero - Annuo: n. 7 L. 1.100.000 (Euro 568,1), Semestrale: n. 7 L. 600.000 (Euro 309,9)

Per sottoscrivere l'abbonamento è sufficiente inoltrare la scheda di adesione pubblicata quotidianamente su l'Unità VIA FAX al n. 06/69922588 oppure per posta a: UNITÀ EDITRICE MULTIMEDIALE S.p.A. - Servizio Abbonamenti - Casella Postale 427 - 00187 Roma - Indicando: NOME - COGNOME - VIA - NUMERO CIVICO - CAP - LOCALITÀ - TELEFONO E FAX. I titolari di carte di credito Diners Club, American Express, Carta Si, Mastercard, Visa, Eurocard dovranno invece anche barrare il nome della loro carta e indicare il numero.

Non inviare denaro. L'Unità Editrice Multimediale S.p.A. provvederà a spedire ai nuovi abbonati, non titolari di carta di credito, l'apposito bollettino postale già intestato per eseguire il pagamento.

Per informazioni, chiamare l'Ufficio Abbonati al 06/6999470-471 - fax 06/69922588. Inoltre chiamando il seguente numero verde: 800-254188 è possibile, 24 ore su 24, sottoscrivere nuovi abbonamenti o lasciare messaggi ed essere richiamati.

Tariffe pubblicitarie

A mod. (mm. 45x30) Commerciale ferialle: L. 620.000 (Euro 320,2) - Sabato e festivi L. 766.000 (Euro 395,6)

Feriale		Festivo	
Finestra 1ª pag. 1ª fascicolo L. 5.936.000 (Euro 3.065,6)	L. 6.680.000 (Euro 3.449,9)	Finestra 1ª pag. 2ª fascicolo L. 4.512.000 (Euro 2.330,2)	L. 5.345.000 (Euro 2.760,4)
Manchette di test. 1ª fasc. L. 4.261.000 (Euro 2.200,6)	Manchette di test. 2ª fasc. L. 1.511.000 (Euro 780,3)	Redazionali: Feriali L. 1.046.000 (Euro 540,2) - Festivi L. 1.155.000 (Euro 596,5)	Finanz. Legali-Concess. Aste-Appalti: Feriali L. 915.000 (Euro 472,5) - Festivi L. 1.000.000 (Euro 516,4)

Concessionaria per la pubblicità nazionale: PK PUBBLICITÀ S.p.A. Direzione Generale: Milano 20124 - Via Giuseppe Caracci, 29 - Tel. 02/24424611

Area di Vendita

Milano: via Giuseppe Caracci, 29 - Tel. 02/24424611 - Torino: corso M. D'Azeglio, 60 - Tel. 011/6665211 - Genova: via C.R. Ceccardi, 1/14 - Tel. 010/40184 - 5678 - Padova: via Gattamelata, 108 - Tel. 049/8073144 - Bologna: via Amendola, 13 - Tel. 051/259592 - Firenze: via Don Minzoni, 46 - Tel. 055/561192 - Roma: via Barberis, 86 - Tel. 06/4200891 - Bari: via Amendola, 166/5 - Tel. 080/5485111 - Catania: corso Sicilia, 37/43 - Tel. 095/7306311 - Palermo: via Lincoln, 19 - Tel. 091/6235100 - Messina: via U. Bonino, 15/c - Tel. 090/6508411 - Cagliari: via Ravenna, 24 - Tel. 070/305250

Pubblicità locale: P.I.M. PUBBLICITÀ ITALIANA MULTIMEDIA S.p.A. Sede Legale: 20134 MILANO - Via Tucidide, 56 Torri - Tel. 02/748271 - Telex: 02/7001941 Direzione Generale e Operativa: 20134 MILANO - Via Tucidide, 56 Torri - Tel. 02/748271 - Telex: 02/70100588 00198 ROMA - Via Salaria, 226 - Tel. 06/852151 - 20134 MILANO - Via Tucidide, 56 Torri - Tel. 02/748271 40121 BOLOGNA - Via Caroli, 8/F - Tel. 051/4210180 - 50129 FIRENZE - Via Don Minzoni, 48 - Tel. 055/561277

Stampa in facsimile: Se. Be. Roma - Via Carlo Pisentini 130 Satim S.p.a. - Paderno Dugnano (MI) - S. Staliate dei Govi, 137 STS S.p.a. - 95030 Catania - Strada 5ª, 35 Distribuzione: SODIP, 20092 Cinisello B. (MI), via Bettola, 18

l'Unità

DIRETTORE RESPONSABILE GIUSEPPE CALDAROLA

VICE DIRETTORE VICARIO Pietro Spataro

VICE DIRETTORE Roberto Rosconi

CAPO REDAZIONE CENTRALE Maddalena Tulanti

"L'UNITÀ EDITRICE MULTIMEDIALE S.P.A." CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE PRESIDENTE Mario Lenzi

AMMINISTRATORE DELEGATO Italo Prario

CONSIGLIERI Giampaolo Angelucci Francesco Ricci Paolo Torresani Carlo Trivelli

Direzione, Redazione, Amministrazione: ■ 00187 Roma, Via dei Due Macelli 23/13 tel. 06/699961, fax 06/6783555

■ 20123 Milano, via Torino 48, tel. 02/802321

■ 1041 Bruxelles, International Press Center Boulevard Charlemagne 1/67 tel. 001-202-6628909

■ 20045 Washington, D. C. National Press Building, 529 14th Street N. W., tel. 001-202-6628907

Iscrizione al n. 243 del Registro nazionale della Stampa del Tribunale di Roma. Quotidiano del Pds. Iscrizione come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555

Certificato n. 3408 del 10/12/1997

ABBONAMENTI A l'Unità

SCHEDA DI ADESIONE

Desidero abbonarmi a l'Unità alle seguenti condizioni

Periodo: 12 mesi 6 mesi

Numeri: 7 6 5 1 indicare il giorno.....

Nome..... Cognome.....

Via..... n° civico.....

Cap..... Località..... Prov.....

Tel..... Fax..... Email.....

Titolo studio..... Professione.....

Capofamiglia SI NO Data di nascita.....

Desidero pagare attraverso il bollettino di conto corrente che mi spedirete all'indirizzo indicato

Desidero pagare attraverso la mia Carta di Credito:

Carta Si Diners Club Mastercard American Express

Visa Eurocard Numero Carta.....

Firma Titolare..... Scadenza.....

I dati personali che vi fornisco saranno da voi utilizzati per l'invio del giornale e delle iniziative editoriali ad esso collegate. Il trattamento dei dati sarà effettuato nel pieno rispetto della legge sulla privacy (Legge n. 675 del 31/12/96) che intende, per trattamento qualsiasi operazione svolta con o senza l'ausilio dei mezzi elettronici, concernente la raccolta, elaborazione, conservazione, comunicazione e diffusione dei dati personali. Potro in base all'art. 13 della suddetta legge, esercitare il diritto di accesso, aggiornamento, rettifica, cancellazione e opposizione al trattamento dei dati personali. Il titolare del trattamento è l'Unità Editrice Multimediale S.p.A. con sede in Roma, via Due Macelli, 23/13. Con il presente coupon esprimo il consenso al trattamento dei dati per le finalità previste.

Firma..... Data.....

Spedire per posta a: Servizio Abbonamenti - Casella Postale 427 00187 Roma, oppure inviare fax al numero: 06/69922588

Microclimi

Ultime
da Genova,
Italia

Enzo Costa

A Genova la scorsa settimana molti cittadini sono scesi in piazza contro un nemico maligno: le antenne dei telefonini. Imputate (ma il dibattito scientifico è aperto) di attentato alla salute per le loro emissioni elettromagnetiche. «Ho il cellulare, non mi oppongo al progresso» dichiarava con fermezza al Tg regionale un distinto manifestante «ma prima di permettere la diffusione dei telefoni bisognava verificare che i ripetitori non fossero pericolosi». Mancando il test preventivo, lui comunque si è fatto il gsm: che aspetta il sindaco a spostargli l'abborrita antenna fuori dal suo quartiere?

A Genova la scorsa settimana si è rivoltato anche il direttore didattico di una scuola elementare: non ne può più dei suoi piccoli alunni che vanno in classe accompagnati dai cellulari. Invece della lavagna, fissano il display. Magari sono figliuoli dei manifestanti. Genova, Italia: un paese fantastico i cui simpatici abitanti esigono la botte piena e la moglie ubriaca (o se preferite il tetto vuoto di ripetitori e il parente in linea).

L'ultima speranza sono i direttori didattici. Sempre che a Natale non regalino uno o più dual band ai nipotini.

Metropolis



Le cento città



L'Unità

Quotidiano di politica, economia e cultura

LA STREET PARADE
DEI CENTRI SOCIALI

La faccia dura (e antica) del carnevale

MARINO NIOLA

Il carnevale diventa guerriglia urbana. La festa di strada dei centri sociali degenera in scontro con le forze dell'ordine. La street parade di martedì grasso organizzata dal "Villaggio globale" e dal "Forte Prenestino" a Roma è stata presentata, dai Tg, in meri termini di ordine pubblico. La carta stampata non ne ha quasi fatto cenno. Il che stupisce se si pensa al quotidiano accanimento pedagogico che si esercita oggi sui giovani. A condizione, però, che restino una categoria astratta, senza contenuto e senza identità. Una folla senza volto fatta di stereotipi, di plot mediatici prestampati: stragi del sabato sera, impasticcamenti, uccisione di coetanei. Una riserva di generalizzazioni in cui tutti, psicologi, pedagogisti, predicatori e quant'altri, sono liberi di sparare sentenze ad alzo zero. La street parade di Roma si sottrae all'oleografia del disagio giovanile. In realtà i partecipanti hanno violentemente interpretato, forse senza nemmeno saperlo, forse senza nemmeno volerlo, lo spirito antico, e duro, del Carnevale. Che è storicamente una festa di ribellione. Un rituale di trasgressione. Una messa in discussione, spesso violenta, dell'ordine sociale nel corso della quale uomini travestiti da donne, donne da uomini, uomini da animali, poveri da ricchi, si lasciavano andare a eccessi e licenze di ogni tipo, abbuffandosi di cibo, di sesso e, spesso, di violenza. La deregulation carnevalesca serviva dunque a canalizzare il malcontento politico-sociale.

Non è un caso che storicamente il Carnevale incorresse spesso nelle censure del potere, civile e religioso, entrambi preoccupati che le tensioni sociali che si esprimevano nella ribellione festiva potessero esplodere debordando dalla "cornice" e degenerare in rivolta vera e propria. Come avviene oggi nel carnevale di Rio, o in Giamaica, in cui si esprimono antagonismi sociali che la valvola di sfogo festiva riesce solo in parte a contenere. Certo, episodi come questi sembrano ormai sopravvivenze, tutt'al più cose da terzo mondo, poiché la forma, ma soprattutto la funzione della festa sono profondamente mutate, almeno nell'occidente della new economy, e della new age. I nostri carnevali conservano solo l'involucro dell'antica festa.

Le funzioni che una volta erano del carnevale si sono trasferite ormai in scenari come gli stadi, o in quei rituali giovanili che hanno anch'essi una funzione di sfogo, ma anche una conclusione sacrificale ed un costo in vite umane. Ecco perché la street parade romana somiglia al carnevale molto più delle marchette televisive, o delle parate turistiche con sbandieratori e lotteria. Più nel male che nel bene. Perché alla fine la violenza fa male a tutti, soprattutto a chi la fa.

Palermo

Il sindaco Orlando, l'architetto Cervellati, il segretario ds Cracolici raccontano impegni, discussioni e fatiche per arrivare al piano regolatore ora all'approvazione della Regione

Piani, voti, osservazioni e deduzioni Quant'è pesante rimediare a Ciancimino

ORESTE PIVETTA

UNA BELLISSIMA CITTÀ DI UN MILIONE DI ABITANTI, PALERMO, UN URBANISTA TRA I PIÙ FAMOSI IN ITALIA, LE SOLITE NOSTRE COMPLICAZIONI LEGISLATIVE, IL CAMMINO VERSO IL NUOVO PIANO REGOLATORE...

L'assessore ha firmato. Il rischio non c'è più». Telefona Leoluca Orlando, sindaco di Palermo. Appena rientrato in ufficio, ha letto la comunicazione: l'assessore regionale al territorio, Federico Martino, ha accolto la richiesta di proroga, la variante di salvaguardia resta, il nuovo piano regolatore di Palermo può completare il suo percorso (in regione, manca ancora l'approvazione) e l'era Ciancimino definitivamente si chiude. «Ne ero certo» commenta il sindaco - del resto ci saremmo battuti fino in fondo per difendere la qualità del piano e i suoi obiettivi. L'allarme era stato di Pierluigi Cervellati. Così almeno s'era letto qualche giorno fa: «L'urbanista che ha redatto il Piano regolatore di Palermo attacca l'amministrazione Orlando, accusandola di spianare la strada a un nuovo sacco edilizio... se non viene prorogata la variante di salvaguardia, in scadenza il 14 marzo, ritornerà in vigore il piano del 1962, quello di Lima e Ciancimino che diede il via alla grande speculazione edilizia». Silenzio stampa, via da Palermo, fino all'altro ieri, quan-

do il «Foglio» di Giuliano Ferrara scopriva in un editoriale l'urbanistica comunista, di cui Cervellati sarebbe una superstar, come Giuseppe Campos Venuti, definito l'«omologo». La scopriva insieme con un presunto scontro tra l'amministrazione palermitana e il professore bolognese. «Al divorzio» scriveva il Foglio - si è arrivati per gradi, da quando negli ultimi due anni le concezioni di una pianificazione urbanistica che prescrive in forme rigide lo sviluppo della città sono entrate in conflitto con le esigenze concrete della comunità». Sviluppo, esigenze, comunità, parole grosse che il «Foglio» maneggiava con sicurezza invidiabile indicando tra le ragioni di rottura la scelta preferita del prg per il tram, il «parco periurbano di Ciaculli», che avrebbe vincolato pressoché tutte le aree di espansione, e infine il «progetto di separare la città amministrativa dal resto della conurbazione». Conclusione: neppure «l'amministrazione di Leoluca Orlando, nota per il suo estremismo moralistico, alla prova dei fatti, ha tollerato la dittatura degli urbanisti rossi».

Una delle nuove aree terziarie nel centro di Palermo

Chi legge potrebbe intanto sorprendersi dell'esistenza e della resistenza degli urbanisti rossi (non se ne parlava più dagli anni settanta) e potrebbe opportunamente considerare il tram il più ecologico ed economico dei mezzi di trasporto pubblico (come hanno inteso tutte le pubbliche amministrazioni di tutta Europa) e giudicare che l'agrumeto

di Ciaculli, una delle aree verdi più suggestive d'Italia, meriti qualche salvaguardia e che un obiettivo di decentramento amministrativo sia più che lecito... E potrebbe difendere qualche funzione di indirizzo (anche attraverso i vincoli) del piano regolatore. Altrimenti a che cosa servirebbe?

Gli effetti della deregulation pe-

raltro li conosciamo: cemento a vista nelle città, lungo le coste, nelle valli. Palermo ha vissuto il suo «sacco», come Napoli, come Roma, come Milano, come altrove, con risultati più o meno devastanti. Cervellati ricordava gli anni di Salvo Lima e di Vito Ciancimino, gli anni del boom edilizio. Nel ventennio 1951-71, tra le grandi città italiane, Palermo ha avuto, dopo Roma, il maggior incremento di abitazioni e di stanze (più novanta per cento), che è continuato nel decennio successivo. In trent'anni le 19,5 abitazioni per ogni cento abitanti di cui la città disponeva all'inizio (contro le 31 di Torino, 29 di Milano, 28 di Genova) sono diventate 33, con un incremento inferiore soltanto a quello verificatosi a Roma. Il numero medio di stanze è passato da 57 a 124,6 ogni cento abitanti. Una situazione dunque di vita migliorata, ma i danni al tessuto urbanistico apparvero subito macroscopici.

Ascoltiamo Cervellati: «Leoluca Orlando fu eletto sindaco nel 1993, con un consenso larghissimo e avviò subito le procedure per il nuovo piano regolatore...». Lo prevede la legge, comunque, pena la decadenza... «Orlando s'esprime sui caratteri del nuovo piano: sarebbe stato quello della manutenzione, non quello dell'espansione, in sintonia con una idea di città normale, scampata finalmente all'illegalità, alla

ALL'INTERNO

INTERVISTA

Monsignor Ravasi: viva l'utopia

IBIO PAOLUCCI A PAGINA 2

DISAGIO

Come vivere meglio dove si sta peggio

BRUNO CAVAGNOLA A PAGINA 3

FIRENZE

Alle Piagge sognando la società ideale

CRISTIANO LUCCHI A PAGINA 4

CAGLIARI

S. Elia, arte in casa contro il degrado

VITO BIOLCHINI A PAGINA 5

INFO

Prima la bici

Vince la bici nella gara simbolica contro il traffico di Palermo: 9 minuti per raggiungere il binario del treno Verde di Legambiente da piazza Castelnovo. L'entusiasmo aveva consentito di tagliare i tempi e di battere anche il sarcasmo dei soliti scettici, che dubitavano...». Cervellati aggiunge alla cronaca la polemica: «Il piano venne presentato in consiglio comunale e qui cominciò il solito balletto. Commissione urbanistica, la discussione in aula, gli emendamenti e controemendamenti, talvolta di palese faziosità. L'adozione arrivò infine nella primavera del 1997, settecento emendamenti. Il piano venne pubblicato, Orlando fu rieletto in autunno. A questo punto saremmo stati pronti a valutare le osservazioni, duemila soltanto, poche in una città di settecentomila persone. Per lo più legittime, magari dettate dall'esigenza personale di costruire una stanza in più o di alzare un piano. Meglio costruire sul costruito, che andare a toccare aree libere... Così abbiamo redatto un nuovo disegno, questa volta scala uno/duemila».

mafia, un piano per difendere luoghi tra i più belli del nostro paese, formidabile risorsa per il futuro, dal centro storico all'agrumeto di Ciaculli, ad esempio, dal monte Pellegrino a Mondello alla Zisa. Tutto si fece nel giro di un anno, un piano alla scala uno/cinquemila, su una cartografia che non era mai stata del tutto aggiornata. L'entusiasmo aveva consentito di tagliare i tempi e di battere anche il sarcasmo dei soliti scettici, che dubitavano...». Cervellati aggiunge alla cronaca la polemica: «Il piano venne presentato in consiglio comunale e qui cominciò il solito balletto. Commissione urbanistica, la discussione in aula, gli emendamenti e controemendamenti, talvolta di palese faziosità. L'adozione arrivò infine nella primavera del 1997, settecento emendamenti. Il piano venne pubblicato, Orlando fu rieletto in autunno. A questo punto saremmo stati pronti a valutare le osservazioni, duemila soltanto, poche in una città di settecentomila persone. Per lo più legittime, magari dettate dall'esigenza personale di costruire una stanza in più o di alzare un piano. Meglio costruire sul costruito, che andare a toccare aree libere... Così abbiamo redatto un nuovo disegno, questa volta scala uno/duemila».

Ore in discoteca

PIERFRANCESCO MAJORINO

Il ministro Enzo Bianco non ha colto nel segno. Con le sue dichiarazioni un po' affrettate sulla necessità di anticipare l'orario di chiusura delle discoteche alle tre di notte ha infatti offerto lo spettacolo della politica debole: quella che ha paura di guardare i problemi in faccia e che ricade nell'ansia della rassicurazione continua. Col passare dei giorni il ministro degli Interni avrà - come in parte ha già iniziato a fare - la possibilità di precisare la sua posizione e di ritrovare una strada comune con chi è stato letteralmente colto di sorpresa dalle sue dichiarazioni, e cioè tutto quel popolo della notte fatto di frequentatori, gestori ed operatori dei locali da ballo senza il quale non si può concepire alcun intervento che ottenga risultati concreti. Per ora restano l'amaro in bocca e la sensazione di non saper bene quali possano essere le strade che la politica, la nostra politica, intenda percorrere per costruire un dialogo con le nuove generazioni. Pensare di criminalizzare il divertimento, individuando qualche misura vagamente repressiva, non è un modo efficace per spiagare come il tentativo compiuto dal centrosinistra

IL PUNTO

SEGUE A PAGINA 4

SEGUE A PAGINA 4



Giornale fondato da Antonio Gramsci

L'Unità



Quotidiano di politica, economia e cultura

LIRE 1.700 - EURO 0,88 SABATO 11 MARZO 2000
ARRETRATI LIRE 3.400 - EURO 1,76 ANNO 77 N. 69
SPEDIZ. IN ABBON. POST. 45%
ART. 2 COMMA 20/B LEGGE 662/96 - FILIALE DI ROMA

L'EDITORIALE

NOI E IL CILE DA ALLENDE A LAGOS

GIUSEPPE CALDAROLA

Può accadere di tutto, possiamo rivedere e rimettere in discussione quasi tutto del nostro passato, ma Salvador Allende resta uno dei simboli più belli ed emozionanti della sinistra mondiale. Questo vecchio medico panciuto, con occhiali spessi come si usavano una volta, col mitra a tracolla dell'ultima foto, scrisse ventisei anni fa una pagina eroica ma ci consegnò anche l'angoscia della impossibilità della sinistra di governare nella parte di mondo controllata dall'America. In quella sconfitta si possono rintracciare i difetti e gli errori della sinistra, il suo massimalismo, l'estremismo della componente socialista e cattolica, l'eccessivo realismo del partito comunista, ma soprattutto l'azione antidemocratica e sovversiva di alcune multinazionali. L'attivismo dell'amministrazione americana dell'epoca e il tradimento dei generali.

Pinochet quando venne nominato capo di un esercito, che guidato da lui massacrò il suo popolo, si era presentato come un militare lealista. Poi bombardò la Moneda, sequestrò e mise alla tortura il Cile democratico nel tripudio di quell'altro Cile che ancora oggi lo festeggia. Nei giorni successivi al golpe, la sinistra mondiale, ma non solo la sinistra, pensò e sperò che il mitico generale Prats, a capo dei lealisti, avrebbe rovesciato il rapporto di forze e ristabilito la democrazia. Invece avevamo proprio perso. Passarono decenni. Il Cile tornò faticosamente alla democrazia con il cattolico Eduardo Frei in un mondo cambiato e di fronte a un'America cambiata.

Pinochet da pochi giorni è ritornato nel suo paese, fingendosi malato, inseguito da mandati di cattura per gli orribili delitti di cui si è macchiato. Quando è sceso dall'aereo che da Londra lo ha riportato in Cile ha ricevuto gli onori militari,

ma è tornato in un paese che non è più quello che i suoi assassini e i suoi economisti hanno devastato. Oggi quel paese ha di nuovo un socialista, Ricardo Lagos, alla guida della repubblica. E il candidato di destra, Joaquín Lavín, nella notte dello spoglio elettorale fece il gesto più nobile presentandosi al balcone con il suo avversario per documentare l'avvenuta pacificazione. Non sappiamo se la pacificazione ci sarà davvero in Cile. Qualche giorno fa su «L'Unità» Antonio Casese ha detto che al Cile servirebbe la stessa operazione che ha fatto Mandela in Sudafrica. Una grande inchiesta, il riconoscimento delle colpe e la punizione dei responsabili per voltare pagina davvero. Non spetta a noi, tuttavia, dire quello che devono fare laggiù. Però il Cile è stato una delle patrie della sinistra. Abbiamo ospitato i suoi esuli, abbiamo patito per le vittime. È per questo che festeggiamo in queste ore il ritorno di un socialista alla Moneda.

Non è privo di significato che l'ascesa di Ricardo Lagos abbia come testimone a Santiago e a Valparaíso Massimo D'Alema, presidente del Consiglio. Per tanti aspetti è un discorso che riprende fra noi, sinistra europea, e la sinistra latino-americana. Gli anni ci hanno cambiati, ma vorrà pur dire qualcosa se dopo quasi tre decenni un uomo di sinistra torna a guidare il Cile e un uomo della sinistra italiana, capo del governo, è lì a Santiago a salutarlo.

Il Cile di ieri è stato il simbolo della nostra sconfitta e del blocco delle nostre aspettative. «Non si può». Questo ci diceva la lezione cilena. «Non si può», nella parte di mondo controllata dagli Usa di quegli anni andate al potere legalmente.

SEGUE A PAGINA 10

◆ **D'Alema: tocca ai cileni processare Pinochet perché non esiste un tribunale internazionale**

CIARNELLI DE GIOVANNANGELI

A PAGINA 7

Campania, ultimo appello al Ppi

Veltroni al centrosinistra: Bassolino deve essere il candidato di tutta la coalizione Scontro su referendum e legge elettorale. I proporzionalisti in campo: ecco la nostra legge

ROMA Ore decisive per un accordo sulla candidatura di Antonio Bassolino alle elezioni regionali della Campania. I segretari regionali del centrosinistra che avrebbero dovuto riunirsi ieri a Napoli senza il Ppi hanno preferito rinviare l'incontro in modo da consentire un'intesa con i popolari. Lo stesso Bassolino annuncia: «Siamo ormai nella fase conclusiva della vicenda regionale» e conferma che con Bianco «c'è da tanto tempo un rapporto di stima e di affetto; io sono da sempre l'uomo dell'unità». Il segretario dei Ds, Veltroni, lancia un nuovo appello al Ppi, affinché il centrosinistra ritrovi in Campania l'unità sul nome del candidato. «Questo - dice - è il mio appello al Ppi ma anche alla coalizione per ripartire da una candidatura che nasca da tutto il centrosinistra».

IL SINDACO DI NAPOLI
«Con Gerardo Bianco affetto e stima da sempre lo sono l'uomo dell'unità»

Intanto è scontro su referendum e legge elettorale: i proporzionalisti presentano la loro proposta di legge.

BENINI MISERENDINO SARTORI VARANO ALLE PAGINE 2 e 3

LA POLEMICA

E ORA ARRIVERANNO LE POESIE E LE CANZONI DEL CAVALIERE

STEFANO DI MICHELE

E adesso il Cavaliere sogna l'Arcadia Polista. E siccome mica può fare tutto lui con Tajani, ieri ha girato la richiesta a intelligenze e varia umanità che, in nome delle riforme liberali e per conto di «Liberal» (cavolo, che fantasia!), Nando Adornato ha convocato a convegno. E cosa piacerebbe, a Silvio? Beh, a parte «un manifesto per la libertà italiana» - e che ci vuole?, quelli si mettono al lavoro e per martedì mercoledì è pronto - la sua richiesta è di «nuovi film, romanzi, canzoni, poesie che siano la sostanza del New Deal italiano», di cui lui, ovviamente, si piazza alla guida. Già l'altro giorno aveva consegnato il suo kit elettorale ai candi-



dati, regalando inaspettato divertimento lungo tutta la Penisola; ora ha fatto pervenire i suoi suggerimenti, non meno divertenti, agli intellettuali. Certo, uomo tutto di un pezzo stavolta ha dovuto lesinare sugli occhiali da sole, la centralità delle mentine (un moderato con l'altitos non va lontano) e la funzione essenziale dello scoppetto del cesso - elementi primari, pare di capire, della sua strategia elettorale - per abbon-

dare, come si è visto, su altri e più nobili versanti. Perché, si sappia, il nostro è insoddisfatto.

SEGUE A PAGINA 4

Scuola, Berlinguer si riconcilia con i prof Né quiz, né esami: gli aumenti arriveranno sulla base della carriera

ELEZIONI

Spagna, l'ombra dell'Eta fra Aznar e Almunia



Il candidato socialista Joaquín Almunia

A PAGINA 8

MARSILLI

SORRENTO È il giorno della pace tra gli insegnanti e Berlinguer. Dopo le infinite polemiche suscitate dal «Concorstone», il ministro della Pubblica Istruzione ha infatti annunciato, intervenendo ad un convegno organizzato a Sorrento dai docenti del Cidi, che gli aumenti di stipendio non saranno concessi attraverso quiz oppure esami, ma attraverso meccanismi «di crescita professionale non automatica, simili a quelli di altri Paesi», che introducano una sorta di «carriera» anche sul versante retributivo per i docenti. «Siamo ancora nella fase dell'ascolto - ha poi precisato Berlinguer - . Quando avremo delle idee, e sarà presto, le sottoporremo ai sindacati e alle associazioni degli insegnanti». Sono già chiari, tuttavia, alcuni elementi: «Il quiz? È stato già cancellato, è inutile riparlare ancora. Non ci sarà un esame perché non intendiamo valutare gli insegnanti, ma promuovere una progressiva capacità professionale e incoraggiare un impegno sempre maggiore nella scuola».

CONVEGNO CIDI
Il ministro parla di autocritica e rilancia: no a salari fondati su automatismi

Monteforte

A PAGINA 11

Fmi, l'Ue sfida di nuovo gli Usa Il candidato tedesco Köhler convince gli alleati

CHE TEMPO FA
di MICHELE SERRA

Dialettica

Horiletto tre volte (per la serie: non credo ai miei occhi) l'articolo nel quale Michele Sartori, ieri su questo giornale, riportava alcuni passi del «Dizionario Dialettico» in dotazione ai propagandisti di Forza Italia. In esso, tra altri profondi concetti, si riassume il dualismo sinistra-destra attraverso alcune antitesi, tra le quali: razze di colore/razza bianca, zingari/cittadini, donne/uomini, musulmani/cattolici, assassini/vittime. Se ne deduce che tipicamente di sinistra sarebbe una donna negra zingara musulmana assassina. Tipicamente di destra un uomo bianco cittadino cattolico vittima. Non è specificato se l'autore (Sergio Travaglia: praticamente un illuminista) preveda possibili contaminazioni. Per esempio una negra assassina però cattolica, o un cittadino bianco però donna. In attesa di saperlo, e non senza avere definito l'opera del Travaglia, ricorrendo a un eufemismo, una sensazionale vaccata, suggerisco a «L'Unità» di pubblicarla integralmente a puntate, e gratis. La sola speranza che il centrosinistra ha di vincere le elezioni è di fare parlare, e molto, i suoi avversari. Ho dei dubbi, a questo punto, anche sulla par condicio. Una frase di Travaglia vale quanto dieci comizi ulivisti.

BRUXELLES L'Europa sfiderà la resistenza Usa nella designazione del nuovo presidente del Fondo monetario internazionale: la Germania ha lanciato la candidatura del presidente della Banca europea per lo sviluppo (Bers), Horst Köhler. E sul nome del nuovo candidato Berlino ha ottenuto il sì di Londra: dopo due giorni di pressioni telefoniche, Schröder ha convinto Blair che non ha voluto uno strappo col collega socialista. E il premier D'Alema, dal Cile, afferma che già da domani, nel consiglio dei ministri delle Finanze dell'Ue (Ecofin), i Quindici potranno trovare il pieno accordo sul nome di Köhler. Blair e il suo ministro Brown si sono divisi: Brown preferiva Amato. Ma il premier ha voluto mantenere buono il tedesco, a lui vicino sulla «terza via».

POLLIO SALIMBENI SERGI A PAGINA 14

ALL'INTERNO

- ESTERI**
Mozambico, allarme colera
IL SERVIZIO A PAGINA 6
- CRONACHE**
Fecondazione, un passo indietro
CANETTI A PAGINA 9
- CRONACHE**
Leva, riforma al via
IL SERVIZIO A PAGINA 10
- ECONOMIA**
Fis, niente scioperi
MASOCCO A PAGINA 15
- CULTURA**
Ristoratori dei moderni
PALLAVICINI A PAGINA 18
- SPETTACOLI**
Film, cuori da Oscar
ANSELMINI E CRESPI A PAGINA 19
- METROPOLIS**
Palermo, dopo Ciancimino...
PIVETTA NELL'INSERTO

Discoteche, Turco contro Bianco «Esistono già regole volute dal governo»

IL DIBATTITO

SI FA PRESTO A DIRE MERCATO

SILVANO ANDRIANI

Le domande poste da Rossana Rossanda nel suo recente articolo su «L'Unità» sul rapporto esistente tra la sinistra di governo e le categorie di lavoro ed impresa inducono a rendere chiare ed esplicite le motivazioni di un cambiamento programmatico rilevante della sinistra e di considerare perché esso non metta in discussione la sua ragione di esistere.

Il tema, dicevamo, è quello dell'impresa e quindi del mercato. Si potrebbe sempre affermare che il riconoscimento del ruolo del mercato e dell'impresa è stato fatto dai partiti di sinistra da molti anni.

Tuttavia l'impressione è che si stia ora passando dal riconoscimento di una specie di male necessario, bilanciato sempre dall'imperativo delle nazionalizzazioni, alla formulazione, diciamo così, di una teoria positiva del mercato e dell'impresa e ciò è particolarmente chiaro dalle elaborazioni della «terza via». A sostegno di questa svolta si possono portare argomenti di vario tipo. Innanzitutto: quale sarebbe, per la sinistra, oggi, l'alternativa ad una teoria positiva del mercato e dell'impresa?

SEGUE A PAGINA 18



◆ *L'opera, del 1964, non è stata mai vista perché danneggiata prima di essere esposta. Il recupero dell'Istituto centrale per il restauro*

E ora quella tela è di nuovo incinta

Restaurata la «Maternità» di Pino Pascali
Basile: «Non rottamiamo l'arte moderna»

RENATO PALLAVICINI

ROMA Dopo la cura, mostra di nuovo la sua bella pancia, tesa come un palloncino e morbida al tatto. La *Maternità* «offesa» di Pino Pascali se ne sta eretta su un cavalletto piazzato in uno dei laboratori dell'Istituto Centrale per il Restauro. Ancora qualche ritocco allo smalto screpolato e poi sarà pronta per essere esposta nelle sale della Galleria Comunale d'Arte Moderna di Roma. La vicenda dell'opera dell'artista, nato a Bari nel 1935 e morto tragicamente, in un incidente motociclistico nel 1968, è bella da raccontare per almeno tre motivi. Due legati strettamente alla singolarità dell'opera, il terzo ad una recente «provocazione», lanciata da Achille Bonito Oliva su *La Repubblica* del 1° marzo scorso, in cui il critico d'arte si pronunciava contro il restauro delle opere d'arte contemporanea. Cominciamo dal primo.

La Gravida (un altro nome con cui è conosciuta l'opera) è una tela di cm.120x60; un palloncino di gomma, un semplice palloncino a scacchi colorati, gonfiato e fissato al telaio interno, modella e deforma la tela per suggerire la rotondità della pancia di una donna incinta. La superficie della tela è trattata a smalto bianco di due differenti toni: quello più chiaro disegna una canottiera (o forse un costume da bagno), quello più scuro caratterizza lo sfondo da cui emergono appena, ai bordi del rettangolo, il profilo del collo e le spalle della donna. Pascali, artista che ha sempre «giocato» con i materiali più diversi (legno, paglia, stuoie), in questo caso (e in una serie di opere degli stessi anni, *Mons Veneris*, *Seni*, *Torso di negra*, *Omaggio a Billy Holiday*) usa la tela come un elemento plastico. Prende un supporto tradizionale della pratica e della tradizione pittorica, lo inflette ed estroflette, conferendogli movimento e tridimensionalità. Un po' scultura dipinta e un po' pittura tridimensionale, l'opera entra nello spazio circostante e lo occupa fisicamente ed emotivamente.

Singolare, e veniamo al secondo motivo, la storia della tela. Insieme ad altre due opere dell'artista, realizzate nello stes-

so anno, il 1964, venne inviata alla V Rassegna di Arti Figurative di Roma e del Lazio, che si tenne nel maggio 1965 al Palazzo delle Esposizioni a Roma. A quella rassegna partecipava tutta l'allora giovane scuola romana da Rotella a Lombardo, da Schifano a Ceroli, da Kounellis a Festa, Fioroni, Angeli, Mambor, Tacchi e tanti altri, tra i quali anche Pino Pascali. Ma *La Gravida* non fu mai messa in mostra perché venne danneggiata, prima di essere esposta, forse da una caduta durante il trasporto o forse dalla dabbaggine di qualcuno che, durante l'allestimento, vi appoggiò sopra qualche peso. Il risultato fu un traumatico «aborto» e di quella bella e opulenta pancia di donna gravida non rimase che uno sgualcito grumo di tela e smalto screpolato.

Sembrava una storia finita. Poi, 35 anni dopo, tirata fuori da qualche polveroso deposito, la *Maternità* di Pascali è finita sotto le amorevoli ed esperte cure di Maria Grazia Castellano, restauratrice dell'Icr e coordinatrice del settore restauro dipinti su tela del San Michele. Alla tela di Pascali, ancora convalescente, come si è detto all'inizio, fanno compagnia in questa artistica corsia opere di varie epoche: settecenteschi ritratti, ottocentesche vedute romane, scori africani del primo Novecento: tutti «malati» ricoverati qui dalla Galleria Doria Pamphili, da Palazzo Braschi o dal Museo Italo-Africano. «Non facciamo distinzioni - spiega Maria Grazia Castellano - tra antico e moderno. Certo i criteri operativi del restauro sono diversi, ma la metodologia è la stessa. Il problema con le opere moderne è soprattutto quello dell'uso da parte degli artisti di nuovi materiali o di un loro uso, per così dire, improprio. Ma è anche quello di una certa imperizia tecnica degli artisti che, finite le accademie, sono diventati autodidatti».

Ma vale davvero la pena restaurare opere «fragili» fisicamente e concettualmente? E arriviamo, dunque, alla provocazione di Achille Bonito Oliva. Il critico, nel suo articolo, sostiene che la degradabilità del contemporaneo è dovuta ad un programmatico affidarsi dell'artista a «materie sintetiche, effimere e dichiaratamente degra-

A destra «La Maternità» di Pino Pascali durante una fase del restauro. La pancia appare già «rigonfiata». Sulla tela ci sono ancora le velature di carta (poi rimosse) che servono a proteggere il quadro durante i lavori



Sopra una foto dell'opera come si presentava prima dell'intervento. La pancia della gravida era ridotta ad un ammasso di smalto indurito simile ad un pannello. Qui sotto, dopo l'ammorbidente la fase di rassamento della tela



Qui sopra il gonfiaggio del palloncino che ha restituito la pancia alla tela



dabili». Il restauro, in questo caso, sempre secondo Bonito Oliva, sarebbe una sorta di accanimento terapeutico, «una saturazione materiale che non rispetta l'umana e cordiale tragedia del tempo introiettata nell'arte contemporanea...» e trasformerebbe a tutti i costi «l'artista moderno in un classico a cui viene imposta una durata al di là della sua poetica». «Mi sembra che Bonito Oliva - risponde Giuseppe Basile, storico dell'arte e direttore di settore dell'Istituto Centrale per il Re-

stauro - proponga una sorta di rottamazione dell'arte contemporanea. Insomma: le opere sono tante, ingombranti e spesso malridotte, tanto vale disfarsene. E poi l'intenzionalità del-

l'artista a favore della non durata di cui parla è tutta da verificare. Anzi da una mia indagine personale, molti artisti interpellati si sono pronunciati a favore della tutela e del restauro.

Non vorrei che, nel caso dell'arte contemporanea, alla fine, a prevalere fosse l'intenzione del critico che «crea» l'artista».

Non sembra soltanto una difesa d'ufficio, quella di Basile. Piuttosto si basa su un dibattito, perlomeno decennale, portato avanti attraverso studi e convegni (il più recente ad Amsterdam). Ed è sostanziata da grandi risultati raggiunti sul campo. «Il restauro del moderno - aggiunge Basile - è un fronte nuovo aperto dall'Icr. Che si fonda, secondo la nostra tradizione, anche sulla ricerca scientifica e sulla didattica. Proprio il lavoro su *La Maternità* di Pascali ha prodotto una tesi di specializzazione di alcuni nostri allievi sui materiali e le tecniche usate dall'artista. Un contributo alla conoscenza del fare artistico contemporaneo che è anche il frutto di un dovere culturale ed etico dell'Istituto. Comunque ben vengano le provocazioni di Bonito Oliva se servono a ravvivare il dibattito».

Maria Grazia Castellano intanto, forte anche di una lunga esperienza sul moderno in un'università californiana, va avanti nel suo lavoro. Affiancata da allievi e collaboratori ha al suo attivo recuperi di opere di Turcato, Bice Lazzari e Carla Accardi che, assieme alla tela di Pascali, finiranno tutte alla Galleria Comunale d'Arte Moderna di Roma, dove si dovrebbe tenere una mostra didattica sul restauro dell'arte contemporanea.

Prima di andarcene diamo un'ultima occhiata alla *Maternità*. Sul retro della tela, scritto a matita, c'è il titolo, un nome (Pascali Giuseppe), il suo vecchio numero di telefono, una data (18/2/64) e il prezzo, allora, della tela: lire 15.000. Non sappiamo quanto valga oggi. Sappiamo però, per l'emozione che ci ha dato vederla, che è valsa la pena di renderla di nuovo gravida.

IN BREVE

«La storia siamo noi» Su Raitre

■ Riprende lunedì su Raitre alle 9 «La storia siamo noi», il programma della Direzione Teche e Servizi Telematici Educativi su 50 anni di storia italiana e sui grandi mutamenti sociali dal dopoguerra ad oggi. Condotta da Corrado Augias, che riceve il testimone da Michele Mirabella, questo secondo ciclo ha come sottotitolo «Per una storia sociale d'Italia 1945-2000». Uno degli obiettivi de «La storia siamo noi» è rilanciare il genere del film-inchiesta, che ha fatto la storia della Rai che negli ultimi anni ha ridotto la sua presenza nella programmazione televisiva. Molti gli argomenti che verranno trattati: dai mass media ai giovani, il cibo, il calcio, la moda. Ci saranno tre appuntamenti settimanali: il lunedì, martedì e mercoledì alle 9 su Raitre. La trasmissione va in onda anche sui canali satellitari della Rai. Lunedì, martedì e mercoledì alle 13,30 e alle 21,30. La puntata del 13 marzo si intitola «Un mondo di carta», e sarà dedicata al consumo di libri.

Città antica scoperta in Sudan

■ Un gruppo di archeologi polacchi avrebbe ritrovato nel Sudan le vestigia di una città dimenticata risalente all'epoca del nuovo impero (1580-1085 prima di Cristo). Lo scrive il quotidiano polacco «Rzeczpospolita». Quindici giorni fa, lo stesso gruppo del professor Bogdan Żurawski aveva scoperto un primo tempio che si estendeva per mezzo chilometro lungo la riva destra del Nilo, a Hudejir Gubli, vicino a El Arak. Proseguendo negli scavi, gli archeologi hanno appena scoperto un nuovo tempio in ottimo stato di conservazione, situato di fronte al primo. Secondo gli esperti polacchi, la disposizione dei templi, oltre ad altri reperti archeologici, confermano la scoperta di una grande città. Il primo tempio è stato scoperto per caso nella fattoria di un abitante della regione in cui il professore era entrato per rifornirsi d'acqua.

Storia dell'Islam ad Amsterdam

■ Amsterdam ospita la più grande mostra di arte islamica mai organizzata in Europa. Oltre 300 opere prese in prestito dalle collezioni più famose del mondo, tra le quali la Nasser D. Khalili di Londra e quelle del British Museum e del Metropolitan Museum di New York, per percorrere un affascinante itinerario attraverso 12 secoli di storia dell'Islam. «Bellezza della terra, arte del paradiso» è il titolo dell'esposizione che resterà ad Amsterdam alla Nieuwe Kerk fino al 24 aprile. A maggio la mostra sarà allestita al museo Ermitage di S. Pietroburgo. La mostra ha lo scopo di ripercorrere le principali caratteristiche dell'arte e della cultura islamica con una forte connotazione pedagogico-culturale. «In una società multiculturale è di fondamentale importanza che la gente conosca anche la cultura islamica», hanno sottolineato gli organizzatori.

SEQUE DALLA PRIMA

DIRE MERCATO...

Tempo fa l'alternativa era la pianificazione. Oggi è improponibile e non solo perché è risultato chiaro che essa è uno strumento scarsamente efficace per la generazione di sviluppo e benessere. È risultato chiaro anche che negare alle aziende il carattere di impresa, cioè autonomia di decisione, comporta di concentrare le decisioni in gerarchie centralizzate, configurando un assetto del potere inefficace e suscettibile di grandi degenerazioni.

Con un secondo argomento si potrebbe tendere a porre il dibattito in una prospettiva storica. Se oggi risuscitasse uno di quei liberali che, nell'Ottocento, si battono come leoni per impedire la costituzione della Banca centrale, ritenuta atto di statalismo estremo e scorpisse che non solo le Banche centrali esistono e sono potentissime ma che, in Europa, gli stati mediamente destinati, con criteri politici, la meta

circa del reddito nazionale, penserebbero probabilmente di trovarsi in una società socialista pienamente realizzata. Di questa «capitalismo» stiamo parlando, cioè di mercati e di imprese la cui conformazione è segnata irrimediabilmente dalle conquiste del riformismo della sinistra, negli anni della costruzione dello stato sociale.

Un terzo argomento entra più direttamente nel merito del problema. Parte della teoria economica, da qualche tempo, non contrappone l'idea del mercato semplicemente a quella dello Stato, la contrappone, più in generale, all'idea di organizzazione. Ogni struttura che tende ad accumulare e trattenere informazioni e coscienze contraddice l'idea di mercato. Così l'impresa, più grande è più la contraddice. Il mercato come situazione nella quale le informazioni sono perfettamente distribuite è un'idea limite, chiaramente irrealizzabile. Si tratta di vedere quale è il grado di approssimazione possibile. In ogni caso, così intesa, l'idea di mercato sta per diffusione delle informazioni; abolizione delle

gerarchie; decentramento delle decisioni; assunzione di rischio, responsabilità e creatività degli individui. È dunque un'idea positiva, supportata, in questa fase, dalla rivoluzione informatica che rende estremamente più agevole la distribuzione delle informazioni. Non a caso la «rivoluzione organizzativa» delle imprese sta avvenendo generalmente nel segno del decentramento.

Tutto bene dunque? No, quell'approccio rappresenta solo una parte della realtà altri aspetti vi sono negativi e contraddittori. Già sono evidenti alcune contraddizioni nel modello di sviluppo affermatosi negli ultimi vent'anni.

Negli Usa si fronteggiano due teorie dell'impresa. Quella dominata «shareholder's values», che sostiene che obiettivo esclusivo dell'impresa è creare valore per gli azionisti, è oggi dominante, come dimostra l'andamento dei mercati finanziari. Questa teoria ha svolto un ruolo positivo nell'attaccare il conservatorismo delle strutture delle imprese ma richiama un modello di

sviluppo simile a quello dell'Ottocento, quando l'innovazione era ispirata dalle idee della destra liberale. L'altra teoria, quella degli stakeholders, sostiene che l'impresa deve produrre valori per l'insieme delle componenti che hanno interessi in essa: imprenditori, manager, lavoratori, proprietari, clienti, fornitori, comunità locali. È un approccio, molto diverso e non è detto che nel lungo periodo non comporti anche una maggiore valorizzazione dell'impresa. Il Dow Jones ha recentemente lanciato un indice nuovo riservato a imprese che hanno pubblicamente dichiarato di produrre con modalità compatibili con l'ambiente. Una simulazione ha dimostrato che, se fosse stato creato due anni fa, quell'indice avrebbe avuto una performance nettamente migliore di quello generale. Questa teoria è oggi nettamente minoritaria negli Usa, in Europa largamente sconosciuta ma è una base possibile per un approccio da sinistra ad una idea del mercato e dell'impresa.

Ha ragione Rossanda quando rileva la contraddizione tra le

tendenze generate dalla finanziarizzazione dei sistemi economici e le idee della sinistra. Si ha un bel dire che oggi lo sviluppo è determinato dalla diffusione delle conoscenze e quindi da un lavoro sempre più qualificato e che questo corrisponde all'interesse dei lavoratori e dell'impresa. Nei fatti poi, nel modello americano che va diffondendosi, la distribuzione della ricchezza è sempre più determinata dai mercati finanziari, cioè dal possesso della ricchezza finanziaria. Questa è una contraddizione destinata, prima o poi, a generare conflitti. Così come la crescente finanziarizzazione crea anche crescente instabilità. Il tema della regolazione dei processi di finanziarizzazione allo scopo di ridurre l'instabilità ed ottenere una più accettabile distribuzione del reddito è un altro dei terreni sui quali la sinistra deve definire il suo ruolo. Questi sono alcuni terreni sui quali definire i poli di destra e di sinistra evocati da Tronti.

Un limite sostanziale, a mio avviso, dell'approccio definito «terza via», è una valutazione scarsamente critica dell'attuale fase di sviluppo. L'impegno è

quasi esclusivamente rivolto a indurre gli europei a superare i propri ritardi nei confronti del processo di globalizzazione in atto. Non a caso il confronto si svolge quasi esclusivamente negli Stati Uniti, dove il problema del ritardo non esiste e dove la new economy, pienamente spiegata, mette in evidenza già contraddizioni, potenziali crisi e potenziali conflitti.

Per la sinistra europea superare, come è necessario, i ritardi, e maturare contemporaneamente una visione critica di ciò rispetto a cui è in ritardo è un po' come dover cambiare i cavalli con la carrozza in corsa. Ma credo sia indispensabile per mantenere consenso.

SILVANO ANDRIANI

ERRATA CORRIGE

Per uno spiacevole errore, del quale ci scusiamo con gli interessati, ieri è saltato il copyright in calce all'articolo del candidato socialista alle elezioni spagnole, Joaquín Almunia. Il copyright era dell'ips, mentre la traduzione era a cura di Stefano Boldrini.

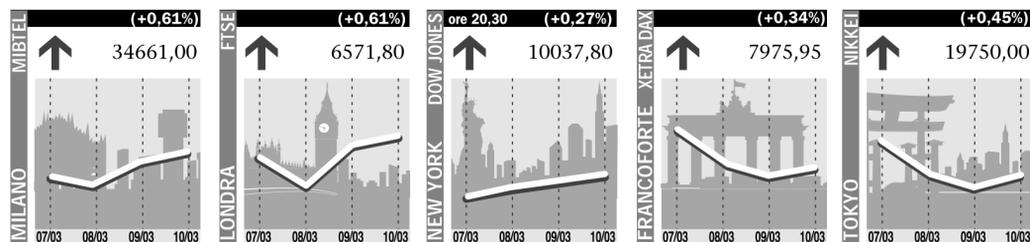
Lunedì

LIBRI, GIORNALI, TV, CD, INTERNET E DINTORNI

media

In edicola con l'Unità





Microsoft va allo scontro sui videogame

MARCO TEDESCHI

Nella lotta fra titani dell'elettronica che si contendono il mercato dei videogame (20 miliardi di dollari l'anno) entra un nuovo gigante: la Microsoft di Bill Gates. Il colosso del software ha deciso di lanciare la sfida ai padroni assoluti delle console, Sony e Nintendo, con un nuovo prodotto chiamato «X-Box». Per presentarla alla stampa mondiale è volato a Tokyo Gates in persona, che ha definito la X-Box «un'enorme pietra miliare per Microsoft e per l'intera industria dei videogiochi». La X-Box sarà sul mercato nell'autunno del 2001 e misurerà le proprie vendite con la Dolphin della Nintendo e con la Playstation 2 della Sony.

LAVORO



€ c o n o m i a

RISPARMIO

LA BORSA	
MIB-R	33.668 +0,66
MIBTEL	34.661 +0,60
MIB30	50.467 +0,42

LE VALUTE

DOLLARO USA	0,961	0,000	0,961
LIRA STERLINA	0,609	+0,001	0,608
FRANCO SVIZZERO	1,607	+0,001	1,606
YEN GIAPPONESE	102,270	-0,170	102,440
CORONA DANESE	7,448	0,000	7,448
CORONA SVEDESE	8,441	-0,007	8,448
DRACMA GRECA	333,700	-0,150	333,550
CORONA NORVEGESE	8,099	-0,018	8,117
CORONA CECA	35,536	-0,034	35,570
TALLERO SLOVENO	202,498	-0,006	202,492
FIORINO UNGERESE	256,960	-0,130	256,830
SZLOTY POLACCO	3,943	-0,019	3,962
CORONA ESTONE	15,646	0,000	15,646
LIRA CIPRIOTA	0,575	0,000	0,575
DOLLARO CANADESE	1,398	-0,004	1,402
DOLL. NEOZELANDESE	1,942	-0,017	1,959
DOLLARO AUSTRALIANO	1,565	-0,005	1,570
RAND SUDAFRICANO	6,142	-0,042	6,184

I cambi sono espressi in euro. 1 euro = Lire 1.936,27

Umts, tramonta l'intesa Rai-Wind

Da destra polemiche nei confronti del ministro Cardinale

BIANCA DI GIOVANNI

ROMA «Wind ha informato la Rai di non essere più interessata allo sviluppo di iniziative di collaborazione per la partecipazione congiunta alla gara Umts». Con questo scarno comunicato l'azienda telefonica mette la parola fine ad una ipotesi di «matrimonio» rimasta in sospeso per troppo tempo. Da inizio gennaio la società controllata dall'Enel aveva inviato a Viale Mazzini una proposta di alleanza per la partecipazione alla gara per le licenze del telefonino di terza generazione, quello a banda allargata, cioè l'Umts. Una competizione che si preannuncia all'ultimo sangue, vista la posta in gioco. La nuova tecnologia, infatti, apre tali e tante possibilità, come la Web Tv, che non esserci significa rimanere tagliati fuori da molti settori. Così tutti i grandi gruppi di tlc stanno affilando le armi, cercando alleanze tra operatori tecnologici ed i cosiddetti «content providers», cioè i fornitori di contenuti. Tra questi, la Rai è sicuramente un colosso. Che per il momento, comunque, non scopre le carte e resta senza partner.

La risposta a Wind da Viale Mazzini non si è fatta attendere. «La Rai sta valutando le varie proposte - dichiara una nota - con tutti i proponenti si sono svolti incontri, e questa procedura era nota da tempo ed era stata accettata da tutti. Il Cda ha iniziato l'esame della questione. A questo punto si tiene conto della decisione di Winds». Come dire: di pretendenti ce ne sono molti, sicuramente non rimarrò zitella.

Tramonta così un'ipotesi che nei giorni scorsi era stata vista con favore dallo stesso ministro per le Comunicazioni Salvatore Cardinale. Tanto che ieri il deputato Ccd Marco Follini non ha risparmiato frecciate nei confronti del ministro. «A questo punto - ha detto - non si comprende davvero per quale oscura ragione il ministro sia intervenuto per sollecitare di

rigisticamente una combinazione, che non era nei progetti imprenditoriali né di Wind né di Rai». «Prendiamo atto delle decisioni prese dalle due società nella loro autonomia - ha commentato il sottosegretario Vincenzo Vita - A noi politici spetta occuparci delle strategie sull'innovazione. Il governo è estraneo a dinamiche di mercato e non tifa per l'una o l'altra azienda. Spero comunque che la Rai non voglia restare fuori dalla gara». Per il sottosegretario Michele Lauria la rottura di ieri appare opportuna, visto che si tratta di due aziende in cui è ancora forte la presenza dello Stato. Il ministero deve ora scegliere l'advisor tra Kpmg e Creditoitalconsul. Intanto l'Authority per le tlc definirà i criteri di selezione. A fine maggio si presenteranno le domande di ammissione e a fine estate arriveranno le cinque licenze.

Nel frattempo è già partita la girandola di voci sulle ipotesi di alleanze. Finora si sono dichiarati interessati sette operatori. Scontati i gruppi già impegnati nel campo dei cellulari: Tim, Omnitel, Wind e Blu, il consorzio appena entrato sul ring delle tlc in cui è presente anche Mediaset. A queste si aggiungono altre tre cordate, in cui non mancano sorprese. Si pensi a Andala, il gruppo lanciato da Renato Soru di Tiscali assieme al manager ex Telecom Franco Bernabè, in cui entrano la Cir di De Benedetti (15%), l'Hdp e la Rcs dei Romiti (3 e 2%), il San Paolo Imi (10%) ed altri. Oppure alla Dix.it, di cui fanno parte Ifil, Pirelli, Banca di Roma, E.biscom, Planetwork, Securifi e la municipalizzata milanese per l'energia Aem. Ieri Silvio Scaglia della E.biscom ha smentito un'ipotesi di alleanza con Andala. Altro concorrente è l'Acea, ex municipalizzata romana, alleata con la spagnola Telefonica. Resta la domanda: con chi andrà la Rai? L'ultimo tam-tam la dava in colloquio anche con Telecom, nonostante in casa Colaninno ci sia già Stream. In ogni caso è ancora presto per parlare di matrimonio.

IL CASO

Rumors in Borsa: Fiat, accordo in vista con Gm?



E-Biscom, a Piazza Affari debutto fissato per il 30 marzo

È previsto per il 30 marzo l'esordio al Nuovo Mercato di Piazza Affari di E.Biscom, la società di telecomunicazione internet e media guidata da Silvio Scaglia. E quanto è emerso da un incontro stampa organizzato per presentare il collocamento. Il prezzo massimo dei titoli sarà fissato il 21 marzo, alla vigilia dell'offerta al pubblico, mentre il 25, al termine dell'Ops, si conoscerà il prezzo effettivo delle azioni, che verranno assegnate il 27. Non dovranno attendere il esito del sorteggio i 200 familiari e amici dei dirigenti della società per i quali sono pronti 80.000 titoli. «La lista dei nomi è stata consegnata alla Consob e sarà resa pubblica quando le persone accetteranno», ha detto l'amministratore delegato di E.Biscom, Silvio Scaglia, in un incontro stampa nel quale ha annunciato l'ingresso nella sua squadra di Clint Cooper (da Vodafone) e un accordo con Aem Cremona che prevede l'acquisto da parte di Fastweb della maggioranza di Aem Com, la società della municipalizzata dove verrà conferita la rete in fibra ottica locale.

Riguardo agli effetti del collocamento sull'azionariato di E.Biscom, Scaglia verrà diluire la sua quota, se sarà esercitata la green shoe, dal 45,028 al 35,316%, la famiglia Micheli dal 45,531 al 35,71% (passeranno a circa il 12% le partecipazioni singole, oggi intorno al 15%, di Francesco, Andrea e Carlo), gli altri partner dal 9,442 al 7,405%. I soci hanno conferito di recente l'usufrutto su titoli pari al 63,88% del capitale sociale alla Anphora Srl e hanno sindacato le azioni. E.Biscom è l'89% del capitale di Anphora in un patto valido fino a luglio 2005.

ROMA Chiude la seduta in rialzo la Fiat a Piazza Affari. Ad influire è stato il ritorno delle voci di un imminente accordo con General Motors. Il titolo segnava un leggero rialzo dello 0,23% quando, appena il mercato ha recepito i rumors, ha fatto un balzo fino all'1,94%.

La General Motors ha risposto con un secco «no comment» alle voci di mercato. «Come politica aziendale non commentiamo su indiscrezioni o speculazioni», ha dichiarato John Mueller, uno dei portavoce General Motors. A Wall Street, intanto, sia le azioni Gm che quelle Fiat guadagnano leggermente. A metà della giornata di contrattazioni al New York Stock Exchange, i titoli Fiat sono in rialzo dell'1,12% a 34 dollari. Rialzo simile per General Motors (più 1,37%) a quota 78,62 dollari.

«No comment» dalla Fiat sull'ipotesi di accordo con la General Motors che, secondo voci del mondo finanziario ieri, riprese da giornali e telegiornali oggi, ribadite ancora da fonti finanziarie questo pomeriggio, sarebbe imminente. La società automobilistica torinese si limita ad osservare con una punta di ironia «che quando gli accordi esistono vengono annunciati senza essere preceduti da indiscrezioni». Nessun commento dal Lingotto dove si trova il

«cuore» della Fiat su un'ipotetica assemblea straordinaria convocata a fine settimana, presenti direttori generali e manager del gruppo, per «parlare» dell'intesa con la Casa americana e che dovrebbe interessare il segmento medio alto.

Intanto la DaimlerChrysler, che qualche settimana fa veniva indicata come una delle case interessate ad acquisire la Fiat, dovrebbe diventare il vero «padrone» della Mitsubishi Motor: secondo un quotidiano giapponese, il gruppo tedesco-americano controllerà il 34% del capitale della casa automobilistica nipponica.

La trattativa, comunque, è ancora in corso e l'intesa finale dovrebbe essere raggiunta entro la fine del mese. Il 7 marzo scorso, sempre secondo indiscrezioni della stampa nipponica, era trapelata la notizia di questo negoziato tra i due gruppi.

Restava, però, incerta la quota di controllo della DaimlerChrysler, un elemento importante per giudicare se questo gruppo gestirà davvero la Mitsubishi. Secondo l'edizione di oggi del quotidiano «Yomiuri», i due gruppi hanno trovato un accordo sulla quota, che dovrebbe corrispondere al 34% del pacchetto azionario della casa nipponica.

R. E.

TELEFONINI

Omnitel assistenza clienti on line

Omnitel porta l'assistenza clienti on line. Al customer care tradizionale raggiungibile via telefono al numero 190, l'azienda di telefonia cellulare del gruppo Mannesmann affianca un Web care accessibile dal sito istituzionale Omnitel. Attraverso il 190 On line i clienti possono cambiare via internet il piano tariffario, attivare servizi opzionali, inserire o modificare la scelta You and me (che permette di chiamare un altro cellulare Omnitel a tariffa agevolata) e se, abbonati, verificare il proprio conto telefonico. Chi ha una scheda ricaricabile - informa una nota - può invece verificare la data dell'ultima ricarica e controllare di conseguenza la scadenza.

Autogrill dichiara guerra a McDonald's

Previsti 1000 miliardi di investimenti, 600 in Nord America

ROMA Parte da Venezia la guerra di Autogrill a McDonald's. Il gruppo guidato da Gilberto Benetton apre nella città della laguna il centocinquantesimo «Spizzico» italiano, e annuncia una vera e propria campagna in Europa per contrastare il colosso americano del fast-food. L'arma segreta è presto detta: la mediterranea pizza (su cui il marchio italiano non teme rivali), servita assieme all'anglosassone hamburger, su cui si «sfurta» anche l'alleanza con Burger King. Insomma, la sfida fa perno sulla flessibilità dell'offerta, una formula lanciata a Milano e Venezia.

Le truppe d'assalto saranno fornite soprattutto dalla catena di «Spizzico», i punti vendita cittadini; la rete Autogrill, rivolta ai viaggiatori, resta nelle retrovie, forte dei suoi 450 punti vendita in Italia e delle sue consistenti diramazioni all'estero. È in città che si sferza l'assalto, partendo dai 150 Spizzico ed i 15 Burger King presenti in Italia. Come si prosegue? Pri-

ma di tutto sbarcando in Europa, con l'apertura nel 2000 di due «Spizzico» a Parigi e a Monaco di Baviera (ciascuno per un costo di 3-4 miliardi) e quindi di altri 20 punti vendita all'anno fino al 2005, per un totale di 100 nuovi ristoranti in terra straniera. In Italia i numeri sono più che raddoppiati: 50 aperture all'anno, che consentiranno nel 2000 di creare circa 2.200 nuovi posti di lavoro. Per questo si prevedono circa 1.000 miliardi di investimento nei prossimi tre anni, di cui 450 in Europa e circa 600 in Nord America, dove l'assalto al mercato è partito sei mesi fa con il matrimonio con la Hest Marriott. Quanto a nuove acquisizioni, «in vista non ce ne sono - spiega l'amministratore delegato Paolo Prota Giurleo - ma certo, se si presentasse un'occasione...». Se non proprio una preda, magari un partner-alleato non si escluderebbe. Ma Prota Giurleo non fa nomi.

In effetti la sfida lanciata non è ro-

ba da poco, almeno a vedere i numeri di McDonald's. Nel '98 il giro d'affari degli americani in Italia è stato di 582 miliardi (+27% rispetto al '97), i clienti serviti 150 milioni, mentre nel '99 i ristoranti sono arrivati a 240, con un totale di 10mila dipendenti. Ma il gruppo italiano non sfigura: 8mila dipendenti (contando anche Autogrill) in Italia (36mila nel mondo), fatturato di 150 miliardi solo di «Spizzico» nel '99, mentre l'intero gruppo ha segnato un +9,4% con 5.150 miliardi. Nei primi due mesi del Duemila, poi, le vendite sono aumentate del 6%. Insomma, Autogrill difende bene il suo terzo posto nel mondo nel settore del fast-food, dietro al solito McDonald's ed al gruppo Tricon (marchi Pizza Hut e Kentucky Fried Chicken). E poi c'è un segreto che gli americani forse non sanno, più hamburger vendono, più diffondono l'abitudine del fast-food. A vantaggio anche di Autogrill.

B. Di G.

Borsa & finanza

SETTIMANALE PER GLI ADETTI AI QUADRI

BANCHE E WEB SI MUOVONO I BIG E LE AZIONI SCATTANO

Borse in altalena: le strategie per guadagnare

Momento cruciale per i mercati, attanagliati dalla paura di volare. Ma la reazione di alcuni titoli a lungo trascurati genera buone speranze

OGNI SABATO IN EDICOLA

Borsa & finanza

regala in un esclusivo CD Rom due anni di serie storiche dei titoli più importanti di piazza Affari e dei principali indici di borsa



◆ **Tregua inondazioni a sud del paese ma l'Oms lancia l'allarme**
«Urgente vaccinare la popolazione»

◆ **Il ministero degli Esteri: «Tre nostri aerei hanno già portato generi di primo soccorso a Maputo»**

«Il Mozambico rischia una grave epidemia» Farnesina: nessun ritardo italiano

MAPUTO Piccole schiarite nel dramma infinito: tra piogge incessanti e qualche tregua alluvionale che dà al disastro una dimensione biblica con l'affiorare di altri cadaveri e nuove minacce come il dissotterrarsi di migliaia di mine antiuomo, la vita cerca una via d'uscita aggrappandosi ai sempre pochi aiuti che arrivano nei centri di raccolta del Mozambico devastato.

E dalla tragedia generale emergono e si moltiplicano gli episodi di questa instancabile battaglia tra la vita e la morte. Un missionario cattolico francese ha compiuto una marcia di cinque giorni attraverso sentieri trasformati in fiumi dal diluvio: cercava aiuti per la sua comunità di 8 mila persone, dispersi sugli alberi e in rifugi improvvisati. È padre Jean Pierre Le Scour, 58 anni, arrivato nella capitale dopo aver abbandonato la jeep a 350 km a nord-est di Maputo il 23 febbraio scorso: «Mancano cibo ed acqua potabile. Molti hanno trovato rifugio sugli alberi o nelle capanne

allagate. I bambini hanno la diarrea. Ho deciso di tentare il tutto per tutto».

Ma non tutte le storie sono destinate a finir bene mentre ieri una breve schiarita sul cielo di Maputo ha consentito la ripresa delle operazioni di distribuzione degli aiuti ai sinistrati raccolti in 74 campi nella valle del Limpopo. Un'impresa enorme nonostante gli annunciati e, in qualche caso effettuati, invii di soccorsi. I campi hanno scorte solo per un giorno o due se non vengono continuamente riforniti di derrate alimentari (riso e fagioli, innanzitutto), spiega una responsabile del Pam (Programma alimentare mondiale).

I meteorologi tuttavia annunciano l'arrivo di nuove perturbazioni dall'oceano Indiano. Intanto nella città di Beira, 900 km a nord di Maputo, il bel tempo ha consentito già da ieri all'aviazione militare Usa inviata da Washington di procedere alla prima distribuzione di aiuti ai villaggi della zona ma Beira era fuori



Le drammatiche immagini dal Mozambico



dal raggio di azione delle squadre di soccorso che fanno base a Maputo.

E di ieri la scoperta di 77 cadaveri nella regione sud, nella cittadina di Chokwe e nei villaggi vicini, un'area che dovrebbe essere, secondo stime, quella più colpita dalla catastrofe: il ritiro delle acque li ha portati alla luce, ha dichiarato Eugenio Numaio, governatore della provincia di Gaza che ha specificato, «abbiamo l'impressione che ce ne siano ancora moltissimi più a sud di questi villaggi». Una conferma indiretta gli è arrivata dall'Unicef, che ha tentato una stima definitiva, «un bilancio che potrà contare molte migliaia di morti».

E ancora l'Unicef (Fondo per l'infanzia dell'Onu) lancia l'allarme: le inondazioni hanno interrotto il programma di vaccinazioni (morbilli, meningite e tetano) per i bambini del Mozambico. Ora si deve procedere all'immunizzazione di 65 mila bambini sotto i 5 anni che vivono nei campi di raccolta: martedì

dovrebbe partire la campagna di vaccinazioni anti-morbilli. Circa 300 mila persone di tutte le età verranno invece vaccinate contro la meningite e 75 mila donne sotto i 45 anni saranno immunizzate contro il tetano.

Sul fronte degli aiuti non mancano le polemiche, qualcuna investendo anche l'Italia e presunti ritardi. La Farnesina non è d'accordo e dice: «L'Italia è intervenuta tempestivamente in Mozambico». Parole del responsabile dell'ufficio emergenze della Cooperazione italiana, Massimo Iannucci, respingendo così le accuse di scarsa «generosità» sia quelle di spontaneismo disorganizzato. L'Italia ha già inviato a Maputo tre aerei con medicinali, generi di prima necessità e canotti, valore 900 milioni di lire. Altri 2 miliardi sono destinati all'acquisto di sementi e per il settore socio-sanitario. Inoltre, sono stati stanziati 10 miliardi di cui 5 saranno spesi attraverso il programma per lo sviluppo dell'Onu (Undp) e le Ong.

L'INTERVENTO

L'Europa non dimentichi la nuova Africa nata nell'89

di RAFFAELLA CHIODO KARPINSKY

L'Africa non è solo calamità naturali, fame e guerra. Certo tutto ciò è vero e segna drammaticamente il continente, ma sarebbe sbagliato limitarsi a vedere solo questi aspetti dell'Africa. L'Africa è anche quella dell'89 africano, ignorato, dai più, in occidente e soprattutto in Italia. Mi riferisco a ciò che si è chiuso con la fine del mondo bipolare dei blocchi contrapposti, all'attenuarsi delle politiche neocoloniali della Francia e alla fine dell'apartheid. Mi riferisco a quell'Africa che in diverse regioni ha visto aprirsi nuove fasi, nuove aspettative. Si sono affacciate nuove, o meglio, fino ad allora nascoste e spesso represses, società civili, movimenti politici ed Ong locali. Si è sviluppata una straordinaria voglia di cambiamento, una maggiore fiducia maturata grazie ad alcuni processi positivi: la fine dell'apartheid e quindi la transizione della speranza del Sudafrica di Mandela e Mbeki, i processi di pace e di democratizzazione in Mozambico e Namibia. Si sono scardinati, come in Europa orientale, i sistemi a partito unico e si sono aperte nuove pagine di cosiddetto multipartitismo, ovviamente diversissime per storie e per realtà oggettive e soggettive. Spesso si tratta di fenomeni carichi di limiti e difficoltà. In Africa occidentale molti regimi hanno dovuto riconoscere il diritto ad esistere ed agire dei movimenti politici dell'opposizione. Uno dei casi più noti è quello del Fronte Popolare della Costa d'Avorio di Laurent Gbagbo che la delegazione dei Ds ha incontrato nel suo viaggio in Africa. Il suo movimento, come molti altri partiti della sinistra africana, è entrato nell'Internazionale socialista, anche sull'onda dell'ingresso dei Pds. Un esempio meno fortunato è quello del partito di Alpha Condé della Guinea Conary che subisce tuttora la dura repressione del regime di quel paese, e del quale la delegazione dei Ds ha chiesto, senza mezzi misure, l'immediata liberazione alle autorità governative. Oggi queste forze della sinistra compongono il Comitato africano dell'Internazionale socialista. Una sede di relazioni e di confronto della sinistra africana per la definizione di strategie comuni per il continente.

Un'aspettativa che sarebbe grave disattendere, che viene dalla rete fittissima di gruppi, movimenti, Ong, che hanno stabilito una comunicazione continua con le società civili del Nord del mondo. Lo si è visto a Seattle ma anche al Vertice per la Sicurezza alimentare della Fao a Roma nel 1996 quando duemila Ong di tutto il mondo si sono fatte ascoltare, con clamore forse meno acceso di Seattle, ma pur sempre pressante. Le conferenze delle Nazioni Unite, di Copenhagen, Pechino, Cairo sono state accompagnate dalla voce delle Ong del Nord e del Sud che hanno incalzato i propri governi sulle questioni affrontate in occasione dei vertici. A Colonia, la riunione del G7+1 è stata assediata dalle iniziative organizzate dalla Campagna internazionale Jubilee 2000 cui fanno riferimento Ong che si occupano della questione del debito. Come a Seattle la richiesta è stata la stessa: cancellare il debito dei paesi più poveri ma senza «sconti» per nessuno, soprattutto verso le élite, i regimi militari ed antidemocratici. Sono proprio le Ong del Sud a chiedere di non commettere l'errore demagogico di non porre condizioni positive ai loro governi. Per farlo, ci dicono, è necessario costruire forme di monitoraggio, coinvolgendo prima di tutto loro, per garantire il controllo e la trasparenza nella gestione delle risorse liberate a favore di politiche sociali ed economiche realmente dirette allo sradicamento della povertà e per lo sviluppo. Di nuovo emerge il concetto secondo cui la cancellazione del debito, senza le politiche coerenti e compatibili per colpire le sue cause, sarebbe cosa insufficiente, parziale. È questa l'Africa cosciente che chiede rispetto e dignità, quella cui si riferisce Thabo Mbeki quando parla del «Rinascimento africano». Questa Africa parla da un europeo, comune con altri paesi del sud, che chiede all'Europa di introdurre nel suo mercato i loro prodotti senza ipocrite mezze misure. Soprattutto lo chiede alla sinistra europea che ora è al governo in molti paesi dell'Unione. In modo particolare il Sudafrica di Mandela e di Mbeki chiede una collaborazione alla pari, per sostenere il processo di stabilità e di sviluppo a vantaggio di tutta la regione dell'Africa Australe: questo sarebbe interesse dell'Europa stessa. La loro speranza è, guardando all'Ue, di poter contare su quei fattori economici e politici che riequilibrano il mercato. Auspicano, anche con la nascita dell'Euro, il sorgere di un polo che crei una realtà di mercato più democratica, più libera. Affermano chiaramente che la globalizzazione del mercato senza regole, regole di sinistra, condanna l'Africa ad un futuro drammatico. Prima di tutto chiedono di investire e sostenere la nascita di microcredito sull'esempio della Green Bank di Muhammad Yunus da un lato, e dall'altro dell'esperienza, tipicamente italiana, delle piccole e medie imprese. Con un mondo libero dai lacci della vecchia contrapposizione dei blocchi, la sinistra deve misurarsi con la realtà dei processi di globalizzazione. Questo si aspettano gli africani da noi, pensare a fare insieme una politica di sinistra.

EUROPA

Veltroni: la Ue ha bisogno di più forza politica

ROMA «Abbiamo bisogno di una maggiore forza politica dell'Europa». Walter Veltroni conclude il convegno organizzato al Palazzo San Macuto sul riforme istituzionali in Europa invocando una «forte guida politica» al processo di aggiornamento della Ue. Al dibattito, aperto ieri da Giorgio Napolitano, presidente della Commissione Affari costituzionali del Parlamento europeo, erano presenti tra gli altri Giorgio Ruffolo, Massimo Brutti, Antonio Ruberti. Sul tavolo, il processo di revisione dei Trattati e come garantire l'efficacia dei meccanismi istituzionali dell'Unione dinanzi alle sfide poste dall'allargamento, che comporterà il raddoppio degli Stati membri entro 10 anni. Il Consiglio Europeo di Helsinki ha individuato tre temi principali: la composizione della Commissione, la ponderazione del voto nel Consiglio e l'estensione del voto a maggioranza qualificata. Veltroni ha sollecitato una riflessione anche su altri aspetti: «dallo sviluppo di un'effettiva politica estera, di sicurezza e di difesa comuni, al problema del governo europeo, dell'economia, alla definizione di meccanismi efficaci e flessibilità».

Gerusalemme, è scontro nel governo Barak I partiti religiosi: voteremo contro la consegna di 3 sobborghi della città

UMBERTO DE GIOVANNANGELI

Gerusalemme torna a dividere il governo israeliano. Sono bastate alcune affermazioni di Dany Yatom, braccio destro del premier Barak, per scatenare un nuovo terremoto politico nella composita maggioranza che sorregge il premier laburista: un terzo dei deputati della coalizione governativa è pronto a passare all'opposizione se Barak farà passare sotto totale controllo palestinese tre villaggi arabi nell'area di Gerusalemme, per condurre in porto nei prossimi mesi il processo di pace iniziato ad Oslo nel 1993. «Non possiamo accettare che Gerusalemme divenga una città assediata dalla minaccia del terrorismo», dichiara il ministro dell'Ambiente e capo del Partito nazionale religioso (5 deputati). E Barak il leader del Pnr chiede perentoriamente di «presentarsi alla Knesset per smenire le parole di Yatom».

«Se queste località verranno trasferite ai palestinesi, non potremmo più far parte della coalizione», gli fa eco Eli Suissa, ministro delle Infrastrutture e dirigente di «Shas» (17 deputati), il par-

tito religioso sefardita. «La pace - insiste Suissa - non giustifica certe rinunce». E sulla stessa lunghezza d'onda si muovono i dirigenti di «Israel Be-Alya» (7 deputati), il partito degli immigrati russi. Se le minacce si trasformeranno in atti politici conseguenti, 29 voti rischiano di mancare alla maggioranza (che può contare su oltre 70 dei 120 seggi della Knesset) nel voto atteso per lunedì alla Knesset su mozioni di censura presentate dall'opposizione. Se Barak non riuscirà a correre ai ripari, o almeno a guadagnare tempo, il suo governo rischia di essere battuto. Con gli inevitabili ricadute negative sul processo di pace faticosamente rifisso in moto dopo un mese di paralisi totale.

Spetta a Yossi Beilin, ministro laburista della Giustizia, gettare acqua sul fuoco delle polemiche: il governo - dichiara alla radio militare - non ha alcuna intenzione di trasferire queste località sotto la piena giurisdizione palestinese prima della fine di giugno. E comunque, puntualizza Beilin, «questi villaggi non fanno parte di Gerusalemme». Tesi decisamente contestata dall'opposizione di destra che accusa il governo di «voler dividere Gerusalemme».

E come sempre quando si discute della Città Santa, religione, politica, sicurezza, diplomazia s'intrecciano indissolubilmente. I tre villaggi oggetto della discordia sono Abu Dis e al-Azariya, a poca distanza dalle mura della Città Vecchia e quindi dalla «Spianata delle Moschee», e a-Ram più a nord. Cartine topografiche alla mano, i tre villaggi si trovano fuori dai confini fissati dalle autorità israeliane per il comune di Gerusalemme ma, ribattono i palestinesi, fanno storicamente parte della città: per questo l'Autorità nazionale palestinese di Yasser Arafat ha fatto costruire ad Abu Dis un edificio per insediarvi il parlamento del futuro Stato palestinese che, secondo una rivendicazione definita «irrinunciabile», dovrà avere la propria capitale nella Città Santa. Abu Dis, al-Azariya e a-Ram sono dal 1967 sotto controllo militare israeliano ma l'amministrazione civile è ritornata da qualche anno in mani palestinesi.

«Abu Dis non fa parte di Gerusalemme», insiste Yossi Beilin. E la ragione del suo insistenza è parte di quella «diplomazia sotterranea» che nel 1995

aveva partorito un piano per superare lo scoglio-Gerusalemme. Piano di cui Beilin, uno degli artefici degli accordi di Oslo, era stato tra gli ideatori. Quel piano - concordato con i negoziatori palestinesi e accantonato dopo la vittoria elettorale della destra di Benjamin Netanyahu - prevedeva una formula di compromesso per la questione di Gerusalemme, assegnando ai palestinesi il controllo di Abu Dis: fuori dai confini della Città Santa, per le autorità israeliane, dentro per quelle palestinesi. In questo modo ingegnoso si conciliava l'inconciliabile: per Israele «l'indivisibilità di Gerusalemme, capitale eterna» dello Stato ebraico, e per i palestinesi la consacrazione di «Abu Dis-Gerusalemme» come capitale del futuro Stato.

Messo in naftalina per cinque anni, il «piano-Beilin» torna oggi al centro del negoziato. E della polemica politica interna a Israele. La destra ultranazionalista promette battaglia e cerca proseliti anche nelle file dei partiti religiosi alleati di Barak. Ad accomunarli è il disegno della «Grande Gerusalemme». E questo disegno non ammette compromessi. Nemmeno i più ingegnosi.

KOSOVO

La Kfor assicura «Non varcheremo la frontiera serba»

PRISTINA Il comandante in capo delle forze Kfor in Kosovo ha respinto fermamente la possibilità che le truppe ai suoi ordini varchino il confine con la Serbia per portare aiuto all'etnia albanese «sotto pressione» da parte delle forze di polizia nella zona di Bujanovac-Presevo-Medvedjia. Seimila dei 75.000 albanesi che vivevano nella regione si sono rifugiati in Kosovo dalla fine dei bombardamenti Nato. Il generale Klaus Reinhardt ha insistito sul fatto che le truppe alleate non varcheranno in alcun modo la frontiera e che stanno anzi agendo per «sigillare» il confine e porre termine al traffico di armi verso la regione meridionale della Serbia. Ieri, intanto, l'Unione Europea ha stanziato per il Montenegro altri cinque milioni di Euro che si vanno ad aggiungere ai 60 milioni già assegnati per sostenere riforme politiche ed economiche avviate dal presidente e oppositore di Slobodan Milosevic, Milo Djukanovic.

Il Papa «blindato» in Terra Santa Pellegrinaggio di pace con cinquemila poliziotti di guardia

ALCESTE SANTINI

CITTÀ DEL VATICANO La visita di Giovanni Paolo II in Terra Santa, che si svolgerà dal 20 al 26 marzo, «avrà carattere, contribuirà allo sviluppo del dialogo tra le tre grandi religioni monoteiste (ebrei, cristiani, musulmani) e del processo di pace», anche se su quest'ultimo punto «non c'è da aspettarsi nessun risultato politico». Così ha affermato, ieri in una affollata conferenza stampa, il ministro del governo di Israele, Haim Ramon, che era stato ricevuto poco prima dal Papa, accompagnato dall'ambasciatore israeliano presso la S. Sede, Aharon Lopez, e da altri del seguito. Il Papa, che sarà accolto «con molta cordialità» dal popolo israeliano, «non sarà un sorvegliato speciale» nel senso

che potrà muoversi liberamente nei suoi contatti con la gente, ha detto il ministro riferendosi al fatto che solo a Gerusalemme la sicurezza sarà affidata a cinquemila poliziotti ed altri controlleranno tutto l'itinerario papale. Ha pure sottolineato che ci sarà «una stretta collaborazione tra israeliani e palestinesi perché nulla di spiacevole possa accadere» e «insieme» si cercherà di isolare i «facinorosi», vale a dire i fondamentalisti di ogni parte. È stato pure precisato che l'impegno organizzativo dello Stato di Israele è stato notevole: per la preparazione delle infrastrutture sono stati stanziati 7 milioni di dollari e solo per lo stadio, dove il Papa incontrerà la folla, 4 milioni di dollari con il concorso anche di privati. Quanto alla visita a Gerico, proposta da Arafat al Papa e da quest'ulti-

mo accettata, il ministro Ramon ha confermato quanto già detto dalla S. Sede e cioè che le autorità competenti stanno studiando le possibilità per una breve sosta ad Al-Maghtas, nella Valle del Giordano (vicino a Gerico), ma una risposta su questo punto - ha precisato il ministro - ci potrà essere domane prossima, dopo che avrà riferito al suo governo. Tra le tante visite in Israele di personalità di rilievo mondiale, fra cui il presidente Clinton, quella del Papa è «la più attesa» e sicuramente per sette giorni le notizie relative ad essa saranno «in primo piano» sui mass media di tutto il mondo. Oltre 3000 giornalisti seguiranno l'avvenimento. Ramon ha aggiunto: «Sono certo che la visita del Santo Padre creerà un clima di pace e stimolerà tutti a conseguirla al più presto».

Quanto alla questione delle garanzie internazionali per la città di Gerusalemme, riemersi con la recente firma in Vaticano dell'Accordo tra la S. Sede e l'Autorità palestinese, Ramon ha rilevato che «sull'unità della città» non ci sono problemi, mentre «restano diversi i punti di vista degli israeliani e dei palestinesi sulla questione della sovranità» perché «la libertà religiosa è già garantita». Insomma, aspetti del preambolo di quell'Accordo non sono stati ancora digeriti da Israele. Le preoccupazioni per la sicurezza e per i problemi politico-diplomatici ancora aperti rendono delicata la visita del Papa in Terra Santa, ma, in quanto di portata storica come quella di Paolo VI nel 1964, sarà dirompente sul piano mediorientale e mondiale e si spera nella pace.

ARREDAMENTI LUGARESÌ

Castiglione di Cervia (Ra) Tel. 0544/950786

CUCINA IN LAMINATO L. 6.800.000

CUCINA IN LEGNO DI MASSELLO L. 7.950.000

A CHI ACQUISTA UNA CUCINA CON UN PREZZO SUPERIORE A QUELLO INDICATO VERRÀ DATO IN OMAGGIO UNA LAVASTOVIGLIE ARISTON

ACCETTAZIONE NOTIZIE LIETE
Nozze, culle, compleanni, anniversari, lauree...
Per pubblicare i vostri eventi felici

DAL LUNEDÌ AL VENERDÌ dalle ore 9 alle 17, numero verde 800-865021 fax 06/69922588
IL SABATO, E I FESTIVI dalle ore 15 alle 18, numero verde 800-865020
LA DOMENICA dalle 17 alle 19 fax 06/69996465

TARIFFA: L. 6.000 a parola. Diritto prenotazione spazio: L. 10.000.

I PAGAMENTI: Si possono effettuare tramite conto corrente postale (il bollettino sarà spedito al vostro indirizzo) oppure tramite le seguenti carte di credito: American Express, Diners Club, Carta Si, Mastercard, Visa, Eurocard.

AVVERTENZE: Per le prenotazioni tramite fax, oltre al testo da pubblicare, indicare: Nome/ Cognome/ Indirizzo/ Numero civico Cap/ Località/ Telefono. Chi desidera effettuare il pagamento con carta di credito dovrà indicare: il nome della carta, il numero e la data di scadenza.

N.B. Le prenotazioni devono pervenire tassativamente 48 ore prima della data di pubblicazione.



◆ *I gestori dei locali notturni propongono una task-force di giovani volontari per garantire l'ordine sulle piste da ballo* ◆ *Si ipotizza anche di vietare l'accesso a chi ha comportamenti illegali come avviene negli stadi per il calcio*

Discoteche, scoppia la polemica nel governo

Turco a Bianco: «Basta personalismi, c'è un piano»

Gallerie stradali Le nuove regole per la sicurezza

Arriva il giro di vite nella circolazione nelle gallerie stradali italiane per garantire la sicurezza al loro interno. Il nuovo decalogo sicurezza è contenuto in una circolare del ministero dei Lavori Pubblici pubblicata sulla Gazzetta Ufficiale da ieri in edicola che stabilisce anche il censimento di tutte le gallerie e i tunnel italiani con i dispositivi di sicurezza che vi sono stati installati, da compilare entro il 31 marzo prossimo. Ecco le regole del decalogo-sicurezza:

- 1) Distanza di sicurezza tra i veicoli di almeno 100 metri nelle gallerie di più di 2 chilometri a due sensi di marcia.
- 2) Illuminazione all'interno di gallerie e tunnel da adeguare alle norme entro il 31 dicembre di quest'anno.
- 3) Pareti dipinte con vernice di colore chiaro. In caso di annerimento da smog da scappamento deve essere assicurata la pulizia ed il mantenimento della colorazione chiara.
- 4) Colonnine Sos foniche nelle piazzole per le gallerie extraurbane da un chilometro in su e da quelle urbane da mezzo chilometro in su.
- 5) Pannelli segnaletici luminosi di pericolo.
- 6) Impianti semaforici integrativi.
- 7) Estintori da collocare nella stessa posizione delle colonnine Sos.
- 8) Idranti ogni 200 metri nelle gallerie più lunghe di 2000 metri.
- 9) Possibilità di vietare il transito in galleria alle merci pericolose.

ROMA Discoteche vietate ai teppisti come si fa per gli stadi, butta fuori trasformati in un «corpo» di volontari che lavori in rapporto con la polizia, campagne contro l'alcool e l'ecstasy. Dopo la marcia indietro del ministro Enzo Bianco sulla chiusura alle tre dei locali da ballo, è dagli stessi gestori e operatori del mondo della notte che fioccano le più variegate proposte per rendere più sicura e vivibile la notte. E se il ministro con il suo dietrofront ottiene la pace dal popolo delle piste da ballo, chi stavolta lo critica è Livia Turco, che ricorda al suo collega come il piano del governo sia stato predisposto da tempo, molto prima dell'arrivo di Bianco al Viminale.

Chiusa la polemica sull'orario il Sindacato italiano locali da ballo propone di vietare le discoteche a chi ne fa un uso sbagliato o dannoso per gli altri. «Così come per lo

stadio, dovrà essere un giudice ad inibire, per un numero di volte pari al disturbo, l'ingresso in discoteca», spiega il Silb. «Non è possibile infatti alcun controllo se i soggetti a rischio continuano a godere di una totale impunibilità e se i costi della loro diseducazione ricadono sistematicamente sull'imprenditore». «Non si possono scaricare sui gestori - ha spiegato l'ex presidente del Silb, Bruno Cristofori - le inefficienze della giustizia e delle forze dell'ordine. Se un delinquente va in discoteca, la responsabilità è di chi lo lascia libero e non del gestore dell'esercizio pubblico».

Un'altra associazione, «Notte è vita», propone di costituire un esercito di 20.000 giovani assoldati tra quelli che attualmente ruotano nel comparto security dei locali da ballo per creare una task-force da affiancare alle forze dell'ordine. Ste-

fano Martinenghi, presidente dell'associazione: «Si tratta di coinvolgere, utilizzando corsi di specializzazione regionali, i giovani che ruotano intorno al sistema della security dando loro la possibilità di entrare a far parte di un albo».

Sul fronte politico invece arriva la frecciata di Livia Turco a Bianco. «Apprezzo che il ministro dell'Interno Enzo Bianco si occupi delle discoteche e della sicurezza dei giovani ma, dopo averlo ripetutamente e personalmente cercato gli faccio presente che un serio lavoro in tal senso è iniziato da anni - dice la ministra della solidarietà sociale -. Su iniziativa del presidente D'Alema, recentemente, io Rosy Bindi e Rosa Russo Jervolino abbiamo sottoscritto un accordo con le discoteche che sta diventando operativo attraverso la definizione di un regolamento tra ministeri competenti e



Il ministro Bianco con i DJ Diaeo e Coccoluto nella discoteca romana «Goa» Giambalvo/Ap

gestori dei locali. Non si tratta di un'iniziativa individuale ma di progetto del governo».

Anche se una restrizione degli orari sembra sventata, i gestori delle discoteche comunque non abbassano la guardia. «Diamo lavoro a centinaia di persone e in tempi di crisi come questo, l'orario di chiusura anticipato dei locali notturni significherebbe un taglio agli stipendi o addirittura la riduzione del

personale», ha detto Giancarlo Boriniga, patron delle più famose discoteche romane (Piper, Gilda e Alien). «Netto dissenso e totale contrarietà è stata espressa dal consigliere del comune di Roma, Enzo Foschi, dei Ds e promotore del bingo in discoteca. «La trovo un'ipotesi assurda - ha detto - che violerebbe la libertà dei singoli nel decidere cosa fare nel proprio tempo libero».

SEGUE DALLA PRIMA

NOI E IL CILE DA ALLENDE...

È vero che nell'altra parte di mondo si poteva ancor meno. Ed è vero che quando abbiamo detto le nostre critiche all'Est, l'abbiamo fatto con colpevole prudenza rispetto al fragore delle ingiustizie di un sistema illiberali. Tuttavia a noi sinistra occidentale sembrava inaccettabile che persino la via elettorale - avendo escluso ogni altra strada - venisse bloccata per accedere alla guida del governo e per garantire l'alternanza con la destra. Quel «non si può» venne pronunciato dall'uomo più autorevole del comunismo riformato, Enrico Berlinguer. La sua lezione sul Cile fu un documento al tempo stesso tragico e gigantesco. Fu la presa d'atto che la sinistra non bastava da sola, ma fu anche l'espressione dell'idea più pessimistica sulla possibilità della democrazia occidentale di accettare una vera alternativa di governo.

Il «compromesso storico» ha attraversato un'intera stagione della politica italiana. Fu allora che i due grandi avversari, la Dc e il Pci, che si era lungamente fronteggiati e rispettati, scoprirono la possibilità inedita di una collaborazione. Il capo dei comunisti con il compromesso storico pose un limite invalicabile al desiderio di egemonia del suo mondo. Il capo della Dc si inerpò lungo la via inedita di una società nuova pronta ad accettare le sfide del socialismo. Non fu, tuttavia, solo una grande politica. Spesso il compromesso fu solo compromesso, per tanti aspetti bloccò lo sviluppo della dialettica politica, rappresentò l'idea di un paese che temeva di dover vivere per sempre in una democrazia fragile. Poi arrivarono le Brigate Rosse, rapirono e uccisero Moro di fronte ad apparati di sicurezza che videro e lasciarono fare, confermando tutte le paure sulla debolezza della nostra democrazia, che pure non crollò. Quello che è successo dopo è storia recente che anche i più giovani conoscono.

Oggi il Cile irrompe nuovamente nella nostra vita quotidiana con il suo presidente socialista, con un premier italiano di sinistra che gli porta l'augurio dei democratici, e col vecchio dittatore che passerà la parte di vita che gli resta non in una galera - forse data l'età è giusto così - ma nella sua villa circondato dall'odio di tanti connazionali e dal disprezzo dell'opinione pubblica mondiale. Ma del Cile di oggi non colpiscono solo gli elementi simbolici, la riscossa della democrazia sulla protervia degli assassini, la rivincita postuma del vecchio Allende e degli eroi che lo difesero. Colpisce una cosa che lo rende a noi vicino. Questo Cile guidato dal socialista Lagos ha portato al governo una coalizione democratica che è riuscita a mettere assieme quelle forze, pur così cambiate e diverse, che fallirono l'incontro trentenni fa. E questa Italia che pianse per il Cile, che pensò che la sconfitta di Allende segnasse anche l'impossibilità di comunicare fra la sinistra e altre forze democratiche oggi vede al governo una coalizione, rissosa quanto volete, ma che ha trovato faticosamente la strada dell'unità, della sfida di governo. Siamo tutti andati più avanti.

GIUSEPPE CALDAROLA

Servizio di leva, la riforma «sbarca» alla Camera

Esercito volontario, Spini sollecita l'approvazione della legge entro l'anno

ROMA Finisce l'incubo del servizio di leva: non più un obbligo ma una opportunità. È cominciato infatti ieri alla Camera l'esame delle norme (frutto della unificazione di varie proposte, anche del governo) che prevedono la istituzione del servizio militare professionale. Se il provvedimento diverrà legge entro quest'anno, i ragazzi dell'85 saranno gli ultimi ad essere chiamati sotto le armi.

Il modello prevede che l'organico delle forze armate così riformate si ridotti a 190 mila volontari, non solo uomini ma anche donne dal momento che è già operativa la legge per l'arruolamento femminile nelle varie armi. Sono esclusi dal conto gli organici di carabinieri, guardia di finanza e capitanerie di porto. Il servizio obbligatorio (è stato il reattore Romano Carratelli, Ppi, a parlare di «incubo») scatterà solo in due casi eccezionali, per un anno e se non fossero sufficienti i

volontari: quando il paese sia in stato di guerra o sia coinvolto in una «grave crisi internazionale».

Entro un anno dall'entrata in vigore della legge il governo dovrà emanare un decreto per disciplinare «la graduale sostituzione entro sette anni dei militari in servizio obbligatorio di leva con volontari di truppa e con personale civile del ministero della difesa». Il servizio volontario può essere a ferma di un anno o di cinque; e quello quinquennale sarà incentivato prevedendo sia la possibilità di accesso nei ruoli in servizio permanente dell'esercito (esclusi i carabinieri), della marina e dell'aeronautica, e sia nel mondo del lavoro privato. Per agevolare l'ingresso nel mondo del lavoro civile è previsto un sostegno finanziario dello Stato.

In molti, ieri, hanno sottolineato l'importanza della legge, sulla quale si registra un consenso quasi generale. Per il dissenso Valdo Spini, presidente della

commissione Difesa e primo firmatario di una delle proposte, con l'istituzione del servizio militare professionale si realizza «una svolta storica, direi la più radicale di questa legislatura» anche in vista della prossima costituzione di quella forza europea di intervento rapido che è stata decisa ad Helsinki. Tanto da Spini quanto dal verde Mauro Paissan una preoccupazione: dal momento che non sarà più obbligatoria la leva verrà meno l'alternativa dell'obiezione di coscienza con il rischio che si disperda il patrimonio rappresentato dai tanti giovani impiegati in servizi sociali e culturali preziosi per la società.

Da qui la sollecitazione perché, parallelamente al lavoro della Camera per la abolizione della leva, il Senato proceda altrettanto rapidamente all'esame del disegno di legge che istituisce il servizio civile aperto anche alle ragazze.

LA RIFORMA DELLE FORZE ARMATE



Abolizione della leva.

L'obbligo del servizio militare verrà meno per i giovani nati dal primo gennaio 1986. La «ferma», il disegno di legge, che contempla anche il servizio militare femminile volontario, prevede, oltre agli ufficiali e ai sottufficiali in servizio permanente effettivo, due diversi tipi di ferma: una quinquennale (con la possibilità di due proroghe biennali) ed una di un solo anno.

Forze Armate professionistiche.

Il processo di professionalizzazione dovrebbe concludersi entro il 2005-2006, quando si dovrebbe giungere a 190.000-200.000 militari rispetto agli attuali 300.000. Periodo di sperimentazione di tre anni, al termine del quale ci sarà una verifica di sostenibilità del progetto.



Tagli degli organici.

Gli ufficiali diventeranno 22.000, contro gli attuali 30.000, i sottufficiali passeranno da 75.000 a 70.000, i militari di truppa da 180.000 a 123.000, suddivisi (questi ultimi), fra militari in ferma permanente e in ferma breve.

I costi.

In riferimento ai tre anni «sperimentali» i costi aggiuntivi saranno pari ad 88 miliardi nel 2000, a 360 nel 2001 e a 600 nel 2002. A regime, le nuove Forze armate dovrebbero costare circa 1.000 miliardi l'anno.

Emergenze.

L'obbligo di leva può essere «recuperato» in caso di guerra o di crisi di particolare rilevanza.

Servizio civile.

Prevista una riforma del servizio civile che non potrà basarsi su coloro che rifiutano di fare il servizio militare di leva.



Scatta l'emergenza siccità nelle campagne italiane
Romano Ansa

MILANO Continua il grande caldo al nord dell'Italia che ha fatto salire le temperature fino a 26 gradi a Milano, 23 a Torino e 22 a Bologna e ha portato un anticipo d'estate anche ad alta quota, in località come Merano e Bressanone. Ma il caldo fuori stagione già da domenica rientrerà nei ranghi. Quello che invece preoccupa sia per il rischio incendi sia per i danni all'agricoltura è la siccità. Il primo mese dell'anno nelle regioni del nord sono stati ad alta scarsità di acqua piovana: contro una media di precipitazioni a gennaio nell'area milanese tra il 1991 e il 1998 di 41 millimetri, quest'anno le precipitazioni sono state solo di 14 millimetri. «Con il 2000 - ha detto il cli-

Caldo record nel nord Italia

«È la siccità, come negli anni 80»

matologo Stefano Tibaldi dell'Arpa Emilia Romagna - si ritorna alla siccità che ha caratterizzato l'Italia del nord negli anni '80. Si tratta di quei fenomeni chiamati «short lived draught», siccità di breve durata, che ancora non possono indicare che ci sono cambiamenti climatici in atto». Ma nonostante queste parole rassicuranti gli agricoltori italiani sono in piena emergenza, visto anche che hanno dato il via alle prime semine pri-

maverili come quelle delle barbabietole. «Se non pioverà entro breve - dice Tibaldi - bisognerà far ricorso all'irrigazione». I primi bilanci compiuti dalla Cia indicano emergenza per cereali, barbabietole, e colture primaverili nel nord-ovest.

La contrazione delle scorte idriche negli invasi rende inoltre critico il lavoro delle imprese agricole del sud. In Sardegna, in particolare, si segnala il caso del cagliaritano dove a fronte di un

fabbisogno di 150 milioni di metri la disponibilità è di 25 milioni. Nell'isola la piovosità è stata finora del 75% in meno rispetto alla media degli ultimi dieci anni e le scorte residue vengono destinate quasi esclusivamente agli animali. Responsabile del grande caldo, come spiegano i meteorologi del servizio meteorologico dell'Aeronautica è il «phoen», il vento caldo che scende vorticosamente dalle montagne e a causa del-

la compressione rapida dell'aria si riscalda e ristagna per la staticità delle correnti. «A causa del «phoen» - dicono - anche in inverno si possono registrare per alcuni giorni temperature molto al di sopra della media stagionale». E in tutto il nord le temperature sono tutte di ben 10 gradi al di sopra della media che in questa stagione è sui 12-13 gradi.

Per ritrovare un marzo altrettanto caldo bisogna risalire a 10 anni fa, nel 1990 quando, sempre al nord il termometro arrivò ben al di sopra dei 20 gradi. Naturalmente questa calma di vento fa scattare l'allarme nebbia che già ieri ha causato una serie di maxi-tamponamenti sull'A22.

MAXI-TAMPONAMENTO

Torna la nebbia sulle strade padane Un morto e 6 feriti

stato chiuso. Nell'incidente ha perso la vita un quarantenne di Novi, in provincia di Modena, e altre sei persone sono rimaste ferite, ma le loro condizioni non destano preoccupazione. Altre quattro persone sono rimaste leggermente contuse. Il traffico da Carpi verso Campogalliano è rimasto interrotto per alcune ore. Compilate le operazioni di sgombero dei mezzi incidentati e compiuti i rilievi del caso, l'autostrada è stata poi riaperta a metà pomeriggio. E proprio a causa di una fitta nebbia che in serata ha quasi azzerato la visibilità nell'aeroporto di Ancona-Falconara, sono stati cancellati tutti i voli. I deputati verdi Paolo Galletti e Paolo Cento chiedono «sanzioni certe e rigorose» per far «rispettare i limiti di velocità che vanno ridotti in caso di nebbia». In particolare, per quanto riguarda le concessioni autostradali, i Verdi sostengono che sistemi di illuminazione stradale, sicurezze passive e quant'altro la tecnologia metta a disposizione devono essere considerati obbligatori al momento della proroga della concessione.





◆ **Sulla Campania il segretario della Quercia chiede ai popolari e alla coalizione di aprire un nuovo tavolo regionale**

◆ **«I consigli di Berlusconi ai suoi? I kit? Al ridicolo non c'è mai fine È un'idea della politica agghiacciante»**

◆ **«Vorrei riprendere il discorso interrotto sull'Ulivo come soggetto politico Per questo parlo di una seconda Gargonza»**

«Tutti insieme per far ripartire Bassolino»

L'appello di Veltroni: il candidato deve essere espresso dal centrosinistra

MICHELE SARTORI

MILANO Mica ha dimenticato la passionaccia da critico cinematografico, pur essendo passato alla regia. Ed ecco Walter Veltroni stroncare la voglia di proporzionale di Bertinotti: «Un film già visto. Orrendo». Ecolò iniferie sull'ultima uscita di Berlusconi: «Un film demenziale». E chiede ancora un seguito del capolavoro «L'Ulivo»: «Gargonza 2». E a Milano, il segretario dei Ds, negli austeri chioschi dell'Umanitaria, a ragionare su «La sinistra nella storia italiana», il libro di Massimo Salvadori. E che c'azzecca con la cronaca? C'entra, c'entra...

Perché Paolo Mieli, ad esempio, stuzzica. Vabbè condannare il comunismo. «E il compromesso storico? Quando sento invocare la necessità di metter mano alla pistola». Hobby, in effetti, che qualcuno ha praticato, a quei tempi. Ma adesso è tutto diverso. E di qua parte Veltroni per sostenere l'esigenza di «una democrazia moderna che si fonda su alternanza, autentico bipolarismo, governi nati dal voto. La democrazia dell'alternanza è il sale della terra».

L'Italia, si capisce, è particolarmente insipida «Quella dell'Italia è un'anomalia. In Spagna, in Francia, in Germania la sinistra gareggia da sola. In Inghilterra e negli Usa governano da soli i partiti di centrosinistra. E da noi? C'è una coalizione che governa e bene, perché il paese galoppa ma unisce forze di centro e di sinistra. Siamo gli unici. Credo che siamo solo alla prima pagina del primo capitolo». Non bastasse, «oggi riaffiorano tentazioni proporzionaliste che considerano il maggioritario un infortunio. Vorrei ricordare che col proporzionale abbiamo avuto 56 governi in 50 anni». Il primo film: brutto e continuamente interrotto.

E quindi? «Bisogna costruire una sinistra che punti ad essere maggioritaria, capace di combinare radicalità e riformismo. Jesse Jackson non è meno di sinistra di Bertinotti: eppure convive con forze molto più moderate nel partito democratico...». Come dovrà essere, la sinistra del futuro? «Fondata sul nuovo della società e insieme sul disagio dei più deboli. Se dovessi scegliere due simboli, direi: 'Internet ed Africa'».

Bel titolo. E passiamo a «Gargonza 2», stesso filone: «Io vorrei riprendere il discorso interrotto sull'Ulivo e sul centrosinistra come soggetto politico che non annulla l'identità dei partiti ma che non si risolve nella loro somma. Per questo parlo di una seconda Gargonza, per riprendere quella strada, e insistere...». Sì, però le reazioni degli invitati non paio-



Il segretario dei Ds Walter Veltroni

Carlo Vitello/ Ap-Agi

no entusiasti. «A me invece sembrano buone. A parte qualche considerazione sul luogo. Ma io l'ho detto apposta, è una scelta meditata. Anzi, già che ci siamo, posso aggiungere qualcosa sulla Campania?».

Come no. «Ecco: anche là non si può pensare ad un puro e semplice allargamento dello schiera-

mento. Il candidato deve essere espresso da tutte le forze del centrosinistra. Questo è il mio appello al Ppi ed alla coalizione: apriamo un nuovo tavolo regionale, facciamo ripartire unitariamente la candidatura Bassolino». Sandro De Franciscis, vicesegretario del Ppi della Campania, apprezza: «Il nuovo di cui parla Vel-

IN PRIMO PIANO

Castagnetti: «Non parliamo di voto anticipato»

ASSISI Certo c'è il caso-Campania ancora aperto, certo i popolari dicono di avere tanti motivi di insoddisfazione nei confronti del governo. Detto questo però, subito dopo aggiungono che «non è il caso di enfatizzare» troppo le attuali tensioni del centrosinistra. Insomma, nonostante le vicende di questi giorni, nonostante il clima che si respira sotto il Vesuvio, arrivare «alle conclusioni che occorre andare alle elezioni anticipate, sarebbe assolutamente sbagliato». E, in ogni caso, «il paese non lo capirebbe». Firmato: Pierluigi Castagnetti. Questo messaggio - che, se non proprio tranquillizzante, è quantomeno distensivo - il segretario dei popolari l'ha lanciato da Assisi, dove da ieri il suo partito sta discutendo di strategie per la salvaguardia dell'ambiente.

Tutto ciò, comunque, non significa che la querelle sul candidato da contrapporre al centro-

destra in Campania sia risolto. E, infatti, lo stesso Castagnetti - incalzato dai giornalisti - ripete punto per punto la posizione dei popolari sulla vicenda: «In Campania noi conserviamo le ragioni del nostro dissenso: insomma rischiamo di essere considerati "eretici" solo perché in politica vorremmo introdurre il buonsenso». E allora? Che accade? Per capire: sul «piatto» da qualche giorno c'è l'idea di dar vita - dopo le elezioni regionali - ad una «nuova Gargonza», la località toscana dove anni fa si riunì l'Ulivo per ritrovare le motivazioni dell'alleanza di centro-sinistra. Cosa risponde Castagnetti a questo progetto? Ecco di nuovo il segretario del Ppi. Premesso che anche lui si dice d'accordo sulla necessità di «ridurre le ragioni di incomprensione», e anzi considera questo «il presupposto per ragionare in un'ottica di rinnovato Ulivo». Premesso questo, si diceva, subito aggiunge che «per poter andare a una nuova Gargonza,

bisogna evitare oggi di accumulare macerie». Per farla breve: «Il centrosinistra si deve riorganizzare con una prospettiva intorno a un progetto per il paese. Si sta insieme, insomma, se si ha un progetto da realizzare, e non per inerzia».

Ed allora, ecco la risposta, «per poter andare ad una nuova Gargonza, come qualcuno propone, bisogna evitare nel frattempo di accumulare macerie». «Evitiamo fratture», insiste Castagnetti. Come? Su questo il segretario dei popolari fornisce una risposta un po' in codice, con un messaggio diretto a Roma da tradurre magari poi in Campania: «Se i Ds si attivano - spiega - sanno in quale direzione di marcia muoversi. Punto e basta. Sull'argomento non ha più voluto aggiungere altro, spiegando che lui era ad Assisi per discutere di ambiente, di programmi. «L'unica strada possibile perché la politica recuperi credibilità agli occhi dei cittadini».

troni recepisce nel metodo le nostre principali preoccupazioni». E del candidato del Polo, Antonio Rastrelli, che dice Veltroni? «Nulla. Mi auguro solo che non vada in giro col kit di Berlusconi».

Ed eccoci alla terza pellicola. Un occhio alla convention di Forza Italia dell'altro ieri, ai consigli spiccioli di Berlusconi, ai kit dei candidati... Veltroni non si è proprio divertito: «Al ridicolo non c'è mai fine. Sembra un film demenziale, non una campagna elettorale. È un'idea della politica agghiacciante». Speriamo bene: in Italia il demenziale va, e dopo qualche anno si becca pure rivalutazioni «politically cor-

rect». Veltroni promette: non sarà lui a farle. Anzi, aumenta la stroncatura: la legge sul conflitto di interessi sarà varata «in tempi rapidi» e con aggiornamenti del testo uscito dalla Camera, «nato in una fase politica diversa». E attacca anche l'intenzione del centrodestra di non approvare prima, e disertare poi, la commissione su Tangentopoli: «Il Polo

ha fatto l'iradiddo per averla, e ora non la vuole votare. Ma sapeva bene che la maggioranza non avrebbe mai consentito una commissione che mettesse sotto accusa i giudici. Allora questo atteggiamento fa pensare che l'intenzione, fin dall'inizio, non fosse di far chiarezza, ma di mettere sotto accusa qualche magistrato...».

Una stoccatina anche sulle difficoltà che sta incontrando il sindaco di Milano Gabriele Albertini: «Quando fu eletto io lo dissi, ad Albertini, che personalmente mi è simpatico: la tua è una maggioranza che non ti consentirà autonomia». Albertini non gradisce: «Non ho bisogno di un pa-

dreputativo». A Milano, ed in Lombardia, è però il centrosinistra che i sondaggi danno in maggiore ritardo. Onorevole Veltroni, pare proprio una corsa in salita... E lui: «Tutte le corse sono in salita. Ne ho visti tanti cadere in discesa... Come farà il voto moderato lombardo ad andare ad una coalizione tra Fini, Bossi e Berlusconi, più una strizzatina d'occhi a Rutelli?».

Da quella coalizione, replica Claudio Scajola: «Preciso a Veltroni che l'intervento di Berlusconi a Milano è stata una lunga e complessa lezione di politica, di amministrazione pubblica e di psicologia del comportamento». Ah.

Conto alla rovescia in Campania, oggi l'incontro con il Ppi

Bassolino distende i toni e auspica la piena partecipazione dei popolari nell'alleanza

DALL'INVIATO ALDO VARANO

NAPOLI È finita alle dieci di ieri sera l'ultima riunione del centrosinistra napoletano (assenti i Popolari). Pressante l'appello dei leader dei partiti: sediamoci tutti attorno a un tavolo. Parliamo e decidiamo le regole del centrosinistra. Discutiamo come dobbiamo andare avanti. Nessuno si nasconde che l'invito ai Popolari per oggi è l'ultima occasione per andare alle elezioni della Campania con la coalizione unita.

Dice Gianfranco Nappi, segretario regionale diessino: «Abbiamo avuto un dibattito serio e impegnato concluso con un forte appello al Ppi per - scandisce - un nuovo inizio e la ripartenza dell'alleanza in uno spirito in-

cui sia chiara l'essenzialità di tutti i partiti del centrosinistra». Per Nappi la riunione di oggi, se ci sarà e i Popolari decideranno di parteciparci, dovrà affrontare tutte le questioni delle regole e dei programmi del centrosinistra per poi passare, senza interruzione alcuna, ad affrontare tutti gli altri temi dell'alleanza.

A Napoli, quindi, prosegue l'oscillazione tra annuolamenti e schiarite, diventata ormai normale. Per tutta la giornata di ieri si è temuto che la rottura ormai si fosse consumata defi-

nitivamente e che ormai fosse inevitabile una campagna elettorale con Bassolino da una parte e Bianco dall'altra. Questo, nonostante ieri mattina il tavolo convocato dal centrosinistra fosse stato spostato per non decidere in assenza del partito di Castagnetti. Con l'evidente obiettivo di svelenire il clima è intervenuto Bassolino che ha ricordato «i rapporti di stima e anche di reciproco affetto» con Bianco, che ha definito «una risorsa preziosa a livello regionale, meridionale e nazionale».

Il sindaco di Napoli ha auspicato «la presenza e la piena partecipazione» del Ppi all'alleanza, che certo non avrebbero un significato aggiuntivo. «Il Ppi è stato ed è - dice Bassolino - parte costitutiva e originale dell'Ulivo e del nuovo centrosinistra. Au-

spico dunque che si rivedano tutte le forze della coalizione, compresi i Popolari, per definire il quadro programmatico e politico che ci consenta di ripresentarci uniti alle prossime elezioni».

Un contributo importante al rasserenamento è anche venuto da Walter Veltroni che da Milano ha avvertito: «Nessuno in Campania può pensare a un puro e semplice allargamento dello schieramento che già si era determinato a sostegno di Bassolino. Si tratta di qualcosa di politicamente nuo-

vo. Di una candidatura che deve nascere attraverso il concorso di tutte le forze del centrosinistra». Insomma, non siamo all'azzeramento richiesto dai Popolari per far ripartire la trattativa ma a qualcosa che gli assomiglia parecchio.

La partita che si gioca attorno al ricompattamento del centrosinistra continua ad essere complessa. Non è detto che tutti i partiti, specie quelli del centro del centrosinistra, siano entusiasti dell'idea del rientro dei Popolari. Significativa la dichiarazione di ieri di Bianco che ha notato il carattere offensivo di alcuni partiti della coalizione che hanno accusato il Ppi di tendere la corda per ottenere più posti di potere. Accuse offensive, secondo Bianco, che ha invece riconosciuto: «Bassolino almeno su



L'esilio dei Savoia all'Europarlamento

Mercoledì il rapporto sui diritti umani

BRUXELLES Le disposizioni transitorie della Costituzione italiana che impediscono l'accesso ai discendenti maschi dei Savoia sono discriminatorie e contrarie alle disposizioni dei Trattati Ue che l'Italia ha ratificato. E quanto si afferma in un rapporto sui diritti umani che l'Europarlamento esaminerà mercoledì a Strasburgo in cui il relatore Bertel Haarder, liberale danese, chiede al governo italiano di porre fine all'esilio dei membri della ex-famiglia reale. In caso contrario, il rapporto Haarder - che dovrà essere approvato dall'Assemblea in sessione plenaria - invita la Commissione europea ad «indagare su tali violazioni per

un periodo non superiore a sei mesi, con la prospettiva di deferire tali questioni alla Corte di giustizia» del Lussemburgo.

Il rapporto annuale sui diritti dell'uomo nell'Ue, nel capitolo dedicato alle violazioni costituzionali, evoca i casi dei Savoia e degli Asburgo austriaci. Le disposizioni che impediscono il rientro dei discendenti delle due famiglie nei rispettivi paesi - sottolinea il documento - violano al contempo la Convenzione del 1950 per la salvaguardia dei diritti dell'uomo e delle libertà fondamentali e gli articoli dei Trattati Ue che sanciscono la libera circolazione delle persone e del diritto di stabilir-

si nel territorio dei paesi membri. «L'esilio perpetuo dei discendenti maschi - osserva il rapporto Haarder - è una punizione crudele ed inconsueta che non ha cittadinanza in un'Europa moderna».

Il documento che sarà sottoposto mercoledì alla votazione dell'Europarlamento «invita i governi austriaco ed italiano ad onorare gli impegni emananti dal Trattato restituendo incondizionatamente e senza ulteriori indugi a tutti i membri delle ex-case regnanti dei rispettivi paesi il pieno godimento dei diritti civili, ivi compreso il diritto di entrare liberamente senza alcun impedimenti nei loro paesi d'origine».

Quasi la metà del cielo nella lista dei Ds

In Liguria la capolista D'Aqui guida un drappello di 14 candidate

GENOVA Capolista una donna: Rossella D'Aqui. E non solo. C'è quasi la metà del cielo nella lista dei Ds per le elezioni regionali del sedici aprile: in tutto quattordici donne e diciotto uomini (otto donne contro dieci uomini a Genova). «Una presenza femminile che chiunque dovrebbe invidiarci», ha dichiarato nel corso di una conferenza stampa il segretario regionale dei Ds, Carlo Rognoni. La capolista, Rossella D'Aqui, è assessore provinciale all'ambiente. «Non usciremo di qui - ironizza Rognoni riferendosi alla manifestazione dell'altro ieri di

Forza Italia con i candidati alle regionali - con il kit contenente cravatta e quant'altro, come è accaduto al teatro Manzoni di Milano e neppure daremo indicazioni ai nostri candidati di mangiare caramelle e di non parlare mai né di aborto, né di divorzio».

Il segretario diessino ligure ha indicato poi alcuni punti di forza del programma che sarà presentato in dettaglio nei prossimi giorni: «Dovremo gestire una Regione costituente, capace di trasformarsi nel quadro della svolta federalista; la Liguria dovrà diventare la vera

porta d'Europa sul Mediterraneo».

Sempre per quanto riguarda le presenze femminili alle regionali, in Emilia Romagna le donne per il centrosinistra saranno quattro su dieci candidate, tra loro Anna Majani, titolare della più antica azienda dolciaria d'Italia che produce i famosi cioccolatini «Fiat», sorta nel 1796. E la lei la novità del «listino» del centrosinistra, presentato ieri da Vasco Errani, presidente della giunta uscente e candidato a succedere a se stesso dal centrosinistra che in questa occasione si è «allarga-

to» a Rifondazione comunista. Intanto, nel Lazio la consultazione femminile chiede a Badaloni e Storace di proporre agli elettori «una squadra composta al cinquanta per cento da donne».

La presidente della consulta Adelaide Antonelli in una lettera scritta sia al presidente della giunta regionale, Badaloni, e candidato per il centrosinistra e al candidato del centrodestra, Storace, fa notare che già nel consiglio regionale uscente le donne erano «dieci su sessanta» ed ora «abbiamo fondate preoccupazioni di poter mantenere lo stesso livello».



fluidca • roma

ELLE U MULTIMEDIA PRESENTA



GLI ULTIMI GIORNI

Perché Dio ha permesso che sopravvivessimo



STEVEN SPIELBERG IN COLLABORAZIONE CON
SURVIVORS OF THE SHOAH VISUAL HISTORY FOUNDATION



PREMIO OSCAR® 1999

"Gli ultimi giorni", l'eccezionale testimonianza dei sopravvissuti alla Shoah. Uno straordinario film documento, per mantenere viva la memoria dell'Olocausto, il più terribile crimine commesso contro l'umanità.

IL FILM IN EDICOLA E IN VIDEOTECA A L. 19.900





Sabato 11 marzo 2000

20

GLI SPETTACOLI

l'Unità

RAIDUE

Psicologi contro «Libero»: basta scherzi al telefono

ROMA «È una vergogna che il servizio pubblico avalli lo scherzo telefonico»: la presa di posizione contro «Libero», il programma di Raidue del giovedì, basato tra l'altro sugli scherzi al telefono, è di «Help Me», l'associazione per l'assistenza psicologica a chi ha problemi sociali. «Blocate subito la trasmissione», chiede Massimo Cicogna, presidente dell'associazione, secondo il quale «Libero» favorisce con i suoi scherzi «l'aspetto imitativo in un'ora in cui ancora molti giovani sono davanti alla tv (secondo i dati Auditel oltre un milione). È una trasmissione dis-

educativa. Oltretutto è grave che la tv avalli una trasmissione che viola la privacy delle persone chiamandole sui telefonini senza autorizzazione». D'accordo è lo psichiatra Paolo Pancheri, presidente della Società italiana di psicopatologia: «Con questi programmi si alimentano le componenti più basse della personalità umana». E Anna Oliverio Ferraris, che ha fatto parte della Consulta Qualità spara su questo organismo Rai: «nel caso di Libero si vede palesemente che non ha alcun potere decisionale». Secondo la psicologa «i programmi come Libero che tematizzano lo

scherzo telefonico dimostrano quanto in basso punti anche la tv pubblica. Conosco Jader Jacobelli che fa un buon lavoro, ma i vertici Rai non ne tengono minimamente conto. Il consigliere Alberto Contri si dice «disponibile ad un incontro per accettare eventuali consigli» e ritiene l'intervento «segnale di una giusta sensibilità diffusa, di cui comunque la Rai tiene conto». E replica anche a Anna Oliverio Ferraris: «I pareri della consulta vengono regolarmente trasmessi ai direttori di rete: sta alla loro responsabilità e indipendenza applicarli o meno». Agli psicologi i creativi della pubblicità rispondono accusandoli di ammazzare l'ironia e la creatività. «Con le loro censure gli psicologi», dice Denise Tanzer, direttrice dell'agenzia Grey Direct, «rischiano talvolta di tarpare le ali a tutto ciò che in tv trasmette creatività e intelligenza. È giu-

sto che gli psicologi tutelino il rispetto delle persone, delle regole e del buon gusto televisivo: ma in questo caso siamo di fronte ad un programma totalmente ironico, che i telespettatori sono in grado di valutare per quello che è. Lasciamo la libertà alle idee e censuriamo la vera violenza, che non è raro incontrare in tv». Per Giuseppe Mascitelli, amministratore di Mediolanum Comunicazione, «l'ironia come mezzo di comunicazione viene sempre attaccata perché riesce ad aprire delle porte, che altrimenti resterebbero chiuse. Questo non è che una ripetizione degli attacchi contro "Striscia la notizia". È anche vero che si viaggia al limite: l'ironia non deve mai trasformarsi in arroganza, ma l'arroganza più grande è quella di chi vuole limitare l'ironia stessa con presunte motivazioni morali o psicologiche».

Beck Hansen ha suonato l'altra sera a Milano



PENSIERI E PAROLE

E a proposito della sfida televisiva del sabato sera

Il derby del sabato sera televisivo vede contrapposte le squadre formate da Fabrizio Frizzi e Romina Power dalla parte di Raiuno e Paolo Bonolis e Luca Laurenti dalla parte di Canale 5. Piccole schermaglie tra le due formazioni sono già scoppiate nei giorni scorsi via agenzia e carta stampata, ma fanno parte dei preliminari. «Per tutta la vita», diciamo la verità è proprio un format orrendo. Dubitiamo anche che porti scarsa, visto che i conduttori, in tanto ipocrita familismo, si sono separati tutti e due. Invece «Chi ha incastrato Peter Pan» era, sarebbe forse ancora, un bel programma, se non fosse un po' troppo invaso il vizio (e il vizio) di portare i bambini in tv per farci sorprendere dalla loro vispoetica.

Bonolis è bravissimo a trattare coi piccoli, forse per la lunga esperienza fatta in programmi per l'infanzia o forse, chissà, per una sua indole particolarmente vicina all'innocenza. Lo stesso vale per Luca Laurenti, che è un infante lui stesso, ma siccome i bambini non solo ci guardano, ma anche si guardano, forse la tv non è proprio il metodo Montessori e la delicatezza non basta quando si maneggia un'arma letale.

Si può aggiungere che la tv attuale ha bisogno dei bambini, unici capaci di scardinare il formalismo della comunicazione, mentre i bambini avrebbero bisogno di una tv diversa, anche se la divarano in dosi massicce. E per quanto riguarda Bonolis e Laurenti, loro si non hanno bisogno di niente, visto che hanno già troppo, (da Striscia a Peter Pan a Buona domenica). Oggi qui, domani là, corrono il rischio di entrare a far parte della nostra tappezzeria, per bella che sia. M.N.O.

Beck, genio trita-rock

«Ma se Bush vince le elezioni, vengo in Italia»

DIEGO PERUGINI

MILANO Ha l'aria di un ragazzino come tanti, di quelli che frequentano i centri sociali e vestono come capita. Eppure Beck, con quei calzoni «oversize» e la maglietta minimale, siede come un reuccio su una poltrona dell'hotel più esclusivo della città, illuminando la sala coi capelli biondastri e i pomelli rossi da montanaro: «Mi ci trovo bene, è bellissimo. Ma non m'interessa la vita da star, per me dormire qui o su un pullman è lo stesso: l'importante rimane poter fare la mia musica». Il genietto contaminatore di Los Angeles pare sincero. E rifles-

sivo. Prende ogni domanda con la massima serietà, anche quelle di cui, probabilmente, non gliene può importare di meno. E parla a lungo, rilassato. Di tutto. Con quella faccia un po' così che lo fa sembrare eterno bambino, anche alle soglie dei trent'anni: «Il mio look fa tendenza? Non m'importa. Al contrario, io cerco di andare oltre le mode: detesto tutto ciò che è glamour e consumismo». S'illumina a parlare di musica. Della sua, ma non solo. Senza, però, dare troppe spiegazioni: «Ne ascolto moltissima, ma non chiedetemi di fare nomi. Sarebbe un elenco lunghissimo, che viene aggiornato in continuazione: amo fare dischi, non mi curo se

assomigliano a qualcuno. Certo gli anni Settanta mi piacciono, ma io rimango un figlio del Duemila. E sono felice di essere qui adesso. Anche se vedo le contraddizioni del nostro tempo: spero che qualcuno si dia una mossa in fretta, perché stanno accadendo delle brutte cose in giro. Un esempio? Beh, ci vorrebbero tre ore almeno per parlarne. Diciamo soltanto che se Bush diventa presidente degli Usa verrò a vivere in Italia». Toh, è anche di sinistra. Dal fondo, intanto, piovono paragoni: il più lusinghiero è Frank Zappa. Beck ringrazia e porta a casa. Anche se sa che è un'esagerazione. Si sofferma a parlare di Willie Nelson, magnico eroe

country, col quale ha collaborato: «Mi ha invitato a Farm Aid, il raduno rock in favore degli agricoltori. È una persona che rispetto profondamente, perché non ha ceduto ai compromessi ed è rimasto sempre lo stesso. L'esatto opposto dei tanti gruppi per per ragazze che oggi vanno per la maggiore. Lui no, non si è mai venduto: è l'esempio più giusto di come un artista debba evolversi nel tempo».

Quindi magnifica l'epopea del rhythm'n'blues, anzi la sua evoluzione nel tempo. Non tanto i pionieri, quindi, ma chi ne ha segnato i cambiamenti. Marvin Gaye e Sly Stone, per fare un paio di nomi. E il recentissimo idolo D'Angelo, autore di uno dei migliori album «black» in circolazione.

Tutte cose che ai duemila dell'Alcatraz forse interessano poco. Perché alla fine, al di là dei riferimenti, quel che conta è il risultato ultimo, quella miscela di stili e generi che ha reso Beck uno dei più felici casi di eclettismo musicale degli anni Novanta. Dal vivo, come su disco, lo scricchiolio di Los Angeles stordisce e avvince, confonde e trascina. In un'ora e un quarto di spettacolo, sullo sfondo di una scenografia tutta tubi postmoderni, lucine colorate e scampoli di psichedelia, Beck frulla intere stagioni di rock e dintorni. C'è l'amore per la black-

1, X o 2? Nei Punti SNAI i segni più amati dagli italiani. Ma la quota la scegli tu.

Scommetti con noi in Abruzzo!

AVEZZANO
C.so Della Libertà, 35 (Ippica)
Via Kolbe, 44/46 (Sport)

CHIETI
V.le Benedetto Croce, 355 (Sport & Ippica)

FRANCAVILLA AL MARE
Via Nazionale Adriatica Sud, 57 (Sport)

GIULIANOVA
Via G. Galliei, 259 (Sport & Ippica)

L'AQUILA
S.S. 80, km 3070 (Sport)
Via Sant'Agostino, 10-16 (Ippica)

LANCIANO
Via L. De Creccchio, 4 (Sport & Ippica)

MONTESILVANO
C.so Umberto, 474 (Sport)

ORTONA
Centro Commerciale di Ortona (Sport)

PESCARA
Via della Pineta, 9 (Ippica)
Via V. Colonna, 130/132 (Sport)
Via V. Pepe, 33/37 (Sport & Ippica)

ROSETO DEGLI ABRUZZI
Via Di Giorgio, 40 (Ippica)

Via Nazionale Sud, 665 (Sport)

SAN GIOVANNI TEATINO
c/o Ippodromo - Via Salara, 49 (Ippica)

SPOLTORE Via Mare Adriatico, 56/57 (Sport)

TERAMO Via Irelli, 2-4 (Ippica)

VASTO Via S.S. 16 Sud Km.520+4 (Sport)

Calcio

Scommetti sulle partite del weekend!

Avv.	Partita	1	X	2
1	Bologna Venezia	1,50	3,25	6,00
22	Amburgo Ulm	1,35	3,85	7,50
23	Leverkusen Wolfsburg	1,45	3,15	7,50
24	Duisburg Hertha Berlino	2,70	2,85	2,40
25	Bayern Schalke 04	1,40	3,65	6,50
26	Bielefeld 1860 Monaco	2,70	2,80	2,45
36	Ath. Bilbao Barcellona	2,75	2,90	2,35
50	Twente Cambuur	1,25	4,50	9,00
51	MVV Graafschap	2,20	3,25	2,65
52	Willem II Heerenveen	2,35	3,30	2,45
53	Roda JC Sparta	1,65	3,50	4,00
39	Bastia Montpellier	1,45	3,30	6,75
40	Le Havre Metz	2,40	2,90	2,70
41	Marsiglia Bordeaux	2,00	3,00	3,25
42	Nantes Strasburgo	1,85	3,00	3,85
43	St. Etienne Rennes	1,85	3,00	3,85
44	Sedan PSG	2,40	2,90	2,65
54	Feyenoord Den Bosch	1,25	4,50	9,00
57	Westerlo St.Truiden	1,50	3,50	5,50
58	Anderlecht Aalst	1,20	5,00	10,00
60	Standard Liere	1,50	3,75	5,00
61	Genk Lommel	1,70	3,80	5,75
62	Moeskroen Geel	1,30	4,50	6,75
2	Lazio Inter	2,20	2,90	3,20
32	Betis Vallecana	1,60	3,25	5,00
34	R. Madrid Siviglia	1,25	4,50	10,00
35	PSV Utrecht	1,25	4,50	9,00
3	Cagliari Roma	1,20	5,00	12,00
4	Milan Verona	1,20	5,00	12,00
5	Perugia Lecce	1,90	2,65	4,50
6	Piacenza Juventus	6,00	3,20	1,55
7	Reggina Udinese	2,40	2,80	2,80
8	Torino Fiorentina	2,25	2,75	3,25
11	Brescia Monza	1,40	3,50	8,00
12	Cesena Ternana	1,85	2,40	6,00
13	Chievo Napoli	2,75	2,35	2,85
14	Empoli Pistoiese	1,60	2,70	7,00
15	Genoa Cosenza	1,60	2,65	7,50
16	Salernitana Alzano	1,40	3,50	8,00
17	Savola Ferrara	2,00	2,75	3,75
18	Vicenza Ravenna	1,45	3,00	8,50
63	Mechelen Lokeren	2,00	3,25	3,00
64	Harelbeke GBA	2,30	3,30	2,50
29	Santander Saragozza	2,40	2,75	2,80
30	Espanyol Celta Vigo	2,35	2,80	2,75
31	Aiavas R. Sociedad	1,65	3,25	4,50
35	Nurnancla Oviedo	1,70	3,10	4,50
37	La Coruna Valencia	1,75	3,15	4,00
38	Malaga Majorca	2,10	2,90	3,20
45	Lens Troyes	1,50	3,45	5,50
27	Roslock Dortmund	2,60	2,85	2,50
28	Brema Friburgo	1,45	3,25	7,50
46	Nancy Lion	2,60	3,00	2,40
33	Valladolid Atl. Madrid	E	2,20	3,00
59	Charleroi Beveren	E	1,90	3,30
9	Bari Parma	E	2,65	2,70
47	Auxerre Monaco	E	2,20	2,85
19	Atalanta Sampdoria	E	2,35	2,35

Consentite scommesse minimo triple. Sugli incontri in neretto anche singolo e doppio. E = Somma Gol, Parziale/Finale, Risultato Esatto, e = Somma Gol, Risultato Esatto. h = consentite scommesse con l'handicap.

Sci Alpino

Coppa del Mondo

Scommetti sulle gare più interessanti!

Automobilismo

Formula Uno

Quote sul G.P. di Melbourne di domenica!

Rugby

Torneo delle Sei Nazioni

Fai un pronostico sull'antepost Vincente!

Tennis

Scottsdale & Bogotà

Scommetti sulle semifinali dei due tornei!

Ciclismo

Tirreno - Adriatico

Fai un pronostico sul Vincente!

Vengono offerte le quote su un certo numero di ciclisti quotati individualmente più una quota per la voce Altro, che comprende l'insieme di tutti i ciclisti non quotati individualmente.

Tutte le quote pubblicate sono soggette a variazioni. Gli eventuali aggiornamenti sono disponibili nei Punti SNAI.

Basket

Scommetti sulla Serie A1!

"1X2 Basket"

82	Viola RC	Paf BO	
	1	X	2
	4,50	2,70	1,85
87	ADR Roma	Scavolini	
	1	X	2
	2,10	2,65	3,65

Su queste partite sono consentite scommesse singole e multiple.

Nei Punti SNAI trovi le quote delle altre partite del weekend di A1 & A2.

Puoi scommettere anche sulle partite del campionato NBA!

Volley

Regular Season di A1

Nei Punti SNAI trovi le quote per scommettere sul Vincitore Partita e sul Set Betting degli incontri più interessanti del fine settimana.

Prova a dire la tua opinione!

Ippica

Le Riunioni di oggi

11.00 Moonee Valley/Ambio,
11.00 Grosseto/Galoppo,
11.10 Corridonia/Galoppo,
14.00 Roma/Trotto,
14.25 Firenze/Trotto,
14.25 Siracusa/Galoppo,
14.30 Aversa/Trotto,
14.30 Torino/Trotto,
14.30 Milano/Trotto,
14.40 Bologna/Trotto,
14.40 Dinslaken/Trotto,
15.05 Grosseto/Galoppo,
15.10 W-Hampton/Galoppo,
15.15 Palermo/Trotto.

Se vuoi essere informato su **Quote e Risultati**

Per i clienti **STET** il numero da comporre è 9898 (costo secondo il profilo tariffario dell'utente)

Internet: www.snai.it | Mediavideo: Pag. 660/661

con le quote aggiornate in tempo reale



Matrnnis

NEL SUO STUDIO CIRCONDATO DA CAPOLAVORI E DALLE OPERE DEL BECCARIA MONSIGNOR RAVASI GUARDA DALL'ALTO MILANO E PROGETTA EVENTICULTURALI

Su un lato del grande studio del Prefetto dell'Ambrosiana, la scrivania e la libreria di Cesare Beccaria, che contiene anche il manoscritto del celeberrimo "Dei delitti e delle pene". Di fronte, sull'altare di un fraterno del Seicento, uno squisito bassorilievo di Mino da Fiesole, raffigurante la Madonna con il Bambino. Sulla parete di fondo, una tela di Palma il Giovane e qua e là altri dipinti di Bernardino Luini, di Vermiglio, del Cerano, del Piazzetta e di altri autori. Tutt'intorno armadi, tavoli, vasi e altri oggetti tutti di notevole rilievo. Un piccolo museo nel più grande contenitore della Pinacoteca e della famosa Biblioteca, voluta dal cardinale Federico Borromeo, inaugurata quattro secoli fa, per l'esattezza l'otto dicembre del 1609. A ricevermi nello studio, monsignore Gianfranco Ravasi, biblista fra i maggiori e Prefetto dell'Ambrosiana dal 1989. Nato nel 1942 a Merate, in provincia di Lecco, un paese della Brianza dove studiarono anche i fratelli Verri e Alessandro Manzoni, sacerdote della Diocesi di Milano dal 1966, monsignor Ravasi è anche Protonotario Apostolico, membro della Pontificia Commissione dei Beni Culturali della Chiesa, docente di esegesi dell'Antico Testamento nella Facoltà Teologica dell'Italia Settentrionale, autore di una settantina di volumi. Da anni, inoltre, conduce ogni domenica la rubrica televisiva "Le frontiere dello spirito" (Canale 5) e quella radiofonica della Rai, "La Bibbia". Il nostro colloquio avviene alla vigilia di un grosso avvenimento, l'inaugurazione della mostra dei tesori della Biblioteca, che presenterà per la prima volta al pubblico una carrellata di opere fantastiche, tra cui il cosiddetto "Virgilio del Petrarca" con annotazioni del poeta, una delle quali dedicata alla morte di Laura, e una stupenda miniatura a piena pagina di Simone Martini.

Monsignor Ravasi, quali sono i suoi autori preferiti?

«Direi il filone Platone, Agostino, Pascal, Kierkegaard e i grandi romanzieri dell'Ottocento, con in testa Dostoevskij. Fra i poeti, Goethe, Rilke e Eliot».

Coltiva qualche hobby?

«Un tempo mi divertivo a raccogliere orologi, quelli a cipolla, per intenderci. Ne avevo quasi un centinaio. Ora ho poco tempo. Un hobby, se ben ci penso, legato in qualche modo al fluire del tempo, alla sua fragilità, all'inconsistenza delle cose. Ho una percezione precisa, al riguardo, accompagnata dal fischio melanconico del treno. Poi seppi che anche Pirandello, sia pure in contesti e con conseguenze assai diverse, pensò, in una sua novella, al fischio del treno. In qualche modo, quelle sensazioni favorirono il mio accesso al credere. La ricerca al tempo del finito ci costringe a cercare l'infinito».

I suoi genitori?

«Devo molto a mia madre, che era una donna straordinariamente intelligente, anche se con lei sono stato pochissimo. Ma lei sapeva capire tutto di me e sapeva anche anticipare i miei pensieri, le mie aspirazioni. Niente mazzinismo nella mia storia, ma un grande, intenso legame. Mio padre era un militante antifascista, che ha sempre e risolutamente rifiutato la tessera del fascio e per questo ha incontrato allora molte difficoltà nella vita. Quando io nacqui, nel '42, lui era sotto le armi, al fronte. L'ho visto per la prima volta quando avevo due anni».

Già?

«Le elementari a Merate, il seminario a Venegono, poi a Roma e successivamente insegnante in seminario. Un periodo in cui, forse per quel rapporto speciale con mia madre, è stato forte in me il tema del silenzio, la ricerca del mistero più che

Monsignor
Gianfranco
Ravasi in una
sala della
Pinacoteca
Ambrosiana



L'intervista

Gianfranco Ravasi, prefetto dell'Ambrosiana da tempo denuncia l'imbarbarimento di Milano e l'insensibilità dei cittadini alla cultura

La nostalgia del monsignore
«Rimpiango il secolo delle ideologie»

IBIO PAOLUCCI

della conquista».

Tempo libero? Come lo trascorre, ammesso possa permetterselo?

«Per fortuna mi bastano poche ore di sonno. Il tempo libero lo dedico alla lettura, naturalmente, ma mi piace anche camminare per la città o altrove, isolandomi completamente».

Monsignor Ravasi, come ci si sente a capo di una istituzione fra le più prestigiose del paese, vecchia di quattro secoli, che ha sede in una città da lei definita, se ben ricordo, sconciata e involgarita, comunque ingrata rispetto al passato, dove si vola basso e ci si ferma a banalità, trattandole come fossero questioni di grande momento?

«Sono due, sostanzialmente, le sensazioni. Questo dove stiamo parlando è il mio studio principale. Ma ne ho anche un altro, più piccolo, uno studio ottagonale, che domina Milano, dove un mio predecessore si rifugiava per leggere la Divina Commedia. Ci vado spesso. Da un lato, quindi, ho il privilegio di vivere in un luogo della grande cultura, se si vuole elitaria. Dall'altro, ho avuto e ho una vita molto esposta sul versante pubblico, compresi i miei rapporti con una televisione sempre più sgualata e inguardabile, fatte pochissime eccezioni. Giro molto per tenere conferenze, in tutti i contesti. Incrocio, così, un notevole flusso di persone. Ricevo circa 5.000 lettere all'anno. Ho in tal mo-

do un'esperienza quasi tattile della banalità, della volgarità. Del resto, basta uscire per rendersene conto: Milano si è imbarbarita. E, dunque, da un lato, questi contatti mi vietano di essere così aristocratico da diventare solitario e infine sprezzante. Dall'altro, di essere in un'aula con la speranza di far balenare qualcosa di più alto, di lasciare una scintilla. La cultura alta è una forza dirompente anche per la persona più sprovvista».

«Gli uomini di cultura, gli intellettuali?»

«La classe intellettuale non sembra più interessata ad offrire messaggi alti. Non c'è più l'idea di un progetto. Dispiace che siano morte le ideologie, che hanno recato sì molti dan-

ni, ma che avevano, al loro interno, anche una grande forza progettuale. Oggi ciò che manca, in maniera particolare, è un progetto di alto respiro, la mancanza di utopia, senza la quale non si può svolgere nessuna buona politica. Non basta costruire una barca per navigare, occorre avere la dimensione del mare, dei grandi orizzonti. Il panorama, oggi, non è più dominato dalla figura dello scienziato, ma da quello dei tecnici, pericolosissimi, come si può vedere in materia di ingegneria genetica. Manca la funzione di stimolo dell'intellettuale o anche del semplice testimone. Così, a furia di incaricarsi di cose piccole, si diventa incapaci di vedere le grandi».

Lei, come operatore culturale, do-

po la grande mostra dedicata al Codice Atlantico di Leonardo e alla prossima sui manoscritti della Biblioteca, cosa intende fare?

«Per ciò che riguarda l'istituzione, dopo la mostra sui codici stiamo pensando di organizzare altre rassegne per far conoscere i disegni e le stampe di nostra proprietà, un'immensa miniera con autori di tutti i tempi e di tutte le scuole. A parte ciò, penso che possa essere ulteriormente rialzato il livello della ricerca scientifica. Come istituzione, abbiamo contatti con tutto il mondo. Per farle un esempio, stamattina ho ricevuto undici lettere o fax da interlocutori stranieri: una da Città del Capo, un'altra dal Canada, una terza da Perth, in Australia. Esiste

un dialogo costante che si costruisce virtualmente, attraverso internet o altri canali, che apre orizzonti più diversi. Tuttavia, incidere più di tanto sul tessuto urbano non mi pare possibile. Fra i milanesi c'è una certa insensibilità alla cultura. Su questa strada troviamo un terreno sassoso».

Lei però ha parlato spesso di un possibile recupero dei valori. Affrontando questo argomento, le ho sentito dire che pensava ai valori della libertà, della solidarietà, della fraternità e anche al valore della giustizia nel marxismo. Le chiedo: di tornare su questo tema.

«Abbiamo già parlato della morte della ideologia. Ora le aggiungo che io a questo funerale non ho partecipato. Ritengo, infatti, che è certamente vero che le sclerosi che si erano formate sul corpo delle ideologie devono essere combattute, non dimenticando, però, che sotto scorreva il fiume carsico dei valori. Noi, in fondo, siamo tutti figli dell'Ottocento e del primo Novecento, l'epoca delle ideologie, le quali hanno trascinati molti detriti, ma hanno anche alzato una serie di vessilli, che devono essere tenuti ben sventolanti. Sì, anche il concetto di libertà, ma inteso come possibilità di libertà creativa. Nel marxismo, scorgo il tema della solidarietà e della giustizia. Mi consenta, tuttavia, per meglio chiarire il mio pensiero, di ricordarle un episodio che riguarda Federico Engels. Che riceve una lettera da parte di alcuni cattolici francesi che argomentavano una loro eventuale adesione al movimento della base degli Atti degli Apostoli, dove tutto era in comune. Engels risponde che indubbiamente esiste una forte consonanza di ideali, ma che le motivazioni sono radicalmente diverse. Recuperare le grandi matrici dei valori è ciò che consente il dialogo, ma serve anche a marcare le differenze. Contrario ad ogni forma di sincretismo, anche religioso, penso che il senso della differenza porti ricchezza. Sono contrario a chi dice che tutto va bene. No, la differenza c'è e deve essere affermata. È da questa posizione di rigorosa chiarezza, che dipende, a mio avviso, il valore del dialogo».

L'esclusione tra zarrì e sancarlìni

GIANCARLO ASCARI

Un spettro si aggira per l'Italia, lo spettro della banda giovanile. O almeno così potrebbe leggere le pagine nazionali dei grandi quotidiani, lestitissime a riprendere dalle cronache locali la minima notizia assimilabile a questo tema, soprattutto se proviene da luoghi sensibili alla questione sicurezza, come ad esempio le grandi o medie città del Nord benestante e meno conflittuale.

In questi casi il fatto gode di una corsia preferenziale e spesso soffre in prima pagina a una strage di mafia in Calabria o al contrabbando di sigarette in Puglia. Poi però, si legge la cronaca e si resta un po' allibiti nello scoprire che, nella maggior parte dei casi, si tratta di bulli di periferia che tormentano i ragazzini all'oratorio o fanno scorrerie in centro.

Il problema è che i fatti vengono trattati come un'emergenza nazionale, i protagonisti vengono descritti come feroci delinquenti abituali, la loro cattura viene raccontata come un'operazione di corpi speciali. Non manca poi l'intervento di un sociologo o uno psicologo che spiega come la nostra società competitiva produca nei giovani una frustrazione che può facilmente trasformarsi in violenza, e si conclude con qualche tabellina di dati sulla microcriminalità.

Tutto andrebbe bene se non fosse per un piccolo particolare: i fatti in questione di solito non coinvolgono alcuna banda giovanile. Infatti questo termine, ripreso piattamente dalle cronache americane, sta a indicare gruppi che si aggregano attorno a uno stile, una moda, una visione del mondo. Ebbene, se c'è un momento in cui in Italia non si può parlare di bande giovanili, è proprio questo. Lo si poteva fare negli anni ottanta quando comparivano nelle nostre strade i teddy boys, nei sessanta con i beat, nei settanta con i punk, negli ottanta con i paminari, all'inizio del novanta con i rappers, ma ora proprio no.

Infatti oggi, tra i giovani delle nostre città, si è regrediti a un'elementare ed antichissima divisione tra centro e periferia, o, se vogliamo, tra ricchi e poveri. Caratteristica delle bande giovanili è invece quella di aggregare i ragazzi attorno a un'identità trasversale, che può anche prescindere dalla provenienza di classe. Tanto per capirci, un punk poteva essere figlio della buona borghesia o del sottoproletariato, ma era soprattutto un punk. Oggi invece, ad esempio, non è casuale che in una città come Milano le uniche definizioni di gruppi giovanili riguardino gli «zarrì» (quelli della periferia) e i «sancarlìni» (quelli delle zone-bene del

centro), in una modernizzazione dell'antica antinomia «cafoni» e «signori». La città dei giovani si è insomma aggregata attorno a un modello molto elementare: dentro o fuori, mentre tutto ciò che sta nel mezzo non ha più un nome.

D'altro lato, visto come sono ormai strutturati i servizi e la distribuzione commerciale nelle città, questa situazione appare assolutamente ovvia. I cinema, i negozi, i locali, le scuole migliori: tutto è concentrato nel centro.

Nelle periferie restano radi servizi pubblici, scuole poco prestigiose, quartieri dormitorio. Insomma, più che le bande giovanili, le tensioni tra i giovani riguardano il tema inclusione-esclusione, che però è molto meno efficace da mettere in prima pagina, infatti le bande giovanili evocano West Side Story, i mods e i rockers, i feroci scontri trared e blue a Los Angeles: fanno spettacolo e creano ansia.

La contraddizione tra inclusione ed esclusione invece è noiosa, costringe a ragionare sulla città ai modelli di sviluppo, fa tristezza. Così, ciò che resta dei discorsi correnti sui giovani è qualcosa che ricorda molto la scritta con cui nelle antiche mappe si indicavano le zone sconosciute: «hic sunt leones» (qui ci sono solo belve feroci).



◆ *Il via libera inglese con un comunicato ufficiale di Downing Street, quello italiano con una dichiarazione del premier dal Cile*

◆ *Da giorni c'è già il parere favorevole del portoghese Guterres, presidente di turno della Ue, e di Romano Prodi*

Fmi, ok di D'Alema e Blair a Köhler

Lunedì l'Ecofin si pronuncerà sulla candidatura tedesca

DALLA REDAZIONE SERGIO SERGI

BRUXELLES. Alla fine Blair ha ceduto, ha detto di sì al candidato tedesco per il Fondo monetario internazionale. Da Santiago del Cile anche D'Alema fa sapere che già lunedì potrà verificarsi una convergenza dell'Unione europea sulla candidatura proposta dalla Germania per il vertice del Fmi.

Dunque, dopo un silenzio eloquente durato quattro giorni, dagli uffici di Downing Street è arrivato l'annuncio del portavoce del primo ministro britannico: «Il Regno Unito sostiene la candidatura di Horst Köhler». Il cancelliere Gerhard Schröder potrà tirare un sospiro di sollievo avendo incassato il sostegno di uno dei partner più renitenti dell'Unione a favore dell'attuale presidente della Bers, la Banca europea per la ricostruzione e lo sviluppo e dopo la bocciatura del primo candidato, il sottosegretario alle Finanze, Caio Koch-Weser, per nulla gradito agli Usa. Il disco verde di Londra, faticosamente acceso, non vuol dire che la strada per il Fmi sia spianata perché la candidatura di Köhler dovrà passare ancora al vaglio del Consiglio dei ministri Ecofin che si riunirà lunedì prossimo a Bruxelles. Tuttavia la decisione britannica di concedere alla Germania il sostegno dovuto, ha reso da ieri meno difficile il raggiungimento dell'obiettivo. Resta sempre l'incognita dell'atteggiamento americano che, nei giorni scorsi, fu decisivo per bloccare il cammino di Koch-Weser, ritenuto non adeguato per ricoprire un posto di alta respon-

sabilità non solo finanziaria ma anche politica.

Per un momento si è creduto che Köhler, nonostante goda di maggiori credenziali, fosse anch'egli destinato alla medesima sorte del connazionale, bistrattato sullo scenario internazionale sino al punto da lamentarsi pubblicamente quando ormai le sue possibilità di successo erano definitivamente tramontate. Avanzata dal cancelliere tedesco lunedì scorso, a poche ore dalla rinuncia di Koch-Weser, la candidatura di Köhler ha ricevuto a poco a poco, nel corso di una fitta serie di consultazioni incrociate, il sostegno della maggior parte dei governi europei. Prima Prodi, nella veste di presidente della Commissione e dopo aver incontrato ad Hannover il cancelliere tedesco, poi il presidente di turno dell'Ue, il premier portoghese, Antonio Guterres, uno dopo l'altro i governi hanno espresso il loro parere favorevole. Anche la Francia si è schierata a favore pur senza grandi entusiasmi. Per l'Italia ha parlato il ministro Dini il quale ha espresso delle riserve su Köhler pur riconoscendo «più forza» alla nuova candidatura tedesca.

In questa prudenza si è voluta leggere una certa contrarietà di Roma alla proposta venuta da Berlino e il «Financial Times» addirittura ha concluso che il nostro governo lavorasse, di concerto con i britannici, per creare le condizioni di una candidatura del ministro del Tesoro, Giuliano Amato, sponsorizzato dal cancelliere dello Scacchiere, Gordon Brown e gradito agli americani. Ma la dichiarazione di D'Alema mette fuori gioco tutte queste congetture.

L'ANALISI ANTONIO POLLIO SALIMBENI

L'opposizione da parte degli Usa potrebbe rivelarsi un boomerang

DALLA REDAZIONE ANTONIO POLLIO SALIMBENI

WASHINGTON. A questo punto il governo americano non può che far buon viso a cattivo gioco perché se già era rischioso bloccare la candidatura di un tedesco alla direzione del Fondo Monetario una volta quando esisteva buoni argomenti per farlo, riprovarci avrebbe il significato di una rottura politica-diplomatica tra Usa e Germania o, meglio, tra Usa ed Europa, il che non conviene a nessuno perché avrebbe ripercussioni dirette sugli altri «tavoli» euro-atlantici a partire dagli assetti della difesa europea e dalle politiche commerciali. Naturalmente Horst Köhler deve ancora ottenere il segnale di via libera di alcuni grandi paesi in via di sviluppo e dal Giappone prima che gli Stati Uniti si pronuncino ufficialmente. Non sarà facile, ma l'esito della partita a questo punto appare, almeno fino a questo momento, scontato. Dalla Casa Bianca ci sono segnali evidenti di irritazione: nella migliore delle ipotesi il Tesoro e il Dipartimento di Stato non sono entusiasti, nella peggiore vorrebbero ricominciare da capo preferendo un personaggio come Amato o Gordon Brown, il Cancelliere dello Scacchiere britannico.

Ciò non è tutto. Ci sono motivi che hanno spinto Clinton a rischiare una crisi diplomatica con l'Europa, pur approfittando dell'errore tedesco fatto dal direttore del Fmi. C'è del vero in entrambe le cose. C'è chi sostiene per esempio che adesso gli Stati Uniti avranno meno margini per utilizzare facilmente il Fmi come leva per ottenere dei risultati sul piano delle relazioni strategiche con Mosca o con il Messico, dimenticando però che è stato l'intero G7 - Germania compresa - a spingere perché il Fmi aiutasse

Eltsin nonostante l'evidente constatazione che nessuno era in grado di controllare come i prestiti venivano spesi. E c'è chi sostiene che un direttore europeo non accetterà senza colpo ferire l'ipotesi di un ridimensionamento drastico delle funzioni del Fmi, con l'abbandono dei prestiti a lungo termine a paesi in difficoltà per concentrarsi sulla prevenzione e la gestione delle crisi finanziarie sistemiche. E questo, infatti, che ha chiesto una commissione nominata dal Congresso americano a chiara maggioranza repubblicana. Il leader della minoranza democratica Richard Chedard ha così commentato il rapporto sulle istituzioni finanziarie: «Dimostra un'estrema propensione nei-isolazionista».

Se da un lato anche gli americani faticano a rendersi conto che la gestione delle istituzioni internazionali è molto più complicata quanto più gli attori principali aumentano il loro peso, basti pensare a quello che già accade nel G7 con l'Europa a voce unica, risulta ancora più difficile far gestire all'interno delle scelte che implicano sforzi finanziari quando non di uomini e mezzi come nel caso degli interventi militari. A questo punto, l'Amministrazione si presenta al Congresso avendo perso la partita della nomina del successore di Camdessus e se ne vedranno gli effetti quando si tratterà di tirar fuori i soldi per soccorrere qualche grande nazione travolta dall'euforia finanziaria. Ciò significa una cosa sola: se le cose finiranno come si prevede, quello del Fmi sarà per gli Usa uno smacco dagli effetti ritardati.



Un incontro tra Tony Blair e Massimo D'Alema Antonio Scattolon/Asp

GERMANIA SODDISFATTA
Il Cancelliere Schröder ora può tirare un sospiro di sollievo

ANCORA RESISTENZE
americana resta per intero Ma non si può rischiare una crisi diplomatica

AZIONI

Nome Titolo	Prezzo	Var.	Min.	Max.	Prezzo Off.
	Rif.	Rif.	Anno	Anno	in lire
A MARCIA	0,29	1,15	0,24	0,32	570
ACEA	24,56	7,39	13,14	24,50	46993
ACO NICOLAY	2,67	-3,99	2,48	2,97	5319
ACQUE POTAB	8,10	2,14	6,13	8,63	15959
ACSM	7,25	7,06	4,84	8,19	13935
AEDES	56,19	25,79	12,32	56,08	106586
AEDES RNC	49,36	25,22	10,30	49,71	96252
AEM	7,05	19,47	3,55	6,77	13112
AEROP ROMA	6,98	-0,33	6,21	7,40	19783
ALLENZA	10,09	-0,70	9,44	11,86	19783
ALLENZA RNC	5,56	-1,45	5,33	6,93	10853
ALLIANZ SUB	9,47	-1,72	8,30	9,97	18437
AMGA	2,70	11,14	1,03	2,96	5087
ANONDI TRAS	1,14	-0,87	1,12	1,29	2211
ARQUATI	0,91	-1,00	0,88	1,00	1790
ASSITALIA	5,89	-0,20	5,81	5,89	11405
AUTO MI	15,45	-0,22	11,25	16,37	29836
AUTOGIRILL	11,30	4,86	10,60	12,67	21169
AUTOSTRADA	8,86	2,44	6,50	9,08	17039
B AGR MANTV	0,54	-1,30	0,44	0,69	0
B AGR MANTOV	8,45	-3,83	7,99	9,91	10600
B DES-RR 899	1,74	-4,77	1,41	2,09	3410
B DESIO-RR	3,97	-1,38	3,07	4,12	7633
B FIDURAM	17,78	3,96	9,96	17,59	33895
B INTESA	4,21	-3,70	3,29	4,46	8179
B INTESA R W	0,49	-1,15	0,32	0,54	0
B INTESA RNC	2,44	-1,62	1,73	2,62	4750
B LEGNANO	0,84	-1,15	0,63	0,94	0
B LEGNANO	4,98	-0,18	4,78	5,96	9619
B NAPOLI	9,93	-0,87	9,36	11,46	19308
B NAPOLI RNC	1,17	-1,52	1,14	1,25	2271
B NAPOLI RNC	0,99	-0,30	0,88	1,05	1910
B ROMA	1,26	-3,45	1,11	1,43	2451
B SANTANDER	11,05	0,45	10,10	11,53	21238
B SARDEG RNC	18,77	-1,16	18,59	21,73	38591
B TOSCANA	3,14	-1,66	2,87	3,69	6136
BASICNET	3,15	0,96	2,98	3,74	6111
BASSETTI	5,69	-	5,41	6,79	11236
BASTOGI	0,39	6,97	0,19	0,46	746
BAYER	40,88	-1,73	40,19	46,81	79155
BAYERISCHE	6,79	-0,19	6,19	7,60	13101
BCA CARIGE	9,71	-0,03	8,51	10,20	18830
BCA PROFLOP	18,81	-1,35	13,19	20,33	36677
BCO BILBAO	15,00	-0,73	12,25	15,92	29410
BCO CHIAVARI	3,10	0,13	2,88	3,36	5975
BEGHELLI	2,67	-2,95	1,72	3,05	5218
BENETTON	2,02	-1,99	1,89	2,42	3977
BENI STABILI	0,53	1,60	0,32	0,55	1019
BIM	20,29	-1,84	24,00	22,00	40294
BIM W	8,76	0,36	2,45	9,54	0
BIPOD-CARIRE	122,21	6,57	77,23	120,91	224114
BNA	2,93	0,44	2,55	3,93	5575
BNA PRIV	1,44	0,91	1,24	1,43	2759
BNA RNC	1,00	-1,28	0,83	1,06	1935
BNL	3,94	1,13	3,06	4,06	7470
BNL RNC	3,03	-2,45	2,53	3,20	5902
BOERO	9,90	1,02	8,86	10,75	19169
BON FERRAR	10,50	0,96	9,74	10,81	20331
BONAPARTE	0,39	-1,26	0,30	0,42	766
BONAPARTE R	0,36	-1,78	0,23	0,38	707
BREMO	12,01	0,04	9,68	12,23	23247
BRIOSCHI	0,52	-0,39	0,22	0,71	1045
BRIOSCHI W	0,15	5,16	0,06	0,19	0
BUFFETTI	33,26	0,51	14,23	36,89	64842
BULGAR	10,38	7,33	8,37	10,72	19454
BURGO	6,44	-0,29	5,44	6,66	12636

Nome Titolo	Prezzo	Var.	Min.	Max.	Prezzo Off.
	Rif.	Rif.	Anno	Anno	in lire
BURGO P	8,15	-	7,25	8,20	15781
BURGO RNC	6,97	-	6,06	7,20	13496
BUZZI UNIC	8,38	-0,84	8,24	11,03	16356
BUZZI UNIC R	3,86	-2,28	3,74	4,84	7538
CAFFARO	1,09	-0,55	0,91	1,16	2118
CAFFARO RIS	1,08	1,12	0,89	1,15	2035
CALCEMENTO	0,85	-0,42	0,78	0,93	1639
CALP	3,00	-1,22	2,90	3,17	5784
CALTAGIR RNC	3,23	1,96	1,35	3,25	6287
CALTAGIRONE	3,85	1,18	1,42	4,02	7611
CAMPIN	2,60	1,56	1,85	2,82	5934
CARRARO	3,13	-1,76	3,00	3,75	6122
CASTELGARDEN	5,21	-	4,37	5,39	10198
CEM AUGUSTA	1,85	-0,54	1,73	2,00	3582
CEM BARL RNC	3,10	-	2,85	3,39	5983
CEM BARILETTA	3,94	-5,29	3,85	4,49	7635
CEMIBRE	2,90	0,87	2,74	3,10	5158
CEMENTAR	1,39	-3,26	1,12	1,58	2757
CENTENAR ZIN	1,87	-1,79	1,76	2,31	3650
CIR	6,53	11,86	2,17	6,30	12226
CIR RNC	4,21	7,19	1,97	4,43	8170
CIRO	0,48	-0,40	0,46	0,54	933
CIRO W	0,10	-4,15	0,09	0,13	0
CLASS EDIT	18,02	0,84	13,65	20,71	35840
CM	1,73	-3,95	1,57	1,97	3287
COPIRE	3,50	9,38	1,03	3,63	6550
COPIRE RNC	1,80	9,22	0,78	1,82	3443
COMIT	4,96	4,38	4,23	5,54	9513
COMIT RNC	4,86	-0,72	4,16	5,38	9414
COMPART	1,36	-0,51	1,05	1,38	2629
COMPART RNC	1,15	-0,69	0,81	1,16	2225
CR ARTIGIANO	3,26	-0,61	3,00	3,46	6094
CR BERGAM	17,70	0,73	16,85	18,25	34071
CR FONDI	1,03	-2,36	0,92	2,43	2012
CR VALT 00 W	3,10	-0,35	2,25	3,93	0
CR VALT 01 W	3,88	3,33	3,02	4,16	0
CR VALT 02 W	9,54	0,12	8,74	9,97	19410
CREDEM	3,11	-3,05	2,46	3,41	6082
CREMONINI	2,27	-2,32	1,90	2,41	4432
CRESPI	1,38	-	1,26	1,47	2678
CSP	5,02	0,42	4,53	5,93	5967
CUCHIRINI	1,27	0,32	0,68	1,81	2449
D DALMINE	0,32	-3,33	0,18	0,33	627
DANIELI	5,17	2,54	4,48	5,37	10103
DANIELI RNC	2,81	0,36	2,09	2,84	5491
DANIELI W3	0,44	-5,96	0,43	0,50	0
DE FERRAR	2,30	0,13	2,21	2,49	4461
DE FERRARI	6,68	0,10	6,31	7,46	12950
DEROMA	6,65	-0,10	6,30	6,88	12890
DUCATI	2,99	-0,86	2,50	3,11	5795
E EDISON	9,59	1,08	7,63	9,74	18356
EMAK	2,17	0,09	1,66	2,40	4161
ENEL	4,21	0,75	3,78	4,25	8337
ENI	5,05	-1,10	4,80	5,81	9748
ERD	2,75	0,62	2,47	2,83	5255
ERISSON	61,71	1,15	52,66	68,41	119158
ESAPOTE	4,68	0,75	4,82	5,48	9244
ESPRESSO	23,77	2,37	9,95	25,60	46983
F FALCK	7,25	-3,15	6,95	7,94	14177
FALCK RIS	7,38	-	6,90	7,72	13951
FIAT	3,59	0,45	3,43	3,60	6938
FIAT RNC	35,54	1,83	28,21	35,41	68853
FIAT PRIV	21,89	2,24	12,53	21,57	41765
FIAT RNC	16,87	1,93	13,00	17,18	32381
FIAT POLLONE	2,09	-0,29	1,82	2,64	4024
FIN PART	1,86	-0,38	0,92	2,07	3611

Nome Titolo	Prezzo	Var.	Min.	Max.	Prezzo Off.
	Rif.	Rif.	Anno	Anno	in lire
FIN PART PRI	1,80	0,82	0,83	1,99	3470
FIN PART RNC	1,80	-0,06	0,64	1,89	3474
FIN PART W	0,44	3,36	0,13	0,45	0
FINARTE ASTE	5,31	3,95	3,51	5,34	10109
FINCASA	0,40	1,98	0,28	0,41	769
FINMATICA	174,51	3,16	27,85	175,89	336195
FINMECC W	0,15	2,53	0,05	0,15	0
FINMECCANICA	1,87	0,81	1,20	1,90	3683
FINREX	0,06	-	0,06	0,06	121
FINREX RNC	-	-	-	-	0
FOND ASS	4,67	2,61	4,43	5,15	9099
FOND ASS RNC	3,46	1,35	3,25	3,77	6711
GABETTI	1,92	0,42	1,69	2,03	3720
GANDOLF	182,54	7,20	135,19	184,41	357068
GARBOLI	1,25	-	1,12	1,26	2420
GEFRAN	4,18	-0,52	2,93	4,63	8216
GEMINA	0,75	-1,53	0,45	0,91	1478
GEMINA RNC	1,06	-3,28	0,58	1,26	2991
GENERALI	26,59	-1,00	28,02	32,36	57449
GENERALI W	33,87	0,03	32,18	37,58	0
GEWISS	8,43	3,54	5,57	8,66	16195
GOLDMEISTER	4,57	0,96	3,58	4,81	8822
GIM	1,24	6,17	0,86	1,20	2322
GIM RNC	1,23	1,65	1,04	1,23	2374
GIUGIARO	10,50	-2,37	8,35	11,89	20495
GRANDI NAVI	3,04	-0,43	2,69	3,45	5999
GRANDI VIAGG	1,29	-0,54	1,27	1,46	2502
GRUPPO COM	10,91	-1,07	10,87	13,43	21038
HDP	1,87	2,13	0,83	2,27	3654
HDP RNC	1,68	4,49	0,62	1,80	3249
IORA PRESSE	2,51	-1,72	2,22	2,78	4943
IRI PRIV	33,33	0,66	24,00	3	



Il presidente del Consiglio D'Alema al suo arrivo a Santiago

D'Alema: Pinochet va processato

Il premier: «Sarebbe necessario un tribunale internazionale»

DALL'INVIATA MARCELLA CIARNELLI

SANTIAGO Massimo D'Alema torna in Cile come «testimonial» della ascesa al potere, democraticamente conquistato, di Ricardo Lagos, il nuovo presidente che segna il ritorno di un socialista alla Moneda dopo la tragica fine di Allende, la dittatura. Il difficile cammino, ripreso dieci anni fa, verso una democrazia compiuta. Di esserci lo ha chiesto al nostro premier lo stesso Lagos e analogo invito lo ha rivolto al primo ministro del Portogallo Guterres, e ai presidenti dell'Argentina e del Brasile, De la Rúa e Cardoso. Uomini del cambiamento, destinati a compiere assieme molto del cammino futuro, che il neo presidente della repubblica cilena ha voluto accanto a sé nel giorno della «toma de possession». Con loro altri capi di stato e di governo che condividono la sfida, non ancora vinta, in questa parte dell'America Latina. In cui si intrecciano le contadizioni di un paese che sceglie col voto un presidente socialista ma che ha in sé una parte che non sa dimenticare il passato e che saluta con gli onori militari il dittatore che torna. Quel Pinochet, dato per moribondo, che un giornale satirico cileno invita ad iscriversi alle prossime Olimpiadi nella specialità dei dieci metri piani. È questa la situazione con cui confrontarsi. Massimo D'Alema lo sta già facendo in queste ore di visita ufficiale, lo farà lunedì quando la sua diventerà una visita di Stato, la prima di un capo di governo straniero, non è un caso, al presidente appena insediato.

Presidente, i legami tra l'Italia e il Cile sono molto solidi. La sua presenza qui ne è una testimonianza. Qual è il significato più profondo di questa sua visita?

«L'Italia è un paese che ha vissuto molto intensamente la tragedia cilena ed anche, poi, la primavera democratica di questo paese, il cammino verso la democrazia. C'è una profonda parentela tra le gran-

di famiglie ideali e culturali del nostro paese e del Cile. Anche qui, come da noi, il riformismo socialista, i comunisti, la democrazia cristiana, le forze cattoliche e della sinistra hanno caratterizzato la vita politica e culturale di questo paese ed hanno avuto un grande ruolo. Qui ci sono molte persone che hanno vissuto il loro esilio in Italia. Tra esse ho molti amici. Per tutte queste ragioni, vogliamo essere vicini a questo Paese nel cammino del rafforzamento della democrazia».

Anche perché, lo ha ribadito il presidente uscente Frei nel suo ultimo discorso ufficiale, la democrazia cilena non è ancora compiuta?

«In Cile la democrazia è tornata non con una rottura di tipo rivoluzionario ma attraverso un processo politico che è stato segnato dalla volontà popolare che con un plebiscito le ha riaperto la strada ma che è avvenuta anche attraverso un compromesso con le forze armate. È evidente, anche per questo, che la transizione verso il consolidamento delle istituzioni democratiche è ancora in corso».

Ne è una prova l'accoglienza riservata a Pinochet?

«Quello è stato un momento molto delicato che ha mostrato le basi che ancora ha una posizione nostalgica in contrapposizione all'evento che è rappresentato dalla presa di possesso della sua carica di un presidente eletto dal popolo. Siamo nel vivo di un processo di transizione, di una lotta politica. Per questo è importante esserci. Se il ritorno di Pinochet e l'accoglienza a lui riservata ha segnato l'evento per i nostalgici della dittatura, l'insediamento di Lagos è l'evento dei partigiani della democrazia».

Per lei Pinochet va processato?

«Credo che chi commette crimini contro l'umanità debba essere processato. Tant'è che l'Italia ha proposto l'istituzione di un Tribunale penale internazionale e si batte per questo obiettivo. Ad oggi non c'è, anche per la contrarietà espressa da alcuni Paesi come gli Stati Uniti e la Cina. Quindi la responsabilità del processo tocca alle legislazioni nazionali. Anche perché non c'è un'immunità internazionale. Dopo quello che è successo Pinochet difficilmente potrà circolare liberamente per il mondo. Il Cile dovrà affrontare questa questione e mi sembra che il dibattito sia già cominciato. Quanto sta avvenendo dimostra, a mio avviso, quanto sia giusta la posizione italiana. Certi crimini non dovrebbero avere confini».

L'Italia amica del Cile. E l'Europa?

«È un rapporto che si va costruendo con l'intera America Latina ed è molto importante. Questo sarà uno dei temi degli incontri di questi giorni. Il rapporto tra Argentina, Brasile e Cile, i tre paesi del Mercosur e l'Europa si va intensificando. Noi guardiamo con molto interesse ad un rapporto con essi molto stretto non solo economico ma anche culturale. L'Europa per alcuni di questi paesi, dove il riformismo sta vincendo, può servire non solo per bilanciare la presenza degli Stati Uniti ma anche dare risposte ad una grande affinità culturale e politica».

A Firenze nacque l'idea di un network dei progressisti europei. Clinton sta lavorando ad analogo progetto in America. È aperto anche all'America Latina?

«In questi giorni ne discuteremo. Vorremmo che anche questa parte del mondo vi partecipasse. Pensiamo ad occasioni di incontro e di confronto anche per creare rapporti personali intensi tra individui che hanno responsabilità politiche e intellettuali. Nel caso di Lagos si tratta di una persona che sintetizza perfettamente questi due ruoli».

L'INTERVISTA ■ ANTONIO GAMBINO, analista internazionale

«Anche altri criminali vanno giudicati»

UMBERTO DE GIOVANNANGELI

ROMA «Incriminare Augusto Pinochet va benissimo a patto che ci si ponga il problema di incriminare anche molte altre persone che hanno egualmente violato i diritti umani. Sapendo che diversi tra questi incriminabili sono generalmente considerati del tutto intangibili se non addirittura dei campioni di democrazia». È con questa osservazione polemica che prende avvio il nostro colloquio con uno dei più autorevoli analisti italiani di politica internazionale: Antonio Gambino. «Il nuovo presidente cileno, il socialista Ricardo Lagos - osserva Gambino - esprime il desiderio di un reale cambiamento ma questo, è bene ricordarlo, è l'orientamento di poco più della metà dell'opinione pubblica cilena, come testimoniato dai dati elettorali». E sul futuro del Cile pesa il compromesso su cui si è fondata la transizione democratica: «Verità sì - sintetizza Gambino - inermizzazione dei responsabili no».

Un socialista torna al palazzo della Moneda. E di nuovo si trova a dover fare i conti con Augusto Pinochet. La lunga battaglia giudiziaria che ha investito l'ex dittatore quanto può inficiare la portata politica della svolta democratica cilena?

«Molto dipenderà da come si risolve la vicenda-Pinochet. Noi sappiamo che

l'uscita dalla dittatura e l'avvio della transizione democratica in Cile sono avvenute attraverso un compromesso, nel senso che è stato riconosciuto un certo ruolo a Pinochet come senatore a vita. Ed è questa "investitura" c'è la sanzione del ruolo dell'esercito nella vita politica cilena. E tutto questo in cambio di un graduale ristabilimento di un sistema pienamente democratico. Lo stesso vale per quel che concerne la condanna di coloro che sono stati responsabili di crimini successivi all'abbattimento del regi-

Il compromesso che vige in Cile dice: verità sì, ma nessuna condanna per i colpevoli



me democratico di Salvador Allende. In buona sostanza si è puntato su un accertamento della verità e quindi sulla denuncia della portata di questi crimini - si parla di almeno 6 mila persone uccise - piuttosto che sull'incriminazione diretta di coloro che questi crimini hanno perpetrato. C'è stato un compromesso: la verità sì, l'incriminazione e la punizione no. E come tutti i compromessi ha in sé degli aspetti fortemente negativi».

A quali aspetti si riferisce?

«Una serie di criminali, in particolare ufficiali degli alti gradi dell'esercito, sono rimasti impuniti e Pinochet è an-

cora senatore a vita e in questa veste può partecipare addirittura a tutte le manifestazioni ufficiali dello Stato cileno. D'altro canto, quello di cui dobbiamo renderci conto è che in Cile ancora oggi, sia una parte significativa dell'opinione pubblica sia dell'esercito sono schierate su una posizione favorevole a Pinochet come dimostra il modo trionfale in cui l'ex dittatore è stato accolto al rientro in patria».

Alla luce di queste considerazioni, ritiene che il Cile sia pronto a processare assieme all'ex dittatore anche un pezzo della sua storia?

«Qui entrano in gioco considerazioni personali. Se fossi in Cile mi batterei per l'incriminazione di Pinochet. Lo farei sapendo però di correre un rischio politico. Nel senso che in Cile, forse più che in tutti gli altri Paesi dell'America Latina, le forze armate rappresentano davvero un "potere separato" rispetto alla struttura generale dello Stato. Solo un cileno può decidere fino a che punto spingersi su questa strada certamente disseminata di rischi».

Il rilascio di Pinochet da parte del governo inglese rappresenta una sconfitta bruciante per il diritto e la legalità internazionale?

«Non penso che sia così. Ritengo che su questo punto vi sia una ventata di retorica e come sempre avviene con la retorica ciò rappresenta un fatto negativo. Stabiliamo dei punti precisi: Pinochet è certamente un criminale; se ognuno di noi fosse in Cile credo che dovrebbe battersi per la sua incrimina-

«È proprio bello, bellissimo, dovremmo brindare». Il cin cin poi non c'è stato ma a Massimo D'Alema il nuovo aereo di Stato, il primo dei due che Romano Prodi, allora presidente del Consiglio, ordinò due anni fa per sostituire gli ormai malandati Dc, è piaciuto davvero. Comodo, spazioso, dotato di tecnologie sofisticatissime, «l'aereo che ognuno di noi sogna di poter pilotare» come confessa il comandante che ha portato l'Airbus 319 C.J., potenziato rispetto allo standard per consentire una maggiore autonomia di volo, fino a Santiago in quindici ore, compreso lo scalo tecnico a Recife, nel Nord del Brasile. Un buon libro, la visione del film «L'ombra del dubbio» scelto dallo stesso presidente per far passare più alla svelta il tempo, una cena a base di pesce dalla più tradizionale insalata di mare come antipasto, ai ravioli di cernia fino ad una spigola con contorno di patate e spinaci all'agro. Niente dolce, solo frutta: kiwi e ananas. Una visita accurata alla cabina di pilotaggio che ha molto incuriosito il premier. Poi qualche ora di sonno. Il presidente e la moglie Linda Giuva nella stanza dove c'è un divano che si trasforma in letto. Il resto della delegazione su poltrone reclinabili, una parte non eccessivamente comode. «Abbiamo dormito molto meglio di loro, mi dispiace» ha detto la signora Giuva arrivando in albergo indicando gli altri passeggeri dell'aereo presidenziale. E ha ironizzato, giocando d'anticipo su stupide polemiche: «Siamo dei privilegiati...».

Comunque sveglia anticipata per tutti in modo da essere pronti per poter ammirare l'imponente spettacolo delle Ande illuminate dal sole con D'Alema nelle insolite vesti di Cicerone che ha illustrato il panorama mozzafiato all'intero gruppo. Poco dopo l'arrivo a Santiago. Non appena il presidente ha assolto ai primi impegni ufficiali, con la moglie se n'è andato in un centro di artigianato cileno per acquistare i souvenir. Anche i capi di governo hanno famiglia e amici. M.Ci.

Indagini sui desaparecidos italiani?

A Santiago l'incontro con le famiglie degli scomparsi

SANTIAGO DEL CILE Mentre il Cile democratico affila gli strumenti giuridici per processare l'ex dittatore Augusto Pinochet, il presidente del Consiglio Massimo D'Alema, a Santiago per l'insediamento del presidente eletto Ricardo Lagos, ha voluto incontrare ieri quattro donne che hanno avuto familiari italiani «scomparsi» durante la dittatura. Nell'incontro, cui ha partecipato anche la signora Viviana Diaz, presidente del «Raggruppamento dei familiari dei desaparecidos», si è parlato della possibilità che in Italia si possano aprire procedimenti giudiziari. «In Italia abbiamo precedenti nei confronti di militari argentini per la scomparsa di cittadini italiani in Argentina», ha detto poi D'Alema ai giornalisti: «Si tratta ora di vedere se queste persone sono in grado

di fornire elementi tali da poter aprire un procedimento giudiziario. Comunque noi», ha assicurato il presidente del Consiglio, «forniremo loro tutta l'assistenza».

I familiari sollecitano inoltre che anche in Cile si avvii un processo di accertamento di responsabilità. «Questo sarà oggetto dei miei colloqui con le autorità cilene», ha anticipato il presidente del Consiglio: «Vi è un'ansia di giustizia e verità quanto mai comprensibile, tanto più nell'animo di persone ferite che hanno visto scomparire i loro cari e non hanno avuto neanche la possibilità di seppellirli».

Il colloquio, che si è svolto a porte chiuse, ha avuto luogo nella sede dell'Ambasciata italiana a Santiago, a margine dell'incontro di D'Alema con i rappresentanti della comunità

italiana cui ha partecipato anche il senatore Antonio Di Pietro, arrivato in Cile con il presidente del Consiglio, in rappresentanza dell'Ue. Di Pietro, nel condividere la posizione espressa da D'Alema, ha poi evidenziato un problema molto delicato, riguardo i procedimenti giudiziari nei confronti di stranieri. «Il tema si è posto proprio in Italia che ha processato il responsabile di un tentativo di attentato di dieci anni fa contro un dissidente. Il gerarca è stato processato ed è poi passato in giudicio», ha affermato Di Pietro. «Il risultato è stato che da dove si trova non è possibile estrarlo in Italia perché è cittadino cileno e in Cile non possono giudicarlo perché vige il principio, come in tutte le democrazie, che nessuno può essere processato due volte per lo stesso reato».

Elian, ancora rinviata la decisione

Cuba protesta: sulla pelle del piccolo si fa campagna elettorale

MIAMI (Usa) Dopo una lunga giornata di attesa e tre ore di udienza, il giudice distrettuale federale Michael Moore ha rinviato la sentenza sul caso del piccolo profugo cubano Elian Gonzalez conteso tra i parenti residenti a Miami e il padre rimasto a Cuba. La decisione del rinvio ha creato sorpresa e sconcerto, dato che la vicenda si trascina sin da novembre, quando il piccolo fu tratto in salvo al largo delle coste della Florida dopo il naufragio in cui avevano perso la vita la madre e altri 10 cubani in fuga dall'isola.

Da allora il bambino, 6 anni, è affidato a lontani parenti residenti a Miami. Il Servizio di immigrazione e naturalizzazione (Ins) degli Stati Uniti all'inizio di gennaio aveva emesso un ordine di rimpatrio per il piccolo - una decisione sostenuta sia dal presidente Bill Clinton ansioso di dare qualche segnale di normalizzazione nei

sempre tesi rapporti tra gli Stati Uniti e Cuba e altresì desideroso di non farsi strumentalizzare da un chiaro episodio di «sottrazione» di minore a livello internazionale, ma anche dal ministro della giustizia Janet Reno - ma il prozio di Elian, Lazaro Gonzalez, ha presentato una richiesta di asilo politico. Il giudice Moore doveva decidere se la richiesta di asilo è ammissibile oppure, come chiedono le autorità federali, non c'è luogo a procedere e quindi l'ordine di rimpatrio di Elian può essere eseguito.

Ieri in tarda serata, in una tavola rotonda trasmessa in diretta dalla Tv di stato cubana ci hanno partecipato il presidente Fidel Castro e il ministro degli esteri Felipe Perez Roque, è emersa la preoccupazione che la decisione del giudice Moore possa essere influenzata dal clima di scontro politico creato dalla comunità cubano-americana di Miami. «Elian è stato tanto

sfortunato da arrivare (negli Usa) nel bel mezzo di una campagna elettorale».

La sua tragedia è stata politicizzata a beneficio dei due campi contrapposti ha detto la giornalista di «Granma», Nidia Diaz. La posizione del giudice Moore è tuttavia nota e in contrasto con l'auspicio di Clinton e dello staff del governo centrale. Vuole dare ragione a chi chiede che il piccolo Elian resti in Florida, dove, tra l'altro, la comunità cubana è maggioranza e pesa storicamente e fortemente le sue scelte politiche a seconda delle risposte che arrivano dal governo prima della Florida, poi di tutti gli Stati americani. Il rinvio è quindi una scelta tattica, una dilazionare una decisione dovuta, quella di restituire al legittimo padre il figlio, a vantaggio del favore della ricca e numerosa comunità caraibica che è la prima nemica di Fidel Castro.

USA

Candidato offre pistole e fucili ai suoi finanziatori

Un candidato alla nomination repubblicana per un seggio alla camera ha deciso di regalare delle armi a chi sottoscriveva i fondi per la sua campagna elettorale. Per partecipare alla «lotteria» bastano appena 5 dollari. «Stiamo assistendo in Oklahoma ad una erosione del diritto a portare le armi», spiega Mark Detrow e dunque la lotteria con pistole e fucili «è un modo eccellente per coinvolgere la gente in una questione politica». Chi vincerà i «premi» in palio avrà anche un corso sulla sicurezza nell'uso delle armi: omaggio della National Rifle Association, la potente lobby dei produttori di armi made in Usa.



◆ **Sorrento, riunione dei docenti del Cidi**
Il ministro dell'Istruzione delinea i futuri
«meccanismi di crescita professionale»

◆ **«Siamo ancora nella fase dell'ascolto**
Sono ipotesi che dovremo verificare
Di certo niente esami per gli insegnanti»

◆ **«La nostra scuola sarà equiparata**
a quella europea anche per gli stipendi
Valorizzeremo le capacità»

«Per i prof aumenti sì, ma non con i quiz» Berlinguer: la carriera premiata anche sul piano retributivo

DALL'INVIATO
ROBERTO MONTEFORTE

SORRENTO «Niente quiz, è stato un errore, ma promozione della crescita e della anzianità professionale saranno alla base di una diversa ridefinizione della professione docente». Lo afferma il ministro della Pubblica Istruzione, Luigi Berlinguer che approfitta del 28° convegno del Cidi (Centro di iniziativa democratica degli insegnanti) su «Le culture e i saperi della scuola» di Sorrento per rilanciare sulla valutazione dei docenti.

Oramai il «concorso» è alle spalle e il ministro in un lungo intervento alla tavola rotonda «Il mestiere dell'insegnare», ha spiegato ad oltre mille docenti di ogni ordine e grado la filosofia della sua strategia riformatrice. Ancora la campagna di ascolto del mondo della scuola non è finita, ma il ministro ha voluto mettere sul tappeto l'idea di una progressione di carriera per gli insegnanti italiani che avrà anche i suoi effetti sulle retribuzioni. «Non intendiamo valutare gli insegnanti in senso stretto - ha precisato - ma promuoverne una progressiva e accresciuta capacità professionale,

incoraggiare un impegno sempre maggiore e soprattutto valorizzare ciò che di positivo si realizza nella scuola. È giusto riconoscere e gratificare il docente che nel corso degli anni si arricchisce con la sua attività professionale».

Sarà questo un modo per ridurre la forbice che separa le retribuzioni degli insegnanti italiani da quelle dei loro colleghi europei, che «si fa più rilevante di pari passo con l'anzianità» ha annunciato Berlinguer ad una platea molto attenta. Una scelta che si inquadra in una strategia di politica retributiva che punta a collegare «una riscrittura della professione docen-

te» imposta dai cambiamenti sociali, all'esigenza di un compito completamente nuovo richiesto alla scuola. «Volevamo porre la questione professionale in un'ottica riformatrice, dettata dal bisogno di coniugare le novità del quadro con un nuovo status dei soggetti» ha spiegato. Una scelta che il ministro ha difeso con energia, possibile oggi perché c'è la contrattazione. «La crisi dei rapporti tra base e sindacati non può mettere in discussione questa scelta - ha affermato - Tornare a regolamentare con norma questa par-

PRIMO PIANO

De Mauro: all'università si arriva ignoranti

DALL'INVIATO

SORRENTO Si discute di «culture e saperi della scuola» a Sorrento al 28° convegno nazionale del Cidi. Gli oltre mille partecipanti affrontano anche il tema del ruolo del docente nella scuola dell'autonomia. I lavori sono stati aperti giovedì pomeriggio da una relazione della presidente del Cidi, Alba Sasso. Sono intervenuti anche il presidente del Cede, Benedetto Vertecchi, Emanuele Barbieri (Consiglio nazionale pubblica istruzione) e Federico Butera. Ieri si è discusso di «saperi» e «del mestiere di insegnare». Sulla scarsa preparazione degli studenti si è soffermato Tullio De Mauro. «I miei non sanno dov'è la Bulgaria o il Portogallo. Non sanno mettere in ordine cronologico Giulio Cesare, Carlo Magno e Napoleo-

ne» si è lamentato. Ma ha anche indicato una via di uscita. «Non bisogna perdere la grande occasione rappresentata dalla riforma delle materie e dei programmi in corso di preparazione» ha affermato. «purché - aggiunge - non sia l'Accademia dei lincei a decidere ma il mondo della scuola». Per De Mauro «i contenuti vanno fortemente selezionati: sono sufficienti matematica, lingue straniere studiate sin dalle elementari e la conoscenza della propria lingua». Su cosa significhi insegnare, il tema della tavola rotonda conclusa dal ministro Berlinguer, è intervenuto Bruno Forte, presidente dell'associazione italiana maestri cattolici. Ha criticato un eccesso di centralismo ancora presente nella scuola italiana. «Senza una valorizzazione di chi vive la scuola non è possibile alcuna riforma, perché gli insegnanti devono essere gli artefici della loro evol-

uzione» ha affermato. E lo spazio della professionalità non può essere occupato né dall'autorità amministrativa, né dal sindacato, ma dal libero associazionismo degli insegnanti e dalla loro «cittadinanza attiva», ha concluso Forte. L'importanza che nella scuola sia entrata la contrattazione è stata sottolineata da Dario Missaglia (Cgil). «Bisogna guardare a chi insegna come persona e alla loro professionalità - ha aggiunto - e su questo il sindacato deve fare un passo indietro». Per questo Missaglia chiede agli insegnanti «un'assunzione di responsabilità collettiva». «Più entusiasmo per il proprio lavoro» è l'invito di Domenico Chiesa che si è soffermato sui valori di riferimento per chi insegna. Mentre Rosalba Conserva ha indicato il difficile percorso «quotidiano» dell'insegnante nel rapporto con i propri allievi. Oggi l'ultima giornata dei lavori. R.M.



PLATEA ATTENTA
Un migliaio di insegnanti ha partecipato alla tavola rotonda del Cidi

te, come qualcuno anche a sinistra ipotizza, sarebbe un passo indietro». E non è mancata una tirata di orecchie al sindacato. «L'eccesso di pansindacalismo sciupa la validità vera della scelta contrattualistica». Per Berlinguer lo scossone dei giorni scorsi ha aperto una dialettica nuova e non solo sul piano retributivo. Pensa all'attuazione di profili profondamente innovativi e non solo sul versante economico. Introdurre il part-time e orari differenziati per gli insegnanti, favorire la mobilità all'interno della professione docen-

te e introdurre la possibilità di dare diversa collocazione professionale ai docenti con maggiore anzianità che valorizzi le loro competenze sono alcune delle linee che ha indicato. A questa articolazione devono corrispondere scelte che anche dal punto di vista contrattuale «valorizzino l'autonomia della professione docente», un'indicazione questa rivolta ai sindacati confederali. Infine il ministro, mettendo in rapporto le novità della professione docente con il processo di autonomia che vive la scuola ha sottolineato l'importan-

za del lavoro collegiale tra i docenti, ribadendo il suo «no» alla scuola azienda e al «preside-manager». Sui cicli scolastici e sui saperi si gioca la partita più importante del processo di riforma. «Ora siamo alla fase delicatissima dell'attuazione dei provvedimenti e vi sono rischi di insuccesso» afferma Berlinguer che paventa possibili «gelate politiche» in caso di cambiamenti della guardia a Palazzo Chigi. Il ministro ha messo in guardia gli insegnanti italiani dai rischi che passi la proposta del buono scuola voluto dal Polo, «si

avrebbe una disastrosa privatizzazione della scuola pubblica». Al mondo della scuola, preoccupato per la definizione dei nuovi saperi curriculari, ha lanciato un messaggio rassicurante: «Tutto il mondo della scuola sarà coinvolto nelle definizioni dei saperi. Dialogheremo con tutte le rappresentanze possibili, istituzionali e non, anche con gli insegnanti che si autoconvocano». La carta che gioca Berlinguer, scottato dal concorso, è quella della maggiore partecipazione possibile di tutti gli insegnanti al processo di riforma.

Francia, codice anti-violenza per gli studenti

Un codice di sanzioni contro la violenza a scuola, quasi una sorta di «codice penale», adattato alle medie superiori e inferiori: da oggi gli istituti francesi possono applicarlo, per contrastare la serie di episodi di racket e d'intimidazione accertati dall'inizio dell'anno. D'ora in poi, i consigli di disciplina dei licei e dei collegi, (le scuole medie superiori e inferiori), potranno applicare una gamma di sanzioni che vanno dall'ammonizione al biasimo alla sospensione, fino all'espulsione a tempo indeterminato, ma che prevede anche «condanne con la condizionale» e pene da scontare con «lavori d'interesse generale». Due decreti che codificano queste misure sono stati oggi approvati, quasi all'unanimità, dal Consiglio superiore dell'educazione, un organismo consultivo dove siedono tutte le componenti del mondo della scuola. I decreti vanno a integrare il piano anti-violenza presentato il 27 gennaio dal ministro dell'educazione nazionale, all'insegna della «tolleranza zero». Il «codice» non è totalmente nuovo: i decreti, infatti, modificano regolamenti già esistenti e in qualche caso recepiscono criteri già adottati in modo autonomo da singoli istituti. Uno degli obiettivi è proprio quello di armonizzare sanzioni e procedure. Un segnale vuole essere quello della severità, un altro quello dell'equità: graduire le sanzioni, perché una pena troppo severa è più difficile da infliggere e viene spesso sentita come un'ingiustizia. Anche per questo, ogni sanzione può essere comminata con la condizionale (totale o parziale) e può essere integrata da misure di riparazione.



LA QUALITÀ CONVENIENTE

TONNO O/O "ATHENA"
gr. 160
al kg. 6.250



1.000
€ 0,52

FRIGGIDORO
PET lt. 1



1.380
€ 0,71

CONF. EXTRA CILIEGE - ALBICOCCHIE - FRAGOLE - PESCHE "FRUTTA NATURA"
gr. 400
al kg. 3.200



1.280
€ 0,66

LAITTE P.S. "LAND" BOTT.
lt. 1,5
al lt. 787



1.180
€ 0,61

FETTINE EMMENTAL "MASTRO BOTTEGAR"
PZ. 10 gr. 200 al kg. 4.900



980
€ 0,51

BIRRA DOPPIO MALTO
4 x 33 cl.
al lt. 2.182



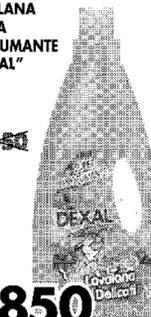
2.880
€ 1,49

BURRO "LAND"
gr. 250
al kg. 5.920



1.480
€ 0,76

LAVALANA EXTRA PROFUMANTE "DEXAL"
lt. 1



1.850
€ 0,96

SIAMO PRESENTI IN TUTTA ITALIA CON PIÙ DI 300 PUNTI VENDITA

<p>EUROSPIN IN EMILIA ROMAGNA</p> <p>Via G. Mazzini, 2 - Galeata (FO) Via Matteotti, 62 - Noceto (PR) Via Circonvallazione, 65/B - Argenta (FE) Via Prov. per Mirandola, 30 - Concordia (MO) Via Agnini, 72-80 - Mirandola (MO) Via Corassori, 18 - Modena</p>	<p>Via Montecatini, 450 - Cesena (FO) Via Galilei, 2 - Portomaggiore (FE) Via Nazionale, 239/A - Altedo (BO) Via Castel S. Giovanni, 7 - Borgonovo Val Tidone (PC) Via A. Costa, 4 - Nonantola (MO) Via Ugo Foscolo, 7/B - Finale Emilia (MO)</p>
---	---

OLIVE ALL'ASCOLANA
gr. 250
al kg. 9.960



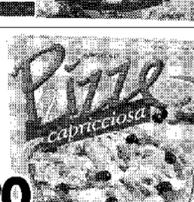
2.490
€ 1,29

MISCELA OLANDESE
gr. 600 al kg. 4.150



2.490
€ 1,29

2 PIZZA CAPRICCIOSA
gr. 600
al kg. 7.650



4.590
€ 2,37

2 PIZZA DEL GOLFO
gr. 600
al kg. 7.650



4.590
€ 2,37

OFFERTA VALIDA DAL 9 AL 18 MARZO 2000



◆ **Un'intervista del deputato riaccende la polemica sull'accordo segreto tra Bossi e il leader del Polo**
Fabio Mussi accusa: roba da Medio Evo

«Scuola e sanità, deciderà la Padania» Fontan (Lega) rivela i contenuti del patto con Berlusconi

ORESTE PIVETTA

MILANO. Esiste o no il patto segreto tra Bossi e Berlusconi? Nascosto nella villa di Arcore, sotto un tappeto, dietro un quadro? O a Pontedilegno? Quali penali (pecuniarie) comporterebbe il tradimento? Bella politica e poveri elettori. Nella corsa di Berlusconi, che ha promesso come un generale d'altri tempi «guerra per cielo, per mare e per terra», distribuendo sorrisi, cravatte d'ordinanza e occhiali da motociclista, nulla si dovrebbe escludere e un patto segreto per definizione si tiene segreto. Quindi, se qualcuno s'azzarda a dire che c'è, si smentisce, come smentiscono Bossi e, direttamente con l'Unità, Roberto Maroni. Il guaio è che un altro deputato leghista, peraltro membro della commissione affari costituzionali, il trentino Rolando Fontan, confessa che il patto c'è e si spera in un'intervista tutti i segreti.

Walter Veltroni, letti giornali e agenzie di stampa, è costretto a rifare la domanda: esiste o no il patto segreto? «Gli elettori - spiega il leader dei Ds - devono sapere chi è e che cosa vota. Esiste o no questo patto? Chi dice la verità,

Berlusconi o gli uomini di Bossi? È lecito nutrirsi molti dubbi e sarei curioso di sapere che pensano Fini e Casini di queste interviste, posizioni e proposte di legge al di là delle smentite imbarazzate di Berlusconi».

«Roba da Medio Evo», rincara da Chieti Fabio Mussi, capogruppo dei Ds alla Camera, che si rivolge a Fini e agli altri partiti di centro del Polo «perché chiedere la verità a Berlusconi sarebbe un fatto praticamente eversivo». «Non so se si percepisca - insiste Mussi - l'enormità per una democrazia moderna dell'eventualità che si vada ad un voto in cui si chiede il consenso sulla base di un protocollo che i cittadini non conoscono». Medio Evo, appunto.

Che cosa ha raccontato l'incauto (?) Fontan ai quotidiani locali del gruppo L'Espresso? Intanto le tappe della «devolution» previste dal patto segreto tra il Carroccio e Forza Italia, depositato per sicurezza presso un notaio milanese. Fontan parla di «via riformista per la creazione della Padania» e vuole che il Nord («noi lo chiamiamo anche Padania, che sia chiaro») si dia «in tantissimi settori, a cominciare dalla scuola e dalla sanità le proprie regole le proprie leggi». L'obiettivo è quello di dar vita a un

◆ **Maroni: il nostro parlamentare non sa, si è confuso**
E il Senatùr spiega ai suoi: «Il Cavaliere? Sì, era vicino a Craxi, ma Bettino era contro i poteri forti»

«coordinamento fra le regioni del Nord che governi questo processo di devoluzione delle competenze alle regioni. Il coordinamento lo possono decidere le regioni stesse».

Borghesio, che l'altro ieri aveva presentato il disegno di legge d'iniziativa popolare sull'istituzione del parlamento del Nord, si sentiva meno solo, anche se deve subire i rimproveri di Maroni, dopo quelli del capo: «Una iniziativa inopportuna». Chiarendo Maroni al suo giornale, «La Padania» che non si tratta di rinunciare a un obiettivo ma di scegliere un'altra via: quella, infine, dell'accordo tra le varie forze politiche. Forza Italia, An, Ccd, cioè. All'Unità, Maroni nega ripetutamente e insistentemente qualsiasi patto: «Non c'è nulla e poi Fontan, che è una persona seria, non entrava nella nostra delegazione, non ha mai assistito a un incontro. C'ero io in delegazione. Ci fosse stato un qualsiasi patto segreto, lui comunque non potrebbe saperlo. E poi ripeto: il patto non c'è. L'unico documento tra Lega e Forza Italia è quello presentato a Milano il 17 febbraio scorso, all'Hotel Michelangelo, alla manifestazione con i nostri candidati, Formigoni, Galan, Ghigo... Fontan si è confuso. O è stato frainteso».

Bossi, dai monti di Courmayeur, conferma lui pure «la devolution democratica alla scozzese, con la regola che, una volta date, quelle competenze restino al Nord, garantite dal suo parlamento, come è avvenuto in Scozia». Tutto chiaro dunque, nessun segreto. Per dirla con Maroni, «cambia il metodo». E Veltroni? È la condanna, secondo Bossi, della brava gente del Nord, che chiede libertà: «Una condanna sulla base del codice Rocco, fascista e nazionalista, nell'era della globalizzazione». Precisione storica di Bossi: «Berlusconi era vicino a Craxi, ma Craxi era contro i poteri forti. Berlusconi era la sua arma televisiva contro i re».

Non si dà pena l'altro alleato della Lega, Gianfranco Fini, che più dovrebbe insospettirsi: «L'accordo con la Lega - rassicura a Napoli - lo abbiamo fatto in maniera convinta dopo aver verificato che essa aveva tolto di mezzo per sempre l'ipotesi secessionista e indipendentista. Ma è evidente che per fare in modo che gli accordi intesi non solo siglate ma anche rispettate occorre rafforzare dovunque, al Nord come al Sud, chi crede nell'unità nazionale...». Scozia a parte.

E Silvio implora: fate film e canzoni per il mio New deal Il leader del Polo e padrone di Mediaset: la cultura è tutta schierata a sinistra

SEGUE DALLA PRIMA

Di suo, sarebbe un cuor contento: controllerebbe «se i vasi del bonbon sono pieni a sufficienza», vedrebbe il tigi di Emilio Fede discutendo della cena col cuoco Michele, per poi concedersi una pennichella in poltrona con «Il Giornale» sulle gambe. E invece, vitaccia cavallina... «Sulla vita culturale del Paese - ha denunciato agli adornati adunati - grava, mi pare inconfutabile, una cappa di conformismo, un conformismo di sinistra».

Intollerabile faccenda, che turba il principale di Casini e Fini non meno di Baget Bozzo e del senatore La Loggia. «Giovane essere o definirsi di sinistra per fare un film - frene Berlusconi -, entrare nei giornali, accedere alle cattedre universitarie. C'è una sorta di maccartismo alla rovescia...». Fa un po' ridere, anche se mai come il kit elettorale, questa lamentazione emessa dall'uomo che dispone di tre televisioni, una società di produzione cinematografica, la più grande casa editrice, giornali e riviste, qualche decina di migliaia di miliardi, oltre al conforto di Piero Vigorelli e all'apprezzamento quotidiano della Muscolini. Però bisogna lo stesso dargli una mano, a questo Cavaliere affranto che non trova in patria un Borges di suo gradimento o un Bertolucci da apprezzare, un Modugno capace di far «volare!» il popolo con lui e una novella Elsa Morante in grado di coinvolgerlo. Metteteci poi il fatto che tutto questo si dovrebbe moltiplicare per le varie sottospesie accasinate nella «casa delle libertà», che mica si può far contenti Fini e Casini solo con una playstation, per non dire di cosa, dal punto di vista culturale, potrebbe mai gradire Bossi. È vero che, a uno spirito poco eletto, nella quotidiana fatica di ammassare truppe il Cavaliere appare come uno che bada al sodo - tipo quel signore che pubblicò un annuncio su un

giornale: «Agricoltore trentotenne desidera conoscere nubile trentenne, proprietaria trattore, scopo matrimonio. Pregasi inviare foto trattore» - ma neanche si può ignorare la sua anima sensibile che gli fa salire in bocca cose un po' surreali come «un'Italia che sa amare» o dediche tipo «Con amore, Silvio Berlusconi» (fonte: il Giornale). O lo sospinge, seducente, verso una canzone di Trenet.

«Ovvio, innanzi tutto vuole costruire «un'Italia più libera» - in questa faccenda della libertà lui ci sguazza come i pesci nel laghetto di Milano 2 -, nonché «compiutamente liberale», va da sé, ma anche politicamente e culturalmente corretta dal punto di vista politico. Per esempio, ai liberali di «Liberal» dice che bisogna riprendere «l'opera di De Gasperi e Einaudi», beh, non ci si crede, finora nessun libro ha rilevato il fatto che lui con quei due sta come una Trinità. Di più: fa da solo il cattolico e laico, il democristiano e il liberale, paghi due e prendi tre. Però non si capisce: avendo i soldi per fare tutto - romanzi e poesie, film e musica, serial e canzoni - perché non lo fa? Chi glielo impedisce, Nanni Moretti? Chi gli sbarrava la via al microfono, Fiorella Mannino? Chi gli chiude l'estro poetico, Alda Merini? Chi lo assilla, Andrea Camilleri? Potrebbe, volendo, sfornare mille libri, cento film, duecento romanzi, figurarsi se non si rimedia qualche poeta... Ma forse la

faccenda è più complicata dell'ammobiliamento della «casa delle libertà», o dell'istituzione degli ormai classici «cori azzurri» che accompagnano tutte le sue esibizioni, per cui prima di ogni comizio eccolo apparire tra una folla di coristi mentre a bocca aperta intona «forzaaaaitaliaaaaa...»: un po' poco, culturalmente parlando, ma sempre un inizio. Comunque precisa: gli piacerebbe un «manifesto fondato sull'amore della creatività per l'individuo», che dunque si farà pure (anche se di solito sono gli intellettuali che, magari con una notevole petulantia, firmano appelli ai leader politici; qui è un leader politico che firma l'appello agli intellettuali: un bel caso di manifesto su commissione...), pure due, se serve, o tre o magari quattro, ma poi?

«L'Italia che è rispettata nel mondo per la moda, per il calcio, e per tante altre cose, lo sia anche per la cultura», aggiunge. Di tutto il resto, premi Nobel e Oscar cinematografici - va a sapere che massa di illiberali, tra Accademia di Svezia e Hollywood - Silvio non è stato informato.

Ma il Cavaliere è sempre il Cavaliere. Così, sistemati poeti e registi, musicisti e cantori, nel resto della sua lettera torna sul classico. A parte la libertà, taratata, disseminata per ogni capoverso e idealmente stipata nel kit del suo candidato, c'è il potere giudiziario, la lagna - «io, il Belzebù degli anni Novanta», come Andreotti: deve essersi

montato la testa - e naturalmente i comunisti. E, dunque, bla bla bla, «gli eredi dei comunisti, gli sconfitti della storia, si sono atteggiati a vincitori... non hanno mai celebrato una Bad Godesberg», che quando sentono certe citazioni gli intellettuali si eccitano immediatamente e si sentono parte in causa. Ma poche righe dopo, l'incredibile: Silvio parla bene di qualche comunista. Ma sono quelli di cinquant'anni fa, che avevano «una certa nobiltà, un senso religioso della politica che poteva incutere rispetto» - strano: pure Pannella, secondo lui, aveva un senso religioso di qualcosa, nei giorni in cui l'accordo con i radicali sembrava vicino - mentre su quelli di oggi, vivi e vegeti, «chi si sentirebbe di dire questo?». Geniale, il Cavaliere: gli va meglio Pietro Secchia di Walter Veltroni.

Poi butta lì, seduttore un po' distratto, e promette che nel suo futuro governo - perché lui già se lo vede lì, croccante e in carica, come una puntata di quelli del Bagaglio - non chiamerà «professionisti dei partiti», no, per carità, ma «competenti animati da passione politica»: devono appartenere a questa seconda categoria, Fini e Casini, che proprio l'altro giorno ha indicato come suoi vice a Palazzo Chigi... E tocco finale, la legge elettorale. Lui e Fini vanno ognuno per conto loro, sull'argomento? Candido, Silvio spiega: «Sulla questione ora non vale la pena di accapigliarsi», perché, sentite un po', «non siamo dogmatici e neanche dei neofiti», mica andiamo tanto per il sottile, neanche si trattasse di una discussione sullo scudetto al Milan, stiamo mica a spaccare il capello. E a proposito di capello: chi si accapiglia con chi? Il Cavaliere, con il leader di An, avrebbe qualcosa a cui afferrarsi. Ma Gianfranco, dovesse succedere il parapiglia, a cosa si attacca?

STEFANO DI MICHELE



LA LETTERA

Rauti scrive a l'Unità «Non spalleggiamo la Gestapo»

A norma dell'art. 42 legge 416/81 pubblichiamo questa lettera di rettifica dell'on. Pino Rauti in risposta ad un articolo di Piero Sansonetti apparso sull'Unità del 26 febbraio scorso.

Egregio Direttore

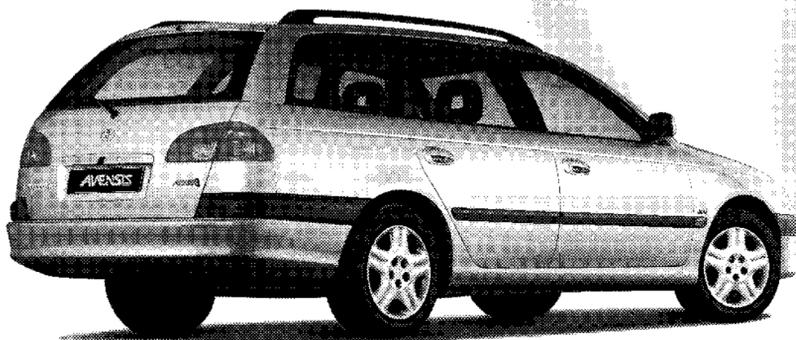
Ci vorrebbero ben più di 30 righe per rispondere adeguatamente a quell'incredibile concentrato di inesattezze pubblicato contro di me il 26 febbraio scorso. Siete risaliti alle vicende più lontane, al mio arruolamento nella RSI. Ne fui e ne sono orgoglioso. E non «spalleggiavo la GESTAPO»: combattevo, in divisa italiana e sotto bandiera italiana, per far vedere che non tutti gli italiani saltavano sul carro del vincitore. Scelta sbagliata? E chi lo dice? Lasciate fare alla Storia e ne riparleremo. Ma, come me, diciassette che sceglievano quella che era chiaramente la parte perdente, quella scelta fecero cinquecentomila ragazzi. Che, come me, combatterono a viso aperto. Ci dovettero rispetto, perché ci credevamo e rischiavamo la pelle. Poi mi seguite nella mia lunga vicenda politica. E di essa vi sfugge la coerenza, il fatto che in essa ho sempre privilegiato la fedeltà alla continuità storica e ideale. Altri - e voi con essi, già comunisti ed ora non si sa bene cosa - hanno abiurato e rinnegato. Io, no. Senza nostalgismi - che non mi sono mai appartenuti - ma nella convinzione che una «concezione della vita e del mondo» non si cambia. «Ordine Nuovo», non aveva per simbolo «un'alfa runica e la svastica nazista». Questa è ignoranza pura. Facemmo politica e cultura per quattordici anni, come Centro Studi. Nell'articolo avete confuso altre sigle, altri percorsi politici, con quello che fu il mio. E non fummo neanche «sciolti dai giudici sulla base della legge Scelba». Anche qui, ignoranza assoluta di quello che accadde, che è consegnato alle cronache del nostro Paese, che è sancito in alcune sentenze successive; una soprattutto, che mi vide clamorosamente proscioltto, dopo quattro anni di istruttoria. Sono dell'avviso che, anche - e direi, soprattutto - quando si discute con un avversario politico, sia doveroso il rispetto della verità. Tenendo altresì conto - se consentite - dello spessore culturale dell'interlocutore, dei molti libri che ha scritto, delle riviste e giornali che ha diretto; del fatto che su di lui - anche ad opera di ricercatori e scrittori di sinistra - sono stati scritti una buona decina di volumi. Chiedete ai vostri parlamentari, quale sia stato il tipo di presenza mia al Consiglio d'Europa prima e al Parlamento Europeo, poi; e anche, per anni, alla Camera dei Deputati. Ci sono state Relazioni mie, a Strasburgo, approvate anche da quei parlamentari; e spesso li ho «lasciati indietro» su molte questioni gravi, da «Echelon», che denunciavo per primo, allo «schiaffismo infantile», nel Terzo e nel Quarto Mondo che denunciavo da solo, quando nessuno ancora ci faceva caso. A proposito di Haider, infine. Perché non aprite un dibattito in merito, invece di condannare al rogo chi - come me - non la pensa come voi? Perché non tenete conto di quello che hanno scritto quelli che con voi non sono d'accordo e i cui pareri, a decine, abbiamo pubblicato sul nostro quotidiano «Linea»? Poiché penso che l'emigrazione di massa è uno sradicamento di popoli - causato da quella devastazione del mondo che è effetto del liberalcapitalismo - trovo coerente che poi ogni popolo - anche quello d'Europa; anche quello d'Austria! - difenda, con quella altrui, la propria specificità. Voi la pensate diversamente? Liberi di farlo, ovviamente, ma consentitemi di ricordare che delle vostre scelte di fondo, negli ultimi cinquant'anni, neanche una è risultata giusta; a cominciare da quella relativa al comunismo, al bolscevismo, allo stalinismo. Vi siete sempre e clamorosamente sbagliati. Niente di strano che vi sbagliate anche stavolta.

Pino Rauti

L'on. Rauti ricostruisce in questa lettera la propria biografia politica e chiede rispetto per la sua parte perché all'epoca di Salò «cinquecentomila ragazzi combatterono a viso aperto e rischiarono la pelle». Rispettare l'avversario è buona regola, anche nostra e quindi vale anche nei confronti di Rauti. Condividerne le ragioni è, soprattutto in questo caso, impossibile. L'on. Rauti si vanta di non aver mai abiurato e rinnegato. Bene. Sull'antifascismo neppure noi.

(G.C.)

Per avere 5 anni di garanzia scegli Toyota Avensis.



Per la supervalutazione del tuo usato scegli Autotech.

Toyota Avensis da L. 34.900.000*

Fino al 31 marzo, per passare ad Avensis, solo da Autotech ritiriamo il tuo usato secondo la valutazione di Quattroruote.

In più, se hai un usato da rottamare Avensis può essere tua da L. 31.500.000*.

Avensis Berlina - Station Wagon.

- Motori: 1.6 16v - 110 CV • 2.0 16v - 128 CV
- 2.0 turbodiesel - 90 CV • 2.0 D4-D Common Rail - 110 CV
- Equipaggiamento full optional

Autotech

Roma
Via Mario Chiri, 29/35
tel. 062 158 080

Colleverde di Guidonia
Via Nomentana, km 16
tel. 0774 570 066

Rieti
Via M. Ricci, 111
tel. 0746 205 511

Per prove ed informazioni
Chiamata Gratuita
800-019708



TOYOTA
PROVATE LA DIFFERENZA.



LIBRI, GIORNALI, TV, CD, INTERNET E DINTORNI
LUNEDÌ **media**

COME TROVARLO, COME DIFENDERLO
MARTEDÌ **Lavoro.it**

DALL'OBBLIGO ALL'UNIVERSITÀ. CORSI, CONCORSI, RICERCA SCIENTIFICA
MERCLEDÌ **Scuola & Formazione**

FEDERALISMO ED ENTI LOCALI. ISTRUZIONI PER L'USO
GIOVEDÌ **Autonomie**

IDEE E PROGETTI PER VIVERE MEGLIO
VENERDÌ **Territorio**

LE CENTO CITTÀ
SABATO **Metropolis**

Ogni giorno un supplemento utile e necessario

l'Unità Quotidiano di politica, economia e cultura



l'Unità

Zappinò

TELE CULI



UNA «SQUADRA» TROPPO OVVIA

MARIA NOVELLA OPPO

O via la vittoria del calcio nella partita degli ascolti, anche se le squadre italiane hanno perso tutte. E questo dimostra che la tv è un mondo a parte, nel quale chi prevale può anche darsi che sia il peggiore. Ma noi non abbiamo visto il pallone, perché non abbiamo visto il palone, perché non abbiamo visto il pallone, perché non abbiamo visto il palone...

trattato di una storia di pedofilia e incesto. E poi è scoppiata incredibilmente a ridere. Sembrava un «fuori onda» di Striscia. Comunque, anche senza questa soffiata, si capiva tutto da subito: troppi ne abbiamo visto di telefilm e film-tv! Peccato, perché questa «Squadra» è recitata bene, ma i e sceneggiature sono troppo scarse. Contemporaneamente andava in onda su Canale 5 lo speciale sui gatti che abbiamo registrato. Per scoprire che era bruttissimo, nonostante la partecipazione di felini meravigliosi, ovviamente incuranti dei conduttori (Paola Barale e Massimo Lopez), del pubblico e soprattutto dei giudici. Tutta la serata è stata riempita, oltre che di sponsor e di spot, dell'esclamazione «che meraviglia!» pronunciata 1734 volte. Per la prossima edizione consigliamo il libro deisintonimi.



Uno schiaffo per Isabelle

Grande successo in Francia al momento dell'uscita nelle sale (1974). È Lo schiaffo (Requattuor 3,20), commedia di Claude Pinoteau con all'ora giovanissima Isabelle Adjani nei panni di una studentessa di medicina dalla famiglia un po' disastrosa. Il padre, manesco e rude, è da tempo separato dalla moglie e lei, la ragazza, è divisa fra due amori.

SCELTI PER VOI

Table with 4 columns: ITALIAI 15.30, RAIUNO 12.35, RADIUNO 8.33, RAITRE 9.15. Rows include RAPIDO, MADE IN ITALY, INVIATO SPECIALE, SHUKRAN.

I PROGRAMMI DI OGGI

Grid of TV programs for today, organized by channel: RAIUNO, RAIDUE, RAITRE, RETE 4, ITALIA 1, CANALE 5, TMC2, TELE+bianco, TELE+nero. Includes program titles, times, and brief descriptions.

PROGRAMMI RADIO

Radiofonio: Giornali radio: 6.00, 7.00, 7.20, 8.00, 9.00, 12.00, 12.10, 13.00, 15.50, 17.00, 18.00, 19.00, 21.20, 23.00... Radiotre: Giornali radio: 6.45, 8.45, 10.45, 13.45, 16.45, 18.45... Radiodue: Giornali radio: 6.30, 7.30, 8.30, 13.30, 19.30, 20.30, 21.30...

LE PREVISIONI DEL TEMPO

Weather forecast section including icons for weather conditions (Sereni, POCO NUVOLOSO, etc.), wind strength (VENTI), sea conditions (MARI), and temperature tables for Italy and the world.



Periferie

abitare e progettare

5
l'Unità

UN ARCHITETTO DI VENEZIA, UN GRUPPO DI ARTISTI SARDI E GLI ABITANTI DEL QUARTIERE STANNO PROGETTANDO ASSIEME IL RISANAMENTO

In città tutti li conoscono, ma pochi, pochissimi li hanno mai visti da vicino. Come il quartiere, d'altronde. A Cagliari Sant'Elia vuol dire disagio, malavita e palazzoni. Altissimi e brutti. Per gli architetti sono le «Case Del Favero» (dal nome dell'impresa costruttrice), per tutti gli altri «su Bronx» (il Bronx), perché qui sotto si spaccia, nessuno porta mai via le carcasse delle auto bruciate e gli abitanti si lamentano per i giovani che si drogano nelle scale e passano la notte negli androni. In un solo complesso 260 famiglie, 1200 abitanti: architettura razionalista e un tocco di Le Corbusier. Un mostro di cemento sbucato dal nulla nel 1979. Ma presto le cose potrebbero cambiare. Giardini, campi sportivi, facciate e spazi comuni ridisegnati da artisti. Gli abitanti sono ancora scettici ma il Contratto di quartiere ha tempi che non lasciano scampo: entro questo mese verrà presentato il progetto definitivo, poi ad aprile verrà siglato il protocollo tra il Comune, la Regione, l'Istituto Autonomo Case Popolari e il ministero dei Lavori pubblici, ad ottobre il progetto esecutivo, nei primi mesi del prossimo anno l'avvio dei lavori (spesa prevista dieci miliardi) e a metà del 2002 la loro conclusione. Sembrano tempi lunghi. Poi un abitante indica un vetro spaccato al quinto piano e dice: «E così da vent'anni e lo iacp non lo ha mai cambiato».

PERIFERIA SUL MARE. Ma Sant'Elia non è come lo Zen di Palermo o gli altri quartieri dimenticati delle periferie urbane. I suoi ottomila abitanti vivono un paradosso: abitano le case più brutte della città nel quartiere più bello di Cagliari. Il mare è a un passo, sul promontorio spicca il forte settecentesco di Sant'Ignazio, poi c'è il Lazzaretto (presto adibito a centro policulturale), più in fondo il faro. Un panorama da cartolina, roba da villaggio turistico. E anche gli abitanti delle case del Favero lo sanno. Infatti il 75 per cento di loro dichiara di voler continuare a vivere a Sant'Elia e nel 55 per cento dei casi si augura che questa fortuna sia condivisa anche dai propri figli e nipoti. Dati raccolti con un questionario realizzato a sostegno del contratto di quartiere e predisposto da un gruppo di lavoro coordinato dal sociologo Benedetto Meloni e dall'ingegnere Sandra Casu. Sessanta domande per capire cosa va e cosa non va, ma anche quali sono le reali attese per questo progetto di riqualificazione urbana che li vedrà impegnati in prima persona.

PROGETTI E DEGRADO. «In casi del genere si dice sempre di voler coinvolgere gli abitanti in decisioni che poi, invece, sono già state prese da qualcun altro. Anch'io ero scettico su questo metodo del contratto di quartiere. Poi però li ho ascoltati e ho modificato il progetto». L'architetto Andrea de Eccher arriva da Venezia e la sua barba a Sant'Elia è già popolare. Ha ristrutturato il Lazzaretto e ora affrontando «il mostro» confessa di avere cambiato il suo modo di lavorare. «Avevo trovato alcune soluzioni efficaci e funzionali, ma non avevo pensato che avrebbero avuto un costo di gestione troppo oneroso per queste famiglie dove chi ha un lavoro fisso è un'eccezione. Così mi hanno convinto a modificarle». A non cambiare è la filosofia dell'intervento: divisione del complesso in cinque distinti condomini, creazione di sei campi sportivi, realizzazione di spazi privati da affidare alle famiglie e alle associazioni. Il punto sta proprio qua: generalmente si creano luoghi di aggregazione, per le case Del Favero la necessità è opposta. «Erano gli anni '70 - spiega de Eccher - le ideologie prevalgono sulla prassi. Così i progettisti pensarono ad un piano terreno per le auto, e a un enorme secondo livello che univa tutti i 14 corpi del complesso, una grande piazza sospesa per 260 fa-



Cagliari

Il contratto di quartiere che cambierà la faccia ai casermoni di Sant'Elia dove gli analfabeti sono il 34% degli over40

«Su Bronx» in riva al mare Arriva l'arte a domicilio per cacciare il degrado

VITO BIOLCHINI

miglia». Un pezzo di Berlino Est in riva al mare. In poco tempo gli abitanti chiusero il pianterreno e ne ricavarono abusivamente garage o magazzini. In alcuni oggi ci vivono diverse famiglie. Rifondazione e Forza Italia (il primo partito a Sant'Elia) hanno le sedi. E anche il cosiddetto «piano piastra» diventò impraticabile: oggi centinaia e centinaia di siringhe aspettano ancora di essere portate via.

ANALFABETI. «Ma le case non sono brutte, anzi». Signora Rita abita da sempre a Sant'Elia: «Prima stavo nella parte vecchia, ma stavamo stretti, erano case da 40 metri quadri. Così iniziammo la lotta. Erano gli anni '70, io ho dormito anche sotto il comune, eravamo uniti. Quando entrammo qui ci sembrò un sogno, appartamenti da 90, 100, anche 120 metri quadri. Ma presto arrivò il degrado, la droga. La colpa è nostra, dovevamo ribellarci a chi ci aveva abbandonato». Ma lei non si è arresa. A ridosso dello stradone che

divide il quartiere dal resto della città, proprio di fronte allo stadio, ha costruito un giardino, una zona proibita per spacciatori e malintenzionati. «I bambini vengono qui a giocare e le mamme sono sicure». Un'isola di legalità. Nel quartiere tutti si arrangiano, la disoccupazione è al 37 per cento, tra gli abitanti al di sotto dei 40 anni i diplomati sono appena l'8 per cento e gli analfabeti il 12, una percentuale che schizza al 34,5 nella fascia al di sopra dei quarant'anni. Le scuole medie sono ospitate nei locali della parrocchia perché a Sant'Elia mancano i servizi essenziali. In un quartiere che ancora si definisce «borgo» (i suoi abitanti se si spostano in centro dicono «Vado a Cagliari») non esiste un ufficio postale, la farmacia è arrivata solo un anno e mezzo fa, a parte qualche minimarket di esercizi commerciali nemmeno l'ombra. Di fronte alle Case del Favero, le nuove residenze di via Schiavazzi prevedevano al piano



Tre immagini del quartiere Sant'Elia di Elisabetta Messina

difficoltà degli altri a trovare lavoro, perché Sant'Elia è sinonimo di delinquenza. Solo oggi il comune sembra interessarsi alle sorti di questo quartiere, ma tra gli abitanti l'ottimismo si alterna allo scetticismo: «Ma veramente rifanno le case?».

ARTISTI E ARREDO. Dei 46 contratti di quartiere approvati dal governo quello di Sant'Elia è al sedicesimo posto, ma per un aspetto non ha uguali in Italia. Qui le case saranno più belle perché dieci artisti isolani lavoreranno per rendere meno traumatico l'accostamento del grigio del cemento con l'azzurro del mare e del cielo. Il progetto prevede gli interventi di Tonino Casula, Gabriella Locci, Adelaide Lussu, Anna Marceddu, Mirella Mibelli, Carla Orrù e Lidia Pacchiarotti, Gianfranco Pintus, Rossana Rossi, Pinuccio Sciola e Bepi Vigna con la Sardinian School. «Interverremo sulle facciate, personalizzeremo i condomini, realizzeremo pavimentazioni originali - spiega la coordinatrice del progetto Federica Orrù - e gli artisti lavoreranno con gli abitanti». «È rischioso perché qualcuno potrebbe pensare che stiamo offrendo champagne a chi non ha acqua - afferma Andrea de Eccher - ma noi sappiamo che nei luoghi belli si vive meglio, eppoi questa gente si merita lo champagne, anche per l'entusiasmo con il quale sta con noi portando avanti questo progetto». Nel laboratorio di quartiere sono esposte foto e disegni di come sarà il futuro a Sant'Elia. È diventato un centro di aggregazione, gestito dalla cooperativa «Sa Striggiula». Anche i laboratori collaterali al progetto sono prossimi alla partenza, con programmi di sostegno e orientamento scolastico, laboratori di musica, teatro, ceramica e informatica. Ma qualcuno ancora non ci crede, pensa che siano le solite promesse. Altri temono addirittura di essere cacciati e che Sant'Elia diventi un quartiere per ricchi. Perché questo «è un posto bellissimo», perché, come si legge in un questionario, «la mattina mi alzo, apro le finestre e sento il suono e l'odore del mare».

Varese

Là dove c'era l'erba ora c'è il golf

PAOLA RIZZI

Immaginiamo venti ettari di campagna punteggiata di abeti e betulle. Un piccolo polmone verde a Valle Olona, alla periferia di Varese, uno dei comuni lombardi più spesso a rischio di emergenza ambientale per via del traffico congestionato. Un campo destinato, com'è scritto sul piano regolatore, ad attività agropastorali. E spesso, anche se questo sul piano regolatore non c'è, terreno di gioco per i bambini del quartiere. Adesso molti alberi sono stati abbattuti, qua e là sono state scavate buche, sono state create collinette artificiali, la strada è stata allargata per permettere l'andirivieni dei camion. Sulla carta resta un campo a destinazione agropastorale, ma nella testa del suo proprietario, e ormai quasi nella realtà, diventerà uno spazio per il golf, un tappeto verde e uniforme grande come venti campi di calcio. La gente che abita lì intorno c'è rimasta male a vedere quel pezzo di campagna che veniva trasformato in quel modo, e qualcuno ha protestato. Adesso i lavori sono sospesi, ma solo dopo l'intervento del gruppo diessino in consiglio comunale e del segretario provinciale e consigliere regionale Daniele Marantelli

che sulla vicenda ha avuto uno scontro a muso duro con il sindaco di Varese, il leghista Aldo Fumagalli, conclusosi con un esposto alla procura di Varese. «La stranezza di tutta la faccenda sta nel fatto che i lavori sono andati avanti senza nessun intervento da parte del Comune, nonostante il parere negativo dell'ufficio legale e dell'Oreco, il comitato regionale di Controllo che dicevano a chiare lettere che al posto di un campo non ci può essere, senza variazione di piano regolatore un campo da golf - spiega Marantelli - La giunta e gli uffici dell'urbanistica non sono intervenuti, i lavori sono cominciati in giugno e si sono interrotti solo dopo la nostra protesta». Dopo la segnalazione dei Ds anche l'assessore all'urbanistica ha manifestato un po' di sorpresa, ha ammesso che la commissione urbanistica era all'oscuro di tutto e ha pensato fosse meglio mandare il fascicolo alla procura. A tutto ciò si aggiunge un clima rovente all'interno dell'urbanistica dove c'è stata una sollevazione dei funzionari contro il dirigente del settore, accusato tra le altre cose di tenersi le pratiche nei cassetti, tra cui per l'appunto quella incriminata. Con il parti-

colare non secondario che il dirigente in questione è il fratello del sindaco, Luciano Fumagalli. Insomma l'opposizione diessina non ha fatto fatica ha montare la polemica contro una gestione quanto meno maldestra del Comune proprio nella roccaforte della Lega, una delle pochissime sopravvissute alla debacle generale, terra natale del leader massimo Umberto Bossi e del numero due Bobo Maroni. Un'altra vicenda che brucia è quella della funicolare che conduceva al Grand Hotel sopra Campo del Fiori, attraverso la salita del Sacro Monte, una delle bellezze monumentali e paesaggistiche di Varese. La scrittrice Liala, originaria di Varese, ricordava con nostalgia quando da ragazza saliva al Grand Hotel per partecipare alle feste dove la corteggiavano aviatori e rampolli del bel mondo. Nel 1953 venne chiusa e mai più riaperta. Del ripristino della funicolare la Lega appena insediata al governo della città nel 1993 ha fatto il suo cavallo di battaglia. Adesso una trattativa è pronta, solo che non ci si può arrivare: un contenzioso con la ditta appaltatrice blocca da tempo i lavori per la realizzazione dell'accesso alla funicolare.



◆ **Garanzie sull'occupazione e per i ferrovieri trasferiti alla nuova società italo-svizzera applicato il medesimo contratto**

Fs, ricucito lo strappo con i sindacati Lunedì niente sciopero

**Bersani: ad aprile il piano di liberalizzazione
Giubileo, estesi i giorni di «tregua» nei trasporti**

FELICIA MASOCCO

ROMA Treni regolari lunedì e martedì prossimi. Lo sciopero dei ferrovieri è stato revocato ieri in seguito all'intesa raggiunta al ministero dei Trasporti tra l'azienda Fs e i sindacati - confederali e parte degli autonomi - che avevano chiesto, ed hanno ottenuto, una serie di garanzie. Sull'occupazione, sulle esternalizzazioni di attività e, soprattutto, sul trattamento contrattuale e normativo che sarà uguale per tutti i dipendenti del gruppo Fs, compresi i 16 mila che si conta presteranno lavoro nella NewCo, la società per le merci italo-svizzera già nota come CargoSi. Stesso trattamento anche quando si tratterà di gestire le mobilità ed eventuali esuberanti che stando alle voci che circolano dovrebbero essere 5-6 mila.

L'intesa è arrivata dopo una trattativa serrata e con la mediazione risolutiva del ministro Pierluigi Bersani. «Ora mi aspetto che l'accordo

di novembre sia sbloccato», ha commentato il titolare dei Trasporti, il quale ritiene mature «le condizioni per muoversi sia sul contratto sia sui processi di riorganizzazione delle Fs».

Sull'avvio del negoziato per il nuovo contratto ha infatti pesato il braccio di ferro che opponeva Filt-Cgil, Fit-Cisl, Uilt, Ugl, Sma -Fast-Confasal alle Fs Spa, sull'interpretazione e la gestione del piano di risanamento aziendale siglato nel novembre scorso. Finora l'azienda ha proceduto con atti unilaterali, «in violazione dei patti» secondo i sindacati che hanno risposto con una serie di scioperi, ultimo quello di 24 ore revocato ieri. Una querelle cui il ministro intende far calare il sipario scendendo in campo direttamente: ha annunciato, per aprile, un documento di indirizzo sulla liberalizzazione del sistema ferroviario, che sia «utile riferimento agli attori industriali e sociali del settore».

I protagonisti sindacali rispondono con soddisfazione. «L'accordo

prevede misure che difendono l'occupazione, tutelano i lavoratori della NewCo, italo-svizzera e bloccano i trasferimenti all'esterno delle attività Fs», è il commento del numero uno della Filt-Cgil Guido Abbadessa. «Si consente di proseguire con il contratto», aggiungono Franco Nasso, segretario nazionale della stessa organizzazione, e Claudio Claudiani, segretario della Fit-Cisl, il quale plaude al ruolo del Governo che «si è finalmente avvertito».

Il fronte degli scioperi si raffredda anche con la stesura - sempre di ieri - del calendario delle franchigie per il Giubileo nei settori aereo e marittimo, oltre che ferroviario (a lunedì il trasporto locale). Le «franchigie» sono quei giorni in cui non è possibile scioperare: per consentire lo svolgimento degli eventi giubilari sono state fissate 25 date che vanno ad aggiungersi a quelle già previste dalla normativa in vigore. Salgono così a 121 i giorni «protetti» dagli scioperi nelle Fs, e a 133 nei settori aereo e marittimo.



LAVORI PUBBLICI

Acqua, per l'emergenza 4.300 miliardi al Sud

Lavori in corso per 4.300 miliardi contro l'emergenza idrica nel sud Italia. Tanti, infatti, sono gli investimenti che è stato possibile attivare nel meridione grazie al Quadro Comunitario di Sostegno '94-'99, il programma europeo che ha garantito un co-finanziamento per gli interventi volti al risparmio di queste risorse. In complesso, nelle otto regioni interessate (Abruzzo, Molise, Campania, Puglia, Basilicata, Calabria, Sicilia e Sardegna) sono in pieno svolgimento 296 interventi per limitare le dispersioni o migliorare i sistemi di acquedotto, fognatura e depurazione. Regione capofila per le spese idriche co-finanziate dalla Comunità Europea è la Sicilia, che ha avviato interventi per 858 miliardi di lire, seguita dalla Campania con 826 miliardi e dalla Basilicata con 740 miliardi. Questi dati sono stati forniti dal Ministero dei Lavori Pubblici. Nella classifica delle spese per risanare le reti idriche, dopo la Basilicata, ci sono la Sardegna con 530 miliardi di investimenti, la Puglia (276 miliardi), il Molise con 253 miliardi e l'Abruzzo con 152.

LA POLEMICA

«POVERTÀ ED ESCLUSIONE SOCIALE MANCANO LE SCELTE POLITICHE»

di CHIARA SARACENO

La settimana scorsa la Commissione europea ha approvato una comunicazione del titolo «Costruire una Europa inclusiva» che dovrebbe essere presentata al prossimo summit di Lisbona. Con questa comunicazione la Commissione esprime l'impegno dell'Europa verso la costruzione di società ed economie più inclusive, più attente ai bisogni e diritti di integrazione sociale dei cittadini europei. In particolare, basandosi sulla nuova legittimità istituzionale fornita alla Unione europea dal trattato di Amsterdam in questo campo, la Commissione intende impegnare gli stati membri a cooperare tra loro nel definire obiettivi di medio e lungo periodo nella lotta alla povertà e alla esclusione sociale, individuando indicatori comuni sia di povertà ed esclusione sociale che di risultato ed efficacia delle politiche (anche con l'introduzione di forme di «benchmarking», cioè di standard di successo), incoraggiandoli allo stesso tempo a definire veri e propri programmi di azione.

Nella sua comunicazione la Commissione ricorda da un lato le stime sulla diffusione della povertà in una delle aree più ricche del mondo (il 18% circa di media nell'insieme dell'Unione), sia il fatto che in molti paesi oggi la lotta alla povertà ed alla esclusione sociale sono stati messi al centro della agenda politica e del dibattito politico, dando luogo

a veri e propri piani di azione, sostenuti da ricerche empiriche e definite da obiettivi precisi in termini di contenuti e di tempi. Vengono così ricordate le iniziative intraprese dall'Irlanda, dal Portogallo, dalla Francia, l'Inghilterra, l'Olanda. Dell'Italia non si fa menzione, e non dobbiamo, ahimè stupircene. In primo luogo, infatti, al Consiglio informale dei ministri degli Affari sociali tenutosi a Lisbona in febbraio, su cui si è raggiunto su questi temi un consenso di massima, era presente il ministro del Lavoro, ma non quello della Solidarietà sociale, e il primo apparentemente sembra ignorare che le azioni di contrasto alla povertà non possono essere ricondotte esclusivamente alle importanti iniziative (anche se per altro largamente verbalizzate) in materia di disoccupazione: perciò apparentemente non sembra essere stato in grado né di fornire ai suoi colleghi europei (che accoppiano nei propri ministeri funzioni che da noi sono ancora separate) informazioni su che cosa nel nostro paese si sta facendo nel campo della lotta alla povertà (sperimentazione del reddito minimo di inserimento, investimento nella formazione fino ai 18 anni, sostegno alle famiglie numerose a basso reddito). Tantomeno sembra ab-

bia informato i colleghi del governo di che cosa bolliva in pentola, perché si attrezzassero a rispondere in modo adeguato.

Ma c'è qualcosa, a mio parere, ancora di più grave: nel nostro paese la questione della povertà e dell'esclusione sociale (due fenomeni in parte sovrapposti e in parte distinti) sembra essere buona solo per qualche titolo ad effetto, polemica politica, qualche misura emergenziale; ma non riesce a diventare un punto centrale dell'agenda politica. Al punto che anche quel poco, frammentario, scordato che pure in questi anni si è iniziato a fare non riesce neppure ad essere visto dagli stessi governanti e dal Parlamento come un possibile embrione di un piano di azione sistematico e articolato contro la povertà. Non mancano certo dati e informazioni sul fenomeno. Ciò che manca è piuttosto un diffuso consenso sulla necessità di porre questa questione al centro della agenda politica e dell'azione di governo, di creare attorno a questo tema, come succede negli altri paesi, una vasta mobilitazione di energie e iniziative, riorientando, come chiede la stessa Commissione europea, molte cose che già si fanno, per verificarne l'efficacia, per coordinarle meglio tra loro.

In questa prospettiva, non è un buon segno che non si parli neppure più della legge quadro di riforma dell'assistenza, che è stata tolta dal calendario dei lavori parlamentari. E che insieme all'ennesimo rinvio della riforma degli ammortizzatori sociali sia del tutto sparita del dibattito politico la questione del che fare al termine della sperimentazione del reddito minimo di inserimento. Nascondersi dietro la necessità di aspettare i risultati della valutazione significa far finta che si tratti di una questione tecnica e non politica. Certo, la valutazione dovrà dire che cosa va cambiato nello strumento attualmente in corso di sperimentazione. Ma la decisione se introdurre o meno una garanzia di ultima istanza di reddito minimo, integrata da misure di accompagnamento sociale, per chi si trova in povertà è una decisione squisitamente politica: riguarda il grado di coesione sociale e di dignità personale che vogliamo sviluppare nel nostro paese e nelle nostre città. Diventare europeo significa sempre più rispondere anche a questo tipo di domande, sempre meno eludibili con consensi tanto pronti quanto rituali.



Marzo

Ka e Fiesta

a interessi zero.

Il tuo usato come anticipo e fino a 15 milioni in 24 mesi a tasso zero





lire **16.650.000***



lire **15.500.000***

CONSEGNA IN 48 ORE

Fino al 31 Marzo
*Se hai un usato non catalitico

assistenza: orario 7 - 19

autoroma sud est

- ▲ Via Casilina, 1680
- ▲ Via Collatina, 52/a
- Via Tuscolana, 1850
- Via Appia Nuova, 541/a
- ▲ assistenza: orario 7 - 19

Roma 0620669242/3/4
Roma 0621800710
Roma 067222327
Roma 067847070
e-mail: info@autoromasudest.it

Centri Revisione

- Via Casilina, 1680 0620669251
- Via Collatina, 52/a 0621800710

orario 9-18

autoeuropa

- Via Appia Nuova Km 43.200 Velletri 069628132
- Via Nettunense Km 6.500 Ariccia 069345077



Diamo i numeri

*per farvi
abbonare a*

l'Unità

Numero verde

800-254188

Numero fax

06-69922588

Numero casella postale

427 - 00187 Roma

Numero conto corrente

13212006

Numero ufficio abbonamenti

06-69996470/1/2



UNA SCUOLA POPOLARE,
UN GIORNALE DI QUAR-
TIERE, UNA BANCA ETICA,
L'ESPERIENZA URBANI-
STICA PER RACCONTARE
UNA STORIA MINIMALI-
STADISOLIDARIETÀ

È una periferia come ce ne sono a centinaia in Italia: grandi palazzi dormitorio, servizi inesistenti, disagio sociale di ogni genere, immigrati di varia origine che faticano a trovare una dimensione alla loro vita. Situato in una striscia di territorio lunga e stretta all'estrema periferia di Firenze, il quartiere delle Piagge soffre di tutte quelle contraddizioni che a partire dagli anni Sessanta hanno visto la loro origine in piani urbanistici scritti a ruota libera dall'improvvisazione politica che caratterizza il nostro paese. Perché parlarne? Per raccontare il percorso intrapreso da un gruppo di abitanti del quartiere che ha deciso di sperimentare interventi che possano riqualificare il proprio territorio senza per forza dover subire ingerenze dall'alto, spesso dispendiose e quasi sempre inefficaci. Proviamo schematicamente a sintetizzare quali sono state le esperienze fondanti un nuovo modello di partecipazione all'interno del quartiere per migliorarne la tanto ricercata qualità di vita. Tutto nasce alla fine del 1994 quando un prete decide di proporsi all'interno del quartiere in un modo assolutamente slegato alla consuetudine del ruolo che riveste. Rinuncia ad avere una parrocchia e va ad abitare in una casa popolare di 40 metri quadri. Considerato che l'abbandono scolastico della zona è abnorme decide di avviare la sua esperienza aprendo il suo appartamento ad un doposcuola di stampo milaniano gratuito e per tutti. Il taglio che dà a questo piccolo intervento non è di tipo coloniale, ovvero nessuno arriva dalla città buona per redimere i figli della periferia cattiva. Gli insegnanti, fin dall'inizio, sono spesso le mamme e gli stessi fratelli maggiori degli allievi o comunque persone del quartiere che decidono di offrire del tempo per curare l'apprendimento dei piccoli vicini di casa. Con lo stesso metodo questo primo gruppo di persone decide di dar vita a dei laboratori di artigiana. Non viene deciso a tavolino nel chiuso di una "riunione organizzativa" che cosa proporre, tutti si attivano per scovare, girando fra gli immensi corridoi degli appartamenti popolari, persone che abbiano un mestiere da insegnare e che possano mettere a disposizione il loro sapere. Il risultato è che il primo laboratorio proposto non è l'ennesimo tentativo di crescere dei ceramisti o degli attori. Viene individuata una coppia di artigiani della rilegatura che mettono a disposizione la loro arte per formare prima un gruppo di volontari e in seguito una decina di ragazzi. Nella scia nascono i labora-

Metropolis



INFO Come contattare il Muretto

È possibile contattare l'associazione il Muretto che opera nel quartiere alle Piagge allo 055/373737 (c.c.p. 26306506). Chi volesse avere un'idea del giornale «L'Altracittà-giornale della Periferia», può visitare il sito Internet del giornale all'indirizzo: www.dada.com/altracittà. Chi volesse invece informarsi sul fondo Etico & Sociale può telefonare al 055/415751.

Firenze

L'esperienza straordinaria della solidarietà e della partecipazione attiva degli abitanti nello squalore dei palazzi dormitorio

Alle Piagge vita di quartiere immaginando la società ideale

CRISTIANO LUCCHI

tori di falegnameria, di bricolage, di burattini, un'esperienza di riciclaggio del ferro e un mercato di abiti usati. La loro linea è ormai chiara: utilizzare le potenzialità inespresse del territorio, per costruire esperienze che possano contribuire a creare dei piccoli "circuiti virtuosi" con l'obiettivo ultimo di instaurare relazioni positive fra gli abitanti del quartiere.

IL GIORNALE. Altri esempi. Un gruppo di ragazzi fra i 20 e i 25 anni decide di aprire una redazione per dar vita ad un giornale di quartiere: nasce così «L'Altracittà - giornale della Periferia», che scrive negli anni ciò che faticosamente si cerca di costruire nella zona, non tralasciando argomenti legati alla città e alla mondialità, sempre con la volontà di dar voce a chi non ce l'ha e a chi è costretto a subire un'informazione distorta, frutto dei più avanzati strumenti di marketing. La redazione cerca di instaurare relazioni con altri organi di informazione alternati-

va, negli anni ha messo su un'emoteca aperta a tutti con circa 30 testate amiche. Naturalmente, come ogni giornale "fuori dal coro" che si rispetti, vive periodici momenti di crisi economica che cercano di essere risolti con la sottoscrizione popolare, la vendita ai semafori con l'aiuto degli stranieri, l'organizzazione di feste di raccolta fondi. Delle 5.000 copie tirate oltre 2.000 vengono distribuite porta a porta nel quartiere.

L'URBANISTICA PARTECIPATA. Crescendo, il gruppo diventa un'associazione di volontariato e si accorge che può diventare un referente anche per quella città che sta oltre l'orizzonte degli stradoni pieni di sterpaglia della zona. È di un paio di anni fa l'approvazione di una legge che permette l'istituzione dei «Contratti di quartiere», ossia strumenti urbanistici messi a disposizione dei comuni per riqualificare le proprie periferie disagiate con la condizione che i progetti finanziati

abbiano la caratteristica di essere pensati direttamente con i cittadini. Nasce così il gruppo di «urbanistica partecipata», che con la collaborazione della Facoltà di Architettura inizia un percorso di ripensamento delle funzioni della zona.

LA SCUOLA POPOLARE. Ci sono molti stranieri che dormono lungo la ferrovia, nei fossi ricoperti da tavole e cartoni, in baracche costruite rubando legna dal fiume, che stendono la loro biancheria fra le canne delle paludi, che sbarcano il lunario proponendosi alle piccole società edili della zona dove vengono scelti la mattina all'alba per un lavoro lungo fino al tramonto. Alcuni di loro sono rom, con decine di bambini che non vanno a scuola e con la scuola che non va a loro, nell'indifferenza dei servizi pubblici su rotaia. La battuta è che non si ricordano di loro, sono capaci di appellarsi all'associazione di volontariato. Che non si tira indietro e organizza

una piccola scuola popolare. Tutti i giorni dalle 9.00 alle 13.00 i sottarenei dei palazzoni si animano. Un gruppo di casalinghe è lì che lavora con i bambini: all'inizio non ne vogliono sapere di stare a sentire chiacchieria ma, appena si accorgono che quelle persone sono lì per loro e non per arrivare alla fine del mese, iniziano a crescere, ad apprendere, a rilanciare, a mettere in discussione tutto e tutto, con un scontato ritorno anche per i "maestri".

IL FONDO ETICO E SOCIALE. Accorgendosi che la logica dominante della città è quella del massimo profitto possibile e lavorando su due principi del teologo Enrico Chiavacci che affermano «Non arricchirti» e «Se hai, hai per dare», la comunità delle Piagge ha elaborato una riflessione, soprattutto in relazione al forte e diffuso disagio sociale presente nel quartiere. Poi ha agito, costituendo il «Fondo Etico & Sociale» che mira a impiegare i soldi

Bambini e genitori insieme alla scuola popolare delle Piagge

raccolti per promuovere iniziative lavorative e di impresa degli abitanti del quartiere, spesso scoraggiate da mutui improponibili o dai soliti usurai. Siccome raccogliere risparmio senza autorizzazioni è reato, si è appoggiata ad una esperienza di finanza etica già consolidata quale la Cooperativa MAG 6 di Reggio Emilia. Questo progetto, oltre che sostenere progetti imprenditoriali di persone che difficilmente avrebbero la fiducia delle banche, mira anche a responsabilizzare i risparmiatori su questioni di fondamentale rilevanza etica quali l'utilizzo dei soldi da parte degli istituti di credito in operazioni di speculazione, di commercio d'armi, di riciclaggio di denaro della criminalità e via dicendo. In questo senso la destinazione dei soldi raccolti verrà decisa da una commissione aperta a tutti coloro che hanno effettuato un versamento. Nessuna beneficenza o carità pelosa dunque, ma la possibilità di partecipare attivamente e direttamente al miglioramento della qualità di vita all'interno del quartiere.

Questa dell'associazione «Il Muretto», così ha deciso di chiamarsi il gruppo, è una storia minimalista, tutta basata su quelle "normali" relazioni fra persone che rifuggono da quelle chiusure individualistiche oggi così comuni. Come sempre accade quando un'esperienza quotidiana fa nascere nei suoi protagonisti una nuova coscienza critica, questi abitanti del «Bronx» fiorentino si sono accorti a loro spese di essere molto scomodi per chi amministra la città in nome del consenso. Il governo di centrosinistra del comune, della provincia, della circoscrizione sembra essere interessato quasi esclusivamente allo sviluppo e soprattutto alla mediazione dei flussi monetari ad esso legato.

DALLA PRIMA

Palermo: un piano regolatore di «manutenzione» per dimenticare Ciancimino

La procedura continua, secondo passaggi obbligati. Tra un piano scala uno/cinquemila e un piano uno/duemila, osservazioni, emendamenti, controdeduzioni, si rischia di perdere il conto. Cervellati, accusa la politica o la burocrazia? «Accuso - replica l'urbanista - le lentezze delle procedure, talvolta utilizzate dalle maggioranze trasversali del consiglio. Mi auguro che Orlando sappia uscire dall'impasse. Non vorrei che di rinvio in rinvio la salvaguardia di Ciacci finisca nel libro dei sogni, mentre in Europa, in Spagna come in Francia, si lavora e soprattutto si spendono bene i fondi europei in casi del tutto simili per risanare, realizzare percorsi, costruire laboratori scientifici». Cervellati affida a Orlando e Orlando ringrazia. Adesso può dire che avrebbe fatto qualsiasi cosa pur di difendere i principi di quel piano, «applicando fin in fondo, in maniera rigorosa, il principio ideologico del rispetto filologico del costruito». E rivela il sindaco d'aver persino aggirato la legge, pur di non tradire l'idea: «Ordinai agli uffici di non concedere licenze edilizie, malgrado gli strumenti le consentissero».

Antonello Cracolici, giovane segretario dei diesse di Palermo, aveva manifestato sorpresa, e forse più, per le dichiarazioni di Pierluigi Cervellati. Allarme infondato, dice: nessun timore di tornare ai tempi di Cian-

cimino, perché la scena politica è diversa, perché il nuovo piano regolatore c'è, perché il piano del 1962 non può tornare in vita, archiviato dalla storia e dalle nuove leggi. Se mai un invito alla Regione, perché approvi presto il piano. Il consiglio comunale ha fatto il suo lavoro e la maggioranza di centro sinistra ha difeso il piano più dei progettisti che avevano accolto duemila osservazioni, respingendone solo settecento. «Tutti noi - continua il segretario diesse - vogliamo risanare Palermo. Senza immobilizzarci, però... Del nostro disegno può essere prova il piano di riqualificazione ambientale approvato per Pizzo Sella, la collina del disonore dove gli interessi mafiosi avevano condotto all'edificazione di centoquaranta ville abusive in terreno agricolo. Potevano confermare quella destinazione massarebbe stato come nascondere la testa nella sabbia, far finta di non vedere. Invece abbiamo voluto riqualificare, dando un ordine a quanto era stato costruito, anche prevedendo la demolizione se questo si rendeva necessario». Se Cervellati lamentava ritardi, ostacoli, di vario genere, rallentamenti delle procedure, opere di una silenziosa maggioranza trasversale, il segretario dei diesse cita i pasticci del passato, quelli del presente relativi alle complicazioni legislative e persino un certo costume palermitano. «La politica peraltro

insiste Cracolici - a Palermo fa progressi». E spiega il rimpasto di giunta, che meglio rappresenta il centro sinistra: dentro cinque nuovi assessori per Ppi, Prc, Udeur, Democratici e Ds (Cracolici stesso). Un'indicazione contro tante divisioni. Verdi polemici.

Storia italiana. La vicenda di Palermo, cattiva volontà o meno, dimostra ancora una volta quanto sia difficile il mestiere dell'urbanista, quanto siano precari i suoi progetti, dentro quali labirinti si debbano muovere gli amministratori. C'è troppa confusione in giro e la trasparenza per il cittadino è un miraggio. Hai voglia di pubblicare i piani: chi ci capisce qualcosa, solo chi ha grossi interessi in gioco può capirci qualcosa. Così è facile contrapporre l'inefficienza e la dannosità del vincolo alla modernità della deregulation: «In questo paese - riprende, ancora polemico, Cervellati - si è messo in piedi un armamentario che intacca le regole dello strumento urbanistico principale, del piano regolatore... Piani, di spiace dirlo, introdotti dalla sinistra».

Altro che urbanistica rossa. Il problema resta comunque lo stesso: scegliere un indirizzo. E Orlando l'aveva indicato: un piano di manutenzione. Nel senso che una grande città italiana programava il proprio futuro sul recupero di un'identità materiale... Ma il «Foglio» di Ferrara alludeva: Cervellati vuole un

piano che blocchi tutto temendo i favori alla mafia. Evocare Ciancimino ha senso ancora? «Credo che alla mafia convenga commerciare in armi o con la droga. La speculazione edilizia a Palermo potrebbe risultare un affare residuale. E poi che senso ha parlare ancora di speculazione edilizia in un paese in cui l'attività è che stiamo vivendo gli effetti di una cultura estesa che intende un pseudo liberalismo come la libertà di fare quello che si vuole, senza lacci o laccioli. Un piano regolatore qualche vincolo deve per forza fissarlo». Lo dice anche Orlando: i piani regolatori non vanno di moda. Cervellati rimprovera la sinistra, che «ha rinunciato a quella che un tempo si chiamava programmazione, vissuta come una prigione: che ci siano difficoltà lo dimostrano anche Napoli, dove la variante procede con molta lentezza, e Roma, in cui si preferisce lasciare passare le elezioni...». A proposito di Roma e della sua cura del ferro, cioè dei trasporti pubblici su rotaia. La battuta è che non si fa perché la dovrebbe inaugurare un altro sindaco. C'è chi semina e chi raccoglie. Invece costruire dà frutti immediati, visibili... e nella testa di tanti amministratori sopravvive la convinzione che cemento e mattoni significano occupazione.

Oreste Pivetta

DALLA PRIMA

Discoteche: non solo questione di ore

parli anche di diritti e di libertà. Costringere i locali alla chiusura alle tre di notte può voler dire solo spingere in strada tanti ragazzi dando vita ad un nomadismo di massa alla ricerca di qualche angolo aperto. Perché al di là delle parole la realtà è quella secondo la quale chi vuole abitare la notte oltre certi orari continuerà a farlo indipendentemente dall'intervento dello Stato. Anche questa volta, come nel caso ecstasy di alcuni mesi fa, non si capisce qualsiasi intervento mirato a rendere il divertimento più sicuro deve coinvolgere chi anima le notti, gestisce i locali, ha costruito vere e proprie imprese che offrono discoteche ed anche lavoro. In quest'ottica, verso la fine dello scorso anno, i ministri Bindi, Jervolino, Turco, in rappresentanza del governo, e il sindacato degli imprenditori dei locali da ballo (il Silb), avevano firmato un protocollo d'intesa che impegnava le parti ad agire di comune accordo. In quell'occasione si gettavano le basi per sviluppare un'azione

orientata a riconoscere e valorizzare le discoteche davvero sicure e a «misura di divertimento». Quelle nelle quali il personale veniva formato in materia di «conoscenza degli stili di vita del mondo giovanile, di tutela della salute, di prevenzione dei comportamenti a rischio» e dove si poteva intervenire attraverso «politiche dei prezzi in grado di incentivare il consumo delle sostanze non alcoliche» o ancora dove si poteva sviluppare, magari con il coinvolgimento del mondo del deejay, un fitto programma di iniziative informative sui rischi derivanti dall'uso di determinate sostanze, oppure dove si individuavano gli strumenti per sostenere e sviluppare la dimensione della musica dal vivo. La cultura che animava quel tipo di intervento non può essere rimossa di colpo e probabilmente questo non avverrà. Bisogna confidare nell'intelligenza di tutti e sperare che i diversi soggetti che si erano posti obiettivi tanto ambiziosi riprendano il dialogo.

Pierfrancesco Majorino



Abitare

disagio metropolitano

3
L'Unità

Sabato
11 marzo 2000

R o m a

Intervista a Salvatore Bonadonna, assessore
all'Urbanistica e Casa della Regione Lazio

«Una realtà chiusa per tutti: cittadini e immigrati»

Ai confini della città vivibile tra i precari della società aperta

BRUNO CAVAGNOLA

«Il panorama offerto dalla nostra società, particolarmente dalla società serrata nelle grandi concentrazioni urbane, è peraltro distruttivo e desolante. Una sofferenza imposta, ingiusta, sproporzionata, infeconda e distruttiva si diffonde in modo casuale nel tessuto sociale con una tragica ricaduta sulla stessa stabilità dei soggetti viventi. La regione più infetta da questo morbo è palesemente la città». Sono le parole con cui il sociologo Giovanni Franzoni ha aperto le sue riflessioni su quel "disagio metropolitano" che è stato al centro di un recente convegno promosso a Roma dall'Assessorato all'Urbanistica e alla Casa della Regione Lazio. Un tentativo di illuminare le zone grigie della capitale, per scoprire chi le vive e in quali condizioni, per definire interventi che escano dalla logica dell'emergenza o della semplice assistenza. «È come seminare granelli»: è questa l'espressione che usa Salvatore Bonadonna, l'assessore all'Urbanistica e alla Casa del Lazio, per definire lo stato d'animo di tanti amministratori di fronte a problemi che sembrano non avere soluzione: immigrati, nomadi, giovani emarginati, anziani poveri e soli, famiglie senza tetto, periferie degradate e insicure,...

«Un elenco che potrebbe durare all'infinito - aggiunge Salvatore Bonadonna - e che può rendere onnicomprensiva e nebulosa la stessa definizione di disagio metropolitano. Con il rischio di finire con l'individuare prevalentemente come una questione di ordine pubblico: e allora si chiedono più vigili, più forze dell'ordine, più espulsioni, in sostanza più repressione. Mentre dovremmo innanzitutto chiederci che tipo di società si va formando nelle nostre città e che cosa crea il disagio. Siamo passati da una società in qualche modo strutturata e controllabile ad una società che vive una profonda contraddizione: è assolutamente aperta dal punto di vista dei mercati ed della circolazione dei capitali, ma appare gravemente inadeguata nel garantire un'analoga libertà di movimento alle persone. Questo processo di globalizzazione dell'economia produce effetti che portano ad un abbassamento progressivo delle soglie di garanzia e di tutela, e quindi determina una precarizzazione, che non connota solo più la condizione materiale ma anche quella esistenziale delle persone».

Qual è il punto centrale di questa trasformazione?

«Negli ultimi vent'anni è venuta via via scemando quella condizione di certezza nell'investire sul proprio futuro che era caratteristica delle generazioni precedenti: allora per tutti, di famiglia borghese od operaia, c'era davanti una prospettiva di stabilizzazione nel lavoro: fatta di un periodo di apprendistato, di prevedibili e previste difficoltà iniziali, ma alla fine c'era sempre uno sbocco che consentiva a ciascuno di costruire un proprio progetto di vita. Oggi prevale l'insicurezza, anche per i giovani del ceto medio che non hanno più la prospettiva di poter continuare nella condizione familiare paterna. Se sono fortunati gli viene proposto un part time, un contratto di formazione e lavoro o l'agenzia interinale; una condizione insomma che consente di guardare al massimo ai prossimi tre mesi o trenta giorni, e che impedisce di progettare il proprio inserimento sociale. Se trasferiamo questa condizione di insicurezza, così diffusa nel ceto medio, nella fascia più debole della popolazione, la condizione di disagio cresce vertiginosamente. E siccome i modelli culturali che vengono proposti sono comunque modelli di consumo, di accesso a un mercato che virtualmente è aperto a tutti ma sostanzialmente è impedito alla grande maggioranza, può scattare allora il meccanismo della devianza e della microcriminalità giovanile. Soprattutto la società si mette sulla difensiva e va alla ricerca del "nemico" che mette in discussione le sue certezze svanite. E spesso il nemico è il diverso, l'immigrato che ruba il posto di lavoro al figlio, il nomade che succhia denaro pubblico, ecc. Risorgono i fantasmi del razzismo e della xenofobia: il risultato è una maggiore chiusura con città diventano sempre meno accoglienti.»



Musulmani in preghiera a Roma. Foto di Tano D'Amico tratta dal volume "Disagio metropolitano".

Quali strumenti ci sono per arrestare il dilagare di questi processi di disgregazione?

«Un grande lavoro culturale sortire da politiche attive. Del lavoro innanzitutto, superando le forme attuali di precariato. Non si tratta di contrastare tutte le forme del cosiddetto lavoro atipico (che può essere una scelta e non solo un'imposizione), ma di organizzare forme specifiche di tutela. Se una ragazza lavora in un supermercato con un contratto ordinario può pensare di sposarsi, ma l'amica che le lavora accanto con un contratto trisettimale non penserà mai ad una stabilizzazione della propria condizione. Occorre allora fare una riforma dello stato sociale che sia in grado di dare alle due ragazze analoghe garanzie di diritti comuni. Altrimenti si alimenta solo lo stato di insicurezza».

E sul piano dell'organizzazione della società?

«Dobbiamo sapere che stiamo andando verso una società multietnica ed essere consapevoli che siamo di fronte ad un fenomeno inarre-

stabile, che ci chiede di riorganizzare le nostre città sul valore dell'accoglienza. Un'accoglienza fatta ad esempio di un sistema sanitario nazionale in grado di far fronte a tutta la domanda di sanità che viene dal mondo dell'immigrazione. Forme di specializzazione nelle malattie tropicali, o in quelle indotte dal rapporto dell'immigrato con la civiltà occidentale industriale, devono diventare modalità ordinarie del funzionamento del nostro sistema sanitario nazionale e non battaglie di gruppi di medici sempre in guerra per strappare gli spazi necessari per fornire un servizio che è divenuto indispensabile».

Il fronte della casa resta ancora uno dei più esplosivi...

«Nelle grandi metropoli viviamo una situazione drammatica che richiede programmi straordinari: dobbiamo dare casa a migliaia di senza tetto, e ci sono ormai decine di migliaia di nuclei familiari di immigrati che hanno bisogno di un alloggio. La dimensione in cui collocare i nuovi piani di edilizia

residenziale pubblica non deve più guardare solo al censimento dell'anagrafe comunale, ma a un censimento allargato del fabbisogno, che tenga conto dei senza tetto, di chi viene espulso dal mercato abitativo perché non può pagare i canoni, di chi vive in condizioni abitative al limite della dignità umana. I dati di Roma sono impressionanti: abbiamo 16.000 sfratti esecutivi e 40.000 pronunciate. Tutto ciò produce una sollecitazione impressionante, a cui bisogna dare risposte articolate. La Regione, ad esempio, ha impostato un piano di costruzione di alloggi da cedere in affitto a canone convenzionato, che mediamente si colloca intorno al 50% del canone di mercato: 2 stanze più servizi a 400-500.000 mila lire contro il milione e 300.000».

E poi ci sono gli immigrati.

«Vengono da noi portando culture diversissime tra di loro, e tendono ad aggregarsi per etnie e anche per religione. Dobbiamo favorire questo processo per cui interi quartieri diventano il quartiere arabo o africano? O invece determinare una condizione di accoglienza per cui un arabo musulmano o un cinese buddista possano inserirsi in un condominio normale insieme agli italiani. Le parti più degradate del centro storico di Roma, ad esempio, sono diventate oggettivamente la prima occasione di rifugio per gli immigrati. In quelle case che i proprietari non vogliono più abitare perché umide, con servizi precari e senza le abituali comodità, vanno a vivere gli immigrati in condizioni assolutamente subumane. Predisporre strutture di prima accoglienza, dei veri e propri ostelli dell'immigrato dovrebbe essere un fatto ordinario: strutture dove portare le proprie cose, trovare un letto, alcuni servizi essenziali, in modo di non avere un impatto repulsivo con la città».

Il problema dei nomadi a Roma sembra particolarmente acuto. Come è possibile intervenire senza creare ulteriori lacerazioni?

«Nell'immaginario collettivo i nomadi rappresentano il massimo di identificazione del nemico: ruba-

Metropolis

INFO

Cifre record in Italia

Senza fissa dimora a Roma sono tra i 5.000 e i 6.000 (2.000 sulla strada, 3.000 in alloggi di fortuna, 800 in centri di accoglienza). La provincia di Roma è in testa alla classifica nazionale per numero di stranieri: al 1° gennaio '99 erano 219.368 con un'incidenza sulla popolazione del 5,6% (a Milano è del 4%). Roma è anche l'area urbana con il più alto numero di insediamenti di zingari. Nel maggio '98 i nomadi censiti erano 5.144 ai quali andavano aggiunti altri 1.200 circa tra bovari, rom abruzzesi e sinti sistemati in case. Nel maggio '99 i campi nomadi sono risultati 39, di cui 6 attrezzati e 2 semiattezzati.

no, non lavorano, sono sporchi, ecc. Quando semplicemente pensiamo di trasferirli in campi attrezzati nei quartieri, la reazione della gente, nel migliore dei casi, è di dirci che li hanno già tanti guai e non ne vogliono altri. Sono forme di razzismo alimentate dal fatto che le condizioni in cui vivono sono di profonda incertezza e precarietà. L'intervento allora deve essere di altro tipo. Come Regione abbiamo investito 6000 miliardi circa per ristrutturare e rendere in qualche modo civili interi quartieri di case popolari di proprietà dello Iacp o del Comune di Roma. Dopo gli interventi di risanamento e bonifica, si potrà allora passare all'insediamento di campi nomadi attrezzati senza suscitare situazioni di rigetto. Stiamo facendo un'esperienza molto travagliata e molto bella nel quartiere di via Gordani a Centocelle. Utilizzando una quota dei finanziamenti di edilizia residenziale pubblica per le categorie speciali (e di queste fanno parte anche i nomadi), abbiamo stanziato 12 miliardi (lo 0,70% dei finanziamenti di edilizia residenziale pubblica) per realizzare, su un'area già occupata da un campo nomadi, un villaggio per la comunità di Rom-Rudari che è insediata nella zona da quasi 15 anni ed è diventata praticamente stanziale. Si tratta di 48 casette a schiera raccolte attorno a dei cortili, realizzate secondo tipologie insediative rispettose della tradizione zingara, utilizzando materiali ecompatibili, verificando i costi di realizzazione in base agli standard dell'edilizia residenziale pubblica. Questo progetto è stato però inserito in un piano di riqualificazione dell'intero quartiere, che prevede parcheggi, un parco pubblico di 4 ettari al confine con il grande parco archeologico di Centocelle, la riqualificazione di tutte le case Iacp di Tor de' Schiavi, particolarmente degradate. Il villaggio dei nomadi diventa allora un pezzo dell'intervento di risanamento dell'intero quartiere. Con questo tipo di strategia vogliamo dimostrare che si può operare nei quartieri degradati attraverso strutture di accoglienza e di inserimento che non creano conflitti, ma determinano una condizione di vivibilità per tutti. L'idea base è che attrezzare una città che sia vivibile per quelli che la abitano tutti i giorni, significa creare una città capace di accogliere chi vi viene da immigrato, che non sarà più visto come qualcuno che arriva a portarci via le nostre cose. Quello che non si può più dire, quando si parla di nomadi, immigrati o senza casa, è che siamo di fronte a delle emergenze. Altro che emergenze, sono il frutto di un modello che, insieme a tanta ricchezza per pochi e a tanto relativo benessere per altri, produce anche l'allargamento delle aree di povertà. Per troppi anni abbiamo lottato sotto il tappeto le "marginalità" che intanto ci crescevano accanto. Ora che escono da tutte le parti, siamo chiamati a rivedere gli spazi e il senso stesso del vivere nelle nostre città.»

Dall'Emilia Romagna un progetto per l'assistenza

"Esperidi": per gli anziani case vere e non di riposo

MARCO FERRARI

Sperimentare, inventare, innovare: le nuove frontiere della sanità e dell'assistenza passano inevitabilmente da qui, da queste regioni che da trent'anni è all'avanguardia nel settore. E più alta è la qualità dei servizi e più impellente è la necessità di aggiornamento. Lo screening del servizio sanitario emiliano-romagnolo (un bilancio di oltre 9 mila miliardi nel 2000) si chiude in attivo. Lo dicono le cifre, lo confermano i sondaggi: il 51% della popolazione giudica buono lo stato dei servizi sanitari in Emilia-Romagna, il 7% ottimo, il 32% sufficiente e solo il 10% lo considera insufficiente. È il quadro che emerge da una ricerca Eurisko. «La ricerca - sostiene l'assessore regionale alla Sanità, Giovanni Bissoni - si dimostra uno strumento importante di lavoro per le singole aziende sanitarie confermando uno stato qualitativo buono ed evidenziando anche alcuni punti di criticità in cui è possibile intervenire». Un giudizio positivo al di sopra della media tocca ai laboratori di analisi extraospedalieri, alla medicina di base, ai servizi domiciliari e ai servizi territoriali mirati come i consultori. Come è l'accoglienza all'interno degli ospedali? Il 51% giudica buona la qualità del ricovero e il 23% molto buo-

na, sufficiente il 16%, critica il 10%. Ricevono voti negativi solo il pronto soccorso e i servizi di sportello delle aziende Usl. Punti sui quali, avverte l'assessore Bissoni, la Regione sta intervenendo con tempestività con campagne informative, guide ai servizi e l'istituzione di sportelli unici di distretto. In Emilia-Romagna è stato avviato il ricorso alle strutture private (10%) e ai laboratori di analisi (8%). Entro il 2000 l'indagine Eurisko svilupperà altri filoni: uno dedicato ad una percezione più approfondita dei servizi ospedalieri, prendendo a campione le strutture di Reggio Emilia e Faenza e l'altro dedicato al percorso assistenziale degli anziani. Sul tema dell'assistenza alla terza età, l'Emilia-Romagna è ai primi posti in Europa come ha confermato il recente convegno di Brisighella che ha messo a confronto l'esperienza di questa Regione con i land tedeschi del Baden Württemberg di Amburgo e con alcune regioni britanniche, spagnole e austriache. Tra le esperienze presentate al convegno figuravano quelle del distretto di Faenza, in provincia di Ravenna, e del distretto di Montecchio, in provincia di Reggio Emilia. La Regione, infatti, ha avviato con la legge 5 del 1994 la costruzione di un siste-

ma di servizi per anziani fragili centrato sulla personalizzazione e professionalizzazione delle cure e soprattutto sull'integrazione sociale e culturale. In temi di confronti, poi, si guarda in interesse all'esperienza danese di trasformazione delle case di riposo in mini appartamenti dotati di caratteristiche particolari. L'idea è stata lanciata da Mario Tommasini, colui che ha chiuso il ma-nicomio di Colomo e che, se vincerà anche questa battaglia, diventerà il Basaglia delle case di riposo. Tommasini è riuscito nell'impresa di portare gli amministratori locali, provinciali e regionali a Copenaghen affinché vedessero con i loro occhi cosa significa dare case agli anziani non case di riposo. È nato il progetto «Esperidi» per creare 60 appartamenti di 50 metri quadrati l'uno così suddivisi: la metà per persone anziane che intendono acquistare un appartamento; 10 appartamenti in affitto ad anziani, 10 a giovani coppie e 10 a non autosufficienti con assistenza continua 24 ore su 24. È prevista anche una portineria di prima assistenza in funzione continua che assumerà compiti di immediata risposta alle variegate necessità degli anziani, dalle incombenze quotidiane alle prestazioni infer-

mieristiche, dal pronto soccorso alla spesa. La Regione ha sposato sostanzialmente la filosofia del progetto. E se «Esperidi» guarda al futuro, altri passi saranno fatti con la riforma del Welfare. Il presidente in carica Vasco Errani conferma che nella riqualificazione urbana sarà inserito un consistente pacchetto per realizzare diversi appartamenti per anziani dove potranno godere di assistenza. Una trentina sono in già in costruzione in diversi centri. Inoltre con la riorganizzazione della rete dei servizi integrati sociosanitari per anziani non autosufficienti - accordo sottoscritto da Regione e sindacati - si è provveduto ad uno sviluppo recuperando ritardi che esistevano in alcune aree territoriali. «L'obiettivo da raggiungere in un arco di tempo medio-breve - si legge nell'intesa - è quello di un'unica, flessibile struttura residenziale per anziani non autosufficienti con un modello organizzativo strutturato per nuclei a diversa intensità assistenziale anche al fine di evitare gravosi spostamenti per l'anziano al variare delle intensità dell'assistenza necessaria». Il parametro programmatico dei posti letto per anziani non autosufficienti è fissato nella misura del 4% della popolazione ultrasettantacinquenne.



Sabato
11 marzo 20006
l'UnitàAl Sud
nuovi orizzonti

SFIBRATA DALLA CONCORRENZA DEGLI ALTRI MERCATI AGRICOLI, LA CITTÀ HA PERSO LA SUA FORZA TRAINANTE. ANCHE SUL PIANO CULTURALE

Paternò è una città di oltre sessantamila abitanti, ai piedi dell'Etna, i suoi territori si inoltrano nella valle del Simeto e nella fertile Piana di Catania. È dominata da una Torre normanna fatta erigere da Ruggero I su una preesistente roccaforte araba. La Torre sta su di una collina dalla quale si domina la valle del Simeto, il più lungo fiume siciliano. La collina storica, con il castello e le strutture chiesastiche, è un unicum dell'architettura normanna in Sicilia e la valle del Simeto è una delle più interessanti aree archeologiche del Sud d'Italia: non vi sono solo ritrovamenti d'epoca greco-romana, ma tracce di insediamenti preistorici. Ricca di cultura e di storia Paternò è prosperata nel dopoguerra puntando sull'economia agrumicola, divenendo una "capitale degli aranci". La parcellizzazione delle proprietà ha consentito una distribuzione della ricchezza e ha fatto della città sino agli anni '70 un polo d'attrazione per la Sicilia orientale nella coltivazione e nella commercializzazione dei prodotti agricoli. Poi il trend positivo si è invertito, per la mancata modernizzazione del settore insieme con la concorrenza sui bassi costi di altre nazioni europee (Spagna, del Nord Africa e del Medio Oriente ha dato un duro colpo al comparto agrumicolo. E senza una tutela "europea" ed una nuova strategia del marketing, resta difficile superare la crisi. Anche perché puntando sulla qualità (gli agrumi siciliani sono ritenuti dagli esperti i migliori del mondo), non è per nulla facile abbassare i costi di produzione e lavorazione. Dalla seconda metà degli anni ottanta, la crisi economica è divenuta crisi politica e culturale. La città ha perso la sua forza trainante, la sua identità politica e cultural-economica. Guido Piovene così la descriveva nel suo "Viaggio in Italia": «È un piacere ad esempio andare a Paternò sui colli ad est di Catania, dove allignano, a quanto sembra, gli aranci più nobili, l'aristocrazia degli aranci, tra cui i famosi sanguinelli. Qui ci si accorge come un giardino d'aranci sia una persona viva, esiga cure assidue ed un amore quotidiano». Che cosa resta dell'aristocrazia contadina, e dell'egemonia economica? Ben poco. Vi è una città che ha in parte smarrito le sue radici e non fa nulla o quasi per recuperarle. Una città nella quale non vi è in atto un vero rilancio dell'immagine che non sia folklore paesano. Basti

Metropolis



RESTAURI

La cupola di Loreto Splendori del passato

«Sabato, ore quindici a di 23 maggio (1500), lo Giuliano di Francesco da Sangallo fiorentino, con grandissima solennità, devozione e precisione murai l'ultima pietra della cupola di S. Maria di Loreto, che Iddio ci dia grazia si conservi lungo tempo, e a media grazia che alla fine io salvo l'anima». Così il grande architetto chiudendo i suoi lavori per erigere la cupola ottagonale della basilica di Loreto, uno dei più importanti templi della cristianità, che si apre su piazza della Madonna, splendido scenario cinto in parte di portici, con la centro la fontana disegnata da Carlo Maderno e Giovanni Fontana. Nel corso dell'ultimo secolo, la cupola fu danneggiata due volte, da un incendio nel 1926 e nel 1944 da un bombardamento, opera delle truppe tedesche in ritirata. I danni delle bombe furono gravissimi. Seguirono vari interventi di restauro, l'ultimo tra il 1998 e il 1999, su tutta la superficie esterna della cupola, compreso il lanterno. I lavori sono stati eseguiti con il finanziamento del ministero dei beni culturali. Proprio in questi giorni la cupola di Giuliano da Sangallo è stata restituita alla sua bellezza, mentre sono in via di restauro altri luoghi del centro storico, originale.

Paternò

Bellezze artistiche e una campagna ricca non hanno arrestato il degrado legato alla crisi dell'agrumeto

Antichi splendori e declino dell'aristocrazia contadina nel giardino degli aranci

SALVO FALLICA

INFO Nel castello

Paternò, cittadina etnea a venti chilometri da Catania, è un centro di fondazione normanna, di cui resta il poderoso Castello, fortezza medioevale, con una cappella al piano terra e varie sale ai piani superiori illuminate da belle bifore.

pensare che vi era una galleria d'arte moderna con opere di Guttuso ed altri artisti contemporanei che attirava visitatori da tutta la Sicilia e dal Sud d'Italia, ma da anni è chiusa. A questa vicenda paradossale molti artisti hanno risposto con la richiesta della restituzione delle loro opere: «Se non possono essere viste a che vale averle date alla galleria?». Vi era un piccolo teatro, ma anch'esso è da anni chiuso. Del resto anche la biblioteca è sostanzialmente chiusa e la sua apertura è pressoché simbolica. Una biblioteca fornita di decine di migliaia di volumi ed anche intelligentemente aggiornata, che offre spazi di lettura così piccoli da risultare impraticabili. La vecchia sede è inutilizzabile, addirittura pericolante: così i libri non possono essere presi. Un artigiano locale Barba-

ro Messina che espone le sue opere nelle più importanti mostre del mondo, da Milano a Francoforte, da Parigi a New York, aveva chiesto una sede per allestire una scuola di artigianato. Era un modo per incentivare l'indotto. Messina sconsigliò: «Ho aspettato per anno, una situazione incredibile. Mica chiedeva per me, volevo fornire gratuitamente un servizio alla collettività. Alla fine una cittadina di poche migliaia di abitanti, Nicolosi (porta d'accesso alle piste sciistiche dell'Etna), venuta a conoscenza dell'idea, ha messo a disposizione centinaia di metri quadrati. In pochi mesi hanno messo in piedi una struttura moderna dove mi seguono centinaia di allievi. Non so come vogliono a Paternò costruire il futuro?». Succede: una città di oltre sessantamila abitanti,

senza un'area artigianale, senza una zona commerciale, dove una zona industriale sta solo sulla carta, mai mai decollata. Ma chi governa Paternò? Una amministrazione ispirata dalla Rete e transitata dalla parte dei Democratici, che si ritrova all'opposizione la Quercia, i Popolari e Rifondazione Comunista. Paradossale nel paradosso, nella volontà di voler rompere col passato, si è finita per cancellare anche una stagione politica di rinascita, una primavera culturale guidata dall'ex sindaco il diessino Alfredo Corsaro. Sei mesi soltanto durante i quali Corsaro aveva organizzato una mostra del libro, richiamando nel paese degli agrumi intellettuali, scrittori, giornalisti, ed editori di prestigio, anche internazionale. Così, passeggiando per le vie del centro storico tardo ba-

rocco, di sera, dopo i convegni, si poteva incontrare Giulio Einaudi. Adesso della mostra del libro non vi è che un pallido ricordo, quella vivacità e dinamicità che segnò quel semestre "rosso" agli inizi degli anni '90-'91 è spenta. Che rimane? Lo spiega lo stesso Corsaro: «Il rammarico e la delusione per quel che non è stato fatto, per il treno che si è perso. Vede non si trattava solo della mostra del libro, facendodivivere la biblioteca luogo vivo, coinvolgendo le scuole, le associazioni, gli editori. La gente veniva e ci seguiva. Sono orgoglioso che il ministro Melandri, per stimolare la lettura, stia facendo cose ottime, che nel nostro piccolo avevamo fatto prima noi. Ho letto dell'esperienza di Mantova, ebbene vi ritrovo qualche somiglianza con la nostra. Quel che non riesco a

Lungo le pendici dell'Etna in eruzione

capire è perché chi è giunto al potere in città dopo di noi, abbia praticamente cancellato questa esperienza. In quel semestre Paternò non fu più la città dell'evanescente scolastica, di una giunta immobile e della decadenza per citare i titoli recenti dei media locali. Altra questione dolente, il turismo. Mancano le infrastrutture, mancano progetti... Non vi sono praticamente nemmeno le guide turistiche. «Ma a che servono?» chiedono ironicamente i commercianti del centro storico. «Qui di turisti non se ne vedono» dice Gianfranco Romano, uno dei loro portavoce. «Il centro storico è chiuso al traffico nei periodi di festa, ma non lo visita quasi nessuno. Il centro storico cade a pezzi, la collina con tutte le sue bellezze architettoniche è come abbandonata a se stessa...».



Storia e turismo

Alle Salinelle, quando i mulini andavano ad acqua

A Sud di Paternò, in un'area che collima con le Salinelle e s'inoltra nella fertile Valle del Simeto, si dipartono le antiche vie dei mulini, oggi stradine abbandonate di campagna, non di rado allagate dalle acque delle sorgenti che un tempo costituivano una delle fonti primarie di questi territori. Mulini ad acqua, ormai in disuso, che non solo facevano parte di un'estetica urbano-rurale dei luoghi fertili della Sicilia, ma erano anche un'industria attiva fino alla prima metà del Novecento. L'iter dei mulini della città etnea, per la costruzione in sequenza, presenta similitudini con quello delle Madonie, caratterizzate da tredici edifici rurali (la cosiddetta Flomarina Molendinorum). Attorno ai mulini sorgevano piccole comunità non prive dei luoghi essenziali della socialità e della pratica religiosa come testimonia anche la chiesetta del Monserrato edificata nel 1889 e oggi in precarie condizioni. Ma come si svolgeva la vita in queste comunità e come funzionava il complesso sistema dei mulini? Nel rispondere a questa domanda ci viene in soccorso un bel testo: «Paternò e la civiltà contadina», scritto da un gruppo di stu-

diosi locali (Mimmo Chisari, Alfio Ciccia, Antonino Coppola, Pippo Virgillito), che ricostruiscono la storia sociale delle tradizioni rurali. Tornano così alla luce i quadri di un'economia domestica fondata sulla famiglia contadina, col suo pezzo di terra seminativo il cui prodotto doveva servire come nutrimento per l'intero anno. Ed ancora i modi ed i costumi, le abitudini gastronomiche, i cibi legati alle differenti ricorrenze festive, i prodotti dell'artigianato. Altre pagine sono dedicate proprio al funzionamento dei mulini: «L'acqua della sorgente (Monafria) veniva fatta scorrere lungo un canale di alimentazione e convogliata in una colonna di carico (botte) in modo che potessero originare un getto a pressione (1.000 litri al secondo) in grado di muovere una ruota... L'acqua dopo aver impresso il movimento alla ruota, fuoriusciva da uno dei due archi o garaffi, costruiti alla base del muro perimetrale e si riversava in una saggia fondo naturale poiché vi transitavano carretti e animali da soma per potersi recare nei fondi vicini. A sua volta il movimento impresso veniva comunicato, per mezzo degli assi, collegati da ruote dentate e pignoni aco-

rona, e delle cinghie di cuoio, alle varie puleghe che mettevano in funzione, facendoli ruotare una coppia di grossi cilindri, disposti in senso orizzontale attraverso i quali passava il grano per essere macinato e quindi trasformato in farina con la crusca». Un'opera di ingegneria complessa, ma efficace, realizzata e curata da falegnami, operatori meccanici, operai generici, per una storia antica, che risale a ben prima dell'Unità d'Italia. Nel territorio paternese di mulini ve ne erano una ventina ed erano proprietà dei frati benedettini. Furono acquistati dai borghesi in seguito alla legge di soppressione delle case religiose (nel 1866). Prima dell'esplosione dei mulini si concidevano in gabbia facendosi pagare dagli affittuari una tassa in proporzione al grano macinato. I mulini ottocenteschi si presume furono costruiti su preesistenze arabe. Su questa ipotesi insiste Giuseppe Virgillito, segretario regionale di Sicilia Antica, studioso delle tradizioni popolari e del patrimonio storico-archeologico di Paternò. Un argomento alla sua tesi viene dalla stessa sistema di canalizzazione delle acque, voluto dagli arabi. Del

resto i segni del passato arabo di questi territori sono presenti anche in altri edifici della città. Fu eretto su una roccaforte araba lo stesso castello normanno di Paternò. Tutto questo potrebbe adesso costituire un itinerario turistico. Almeno in linea teorica. Poiché se si passa al piano pratico, si scopre solo l'assenza di infrastrutture. I collegamenti con gli scavi archeologici e la Valle del Simeto? «Sono pressoché inesistenti o quasi», spiega Virgillito di Sicilia Antica: «Vi è l'impegno delle associazioni culturali, ma il volontariato non basta». Il percorso dei Mulini? Ne abbiamo sinteticamente descritto la storia, ma il presente è inglorioso, uno stato di semiabbandono. Ovviamente i mulini ad acqua, non più adoperati alla maniera della tradizione, andrebbero ristrutturati e rivalorizzati con un progetto organico e razionale finalizzato all'uso agroturistico. E collegati adeguatamente al centro storico, alla collina costellata da chiese medievali ed agli scavi archeologici di Pietralunga. In queste zone della Valle del Simeto, difatti, non sono stati rinvenuti solo resti di epoca greco-romana ma anche tracce di insediamenti umani risalenti

alla tarda età del bronzo antico. Forse non molti sanno che il cuore della Valle in un convegno internazionale di archeologia venne definito come «una delle aree culturali più interessanti del Sud del Mediterraneo». Ritorniamo alle Salinelle, punto iniziale della nostra storia. Quell'area a sud di Paternò, naturale ingresso alle antiche vie dei mulini, zona potenzialmente ricca, dove sono concentrate tutte le strutture sportive della città, centri commerciali e botteghe artigiane che esportano (ormai anche via internet) in tutto il mondo i loro prodotti in pietra lavica ceramica, meriterebbe altre attenzioni. Il recupero della memoria, oltre alla sua specifica valenza culturale, può essere funzionale al rilancio dell'economia turistica. Termini come agroturismo ed economia turistico-culturale, assumono un senso concreto, se sono intessuti di progetti organici. Non a caso Sicilia Antica e l'Archeoclub, hanno rilanciato una vecchia idea, quella dell'utilizzazione dell'ex mattatoio dell'area Salinelle, quale scuola dell'artigianato e museo della civiltà contadina.

S. F.



Centocittà

incontri e appuntamenti

7
l'Unità

Sabato
11 marzo 2000

OMEGNA Il Parco della fantasia dedicato a Gianni Rodari

Una torta sopra il cielo della vecchia Ferriera

OSCAR DE BIASI

La fantasia mette casa ad Omeña. La città in cui è nato Gianni Rodari riscopre le virtù di quello che ancora oggi è il più popolare scrittore italiano per ragazzi nel mondo: la capacità di fantasticare, di giocare, di creare mondi immaginari. E lo fa progettando il Parco della fantasia che vivrà, a partire dal gennaio 2001, nel cuore della città (su parte dell'area dell'ex Ferriera Cobianchi) e su un piano che domina il lago. Ci sarà la Ludoteca delle Tante storie per giocare, i Laboratori della Grammatica della fantasia, i Giardini della Torta in cielo, la Piazza degli Arcobaleni. Tanti luoghi fantastici e reali al tempo stesso, dove i bambini e i ragazzi (non solo d'Omeña ovviamente) avranno l'opportunità di giocare, creare, immaginare.

La ludoteca, ad esempio, è organizzata per centri di interesse ed angoli gioco, destinati a raccogliere piccoli gruppi, in modo che i bambini ed i ragazzi possano così scegliere come e con chi giocare. Le divisioni fisse si ispireranno ad alcune forme urbane del borgo antico di Omeña. Verranno riprodotti alcuni particolari architettonici (mura, finestre, portali, angoli di case, tetti) in modo da ricreare l'atmosfera dei luoghi del giocare classico: la piazza, il cortile, l'androne, l'interno. Il tutto con un "cielo" più basso del

consueto, a richiamare nicchie per un giocare appartato e segreto. La ludoteca periodicamente cambierà veste e accoglierà elaborati e oggetti, che verranno ambientati all'interno di una scenografia appositamente creata secondo le suggestioni suggerite da un tema rodariano. Ogni anno quindi verrà individuato un tema, tratto da un racconto di Rodari, che costituirà la base di un concorso da proporre alle scuole d'infanzia e di base, agli istituti d'arte e pedagogici, ai centri di tempo libero.

La Grammatica della fantasia ospiterà tre laboratori: per fare teatro, per sperimentare scritte brevi, per fare esperienze di disegno pittorico grafico e fumettistico. Nello spazio del Teatro delle storie e delle figure si svilupperanno drammatizzazioni: con semplici allestimenti e utilizzando luci e musiche si potranno preparare brevi spettacoli da mettere in scena di fronte ai propri compagni o ai bambini delle classi in visita. Nel laboratorio delle parole e delle scritte sarà possibile inventare filastrocche e brevi racconti: chi vorrà li potrà poi registrare di fronte ad una telecamera, altrimenti li si potrà scrivere utilizzando macchine da scrivere, caratteri tipografici mobili, computer. Nell'Atelier dei racconti e delle strisce si darà vita brevi

storie e personaggi, ispirandosi alla produzione letteraria di Rodari e utilizzando diverse tecniche pittoriche e grafiche.

Dopo la ludoteca e i laboratori ospitati nell'edificio della Ferriera, il Parco della fantasia uscirà all'aperto, su un piano che domina il lago d'Orta. Qui si troveranno i Giardini della torta in cielo, un ambiente ove prendere confidenza con i boschi e la montagna. Sono stati previsti tre percorsi attraverso i quali i bambini e i ragazzi potranno vivere il rapporto tra fantasia e realtà, tra fantasia e ambiente. Il primo percorso è quello del giocare nel paesaggio, basato sul dipingere, fare teatro, navigare, suonare. Sulla collina dei rumori, ad esempio, si imparerà a produrre dei suoni, quelli della paura e quelli dell'allegria. Giocare con erbe e animali è il tema del secondo percorso che stimolerà i giovani a cercare, riconoscere, imitare, riciclare e costruire. La scoperta dell'utilità e del gusto dell'uso del proprio corpo è invece al centro del terzo percorso, quello del Giocare con la ginnastica. Qui ci si potrà sbizzarrire nel correre, scivolare, appendersi, scavalcare e nascondersi. Ci sarà anche una piccola parete d'arrampicata con cunicoli interni tra le rocce vere ed avrà la forma di una torta.

Metropolis

BLOCK NOTES

OGGI

Bologna A Palazzo d'Accursio (sala Farnese) convegno nazionale degli antiquari organizzato dalla Fima: "L'antiquario del 2000, la professione e le nuove regole del mercato". Alle ore 18 all'Oratorio di Santa Maria della Vita, vernice delle due mostre "Vulci e il suo territorio" e "Collezione Gianfranco Luzzetti".
Pavia Dalle 10 alle 13 al cinema Politeama (corso Cavour 18/20) incontro su "Autogoverno per il Nord: libertà, autonomia, responsabilità". Le proposte di Massimo Cacciari, Vasco Errani, Mino Martinazzoli, Giancarlo Mori, Livia Turco. Coordina Alberto Martinelli, presidente Nuove Regole per l'Europa.

DOMENICA 12

Bambini Dalle ore 9 alle 19 a Bologna (Pinacoteca), Trieste (Miramare), Torino (museo di antichità), Bari (Castello Svevo), Perugia (Galleria Umbra), seconda domenica dell'iniziativa "Bambini al museo".
Bisceglie Alle 15.30 presso il Cinema Nuovo proiezione di "Toy Story 2" nell'ambito della rassegna Cinema-Ragazzi.

LUNEDÌ 13

Milano Per il seminario della Fondazione Vidas dedicato al tema dell'amore alle ore 18 al Centro congressi della Provincia (via Corridoni 16) Gianfranco Ravasi, prefetto della Biblioteca Ambrosiana, e Momi Ovadia parlano sul tema "Cultivare l'amore".
Roma Alle ore 11.30 alla Biblioteca Borromeo (Primavalle, via Federico Borromeo 67) inaugurazione del progetto Pais: nella sala ragazzi di 11 biblioteche è stato allestito uno spazio dedicato solo alle postazioni Pais che permetteranno ai bambini (dalla materna alle elementari) di intraprendere dei percorsi utilizzando tutte le potenzialità che la multimedialità offre: suoni, colori, testi da scrivere, da leggere, da stampare, disegni e immagini.

MARTEDÌ 14

Ancona «Tu Taj Me - io e te per vincere il pregiudizio» è il titolo della settimana di cultura zingara, che si terrà da oggi al 19 marzo. L'iniziativa - organizzata dal Comune di Ancona e dall'associazione «Mondo Zingaro» - viene realizzata con la collaborazione della giunta regionale Marche. Il programma della manifestazione prevede: una mostra nella quale saranno esposti quadri, fotografie, articoli di abbigliamento, manufatti artigianali zingari; la proiezione del film «Un'anima divisa in due» che tratta di tematiche inerenti la realtà nomade; un corso di agglottamento dedicato agli insegnanti sulla storia e cultura zingara e due concerti a cura dell'Alexian Group.

MERCOLEDÌ 15

Milano Alle ore 18.30 alla Biblioteca di via Senato inaugurazione della mostra "Michelangelo. Grafia e biografia di un genio" (aperta sino al 18 giugno).
Firenze Alle ore 16 nella Chiesa di Santa Felicità conferenza di Carlo Sisi, nell'ambito delle conferenze nelle più importanti chiese di Firenze a cura dell'Associazione Amici dei musei.

GIOVEDÌ 16

Roma Per la rassegna "Cinema e scuola 2000" alle ore 9.30 presso il cinema New York (via delle Cave 36, Appio) viene proiettato il film "Fuori di me" di Gianni Zanasi, che uscirà venerdì nelle sale italiane. Dopo la proiezione seguirà un dibattito con il regista. L'ingresso è gratuito.

VENERDÌ 17

Milano Alle ore 15 visita guidata all'Orto botanico, alla cupola Schiaparelli e all'Esposizione di strumenti astronomico dell'Osservatorio astronomico di Brera (via Brera 28). Prenotazioni: tel. 02.80.57.309.

SABATO 18

Città Oggi e domani "Giornata di Primavera" a favore del Fai. In oltre 110 città apertura straordinaria di circa 220 monumenti. Informazioni sui Beni aperti: 0141.720850 (24 ore su 24).

DOVE COME & QUANDO

ROMA

La galleria di ritratti di Carlo Levi

Trentadue ritratti dipinti da Carlo Levi fra il 1926 e il '60, molti inediti, che ritraggono illustri rappresentanti della cultura e della politica italiana e internazionale dell'epoca. Pittori, architetti, scrittori, poeti e attori come de Pisis, Wright, Montale, Pablo Neruda, Carlo Emilio Gadda, Anna Magnani sono stati i modelli eccezionali di Levi, anch'egli scrittore e uomo politico, che prediligeva il ritratto tra tutti i generi pittorici. La "Galleria di ritratti di Carlo Levi" resterà aperta fino al 26 novembre nella nuova sede della Fondazione Carlo Levi. A sottolineare la predilezione di Carlo Levi, nel catalogo edito da Donzelli, oltre ai saggi di Maria Pia Vivarelli (presidente della Fondazione e curatrice della mostra) e Guido Sacerdoti, figurano anche i suoi scritti sul tema del ritratto e sul significato teorico. Ci sono anche le testimonianze di Fosco Maraini, Pablo Neruda e Il'ja Erenburg, su come sono nati i loro ritratti. La mostra, che potrà essere visitata soltanto dal mercoledì al sabato dalle 9 alle 13 (la domenica su prenotazione), è la prima di una serie di esposizioni in cui saranno presentate, raggruppate per tematiche, le 800 opere di Levi custodite dalla Fondazione, insieme alla raccolta archivistica di lettere, manoscritti e articoli.

BERGAMO

Il ritorno di Caravaggio nel segno della luce

Dopo mezzo secolo Caravaggio torna con una propria mostra in Lombardia, dopo quella ormai storica dell'1951. A Bergamo dal 12 aprile sarà proposta una lettura dell'opera caravaggesca in rapporto alla cultura figurativa della sua terra facendosi guidare dalla luce. Le ricerche degli ultimi decenni sulla pittura lombarda, tra la fine del Concilio di Trento, il Giubileo del 1600 e la peste del 1630, hanno evidenziato che l'arte di Caravaggio trae origine proprio dalla componente culturale lombarda, da lui stesso riletta e trasfigurata, anche sulla

base delle esperienze romane. In mostra ci sono 40 dipinti (15 di Caravaggio). In una prima selezione del Caravaggio risulta più evidente il legame col periodo formativo. Opere chiave in questo senso sono il "Ragazzo morso da un ramarro" di Firenze o i "Bari" di Fort Worth, ma altrettanto significative possono essere anche le opere della tarda maturità come "La Salome" della National Gallery di Londra. La seconda selezione è dedicata al contesto di formazione del Caravaggio, nella doppia direzione di Milano (Lomazzo, Peterzano, Campi) e dell'area della Lombardia orientale a cominciare dalle prime manifestazioni del naturalismo (Moroni, ma anche Moretto, Savoldo e Lorenzo Lotto).

GENOVA

Corredi e suppellettili di bambole giapponesi

Al museo Chiassone di Genova, si è aperta una mostra che ripropone una delle più antiche tradizioni giapponesi. Fino al 12 aprile al museo sarà esposto un corredo completo di bambole giapponesi e di suppellettili laccate in miniatura, realizzato a Kioto quarant'anni fa, messo a disposizione dall'Istituto giapponese di cultura di Roma. I visitatori della mostra potranno cimentarsi nell'arte giapponese, grazie a guide che insegneranno a fabbricare origami, pupazzi in carta colorata, raffiguranti un principe e una principessa. Il prossimo appuntamento con la tradizione giapponese è previsto, sempre al museo Chiassone, il 5 maggio, per la festa giapponese dei maschietti, delle carpe e dell'iris.

ASCOLI

Il guerriero di Numana guida il popolo dei Piceni

È aperta presso il Polo culturale di Sant'Agostino ad Ascoli Piceno la mostra «Piceni, Popolo d'Europa», un progetto culturale ed espositivo realizzato dalle Regioni Marche e Abruzzo e dalle due Soprintendenze archeologiche, per far conoscere una fra le pagine più affascinanti della storia italiana, che ha avuto per protagonista la civiltà picena, tuttora ricca di mistero. La mostra, che resterà aperta fino al 30 settembre, fa seguito a quella di Francoforte: propone 550 reperti archeologici, tra cui arredi tombali, armamenti, gioielli ed ornamenti, vasellame e suppellettili. Tra i pezzi più importanti, la testa del guerriero di Numana. Al progetto espositivo si affianca una serie di iniziative sul territorio per valorizzare in via permanente gli oltre 50 fra siti archeologici, raccolte e musei locali di Marche e Abruzzo.

MILANO

"Il solco dell'idea" tra scienza e vita quotidiana

Inizia il 14 marzo il ciclo di seminari "Il solco dell'idea" organizzati dal Centro universitario per la diffusione della ricerca scientifica con l'obiettivo di stimolare una presa di coscienza dell'influenza della scienza sulla realtà che ci circonda e sulla nostra vita quotidiana. Ai seminari interverranno filosofi e storici della scienza, che presenteranno analisi critiche di particolari percorsi scientifici, e di scienziati che parleranno della propria avventura quotidiana e delle sue ripercussioni sulla società per cui lavora. Il primo appuntamento è per martedì 14 marzo alle ore 14 nell'Aula D del Dipartimento di Fisica (via Celoria 16): Sergio Fantoni (Sissa, Trieste) parlerà sul tema "L'impatto delle simulazioni numeriche sulla comunità scientifica".

VENEZIA



Frammenti del passato che riemergono dalla laguna

È una Venezia antica e strana quella che risorge dalle acque della laguna in frammenti, pezzi di storia e di storie di individui sedimentati nel fango. Un viaggio a ritroso per ritrovare l'origine delle cose di Venezia, come suggerisce il sottotitolo del volume fotografico pubblicato dal Consorzio Venezia Nuova e intitolato «An-

dava nell'acqua crescendo». Un'avventura attraverso le fotografie di Graziano Arici che mostrano una laguna dal basso e a distanza ravvicinata, un retroscena di oggetti riemersi dal passato, alternati ai testi di cronisti e storici. Dalla cronaca veneziana di Giovanni Diacono (X-XI secolo), alla Cronica di Venexia di

Enrico Dandolo (1360-1362), a Venetia città nobilissima et singolare di Francesco Sansovino (1581), alla storia della Repubblica di Venezia di Pierre Daru (1819). E nelle immagini antiche anfore che emergono tra le conchiglie, basamenti di colonne, ossa degli appestati gettati in mare, pezzi di vetro colorato.

FIRENZE

Dali scultore e illustratore alla Fondazione Metropolitan

È Salvador Dali scultore, nella sua fase della maturità oltreché illustratore di testi letterari, il tema della mostra allestita fino al 2 luglio alla Fondazione Metropolitan di Piazza Pitti. Le sculture fanno parte della nota collezione Clot e rappresentano l'espressione artistica più alta degli ultimi anni di attività del maestro. Assieme a queste anche una selezione di immagini surrealiste con cui Dali corredo molte opere della letteratura classica e contemporanea quali: «Il Tri-corno» di Pedro de Alarcon (1959), il «Faust» (1973) e «Les Amours de Casandre» di Pierre Ronsard (1968). In mostra anche la straordinaria «Tauronomia» di Goya e Picasso e le 12 immagini dei 450 anni dopo il Surrealismo in cui il maestro identifica i momenti storico-pittorici più importanti della sua vita. L'esposizione è corredata da una accurata selezione di litografie originali, che spaziano nel mondo del surreale e che ancora una volta testimoniano la grande capacità grafica di Salvador Dali. Catalogo e mostra sono della Fondazione Metropolitan di Milano.

BOLOGNA

Le scoperte dell'astronomia sui perché dell'Universo

Le nuove scoperte astronomiche venute alla luce dalle recenti missioni sono protagoniste della mostra, organizzata dall'area di ricerca del Cnr di Bologna, che si terrà dal 20 al 26 marzo. «Porte aperte sulla ricerca: Universo 2000» è una delle iniziative della Settimana della cultura scientifica che si è prefissata quest'anno di approfondire temi di interesse mondiale e didattico come l'astrofisica e l'ambiente terrestre e circumterrestre. Lo scopo è di rendere note le ultime scoperte realizzate anche attraverso missioni di sonde interplanetarie, e mostrando meteoriti e materiali raccolti nelle due spedizioni italiane a Tunguska in Siberia nel 1991 e 1999. La mostra verrà inaugurata il 19 marzo con una conferenza dell'astronoma Margherita Hack sul tema «I pianeti esterni al Sistema Solare e possibilità di vita», poi dal 20 al 24 sarà aperta alle scolaresche (soprattutto di medie e superiori), e gli ultimi due giorni a un pubblico più vasto. Attraverso un percorso guidato, animato e interattivo il visitatore sarà avvicinato ad alcuni appassionanti se-

greti del cosmo, dall'origine dell'Universo ai buchi neri, dalla formazione dei pianeti alla colonizzazione degli organismi viventi. Oltre ai modelli di satelliti, come quello in scala reale del telescopio orbitale Planck con il braccio di quattro metri che sarà usato dagli astrofisici per studiare le caratteristiche del fondo cosmico nell'infrarosso, ci saranno pannelli illustrativi e postazioni animate, più 50 poster illustranti scoperte significative nell'astronomia visibile e invisibile.

CAGLIARI

Barriere solo coralline

Rendere i beni artistici e le bellezze naturali un patrimonio accessibile a tutti: è questa la strada obbligata per un turismo che voglia potenziare la qualità dell'offerta, migliorare la cultura dell'ospitalità e ampliare la platea dei visitatori. Testimonianze della nuova sensibilità a favore di un turismo senza barriere saranno presentate alla giornata di studio che si terrà a Quartu Sant'Elena, Cagliari, domani dalle 9 alle 18 presso il teatro di via Turati, dal titolo Barriere solo coralline. Tra gli altri parteciperà Marida Bolognesi, presidente della Commissione Affari Sociali.

MILANO

Bangladesh, i volti sfregiati delle donne

Nel Bangladesh molte donne continuano ad essere deturpate da uomini che hanno rifiutato e che si vendicano lanciando loro in faccia l'acido solforico. I volti di queste donne sono in mostra in 40 grandi fotografie di Ugo Panella, esposte fino a domani nell'Ottagono della galleria Vittorio Emanuele. L'esposizione è stata organizzata da Cooperazione Internazionale (Coopi), associazione di volontariato per lo sviluppo dei popoli. Questo tipo di violenza sulle donne viene esercitata dall'inizio degli anni Ottanta, in concomitanza con l'acquisizione del diritto all'istruzione da parte delle donne del Bangladesh. Da allora diverse ragazze sono arrivate anche a laurearsi, ma vi sono uomini che non lo tollerano, come non tollerano che le donne reclamino il loro diritto di scegliere lo sposo che vogliono. Così di fronte a un rifiuto, questi uomini reagiscono con il lancio in faccia dell'acido solforico, condannando praticamente le vittime a non potersi più sposare. La vendita del catalogo servirà per la raccolta di fondi per la campagna di solidarietà lanciata dalla Coopi in favore di queste donne.



TITOLI DI STATO

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec. for various Italian government bonds (BTP, BOT, CTP).

DATI E TABELLE A CURA DI RADIOCOR

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec. for various international and domestic bonds.

OBLIGAZIONI

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec. for various corporate and structured bonds.

ALTERNATIVE

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec. for alternative investment funds.

ALTERNATIVE

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec. for alternative investment funds.

FONDI

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. Ultimo, Rend. in lire Anno for various Italian equity and bond funds.

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. Ultimo, Rend. in lire Anno for various international equity and bond funds.

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. Ultimo, Rend. in lire Anno for various international equity and bond funds.

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. Ultimo, Rend. in lire Anno for various international equity and bond funds.

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. Ultimo, Rend. in lire Anno for various international equity and bond funds.

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. Ultimo, Rend. in lire Anno for various international equity and bond funds.

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. Ultimo, Rend. in lire Anno for various international equity and bond funds.

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. Ultimo, Rend. in lire Anno for various international equity and bond funds.

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. Ultimo, Rend. in lire Anno for various international equity and bond funds.

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. Ultimo, Rend. in lire Anno for various international equity and bond funds.

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. Ultimo, Rend. in lire Anno for various international equity and bond funds.

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. Ultimo, Rend. in lire Anno for various international equity and bond funds.

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. Ultimo, Rend. in lire Anno for various international equity and bond funds.

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. Ultimo, Rend. in lire Anno for various international equity and bond funds.

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. Ultimo, Rend. in lire Anno for various international equity and bond funds.

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. Ultimo, Rend. in lire Anno for various international equity and bond funds.

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. Ultimo, Rend. in lire Anno for various international equity and bond funds.

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. Ultimo, Rend. in lire Anno for various international equity and bond funds.

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. Ultimo, Rend. in lire Anno for various international equity and bond funds.

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. Ultimo, Rend. in lire Anno for various international equity and bond funds.

